



Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani)
Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Gennaio-Giugno 2019

January-June 2019

CAMILLIANI

CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Sommario*



Editoriale

- Indirizzo di saluto a sua Santità papa Francesco da parte di p. Leocir Pessini, superiore generale dei Camilliani in occasione dell'udienza concessa ai membri della *Famiglia Carismatica Camilliana*, *Leocir Pessini* 4
- Discorso del Santo Padre Francesco ai religiosi e alle religiose della *Famiglia Carismatica Camilliana* 8

Raduno dei Superiori Maggiori 2019

- In preparazione del capitolo generale i maggio 2020 la storia dei superiori e dei capitoli generali camilliani: Alcune note storiche e curiosità! *Leocir Pessini* 12
- Relazione sulla situazione attuale del Pontificio Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria - Camillianum, *Juan Javier Flores Arcas* 43

Famiglia Carismatica

- Quale la Profezia Camilliana oggi? Tra passato...presente...futuro Profezia... Tra la Samaritana e il Samaritano, *Leocir Pessini* 53
- La samaritana e il samaritano: cuore e mani insieme, *Patrizio Sciadini OCD* 64
- Le relazioni fra di noi oltre ogni barriera: l'interculturalità *Carmen Ros Norte N.S.C.* 86
- Chiesa e laici nel mondo della salute. Ambito di profezia per la famiglia carismatica camilliana, *Gianni Cervellera* 104
- Un istituto post-europeo? Cambio di paradigma, *Elisa Kidané* 116
- Il carisma degli istituti secolari, *Anna Frattini* 122
- Quale la Profezia Camilliana oggi? Tra passato...presente...futuro Profezia... Tra la Samaritana e il Samaritano 128

Messaggi alle Comunità Camilliane

- Seconda visita pastorale alla Comunità camilliana in Australia, *Aris Miranda, Gianfranco Lunardon* 132
- Messaggio ai religiosi camilliani della provincia brasiliana dopo la visita pastorale, *Laurent Zoungrana, José Ignacio Santaolalla* 142
- Messaggio alla provincia spagnola, *Laurent Zoungrana, Aristelo Miranda* 150

Lineamenta dell'Ordine camilliano

- Lineamenta* per la riflessione e le proposte in preparazione del LIX capitolo generale dell'Ordine camilliano 160

Cadis

- Carisma camilliano, IV voto e attività di CADIS, *Luca Perletti* 176

Atti di consulta generale

187

Beati i morti nel Signore

191

*Alcuni messaggi sono stati tradotti in lingua.

Contents*

Editorial

- Speech of greeting to His Holiness Pope Francis, by Fr. Leocir Pessini,
the Superior General of the Camillians, on the occasion
of the audience granted to the members
of the Camillian Charismatic Family, *Leocir Pessini* 6
- Address of his Holiness Pope Francesco men
and women religious of the Camillian Charismatic Family 10

Meeting of the Major Superiors 2019

- In preparation for the General Chapter of may 2020 the history
of camillian superior generals and General Chapters:
Some Historical Notes and Curiosities!, *Leocir Pessini* 27
- Paper on the Current Situation of the Pontifical International Institute
of the Theology of Pastoral Care in Health, the 'Camillianum',
Juan Javier Flores Arcas, OSB 48

Charismatic Family

- Which camillian prophecy today? Between the past...the present...
and the future. Prophecy... Between the samaritan
and the samaritan woman, *Leo Pessini* 58
- The samaritan woman and the samaritan: heart and hands together,
Patrizio Sciadini OCD 75
- Relationships between us beyond all Barriers: Interculturality,
Carmen Ros Norte, N.S.C. 95
- The Church and lay people in the world of health a field of prophecy
for the Camillian Charismatic Family, *Gianni Cervellera* 110
- A Post-European Institute? A Change of Paradigm, *Elisa Kidané* 119
- The charism of secular institutes, *Anna Frattini* 125
- Which camillian prophecy today? Between the past ...the present...
and the future. Prophecy... Between the samaritan woman
and the samaritan 130

Messages to the Camillian Communities

- The second pastoral visit to the Camillian Community in Australia
Aris Miranda, Gianfranco Lunardon 137
- Message to the Camillian Religious of the Province of Brazil after the Pastoral
Visit
Laurent Zoungana, José Ignacio Santaolalla 146
- Message to the province of Spain, *Laurent Zoungana, Aristelo Miranda* 155

Lineamenta of the Camillian Order

- Lineamenta* for Thought and Proposals in Preparation for the LIX General
Chapter of the Order of Camillians 168

Cadis

- The Camillian Charism, the Fourth Vow and the Activities of CADIS, *Luca Perletti* 181

Decisions of the General Consulta

189

Blessed are those who die in the Lord

191



*Some messages have been translated into the language.

Indirizzo di saluto a sua Santità papa Francesco da parte di p. Leocir Pessini, superiore generale dei Camilliani in occasione dell'udienza concessa ai membri della *Famiglia Carismatica Camilliana*

Lunedì 18 marzo 2019

p. Leocir Pessini

Caro Papa Francesco,

siamo particolarmente emozionati e felici per la preziosa opportunità che ci ha concesso di poter incontrare la Sua persona, di ascoltare la Sua parola e di ricevere la Sua benedizione apostolica.

Chi siamo? Noi rappresentiamo i consacrati e le consacrate di diversi ordini ed istituti che si ispirano a San Camillo de Lellis – al suo carisma e alla sua spiritualità – presenti nel mondo di oggi, in oltre sessanta paesi, nei cinque continenti.

Siamo religiosi *Camilliani*; religiose *Figlie di San Camillo*; religiose *Ministre degli Infermi di San Camillo*; religiose *Ancelle dell'Incarnazione*; appartenenti all'istituto secolare *Missionarie degli Infermi 'Cristo Speranza'*; all'istituto delle *Kamillianische Schwestern* (Austria) e all'istituto *Stella Maris* (Brasile); oltre a rappresentanti della *Famiglia Camilliana Laica Internazionale*.

Siamo stati incoraggiati e ci siamo ispirati al messaggio che Lei ci ha donato per l'anno della *Vita Consacrata* (2015) e per il grande *Giubileo della Misericordia* (2015-2016): siamo stati sospinti con 'docile persuasione' a stare più uniti, a cercare con sempre maggiore creatività nuovi percorsi di collaborazione e di crescita spirituale e ministeriale. Questa Sua e nostra convinzione è la ragione fondante da cui è scaturito questo nostro incontro, che abbiamo appena celebrato a Roma dal 10 al 14 marzo 2019.

Questo raduno, appena concluso, è un evento storico nel nostro itinerario carismatico alla ricerca di percorsi ecclesiali che respirino



e che si animino di un rinnovato spirito di unità e di collaborazione.

Abbiamo riflettuto e condiviso le nostre esperienze a partire dal tema: *"Quale profezia camilliana oggi? Tra passato, presente e futuro. Profezia tra la donna samaritana e il samaritano"*.

Con questo nostro 'stare insieme' abbiamo cercato di valorizzare alcuni obiettivi: la nostra formazione permanente, la creazione di un'opportunità provvidenziale per conoscerci reciprocamente, la celebrazione della nostra fede, lo studio di progetti concreti per camminare, lavorare e sostenerci insieme.

Questo nostro raduno rappresenta anche una tappa importante di preparazione dei prossimi capitoli generali dei nostri istituti, che sono programmati per il prossimo anno 2020.

Siamo animati dalla passione per una efficace evangelizzazione del mondo della salute,



nella cura delle persone ammalate, per continuare ad essere testimoni della premura e della misericordia di Dio, soprattutto nelle *periferie del mondo*, per continuare a sostenere e qualificare la guarigione samaritana dell'uomo ferito, fragile, stanco. Desideriamo continuare a vivere la prospettiva carismatica di san Camillo de Lellis, secondo l'ispirazione evangelica che nella Chiesa e con la Chiesa possiamo alimentare ed implementare.

Per una felice coincidenza storica con questo evento odierno, nel lontano 18 marzo 1586, 433 anni fa – papa Sisto V approvava il

nostro Ordine con il nome di *“Ministri degli infermi”*.

A nome di tutti i confratelli e di tutte le consorelle, ringrazio il Signore per il dono speciale di poterLa incontrare; ringrazio la Vostra Paternità per la Sua attenzione: conserveremo nella nostra memoria con affetto e premura il ricordo di questa giornata storica per noi!

Le assicuriamo il nostro affetto, la nostra stima e la nostra fraterna preghiera.

In ascolto della Sua parola, Le chiediamo la Sua paterna benedizione.

Grazie!

Speech of greeting to His Holiness Pope Francis by Fr. *Leocir Pessini*, the Superior General of the Camillians, on the occasion of the audience granted to the members of the Camillian Charismatic Family

Monday 18 March 2019

fr. Leocir Pessini

Dear Pope Francis,

We are especially moved and happy because of the precious opportunity that you have granted to us to be able to meet your person, to listen to your words, and to receive your apostolic blessing.

Who are we? We represent the consecrated men and women of the various Orders and Institutes whose inspiration is St. Camillus de Lellis – his charism and his spirituality – that are present in today's world, in over sixty countries in the five continents of the world.





We are Camillian men *religious*; women religious of the *Daughters of St. Camillus*; women *Ministers of the Sick of St. Camillus*; women religious of the *Handmaidens of the Incarnation*; members of the secular institute of the women *Missionaries of the Sick 'Christ our Hope'*; members of the Institute of the *Kamilliansche Schwestern* (Austria); members of the Institute of *Stella Maris* (Brazil); as well as representatives of the *International Lay Camillian Family*.

We have been encouraged and we are inspired by the message that you gave to us for the *Year of Consecrated Life* (2015) and for the great *Jubilee of Mercy* (2015-2016): we have been led by 'gentle persuasion' to be more united and to look with ever greater creativity for new pathways of cooperation and spiritual and ministerial growth. This belief of yours and ours is the founding reason from which this meeting of ours, which we have just celebrated in Rome, sprang.

This meeting, which has just ended, has been a historic event on our charismatic itinerary searching for ecclesial pathways that will

breathe and be animated by a renewed spirit of unity and cooperation.

We have reflected on and shared our experiences starting with the subject 'Which Camillian Prophecy Today? Between the Past, the Present and the Future. Prophecy between the Samaritan Woman and the Samaritan'.

Through this 'being together' we have sought to value certain objectives: our ongoing formation, the creation of a providential opportunity to know each other, the celebration of our faith, and the study of concrete projects to journey, work and support each other together.

This meeting of ours also represents an important stage in the preparations for the next General Chapters of our Institutes which are planned for the year 2020. We are animated by a passion for an effective evangelisation of the world of health through care for sick people in order to continue to be witnesses to the concern and mercy of God, above all in the *fringes of the world*, and to continue to support and make better the Samaritan healing of those who wounded, frail and tired. We wish to continue to live the charismatic approach of Saint Camillus de Lellis according to an evangelical inspiration that we can nurture and implement in the Church and with the Church.

On behalf of all our men and women religious I thank the Lord for the special gift of being able to meet you; I thank Your Holiness for your attention: we will conserve in our memories with affection and care our memory of this day!

We assure you of our affection, our esteem and our fraternal prayer.

While listening to your words, we ask for your paternal blessing.

Thank you!

Discorso del Santo Padre Francesco ai religiosi e alle religiose della *Famiglia Carismatica Camilliana* Sala Clementina Lunedì, 18 marzo 2019

Care sorelle e cari fratelli,

è con gioia che accolgo tutti voi, rappresentanti delle diverse espressioni della *Famiglia camilliana*! Vi saluto con affetto e ringrazio Padre Pessini per le sue parole. E chiedo al Signore che gli conservi il senso dell'umorismo: Lei non avrà mai l'ulcera allo stomaco! Voi siete costantemente impegnati in una donazione amorevole e generosa verso i malati, svolgendo una missione preziosa, nella Chiesa e nella società, accanto ai sofferenti. Quando la malattia arriva a turbare e a volte a sconvolgere la nostra vita, allora sentiamo forte il bisogno di avere accanto a noi un fratello o una sorella compassionevole e anche competente, che ci consola, ci sostiene, ci aiuta a recuperare il bene prezioso della salute, oppure ci accompagna fino alle soglie del nostro incontro finale con il Signore!

Tutta la Chiesa nel suo insieme ha ricevuto dal suo Maestro e Signore il mandato di annunciare il Regno di Dio e curare i malati (cfr *Lc 9,2*), a imitazione di Lui, Buon Pastore, Buon Samaritano, che è passato su questa terra «beneficando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male» (*Prefazio comune VIII*). Ma in particolare a San Camillo de Lellis e a tutti coloro che ne seguono l'esempio, Dio ha elargito il dono di

rivivere e testimoniare l'amore misericordioso di Cristo verso i malati. La Chiesa lo ha riconosciuto come un autentico carisma dello Spirito. Voi lo vivete in maniera esemplare, traducendolo in vita secondo il doppio binario dell'assistere direttamente i malati, specialmente i più poveri, nei loro bisogni corporali e spirituali, e dell'insegnare ad altri il modo migliore di servirli, a beneficio della Chiesa e dell'umanità.

Tutti i carismi «sono i regali che ci dà lo Spirito Santo [...]». Regali dati non perché siano nascosti, ma per parteciparli agli altri. Non sono dati a beneficio di chi li riceve, ma per l'utilità del popolo di Dio. Se un carisma, invece, [...] serve ad affermare se stessi, c'è da dubitare che si tratti di un autentico carisma o che sia



fedelmente vissuto. I carismi sono grazie particolari date ad alcuni per fare del bene a tanti altri» (*Catechesi*, 6 novembre 2013). Hanno sempre un carattere transitivo: sono orientati verso gli altri. Nel corso degli anni, voi vi siete sforzati di incarnare con fedeltà il vostro carisma, traducendolo in una molteplicità di opere apostoliche e in servizio pastorale a beneficio dell'umanità sofferente in tutto il mondo.

Nel solco di questa missione, che alcuni membri delle vostre famiglie religiose hanno vissuto in modo eroico diventando modelli di santità, siete chiamati a proseguire il vostro servizio in maniera profetica. Si tratta di guardare al futuro, aperti alle forme nuove di apostolato che lo Spirito vi ispira e che i segni dei tempi e le necessità del mondo e della Chiesa richiedono. Il grande dono che avete ricevuto è ancora attuale e necessario anche per questa nostra epoca, perché è fondato sulla carità che non avrà mai fine (cfr *1Cor* 13,8). Come parte viva della Chiesa, inviata a diffondere il Vangelo perché gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10), voi avete la meravigliosa opportunità di farlo proprio mediante i gesti della cura della vita e della *salus* integrale, tanto necessarie anche nel nostro tempo.

Dal carisma suscitato inizialmente in San Camillo, si sono via via costituite varie realtà ecclesiali che formano oggi un'unica costellazione, cioè una "famiglia carismatica" composta di religiosi, religiose, consacrati secolari e fedeli laici. Nessuna di queste realtà è da sola depositaria o detentrica unica del carisma, ma ognuna lo riceve in dono e lo interpreta e attualizza secondo la sua specifica vocazione, nei diversi contesti storici e geografici. Al centro rimane il carisma originario, come una fonte perenne di luce e di ispirazione, che viene compreso e incarnato in modo dinamico nelle diverse forme. Ognuna di esse viene offerta alle altre in uno scambio reciproco di doni che arricchisce tutti, per l'utilità comune e in vista dell'attuazione della medesima missione. Qual è? Testimoniare in ogni tempo e luogo l'amore misericordioso di Cristo verso i malati.

San Camillo de Lellis, che tutti riconosce come "Padre", è vissuto in un'epoca in cui non era ancora maturata la possibilità della vita consacrata attiva per le donne, ma solo quella di tipo contemplativo e monastico. Egli ha costituito, pertanto, un Ordine di soli uomini.

Tuttavia, aveva ben compreso che la cura verso gli infermi doveva essere praticata anche con gli atteggiamenti tipici dell'animo femminile, tanto da chiedere ai suoi religiosi di servire i malati «con quell'affetto che una madre amorevole suole avere per il suo unico figlio infermo» (*Regole della Compagnia delli Servi degli Infermi*, 1584, XXVII). Le due Congregazioni femminili sorte nell'Ottocento e gli Istituti secolari nati nel secolo scorso hanno dato completezza all'espressione del carisma della misericordia verso gli infermi, arricchendolo delle qualità spiccatamente femminili dell'amore e della cura. In questo vi accompagna e vi guida la Vergine Maria, Salute dei malati e Madre dei consacrati. Da lei impariamo come stare accanto a chi soffre con la tenerezza e la dedizione di una madre. Mi fermo un po' su questa parola "tenerezza". È una parola che oggi rischia di cadere dal dizionario! Dobbiamo riprenderla e attuarla nuovamente! Il cristianesimo senza tenerezza non va. La tenerezza è un atteggiamento propriamente cristiano; è anche il "midollo" del nostro incontro con le persone che soffrono.

Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio a coltivare sempre tra voi la comunione, in quello *stile sinodale* che ho proposto a tutta la Chiesa, in ascolto gli uni gli altri e tutte e tutti in ascolto dello Spirito Santo, per valorizzare l'apporto che ogni singola realtà offre all'unica Famiglia, così da esprimere più compiutamente le molteplici potenzialità che il carisma racchiude. Siate sempre più consapevoli che «è nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 130). Nella fedeltà all'ispirazione iniziale del Fondatore e delle Fondatrici, e in ascolto delle tante forme di sofferenza e di povertà dell'umanità di oggi, saprete in tal modo far risplendere di luce sempre nuova il dono ricevuto; e tante e tanti giovani di tutto il mondo potranno sentirsi da esso attirati e unirsi a voi, per continuare a testimoniare la tenerezza di Dio.

Cari fratelli e sorelle, chiedo allo Spirito Santo di sostenere questa nuova tappa del vostro cammino come *Famiglia carismatica camillianiana*. Benedico di cuore tutti voi, le vostre comunità e le persone che servite. Tutti. E per favore, continuate a pregare anche per me. Grazie.

Address of his Holiness Pope Francesco men and women religious of the Camillian Charismatic Family

Clementine Hall Monday, 18 March 2019

Dear Sisters and dear Brothers,

It is with joy that I welcome all of you, representatives of the various expressions of the *Camillian Family*! I greet you with affection and I thank Fr Pessini for his words. And I ask the Lord to preserve his sense of humour: you will never have a gastric ulcer! You are constantly engaged in giving lovingly and generously to the sick, carrying out a valuable mission, in the Church and in society, at the side of the suffering. When illness disturbs and at times overturns our lives, we then feel the strong need to have a compassionate and also competent brother or sister beside us, who consoles us, supports us and helps us to recover the precious benefit of health, or who accompanies us to the threshold of our final meeting with the Lord!

The entire Church as a whole has received from her Master and Lord the mandate to proclaim the Kingdom of God and to heal the sick (cf. Lk 9:2), in imitation of him, the Good Shepherd, the Good Samaritan, who passed through this earth “benefiting and healing all those who were prisoners of evil” (*Common Preface* viii). But God bestowed upon Saint Camillus de Lellis in particular, and upon all those who follow his example, the gift of reviving and witnessing to Christ’s merciful love for the sick. The Church has recognized it as an authentic charism of the Spirit. You live it in an exemplary way, expressing it in life along the twofold path of directly assisting the sick, especially the poorest, in their bodily and spiritual needs, and

of teaching others the best way to serve them, for the benefit of the Church and of humanity.

All charisms “are gifts that the Holy Spirit gives us ... Gifts given not to be hidden but to be shared with others. They are not given for the benefit of the one who receives them, but for the use of the People of God. If a charism ... serves instead as self-affirmation, then it is doubtful that we are dealing with an authentic charism or one faithfully lived out. The charisms are special graces, given to some for the good of many others” (*Catechesis*, 6 November 2013). They always have a transitive nature: they are orientated towards others. Over the years, you have made efforts to embody your charism faithfully, expressing it in a multitude of apostolic works and in pastoral service to the benefit of suffering humanity throughout the world.

In line with this mission, which some members of your religious families have lived heroically by becoming models of holiness, you are called to continue your service in a prophetic way. It is a matter of looking to the future, open to new forms of apostolate which the Spirit inspires in you and which the signs of the times and the needs of the world and of the Church require. The great gift you have received is still current and necessary also for this age of ours, because it is founded on love that will never end (cf. 1 Cor 13:8). As a living part of the Church, sent to spread the Gospel so that people “may have life, and have it abundantly” (Jn 10:10), you have the wonderful opportunity to



do so precisely through the gestures of caring for life and for integral *salus*, so necessary in our time too.

From the charism initially inspired in Saint Camillus, various ecclesial bodies have gradually been constituted, which today form a single constellation, that is, a “charismatic family” composed of men and women religious, secular consecrated persons and lay faithful. None of these realities is the sole depository or single holder of the charism, but each one receives it as a gift and interprets it and updates it according to its specific vocation, in the various historical and geographical contexts. The original charism remains at the centre, as a perennial source of light and inspiration, which is understood and embodied dynamically in the various forms. Each one of them is offered to the others in a reciprocal exchange of gifts that enriches everyone, for the common benefit and in view of the implementation of the same mission. What is it? To witness in every time and place to Christ’s merciful love for the sick.

Saint Camillus de Lellis, whom you all recognize as “Father”, lived in an age in which the possibility of active consecrated life for women had not yet matured, but only that of the contemplative and monastic type. He therefore constituted an Order of men only. However, he had clearly understood that care of the infirm also had to be practised with attitudes that are typical of the female soul, such that he asked his religious to serve the sick “with that affection that a loving mother usually has for her only sick

child” (cf. *Rules of the Company of the Servants of the Sick*, 1584, xxvii). The two women’s Congregations established in the 19th century and the secular Institutes born in the last century have given completeness to the expression of the charism of mercy toward the sick, enriching it with the distinctly feminine qualities of love and care. In this, the Virgin Mary, Health of the Sick and Mother of the consecrated, accompanies you and guides you. From her we learn how to be close to those who are suffering, with the tenderness and devotion of a mother.

I would like to pause a moment on this word “tenderness”. It is a word that today risks being removed from the dictionary! We must reclaim it and put it into practice once more. Christianity without tenderness does not work. Tenderness is a truly Christian attitude; it is also the “marrow” of our encounter with people who are suffering.

Dear brothers and sisters, I encourage you to always cultivate communion among yourselves, in that *synodal style* that I have proposed to the entire Church, listening to one another, and all women and men listening to the Holy Spirit, so as to value the contribution that each individual offers to the one Family, thus to express more fully the multiple potentialities that the charism encompasses. Be ever aware that “it is in communion, even when this proves painful, that a charism is seen to be authentic and mysteriously fruitful” (Apostolic Exhortation *Evangelii gaudium*, 130). In fidelity to the initial inspiration of the Founder and the Foundresses, and in listening to the many forms of suffering and poverty of humanity today, you will know how to make the gift you received shine with an ever new light; and many young men and women throughout the world will be able to feel attracted by it and to join you, so as to continue bearing witness to God’s tenderness.

Dear brothers and sisters, I ask the Holy Spirit to support this new phase of your journey as the *Camillian Charismatic Family*. I wholeheartedly bless all of you, your communities and the people you serve. And please, continue to pray for me too. Thank you.

*Incontro dei Superiori Maggiori dell'Ordine Camilliano
Roma, 14-18 marzo 2019*

In preparazione del capitolo generale i maggio 2020 la storia dei superiori e dei capitoli generali camilliani: Alcune note storiche e curiosità!

p. Leocir Pessini

Il superiore generale presiede al governo di tutto l'Ordine con giurisdizione e autorità sulle province, sulle vice province, sulle delegazioni, sulle case e sui religiosi
(Costituzione, 97)

Il superiore generale si consulta anche con i superiori provinciali, i vice provinciali e i delegati circa le questioni più importante che riguardano tutto l'Ordine. Possibilmente ogni anno, e quando il caso lo richieda, convocherà i provinciali, i vice provinciali e i delegati, (...) per trattare con la consulta generale i vari problemi.
(Disposizioni generali, 79)

Il Capitolo generale, nel quale risiede la suprema autorità collegiale dell'Ordine, è formato da rappresentanti di tutto l'Ordine ed è, in tal modo, segno di unità nella carità.

(Costituzione, 113)

Introduzione

Stiamo iniziando i preparativi per il LIX capitolo generale dell'Ordine camilliano, che celebreremo a partire dal 2 maggio 2020 e che avrà come tema: *Qual è la profezia camilliana oggi? Scrutando il passato, vivendo nel presente cercando di servire come samaritani e camminando con speranza verso il futuro.*

Il tema della profezia ritorna di grande attualità e si presenta sempre nuovo come una sfida per la vita consacrata oggi. Accogliamo l'invito di papa Francesco, che ha ripetutamente richiamato l'attenzione su questa caratteristica specifica della vita consacrata: la profezia!

"Spero che tu risvegli il mondo", perché la nota caratteristica della vita consacrata è la profezia. Come ha spronato i superiori generali, "il radicalismo evangelico non è proprio in senso esclusivo dei religiosi, è richiesto a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in modo speciale, in modo profetico". Questa è la priorità che ora ci viene additata: "essere profeti che testimoniano lo stile di vita che Gesù scelse per sé nell'incarnazione.... Un religioso non dovrebbe mai rinunciare alla profezia".

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia, di vivere e di interpretare gli eventi: è come la sentinella che veglia di notte e annuncia l'alba (cfr. Is 21,11-12). Conosce Dio e

conosce uomini e donne, suoi fratelli e sorelle. È in grado di discernere e denunciare il male del peccato e dell'ingiustizia, perché è libero, non deve rispondere ad altri maestri diversi da Dio, non ha interessi diversi da quelli di Dio. Di solito il profeta è dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte¹.

In queste pagine sono raccolti alcuni cenni storici della ricca storia del nostro Ordine camilliano: una storia di oltre quattro anni (437 anni – dal 1582 al 2019), segnata dalla figura dei suoi superiori generali e dai suoi capitoli generali: sessanta superiori generali – compreso l'attuale – e cinquanta otto capitoli generali.

È importante conoscere la nostra storia in modo da conoscere chi siamo, il nostro profilo, la nostra identità, spiritualità, ministero e missione come camilliani nella società e nella chiesa. Ritengo sia una necessità far conoscere alle nostre giovani generazioni la storia della nostra *leadership* che normalmente studia durante il noviziato e poi cade nella dimenticanza. Sarà impossibile proiettare il nostro futuro senza avere nel cuore e nelle mani il libro della nostra storia.

Desidero introdurmi nella dimensione della profezia che vede il tempo della storia come il *καίρος* di Dio, con uno sguardo di gratitudine per il passato della nostra storia camilliana, per continuare a vivere *samaritanamente* il presente, in tensione per un futuro ricco di speranza.

I criteri di selezione dei fatti storici di questo testo sono definiti dalla biografia dei superiori generali e dalle vicende dei capitoli generali: i nostri martiri della carità (centinaia di camilliani che hanno offerto la loro vita agli inizi dell'Ordine nella cura degli appestati), gli eventi di crisi (guerre, soppressione napoleonica degli ordini religiosi), gli interventi e le nomine effettuate dalla Santa Sede nel corso del 1800. Inoltre ho commentato alcuni fatti 'curiosi' di questa ricca e pittoresca storia camilliana.

Il testo si articola in quattro momenti: (I) gli inizi dell'Ordine camilliano sotto la guida di san Camillo e dei suoi immediati successori (sec. XVI e XVII); (II) i superiori generali e i capitoli generali dal XVIII al XXI secolo; (III) alcune considerazioni circa i primi cinque e gli ultimi sette capitoli generali; (IV) alcuni dati statistici dell'Ordine per riferimento agli ultimi sessanta anni (1959-2019).

1. Gli inizi dell'Ordine camilliano sotto la guida di san Camillo e dei suoi immediati successori (sec. XVI e XVII)

In questa prima sezione del testo seguiamo la prospettiva del nostro confratello storico p. Piero Sannazzaro, nella sua opera classica *Storia dell'Ordine Camilliana (1550-1699)*².

P. Calisto Vendrame, ex superiore generale dell'Ordine (1977-1989) nella sua presentazione dell'opera di p. Sannazzaro, afferma: *"Sappiamo che la storia è molto più ampia dei fatti. Questi sono segni ed espressioni di una realtà che continua nel presente e continua nel futuro, così che il passato spiega il presente e il presente non smette di svelare il passato (...). Se la grandezza di una comunità è consiste nel generare persone capaci di morire per gli altri, possiamo dire che (...) la moltitudine dei martiri della carità e praticamente tutti i nostri confratelli che si sono offerti volontari per servire gli appestati, sapendo che stavano rischiando la vita, è la prova più bella che il 'pusillus grex' del gigante della carità, in questo primo secolo di vita, si è dimostrato degno erede del suo grande padre"*³.

"Camillo, nei ventiquattro anni di governo dell'Ordine, dei quali sedici da generale, aveva fondato sedici case. Aveva ammesso alla professione 311 religiosi, dei quali 69 erano morti. Restavano 242 professi, dei quali 88 sacerdoti e dei rimanenti più della metà destinati al sacerdozio. Vi erano inoltre 80 e più novizi. Dal principio della compagnia ne erano morti 170. Mortalità impressionante e senza precedenti, messa a confronto con quella di altri ordini. I primi compagni – *'una compagnia di uomini pii e dabbene'* – di Camillo nell'ospedale di san Giacomo agli Incurabili a Roma erano: p. Francesco Profeta (cappellano dell'ospedale) e i laici Bernardino Norcino, Curzio Lodi, Ludovico Altobelli, Benigno Sauri"⁴.

1.1 Il generalato di p. Sanzio Cicatelli e la 'Vita Manoscritta del p. Camillo de Lellis'

"Durante il suo generalato no vi fu ne apertura ne chiusura di case, ma si attese a consolidare quelle esistenti, anche con la restaurazione ed ampliamento degli edifici. Si poté pure ottenere da Gregorio XV con la bolla 'Superna dispositione' del 24 novembre 1621, il domi-

nio della Chiesa della Maddalena e l'affrancamento dall'arciconfraternita del Gonfalone, prima proprietaria, che vantava pesanti diritti, ricevendone questa in contraccambio un adeguato compenso".

P. Sanzio Cikatelli: il biografo testimone che ha vissuto con san Camillo

"In particolare il p. Cikatelli, che aveva già steso una biografia del Fondatore fin dal 1609-1610 (la cosiddetta *Vita Manoscritta*), con l'aiuto di quanto aveva raccolto in seguito, e delle testimonianze dei confratelli, poté scriverne la vita, a tempo di primato, tanto che la consultata, il 19 settembre, ne autorizzava la stampa. Alcuni contrattamenti ne protrassero la pubblicazione che, nel dicembre 1615, vedeva finalmente la luce"⁵. Quando Camillo muore, la biografia praticamente è già pronta. In pochi mesi, p. Cikatelli la completò con il resoconto dei momenti della fine della vita di Camillo e nel 1615 compare la prima edizione della *Vita manoscritta di P. Camillo de Lellis*"⁶.

La *Vita manoscritta di P. Camillo de Lellis* del Cikatelli è un lavoro storico di notevole importanza. L'autore si rivela ben preparato ed è stato molto abile anche dal punto di vista stilistico, riuscendo abbastanza bene ad evitare le forme barocche che stavano andando in voga a quell'epoca. La *Vita manoscritta* incontrò il favore dei contemporanei e aiutò moltissimo alla causa di beatificazione del santo.

Il Cikatelli ebbe particolare cura per la causa di beatificazione del Fondatore. Pubblicò la seconda edizione della biografia (Napoli, 1620) e preparò la terza (Roma, 1624), notevolmente riveduta ed ampliata al punto che si può considerare la più completa.

1.2 Il generalato di p. Francesco Nigli (1613-1619)

L'evento di maggiore importanza, durante il governo di p. Nigli, fu la morte del Fondatore. "La morte del Fondatore ebbe, dentro e fuori dell'Ordine, larga eco e profonda risonanza. A Roma, anzitutto, popolo, nobiltà e clero andarono a gara nell'esaltarne la carità. (...) La fama di santità che aveva accompagnato il Fondatore in vita, si accrebbe e divampò in morte. Il popolo incominciò subito a chiamarlo «Santo Camillo» e «Beato Camillo». La manifestazio-



ne provocò l'intervento dell'autorità ecclesiastica che fece seppellire il cadavere, quasi clandestinamente"⁷.

1.3 Circa il quadro della Madonna della Salute: la sua origine

"Una circostanza di particolare interesse per tutta la susseguente storia della chiesa della Maddalena è di una devozione tradizionale nel. l'Ordine, si compiva sotto il generalato del p. Nigli. Il 15 maggio 1616 moriva a Montecitorio la signora Settimia De Nobili, moglie del signor Giovanni Paganelli, cittadino romano. La gentildonna era stata spiritualmente assistita, con grande zelo, dal p. Cesare Simonio. Fin dalle prime volte che egli si era colà recato, aveva ammirato un bel quadro della Madonna con Bambino sul braccio, al quale la signora era particolarmente affezionata. Le propose di cederlo alla chiesa della Maddalena, dove sarebbe stato esposto alla pubblica venerazione. La signora alla fine acconsentì che ciò avvenisse alla sua morte, non sentendo di privarsene mentre era ancora in vita. Il quadro era tra l'altro un caro e venerato ricordo di famiglia. E raccontò che, secondo una tradizione, sarebbe stato dipinto dal Beato Angelico, e davanti ad esso il papa Pio V avrebbe avuto la visione che gli rivelava la vittoria di Lepanto.

Con atto notarile del 19 febbraio 1614, la signora Settimia disponeva di lasciare, alla sua morte, alla chiesa della Maddalena, il quadro della Madonna, che avrebbe dovuto essere consegnato ai padri, prima dei funerali della donatrice. (...) L'effigie della Madonna è dipinta su tela. La composizione pittorica, di

stile greco-bizantino, riproduce un soggetto abbastanza noto, venuto a noi dall'oriente, ai tempi degli iconoclasti e delle crociate, col nome generico di Madonna di S. Luca. La Madonna, presentata a mezza persona, regge sul braccio e la mano sinistra Gesù Bambino, ritratto per intero. Il volto della Vergine è di una soavità indicibile, che ispira confidenza ed invita alla preghiera. La mano destra esce dall'ampio manto verde-azzurro e la sinistra, che regge il Bambino, mostra le belle dita affusolate. Il volto di Gesù, tondo ed un poco acceso, è illuminato dai begli occhi spalancati. L'opera, secondo l'opinione di p. Vanti, risale ad un anonimo pittore del primo Cinquecento.

Il quadro, ricevuto in consegna dai padri, fu collocato sull'altare maggiore della Maddalena. Ben presto divenne oggetto di viva devozione. Anche per lo zelo dei padri Simonio e Giovanni Battista Crotonio, la Madonna veniva invocato in aiuto dei malati, sotto il titolo dei "Madonna della Sanita", *Salus Infirmorum*. Ne furono fatte copi ed inviate a varie case dell'Ordine. A lei, Madonna della Salute, sarà poi dedicato un altare, con la costruzione della nuova chiesa"⁸.

1.4 La preziosa reliquia del cuore di San Camillo e p. Califano

"Il p. Giovanni Califano, napoletano, quando nel 1592 era entrato nell'Ordine, era già laureato in *utroque*, ed aveva esercitato l'avvocatura nella sua patria, occupandosi degli affari della curia dell'arcivescovado di Manfredonia e del cardinale Ginnasi. (...) Vegliò il Fondatore nell'ultima notte della di lui vita. Dopo la morte del santo, il p. Califano, per sua devozione e «per la gran credulità di santità» che ne aveva, prese per sé il Cuore, bello come un «rubino» e straordinariamente grande, e se lo tenne segretamente, finché la consulta, ignorando dove esso si trovasse, fu obbligata, il 19 febbraio 1616, a comminare la scomunica «a qualunque persona che sappia dove si trova detto cuore, o vero che l'abbia» obbligandolo a rivelarlo.

P. Califano dovette manifestare il suo operato, giustificandosi che l'aveva fatto per portare il Cuore a Napoli, ciò che ottenne dal p. Nigli, generale. Essendo, però, nello stesso anno,

nominato prefetto della casa di Messina, gli fu concesso ancora di recare colà una parte del Cuore, del quale fu resecato un lato. (...) Entusiasticamente devoto del Fondatore, del quale si considerò sempre un prediletto e particolare confidente, espose tale convinzione nella deposizione al processo ordinario romano, in cui, con enfasi e non poco esibizionismo, racconta i rapporti che ebbe con il santo"⁹.

1.5 Generalato di p. Frediano Pieri (1625-1634)

"Nei nove anni (1625-1634) di governo del p. Pieri, morirono cento trentadue religiosi, tra i quali gli ex generali p. Nigli e p. Cicatelli: quaranta cinque sacerdoti, diciassette chierici professi, cinquanta due fratelli professi e diciotto tra novizi e oblati. Dei cinquanta sei morti di peste, se ne tratterà nel capitolo seguente; degli altri, dei principali, se delineano alcune figure"¹⁰.

1.6 Generalato di p. Matteo Morruelli (1634-1640)

"L'Ordine, al termine del generalato del p. Pieri (1634) contava 365 religiosi professi incirca. Durante i sei anni del governo di p. Morruelli furono ammessi alla professione 66 religiosi: 52 per lo stato clericale e 14 per quello laicale. Morirono, durante lo stesso periodo, 33 padri, 33 fratelli e 5 chierici, complessivamente 71 professi"¹¹.

1.7 Generalato di p. Nicolò Grana (1646-1652)

Generalato segnato dalla morte di due ex-generalisti e tre consultori. "Tra i defunti vi furono due ex-Generalisti: Morti a poche giorni l'uno dal altro. Il p. *Frediano Pieri* (23 agosto 1648) e p. *Giovanni Batista Novati* (30 agosto 1648). Durante il governo di Grana morivano tre consultori generali, uno sacerdote e due fratelli. A neppure due mesi dalla sua elezione a consultore generale moriva, a Roma (3 luglio 1648), il p. Giulio Cesare Reytano, di Messina. La sua morte stato una grave perdita per l'Ordine, perché, con la sua prudenza e saggezza, avrebbe forse temperato la drasticità delle iniziative e decisioni di p. Grana"¹².

1.8 Generalato di p. Marcantonio Albiti (1652-1656)

“Durante il governo del p. Albiti si ebbero nove nuove professioni contro settantanove tra morti ed usciti dall’Ordine. Molteplici furono le cause, tra le prime si deve segnare, in primo luogo, la decimazione continuata anche durante il 1657, dovuta all’immolazione nel servizio degli appestati. In dieci anni (1646-1656), durante i governi dei padri Grana ed Albiti, i religiosi erano diminuiti di 129 membri, un terzo di tutta la Religione. Alla fine del 1656 i professi erano 250 circa”¹³.

1.9 Generalato di p. Giovanni Batista Barberis (1657-1666)

“Da una statistica ufficiale presentata nel 1663 alla S. Sede risulta che, in quell’anno l’Ordine contava 409 religiosi, dei quali 166 sacerdoti, 95 chierici professi, 77 fratelli professi, 56 chierici novizi, 15 fratelli novizi. Al termine del generalato di p. Barberis, nell’Ordine dovevano essere circa 394 professi”¹⁴.

1.10 Generalato di p. Francesco Monforte (1678-1684)

“Il generalato di p. Francesco Monforte (1678-1684), segna un periodo di stazionarietà nel numero dei religiosi. Si ebbero 61 professioni, delle quali 49 per lo stato clericale e 13 fratelli, lasciarono l’Istituto 5 religiosi. L’Ordine, al termine del governo di p. Monforte, doveva avere circa 412 professi”¹⁵.

1.11 Generalato di p. Giovanni Lasagna (1684-1686)

“Innocenzo XI, con breve del 15 maggio 1684, nominava prefetto, generale dell’Ordine il p. Giovanni Battista Lasagna. Il generalato di p. Lasagna durò poco più di due anni e mezzo. Nel dicembre di 1686, veniva colpito da violenta malattia acuta, da lui supportata con costanza e forza”¹⁶.

1.12 Generalato di p. Francesco Del Giudice (1693-1699)

“Uno degli impegni al quale maggiormente attese il p. Francesco Del Giudice, fu la costru-

zione della Chiesa della Maddalena. Appena eletto generale, suo primo pensiero fu la fabbrica della nuova chiesa. Una prima parte di essa era stata costruita sotto la direzione dell’architetto Carlo Fontana, che ne era stato il progettista ad iniziare dal 1673. Probabilmente si deve a quel tempo la costruzione della cupola (cappellone nuovo) e della volta. (...) Per i lavori di costruzione della chiesa della Maddalena si dovette compiere, nel 1694 e nel 1696, l’esumazione e la traslazione del corpo del Fondatore.

Al termine del governo del p. Francesco Del Giudice, l’Ordine doveva contare circa 428 professi, in 37 case in sei provincie. Le professioni sono state 74, delle quali 64 per lo stato clericale e 10 per i fratelli; mentre i morti furono 76, dei quali 54 sacerdoti, 2 chierici, 16 fratelli; 2 sono gli usciti dall’Istituto”¹⁷.

1.13 Dedizione dei camilliani *martiri della carità nell’esercizio del quarto voto*

“L’Ordine nell’epidemia del 1630 ha dato la prova più importante della sua capacità di dedizione. I religiosi impegnati nell’assistenza ai contagiati o nei servizi dello spurgo furono centoventi circa, dei quali morirono di peste cinquantasei, e quasi tutti *in servizio di appestati*”¹⁸.

Mentre leggiamo e meditiamo sulla storia del ministero dei camilliani nel corso del 1600 e dei primi del ‘700, è difficile per noi non essere commossi e persino non essere meravigliati dalla dedizione al martirio di questi uomini nell’esercizio del quarto voto, nella cura degli appestati. Il numero di Camilliani che immolarono la loro vita, non è insignificante. Il quarto voto era in quelli tempi la stella polare, fonte di gioia e di grande soddisfazione per la vocazione e il ministero camilliano.

“Degli oltre 300 martiri della carità, solo 222 sono noti con la loro identità precisa, le circostanze della loro morte, i luoghi in cui hanno prestato servizio e il tipo di peste che li ha contagiati. Tutti gli altri sono rimasti anonimi a motivo della difficoltà nel raccogliere fatti e prove a causa della tragica condizione del contesto della loro stessa morte.

Dovunque i Ministri degli Infermi si resero presenti e ad essi furono affidati gli incarichi più delicati e di maggiore responsabilità, che furono assolti con competenza e assoluta dedizione. Pagarono, infatti, dal 1607 al 1634 un alto tributo,

con la morte di peste, *'nel servizio degli appestati'*, di un notevole numero di religiosi: 13 a Palermo, 10 a Mantova, 16 a Milano, 9 a Bologna, 2 sacerdoti e 2 oblato a Borgonovo, 5 a Firenze, 1 a Luc-ca. Negli anni 1656-1657, 27 religiosi a Napoli e 14 a Genova morirono di peste *'al servizio degli appestati'*. A Roma lo stesso superiore generale, p. Marcantonio Albiti, colpito di peste morì il giorno di Natale del 1656¹⁹. Ricordiamo anche che il nipote di San Camillo, Onofrio de Lellis, era novizio quando morì nel 1606, assistendo i malati dell'ospedale dell'Annunciazione di Napoli²⁰.

Durante i periodi di pestilenza, i religiosi dell'Ordine dei Ministri degli Infermi hanno dato ampie e commoventi testimonianze della loro capacità, abilità e prontezza nel servire le persone contagiate, ben consapevoli del rischio che il contesto comportava. "In tali circostanze eccezionali, la comunità ha iniziato ad apprezzare quanto bene l'esercizio del quarto voto aveva portato ai suoi membri per il compito che li attendeva. Infatti, a partire dall'esempio dei superiori maggiori che sono stati i primi a offrire il loro servizio agli appestati, i membri hanno gareggiato tra di loro per essere i primi a essere scelti e inviati dove erano più impellenti i bisogni e i pericoli"²¹.

La giornata dei religiosi camilliani martiri della carità ha il pregio di ricordare la vita eroica di oltre 300 camilliani (seminaristi, oblato, novizi, religiosi fratelli e sacerdoti) che sono morti nel servire le vittime nei diversi focolai di pestilenza in Italia, Spagna, Ungheria e Croazia durante i primi quattro secoli dell'Ordine. È una testimonianza dell'esercizio esemplare del quarto voto dei Camilliani: servire gli ammalati *'anche con pericolo della stessa vita'*²².

Il 2 febbraio 1994, l'Ordine dei Ministri degli Infermi ha istituito ufficialmente la data del 25 maggio come la giornata dei religiosi *Martiri della Carità*. È la data nella quale commemoriamo la nascita di San Camillo de Lellis (25 maggio 1550).

I superiori generali e i capitoli generali dell'Ordine: dagli inizi ai giorni nostri

2.1 Durata del governo dei superiori generali lungo i secoli

Dal 1582 fino ad oggi (2019), sono trascorsi 437 anni di storia camilliana! Per tradizione e

costituzione, il mandato del superiore generale è di sei anni, con la possibilità della rielezione. Guardando alla storia, possiamo cogliere una realtà leggermente diversa.

Abbiamo i seguenti dati storici che non sono sorprendenti.

- Il numero totale dei superiori generali durante questi 437 anni è sessanta.
- Esattamente la metà di loro, cioè 30 superiori generali hanno governato l'Ordine per un periodo di 6 anni.
- 16 superiori generali hanno governato l'Ordine per un periodo inferiore a 6 anni. Tra le ragioni di questi brevi mandati, inferiori ai 6 anni, annoveriamo la malattia e la morte durante il mandato (4 casi).
- In totale ci sono 46 superiori generali che hanno governato l'Ordine per un periodo di 6 anni o meno.
- Solo 14 superiori generali hanno governato l'Ordine per più di 6 anni: la maggior parte per due mandati di 6 anni (12 anni). Tra le ragioni si possono annoverare: tempo di guerra (nel caso di p. Florindo Rubini (1935-1947), la Santa Sede ha esteso il suo generalato per altri 6 anni a causa della seconda guerra mondiale (1939-1945); durante la rivoluzione francese (1789) e la rivoluzione napoleonica con la soppressione degli ordini religiosi, la Santa Sede interviene e nomina o conferma i superiori generali per un secondo mandato per dare continuità dell'Ordine, in una stagione storica di dispersione e separazione dal governo di Roma.
- Pertanto, tenendo conto di questi elementi storici, abbiamo dati importanti per riferimento alla durata di governo del superiore generale: dovrebbe essere di 6 anni!

2.2 I primi cinque capitoli generali dell'Ordine

Sono sempre celebrati a Roma, nella casa della Maddalena, oggi curia generale dell'Ordine (1596-1613)²³. In un tempo relativamente breve, in soli 17 anni ci furono 5 capitoli generali: in media, un capitolo generale ogni tre anni. Siamo nella prima fase in cui l'Ordine inizia ad essere strutturato e deve definire una serie di elementi e strutture relative alla sua azione con gli ammalati

(questione del servizio completo ai malati), alla configurazione e alla strutturazione delle prime comunità con una regola comune da osservare.

- I. Capitolo Generale – 1596 (24 aprile-13 maggio). Hanno partecipato 30 religiosi (23 padri e 7 fratelli).
- II. Capitolo Generale – 1599 (12 maggio-9 agosto). Hanno partecipato 25 religiosi (19 sacerdoti e 6 fratelli). Di questi, 16 capitolari avevano partecipato al capitolo precedente. Questo capitolo è stato presieduto da mons. Sallustio Tarugi, con speciali prerogative pontificie, comandante dell'Ospedale di Santo Spirito, su richiesta del Cardinale Salviati, protettore dell'Ordine, che non aveva voluto partecipare. Conosceva molto bene il Fondatore e la situazione dell'Ordine.
- III. Capitolo generale – 1602 (1-17 aprile). Hanno partecipato 29 capitolari. Questo capitolo è stato presieduto da mons. Leonardo Benaglia, delegato di papa Clemente VIII.
- IV. Capitolo Generale – 1608 (19-25 marzo). Hanno partecipato 23 capitolari (16 sacerdoti e 7 fratelli). Il capitolo fu presieduto dal cardinale Ginnasi, protettore dell'Ordine. Camillo non ha partecipato al Capitolo, preferendo rimanere a Napoli al servizio dei malati.
- V. Capitolo generale – 1613 (1-12 aprile). Il superiore generale era p. Biagio Oppertis. Hanno partecipato 24 capitolari (17 sacerdoti, 7 fratelli, tra cui il fondatore, san Camillo). Il Capitolo è presieduto dal cardinale Ginnasi, protettore dell'Ordine.

2.3 San Camillo alla guida dell'Ordine: per quanto tempo?

San Camillo fu alla guida del suo amato Istituto per 25 anni: 9 anni nel periodo iniziale come fondatore (1582-1591) e altri 16 anni (1591-1607) come superiore generale eletto dai capitoli generali.

L'ispirazione di fondare un Ordine avviene alla vigilia della festa dell'Assunzione del 15 agosto 1582. Da questo momento in poi, Camillo cerca di riunire una compagnia di *uomini pii e dabbene*, disposti a servire gli ammalati,

non per denaro ma per amore, con la dedizione che una madre ha per il suo unico figlio malato.

Nel 1607 Camillo, dopo aver guidato l'Ordine per 25 anni, rinuncia al generalato e chiede di vivere come semplice religioso nell'Ospedale di Santo Spirito. Il suo successore fu p. Biagio Oppertis (1607-1613).

2.4 P. Sanzio Ciatelli – terzo superiore generale dell'Ordine (1619-1625)

P. Biagio Oppertis (1613) fu il primo superiore generale e p. Francesco Antonio Nigli (1613-1619) il secondo superiore generale dopo San Camillo. P. Sanzio Ciatelli è nato a Napoli nel 1570 ed è entrato nell'Ordine all'età di 19 anni, accolto da San Camillo. P. Ciatelli è più conosciuto nell'Ordine come il miglior biografo di San Camillo, contemporaneo al Santo, che propriamente come superiore generale.

La sua più grande opera è la *Vita del P. Camillo de Lellis*²⁴, come abbiamo visto all'inizio di questo testo. Tale opera, secondo Alessandro Pronzato è "un libro delizioso e affascinante che scolpisce il personaggio e racconta gli eventi che lo riguardano nell'elegante linguaggio del Rinascimento". La biografia è nata da un diario dettagliato che Ciatelli stende fin dai primi anni della vita di Camillo. Ciatelli è stato con Camillo per 26 anni, accompagnandolo in molti viaggi per visitare le case e per 8 anni è stato suo consultore.

Perciò è testimone oculare di ciò che ha visto e sentito dal Santo. Osserva il Ciatelli: "*Mi piace camminare sempre osservando (...) per poter conoscere molte cose della vita e della bontà di Camillo, per averle viste e toccate con le mie mani*".

2.5 P. Germano Curti (1929-1935) – unico superiore generale originario di Bucchianico

Dalla lista dei 60 superiori generali, il P. Curti è l'unico originario di Bucchianico, la terra natale di San Camillo. Quando finì il suo generalato, andò in Spagna, a Barcellona, dove rimase dal 1929 al 1935. Desiderava esercitare il ministero camilliano ma un evento imprevi-

sto non gli permise di realizzare questo progetto. Nel corso della guerra civile spagnola, cadde nelle mani dei comunisti che lo hanno messo in prigione a Barcellona. Da questa esperienza carceraria ha scritto un libro dal titolo *Nelle Carceri di Barcellona*²⁵. Dopo la sua liberazione (1935), tornò in Italia, continuò a servire come cappellano a Roma, dove morì il 12 novembre 1940.

2.6 Il superiore generale dell'Ordine al momento della beatificazione e canonizzazione di san Camillo

È p. Giovanni Costantini (1734-1740, 1745-1752), che ha governato l'Ordine per due mandati. Fu questo superiore generale a prendersi cura di tutte le iniziative relative al processo di beatificazione (1742) e di canonizzazione (1746) di San Camillo. Fino a questo momento storico, p. Costantini fu il generale a governare l'Ordine per il periodo più lungo, a parte il fondatore San Camillo.

2.7 P. Pietro Desideri (1895) – il generalato più corto

P. Desideri governò l'Ordine solo per sette mesi, cioè dal mese di maggio 1895 al 12 dicembre 1895. Aveva 72 anni quando fu eletto superiore generale dal XXXVII capitolo generale dell'Ordine (Roma, 2-11 maggio 1895). Nell'agosto dello stesso anno è andato in Francia, a Lione. In questa città si ammalò, tornò a Roma e morì il 12 dicembre 1895. Alla sua morte, il vicario generale, p. Stanislao Carcereri, assunse la responsabilità del governo dell'Ordine fino alla fine del terzo anno di governo (dal dicembre 1895 al maggio 1898) e preparò il capitolo generale per l'elezione del nuovo superiore generale. Fu durante il suo governo come vicario Generale che abbiamo la fondazione camilliana in Africa dal 1867 al 1877²⁶.

È curioso che padre Carcereri non sia incluso nella lista dei superiori generali dell'Ordine, come gli altri vicari generali: egli come vicario generale, curiosamente, non aveva nessuna designazione né capitolare, né apostolica (Santa Sede), come accade solitamente in assenza del

superiore generale, il vicario generale assume la guida dell'Ordine.

2.8 P. Alfonso Maria Andrioli (1920-1922) – la provincia brasiliana nasce con la sua approvazione e benedizione!

P. Alfonso Maria Andrioli ha governato l'Ordine per pochissimo tempo: solo due anni. Eletto superiore generale dal XLI capitolo generale (Roma, 2-10 maggio 1920) rimase in carica fino al 22 dicembre 1922, quando morì a causa di un cancro. P. Andrioli era già stato eletto vicario Generale e procuratore dell'Ordine nell'ultimo mandato del superiore generale p. Francesco Vido, che ha governato l'Ordine per 16 anni (1904-1920).

Durante il suo mandato ha autorizzato la fondazione di una missione camilliana in Brasile, benedendo i due missionari assegnati a questa missione: p. Innocente Radrizzani e p. Eugenio Dalla Giacoma. È così che viene narrato l'incontro con il superiore generale, malato di cancro, prima di andare in Brasile: *"Stava soffrendo più del solito. Tuttavia, con perfetta lucidità mentale, ci diede diverse raccomandazioni e, alla fine, con un tono paterno, quasi profetico, aggiunse: Possa Dio accompagnarvi, se è opera di Dio, e lo disse con profonda convinzione... e poi... Immediatamente, sappi che la mia vita è offerta per il felice successo della missione brasiliana. Con una voce tremante, che rivelava la preoccupazione paterna, ha impartito su di noi l'ultima benedizione. Siamo rimasti silenziosi e sopraffatti dal maggior trambusto. In un altro racconto di padre Innocente, ricordando questo incontro di addio prima del viaggio nella nuova missione, riferisce che padre Andrioli avrebbe detto 'Offro tutte le mie sofferenze per il successo di questa nuova missione' (...)"*²⁷.

Questo accadde il 28 agosto 1922. P. Andrioli morì il 22 di dicembre dello stesso anno. Le sue parole, testimonianza di una fede molto forte, per me, sono sempre fonte di ispirazione e di riflessione! Ho avuto l'opportunità durante la visita pastorale alla Provincia Nord Italia (marzo 2018) di visitare, nel cimitero di Verona, la cappella funeraria dei camilliani. Su questa tomba in silenzio rispettoso e anche commosso, ho recitato una preghiera di riconoscenza.

Padre Andrioli era molto stimato da papa Pio X, da quando era vescovo di Mantova. Il papa gli affidò la nuova parrocchia a Roma, intitolata a San Camillo e lo nominò anche consultore della Santa Sede.

2.9 P. Camillo Guardi (1868-1884)

Ha governato l'Ordine per 22 anni: 16 come superiore generale e sei come vicario generale e procuratore dell'Ordine durante il generalato di p. Giuseppe Oliva (1862-1868). Papa Pio XI intervenne nominandolo vicario generale dell'Ordine nel 1868. Il 19 febbraio 1882, papa Leone XIII lo nominò superiore generale, mandato che esercitò fino alla sua morte, avvenuta il 21 agosto 1884. All'inizio del suo governo l'Ordine contava 85 religiosi di voti perpetui, 62 sacerdoti e 23 fratelli, 30 religiosi con voti semplici o oblati, tra questi 19 chierici e 11 fratelli. Un totale di 115 religiosi²⁸.

"Si può dire che l'assenza di capitoli generali sia stata compensata dalla presenza di p. Camillo Guardi, che ha tenuto un lungo governo (16 anni, illuminato e intelligente, 1868-1884)", registra p. Vezzani nella sua pubblicazione sui superiori generali dell'Ordine²⁹.

P. Guardi ha anche contribuito in modo determinante alla crescita e allo sviluppo della fondazione di p. Camillo Cesare Bresciani: la Provincia di Lombardo-Veneta.

"L'Ordine Camilliano nei primi anni del 1800 era in una situazione molto delicata. L'istituto aveva raggiunto il massimo del suo sviluppo intorno all'anno 1783, quando contava 666 religiosi professi (443 sacerdoti, 193 fratelli e 30 chierici) e aveva 66 case sparse in sei province (romana, napoletana, siciliana, milanese, bolognese e spagnola), due vice province (sudamericana e portoghese)³⁰. Dieci anni dopo il numero cala bruscamente a meno di 200 religiosi. Un calo verticale dal quale l'Ordine Camilliano si riprenderà solo all'inizio del XX secolo con le nuove fondazioni missionarie in Africa, Asia e America Latina.

Padre Guardi era una persona molto istruita, docente in vari istituti religiosi. Si dice che gli studenti romani, avessero un profondo timore reverenziale nei suoi confronti e dicesero: "*Dio ci guardi dal p. Guardi!*"

L'Ordine nel 1841 aveva 195 religiosi dei quali 134 sacerdoti, 16 chierici, 45 fratelli, divisi in 4 province e 29 case. Verso la fine del secolo XIX (1891), il numero dei religiosi diminuì. Nel 1891, l'Ordine registrava 178 professi: 101 sacerdoti, 42 chierici, 25 fratelli.

2.10 P. Carlo Mansfeld (1947-1965)

Ha governato l'Ordine per 18 anni. Eletto consecutivamente in tre capitoli generali. Fu il primo superiore provinciale della Provincia Camilliana degli Stati Uniti d'America, nel 1946. Alcuni confratelli, estimatori di p. Mansfeld lo soprannominarono il "*Carlo Magno dell'Ordine*" a causa delle iniziali del suo nome C.M., come racconta padre Vezzani. Altri diranno che sarebbe dovuto al suo energico carattere germanico. Dopo il suo generalato, è tornato negli Stati Uniti, dove è morto ed è sepolto nel cimitero camilliano di Baraboo, nel Midwest degli Stati Uniti (a 120 km da Milwaukee, WI)³¹.

2.11 La provincia spagnola ha dato quattro superiori generali

1. P. Francesco Pèrez Moreno (1728-1734)
2. P. Sebastian Lopez Cueto (1740-1743)
3. P. Gabriel Marin de Moya (1764-1770)
4. P. Bartolomè Martinez Corella (1776-1782)

A questi quattro possiamo aggiungerne un quinto: P. Pio Holzer (1923-1929), che è nato in Italia, in trentino, ma fin da giovane esercitò il ministero camilliano in Spagna fino alla fine della sua vita.

2.12 Un lungo periodo senza capitoli generali

In generale nel corso della storia il numero dei partecipanti ai capitoli generali è di circa 20-25 capitolari, e sempre con la presenza e il sostegno di un protettore cardinale o di un rappresentante della Santa Sede.

Nel XIX secolo, abbiamo lunghi periodi senza la celebrazione di alcun capitolo generale a causa di guerre, della rivoluzione napoleonica con la soppressione degli ordini religiosi. È uno

dei più drammatici periodi storici dell'Ordine camilliano.

Così, dal XXXI capitolo generale (29 luglio-2 agosto 1788) al XXXII capitolo generale, che ha avuto luogo nel 1807 (2-9 maggio), abbiamo 20 anni senza capitoli generali. Dal XXXII capitolo generale al XXXIII capitolo generale (2-13 maggio 1844) trascorsero 37 anni.

Dal 1862 al 1880, per 27 anni (fino al XXX-VI capitolo generale) all'Ordine è stato proibito dalla Santa Sede di svolgere capitoli generali. Siamo nel momento della soppressione degli ordini religiosi. In totale, abbiamo quasi un secolo, più precisamente 84 anni senza tenere capitoli generali, e, in questi tempi turbolenti, la Santa Sede si occupa della nomina diretta dei superiori generali. Nonostante tutte queste realtà che hanno favorito la dispersione dei membri dell'Ordine, un piccolo gruppo è sempre stato collegato al governo generale. Nel momento più critico, il governo centrale aveva solo 38 religiosi, sotto la sua direzione.

2.13 I tempi critici della soppressione degli Ordini religiosi

La Rivoluzione francese (1789) e la soppressione napoleonica portarono un danno grave e irreparabile alla Chiesa e a tutte le congregazioni religiose, compresi i camilliani. Le ferite sono ancora visibili nella nostra casa generalizia, che non siamo ancora riusciti a ri-acquistare dal governo statale.

I camilliani furono particolarmente colpiti a causa della nostra configurazione geografica. Quando fu impossibile convocare un capitolo generale, la Santa Sede ha dovuto intervenire nominando direttamente o attraverso un processo di consultazione che ha coinvolto un numero limitato di religiosi a votare per il generale. Di conseguenza, i governi generali di questo momento storico non sono stati il risultato di regolari risultati elettorali e rispecchiato la fiducia di tutti i religiosi. I superiori generali e i consultori rappresentavano solo un segmento dell'Ordine.

Sono stati nominati superiori generali: Michelangelo Toni (1807-1821); Giovanni Camillo Orsoni (1821-1824); Antonio Francone (1824-1826) – muore un anno e mezzo dopo

la nomina; Nicolò Liotti (1828-1830) – muore dopo due anni dall'inizio del governo.

Michelangelo Toni, eletto dal XXXII capitolo generale (4 maggio 1807), due anni dopo viene deportato dal governo rivoluzionario in Francia e poi in Corsica e infine esiliato sull'isola di Capraia. Ha trascorso lunghi anni in esilio. Nel 1824 tornò libero a Roma e fu nominato generale ad interim dalla Santa Sede. Pochi mesi dopo (7 ottobre 1824), Pio VII lo riconfermò nuovamente come superiore generale. Padre Toni rimase superiore generale fino alla sua morte, avvenuta il 12 dicembre 1821.

Tra il 1800 e il 1868 l'Ordine ebbe dieci Superiori generali, di cui quattro morirono durante il loro governo: p. Michelangelo Toni (1807-1821), nel 14^{mo} anno del suo mandato; p. Giovanni B. Francone (1824-1826) e Nicolò Liotti (1828-1830) morirono entrambi nel secondo anno del loro mandato; p. Luigi Toni (1822-1838 e 1844-1849) morì nel quinto anno del suo secondo mandato. Per gli altri sei superiori generali, la durata del loro governo fu di sei anni: p. Piero Amici (1801-1807), p. Antonio M. Scalabrini (1838-1844), p. Silvestro de Stefano (1850-1856), p. Francesco Italiani (1856-1862) e p. Giuseppe Oliiva (1862-1868).

2.14 Le visite pastorali – molto scarse nel 1800

Le visite pastorali dei superiori generali non erano frequenti. Prima del 1833 furono eseguite solo dai delegati della consulta generale (la maggioranza erano i propri superiori provinciali) che inviavano poi a Roma gli Atti di tali visite per la ratifica da parte della consulta. A partire da p. Luigi Togni (1831-1849), i superiori generali iniziano a compiere personalmente tali visite.

Nel corso dell'Ottocento le visite canoniche dei superiori generali non erano frequenti. La soppressione degli istituti religiosi e la conseguente dispersione dei religiosi aggravarono ulteriormente la crisi di questo strumento di animazione dell'Ordine. Padre Camillo Guardi farà la prima visita canonica alle Province solo nell'autunno del 1874, nel sesto anno del suo governo.

2.15 I superiori generali e le congregazioni femminili: le Figlie di San Camillo e le Ministre degli Infermi

Durante il generalato di p. Giovanni Mattis (1889-1995) nacquero le Figlie di San Camillo: 2 febbraio 1892 (Roma) con il beato p. Luigi Tezza (1841-1923)³² e la beata Giuseppina Vannini (1859-1911).

Durante il generalato di p. Antonio Maria Scalabrini (1838-1844), il 27 gennaio 1842, il superiore generale emanò il decreto di aggregazione dell'Istituto delle *Ministre degli Infermi di S. Camillo*: la fondatrice, la beata Maria Dominica Brun Barbantini³³ (17 Gennaio 1789 - 28 maggio 1868) ha avuto una grande devozione per San Camillo e per l'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani). Il 23 marzo 1852, papa Pio IX concesse il titolo ufficiale di Ministre degli infermi e ratificò la comunione spirituale tra gli istituti.

3. I capitoli generali dell'Ordine Camilliano (1591-2014): dai primi cinque agli ultimi sette³⁴

La storia dei capitoli generali dell'Ordine segue l'ordine di realizzazione. Abbiamo avuto 58 capitoli generali, così distribuiti secondo i secoli in cui hanno avuto luogo.

- a) Nel corso del XVI secolo, abbiamo avuto la realizzazione di due capitoli generali, entrambi a Roma, il primo nel 1596 e il secondo nel 1599.
- b) Per tutto il XVII secolo abbiamo avuto la realizzazione di 15 capitoli generali, sempre a Roma, dal terzo nel 1602 al XVII tenuto nell'anno 1699.
- c) Durante il XVIII secolo si tennero 14 capitoli generali: il XVIII si è svolto nel 1705 e il XXXI nel 1788, sempre a Roma.
- d) Durante il XIX secolo, si sono tenuti 7 capitoli generali, sempre a Roma: il XXXII capitolo generale, tenuto nel 1807 e il XXXVIII capitolo generale nel 1898.
- e) Nel corso del XX secolo, abbiamo avuto 15 capitoli generali: il primo capitolo generale del XX secolo, il XXXIX, si è tenuto nel 1904 a Roma e l'ultimo del secolo, il LIV, nel 1995 si è tenuto a Bucchianico, patria di san Camillo.

Facciamo tre osservazioni che a nostro avviso sono rilevanti e meritano una menzione speciale in relazione alla storia camilliana dei capitoli generali:

1. La media di capitoli generali per secolo è dai 14 ai 15 capitoli, ad eccezione del XIX secolo, con solo 7 capitoli generali. È il momento della crisi generale e della dispersione, a causa della soppressione napoleonica degli ordini religiosi. Innumerevoli superiori generali di questo periodo furono nominati direttamente dalla Santa Sede.
2. Tutti i capitoli generali dell'Ordine, dal I tenuto nel lontano XVI secolo, nel 1596, al XLVIII, a metà del XX secolo, nel 1965, si sono sempre tenuti a Roma. Dal 1965 (XLVIII capitolo generale) inizia una serie di capitoli generali che si realizzano fuori Roma, vale a dire: Seiano (1969 - XLIX); Vienna (1971 - L); Capiago (1977-LI); Bucchianico (tre volte: 1983-LII, 1989-LIII, 1995-LIV); Mottinello (2001-LV). A partire da questa data, i capitoli del 2007, 2013 e 2014 sono stati celebrati nuovamente a Roma.
3. L'unico capitolo generale della storia dell'Ordine celebrato fuori dall'Italia è stato a Vienna (Austria) nel 1971.

Abbiamo visto brevemente all'inizio di questo testo, le informazioni storiche dei primi cinque capitoli dell'Ordine: essi coprono un periodo di soli 17 anni (1596-1613). All'inizio della vita dell'Ordine c'erano molte domande e requisiti canonici della Santa Sede da affrontare riguardo alla formalizzazione dell'istituto fondato da san Camillo.

Ora riprendiamo in sintesi alcune informazioni storiche degli ultimi sette capitoli dell'Ordine che coprono un periodo di 31 anni.

Gli ultimi sette capitoli dell'Ordine Camilliano (1983-2014)

1. **1983 - LII capitolo generale** – Bucchianico (2-21 maggio 1983). **Tema:** *Il nostro Carisma nell'ambito del Carisma della Vita Religiosa, nelle sue origini e nell'oggi.*
Nella convocazione del capitolo generale si legge che:... "è compito del Capitolo Generale del 1983 discutere e approvare il testo definitivo della Costituzione e delle Di-

- sposizioni Generali". **superiore generale:** p. Calisto Vendrame (rieletto 1983-1989)
2. **1989 - LIII capitolo generale** – Bucchianico (2-19 maggio 1989). **Tema:** *Verso i poveri e il terzo mondo*. **superiore generale:** p. Angelo Brusco (eletto 1989-1995).
 3. **1995 - LIV capitolo generale** – Bucchianico (2-18 maggio 1995). **Tema:** *Quale Camilliano per l'anno 2000?* **superiore generale:** p. Angelo Brusco (rieletto 1995-2001).
 4. **2001 - LV capitolo generale** – Mottinello (2-19 maggio 2001). **Tema:** *Testimoni dell'amore misericordioso di Cristo, promotori di salute*³⁵ **superiore generale:** p. Frank Monks (eletto 2001-2007)
 5. **2007 - LVI capitolo generale** – Ariccia (RM) (2-18 maggio 2007). **Tema:** *Uniti per la Giustizia e la solidarietà nel mondo della Salute. Religiosi Camilliani e Missione Profetica*³⁶. **superiore generale:** p. Renato Salvatore (eletto 2007-2013)
 6. **2013- LVII capitolo generale** – Ariccia/Roma (3-17 maggio 2013). **Tema:** *Progetto Camilliano, per una vita fedele e creativa: Sfide e opportunità*³⁷ **superiore generale:** p. Renato Salvatore (rieletto 2013/rinuncia 2014)
 7. **2014 - LVIII capitolo generale straordinario**. Ariccia/Roma (6-21 giugno 2014). **Tema:** *Per una rivitalizzazione dell'Ordine nel IV centenario dell'Ordine (1614-2014)*³⁸ **superiore generale:** p. Leocir Pessini (eletto 2014-2020)

Con il capitolo del 1989 è iniziata la tradizione di scegliere un tema da dibattere durante i lavori capitolari, traendone conclusioni deliberative o orientative per la vita dell'Ordine.

Nei due capitoli precedenti sono stati scelti i seguenti temi: *Verso i poveri e il Terzo Mondo* (1989) e *Quale religioso per il duemila?* (1995). Per il capitolo del 2001, la consulta generale, dopo aver consultato tutte le comunità e, in particolare, i superiori provinciali, si è orientata verso il seguente tema: *Testimoni dell'amore misericordioso di Cristo, promotori di salute*³⁹.

4. Alcune statistiche dell'Ordine degli ultimi 60 anni

Le informazioni che presentiamo qui di seguito sono state tratte dalla presentazione dello *Status Ordinis* preparata dai superiori generali nei capitoli generali dell'Ordine durante gli ultimi 60 anni.

4.1. Durante il generalato di p. Carlo Mansfeld (1947-1965)

Il 1 gennaio 1959 l'Ordine contava 1.261 religiosi, distribuiti come segue: padri 611, chierici con professione solenne 252, fratelli professi 311, oblato 23, novizi 64. Siamo nell'epoca dei seminari minori e in questo momento l'Ordine contava 1.076 seminaristi.

4.2. Durante il generalato di p. Forsenio Vezani (1965-1971)

	31 dicembre 1964	28 febbraio 1971
Padri	719	730 (+11)
Chierici professi	211	129 (-82)
Fratelli	335	293 (-42)
Novizi	55	15 (-41)
Totale religiosi	1.320	1.116

4.3. Durante il generalato di p. Enrico Damig (1971-1977)

	1 marzo 1971	1 marzo 1977
Padri	727	673
Chierici professi	33	22
Fratelli prof. solenni	257	223
Professi temporanei	131	83
Oblati	16	10
Novizi	14	31
Totale religiosi	1.178	1.046

Osservazione: Dei 71 sacerdoti che hanno abbandonato l'Ordine in questo periodo post-conciliare (1962-1965), 51 hanno richiesto l'indulto di laicizzazione dal sacerdozio, 5 sono stati dimessi, 15 hanno cessato di essere

religiosi camilliani e continuano come sacerdoti diocesani.

4.4. Durante il generalato di p. Calisto Vendrame (1977-1989)

Nel 1983 i religiosi camilliani erano 1.005 e nel 1989 aumentarono fino a 1.088. "In questi sei anni l'Ordine è aumentato di 83 unità" (p. Vendrame). Nel 1989 c'erano 66 novizi, 39 dei quali provenienti dal terzo mondo e 162 professi temporanei, di cui 95 provenienti dal terzo mondo.

4.5. Durante il generalato di p. Angelo Brusco (1989-2001)

Nel 2001 l'Ordine camilliano contava 1.083 religiosi, distribuiti in 149 case religiose: 692 sacerdoti, 146 fratelli, 13 chierici di voti solenni, 173 professi temporanei, 57 novizi e 2 oblato.

4.6. Durante il generalato di p. Frank Monks (2001-2007)

Nel 2001 c'erano 1.089 religiosi e nel 2007, 1.147. Nel 2007 si contavano 66 novizi, 210 professi temporanei e 70 chierici professi solenni.

4.7. Durante il generalato de p. Renato Salvatore (2007-2014)

Dai dati inviati alla Segreteria di Stato del Vaticano, facendo riferimento al censimento dell'anno 2013, abbiamo i seguenti elementi: totale dei religiosi 1.115, classificati secondo il loro stato religioso: sacerdoti 660, fratelli 190, chierici con voti solenni 115, professi temporanei 108, novizi 42, case religiose 174.

4.8. Durante il generalato di p. Leo Pessini (2014-2020)

Dal censimento del 2015 inviato annualmente al Segretario di Stato Vaticano, abbiamo un totale di 1.094 religiosi camilliani, distribuiti in base alla loro identità religiosa: 767 sacerdoti, 136 fratelli, chierici con voti solenni

38, chierici con voti temporanei 111, novizi 42. Totale case religiose: 172.

Al 31 dicembre 2016 abbiamo avuto i seguenti numeri dell'Ordine: sacerdoti 766, fratelli 104, professi solenni 34, chierici professi temporanei 146, novizi 19. Per un totale di 1.069 religiosi camilliani.

Conclusione

La storia è sempre più ricca di insegnamenti e di saggezza che non la nostra *vana filosofia*, dice un proverbio popolare!

Come teologo di morale e di bioetica, sono curioso e interessato alla storia, intesa come un contesto più ampio in cui i valori umani, etici ed evangelici si concretizzano e si materializzano. Questo piccolo esercizio di ricerca storica, rivisitando e richiamando l'attenzione su aspetti importanti della vita e della storia dell'Ordine, nella sua *leadership* e nelle sue decisioni capitolari, ci mostra quanto sia importante coltivare sempre uno 'sguardo storico' contestualizzato sulle cose, sui processi storici e sulle persone.

Come suggerimento desidero lasciare l'indicazione a coloro che svolgono il ministero dell'autorità nel servizio, di fare in modo che le nuove generazioni di giovani camilliani abbiano la possibilità di studiare con passione la nostra storia, la vita e il ministero camilliano dal punto accademico e scientifico. Mancano i riferimenti viventi tra noi nel presente: altri Ciccattelli, Sannazzaro, Vanti, Spogli... e molti altri storici camilliani di rilievo, per il presente in cui viviamo e il futuro che stiamo costruendo! Prendersi cura della nostra storia della memoria è una necessità e un'esigenza per essere sempre più 'fedeli e creativi' in relazione al nostro carisma e identità camilliani.

Sappiamo che i capitoli generali sono sempre momenti decisivi in termini di revisione, valutazione, priorità e progettazione di prospettive per il futuro dell'Ordine. Speriamo che il prossimo capitolo generale sia un momento speciale, *καίρος* e profezia per ciascuno di noi che oggi abbiamo la responsabilità dell'esercizio e del servizio dell'autorità verso i nostri confratelli e anche verso tutto il nostro amato Ordine camilliano.



Come abbiamo detto prima in questo testo, ma riaffermiamo di nuovo alla conclusione della nostra riflessione, tutto viene fatto con molta attenzione in termini di preparazione e di programmazione per maggio 2020 (seguendo la tradizione storica, a partire dal 2 maggio). Il tema generale sarà: *Qual è la profezia camilliana oggi? Guardando indietro al passato (la nostra ricca storia), vivendo nel presente (angosciante e critico della civiltà umana) e muovendoci verso il futuro (sogniamo e speriamo nella prospettiva della nostra fede cristiana la realizzazione dei valori del Regno di Dio)?*

Alla fine, profezia e speranza si tengono per mano e camminano sempre insieme. In questa prospettiva, vorrei ricordare un incontro di Zygmunt Bauman (famoso pensatore e sociologo polacco, scomparso all'inizio del 2017 e che ha vissuto tutta la sua carriera in Inghilterra), con papa Francesco ad Assisi il 20 settembre 2016, in occasione della commemorazione del XXX anniversario della Giornata Mondiale della Pace che papa Giovanni Paolo II aveva convocato in quella medesima città nel 1986. Il sociologo ha espresso al papa la sua simpatia e vicinanza per le sue affermazioni e per il suo operato nel mondo. L'eminente professore non ha nascosto il suo *pessimismo* sulla situazione e sull'evoluzione del mondo contemporaneo. E alla fine del colloquio privato con papa Francesco, Bauman si è espresso in questo modo: *"Ho lavorato tutta la mia vita per rendere l'umanità un luogo più ospitale. Sono arrivato all'età di 91 anni e ho visto molti falsi inizi, fino a diventare pessimista. Grazie, perché sei per me la luce alla fine del tunnel"*.

Il papa fu molto sorpreso e rispose con queste parole: *"Nessuno mi ha mai detto prima*

che io sarei alla fine di un tunnel". E Bauman ha concluso: *"Sì, ma come una luce"*. Il papa fu colpito dalla lucidità del suo interlocutore, come confidò ai suoi collaboratori⁴⁰.

Sì, possiamo essere la luce di Dio in mezzo alle tenebre. Possa lo Spirito Santo di Dio illuminare le nostre menti e i nostri cuori in modo che possiamo aprirci alle verità essenziali che definiscono la nostra identità e missione in questo mondo come samaritani e profeti.

La *Madonna della Salute* non ci permetta di diventare freddi, calcolatori o organizzatori indifferenti alla sofferenza umana, ma attraverso la sua intercessione siamo sempre testimoni della tenerezza e dell'amore materno nella cura della vita umana segnata dal dolore e dalla sofferenza umana.

Il nostro padre fondatore e ispiratore, san Camillo, ci aiuti a non cedere al disincantato con i problemi e le sfide che abbiamo di fronte, nell'esercizio della nostra missione nel mondo caotico, disuguale e ingiusto della salute. Egli ci illumini per essere sempre aperti, allegri, sensibili, pieni di speranza e creativi per intuire e realisticamente accogliere le nuove opportunità che si presentano, a partire da questo orizzonte trascendente, incarnando nel concreto dell'esistenza umana, i valori del vangelo e la speranza camilliana.

Note

1 Papa Francesco, Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata.

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_lettera-ap_20141121_lettera-consacrati.html

2 SANNAZZARO Piero, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*, Edizione Camilliane, Torino 1986.

3 VENDRAME Calisto, *Presentazione*, in SANNAZZARO Piero, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*, Edizione Camilliane, Torino 1986, VI-VII.

4 Idem, *ibid.*, 101.

5 CICATELLI Sanzio, *Vita del P. Camillo De Lellis Fondatore della Religione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, appresso Pietro et Agostino Discepoli, Viterbo, 1615.

6 SANNAZZARO Piero, *op.cit.*, 98.

7 Idem, *ibid.*, 97.

8 Idem, *ibid.*, 88-89.

9 Idem, *ibid.*, 103-104.

- 10 Idem, *ibid.*, 110.
- 11 Idem, *ibid.*, 145-146.
- 12 Idem, *ibid.*, 163.
- 13 Idem, *ibid.*, 186.
- 14 Idem, *ibid.*, 204.
- 15 Idem, *ibid.*, 256-266.
- 16 Idem, *ibid.*, 297-301.
- 17 Idem, *ibid.*, 337-359.
- 18 Idem, *ibid.*, 138.
- 19 SPOGLI Emidio, *La diakonia di carità dell'Ordine Camilliano. Il quarto voto dei Ministri degli Infermi*. Roma, Casa Generalizia Ministri degli Infermi (Camilliani), 1986, 179.
- 20 REALE G., *Religiosi Camilliani Straordinari testimoni della carità verso gli infermi, Camilliani*, (33), 84-90.
- 21 SPOGLI Emidio, *op.cit.*, 208.
- 22 *Una chiamata per commemorare la festa dei martiri della carità (25 maggio 2018)*. Messaggio inviato a tutto l'Ordine dal superiore generale p. Leocir Pessini e dal consultore per il ministero camilliano, p. Aris Miranda, responsabile della organizzazione umanitaria dell'Ordine, CADIS – *Camillian Disaster Service International*.
- 23 Cfr. SANNAZARO Piero, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*; Edizioni Camilliani, Torino, 1986; SANNAZARO Piero, *I primi Cinque Capitoli Generali dei Ministri degli Infermi*, Roma, Curia Generalizia, 1979.
- 24 CICATELLI Sanzio, *Vita del P. Camillo de Lellis – Fondatore della Religione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, A cura del P. Piero Sannazzaro, Curia Generalizia Camilliani, 1980. 486p.
- 25 CURTI, Germano, *Nelle Carceri di Barcellona – memorie della rivoluzione di Spagna*. Libreria Editrice Coletti Roma, 1943. Il responsabile di questa pubblicazione, come riportato sulla copertina del libro, è lo storico dell'Ordine, p. Mario Vanti, che presenta come introduzione a questo libro una breve biografia di P. Germano Curti, 5-18.
- 26 VEZZANI Forsenio, *Stanislao Carcereri – contestato e contestatore*. Editrice Ancora Milano, 1983. Un libro di 614 pagine, con un'ampia documentazione storica riguardante i fatti della missione in Africa: p. Stanislao Carcereri (1840-1899) con Daniele Comboni (1831-1881) e le sue ripercussioni all'interno dell'Ordine (Governo Generale) e in Vaticano.
- 27 PIGATTO Carlos (Org.), *Reminiscências Históricas da Fundação Camiliana no Brasil. Provincia Camilliana Brasileira*, Iomere (SC), 2014, 19.
- 28 KUCK Jerzy, *I Camilliani sotto la guida di P. Camillo Guardì (1868-1884)*. Edizioni Camilliane, Torino, 1996, 299.
- 29 VEZZANI Forsenio, *Superiori e Capitoli Generali. Compendio di storia dell'Ordine Camilliano*. Verona, 1993, 73-76.
- 30 KUCK Jerzy, *I Camilliani Sotto la Guida di P. Camillo Guardì (1868-1884)*. Edizioni Camilliane, Torino, 1996, 23.
- 31 VEZZANI Forsenio, *Superiori e Capitoli Generali. Compendio di storia dell'Ordine Camilliano*. Verona, 1993, 95-97.
- 32 BRUSCO Angelo, *L'Amore non conosce confini: Beato Luigi Tezza*. Roma, Casa Generalizia Figlie di San Camillo, 2001.
- 33 BRAZZAROLA Bruno, *Madre Maria Domenica Brun Barbantini. Fondatrice delle Ministre degli Infermi di S. Camillo 1789-1868*. Roma, Casa Generalizia, 1992.
- 34 PESSINI Leocir et alii, *Essere Camilliano e samaritano Oggi: con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*. Roma, Casa Generalizia Camilliani, 2017. Cfr. Specialmente *Cronostasi dei superiori generali dell'Ordine*, 360-362 e *la Cronostasi dei capitoli generali dell'Ordine*, 362-364.
- 35 Documento do LV Capitulo Geral da Ordem. Motinello 02-05 a 19-05-2001. *Testemunhas do amor misericordioso de Cristo, Promotores de saúde*. São Paulo, Ministros dos Enfermos – Camilianos/Província Camiliana Brasileira, 2001.
- 36 Documento do 56°. Capitulo Geral: *Unidos para a justiça e solidariedade no mundo da saúde*. São Paulo, Ministros dos Enfermos – Camilianos/Província Camiliana Brasileira, 2010. Reimpressão.
- 37 DOCUMENTI (Atti del 57° Capitolo Generale. *Per una Vita Fedele e Creativa*. ATTI. Ariccia (RM), 3-17 maggio 2013. A cura di p. Gianfranco Lunardon, Roma, Curia Generalizia, Camilliani 2014.
- 38 DOCUMENTI (Atti del 58° Capitolo Generale. *Per una rivitalizzazione dell'Ordine nel IV Centenario dell'Ordine (1614-2014)*. A cura di p. Gianfranco Lunardon, Ariccia (RM), 16-21 giugno 2014, Roma, Curia Generalizia Camilliani, 2015.
- 39 Documento do LV Capitulo Geral da Ordem. Motinello 02-05 a 19-05-2001. *Testemunhas do amor misericordioso de Cristo, Promotores de saúde*. São Paulo, Ministros dos Enfermos – Camilianos/Província Camiliana Brasileira, 2001, 9.
- 40 MARAZZITI Mario & RICCIARDI Luca (a cura di). *La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità, Zygmunt Bauman*, pubblicato in *Avvenire*, 8 febbraio 2018.

*Meeting of the Major Superiors of the Order of Camillians
Rome, 14-18 March 2019*

In preparation for the General Chapter of May 2020 the history of camillian superior generals and General Chapters: Some Historical Notes and Curiosities!

fr. Leocir Pessini

The superior general presides over the government of the entire Order. He has jurisdiction and authority over the provinces, the vice-provinces, the delegations, the houses and the religious

(Constitution, 97).

The superior general also consults the provincial superiors, vice-provincials and delegates in matters of major importance which concern the entire Order. If possible once a year and, whenever this is necessary, he shall convene the provincials, vice-provincials and delegates...to address various questions with the general consulta

(General Statutes, 79)

The general chapter, wherein resides the supreme collegial authority of the Order, is formed of representatives of the whole Order and thus is a sign of unity in charity

(Constitution, 113)

Introduction

We are beginning the preparations for the fifty-ninth General Chapter of the Order of Camillians which we will celebrate starting on 2 May 2020 and whose subject will be 'Which Camillian Prophecy Today? Peering into the Past and Living in the Present Trying to Serve as Samaritans and Journeying with Hope towards the Future'

The subject of prophecy is once again of great contemporary relevance and appears always new as a challenge for consecrated life today. Let us welcome the invitation of Pope Francis who has repeatedly called our attention to this specific characteristic of consecrat-

ed life: prophecy! 'I hope that you will wake up the world' because the known characteristic of consecrated life is prophecy. As the Pope urged the Superior Generals: 'evangelical radicalism is not exclusive to religious, it is required of everyone. But religious follow the Lord in a special way, in a prophetic way'. This is the priority that now applies to us: 'to be prophets who bear witness to the style of life that Jesus chose for himself in the incarnation...A religious should never renounce prophecy'.

A prophet receives from God the capacity to scrutinise history, to live and to interpret events: he is like a sentry who keeps vigil during the night and proclaims the dawn (cf. Is 21:11-12). He knows God and he knows

men and women, his brothers and sisters. He is able to discern and denounce the evil of sin and injustice because he is free; he does not have to answer to teachers other than God; and he does not have interests different to those of God. Usually a prophet is on the side of the poor and the defenceless because he knows that God Himself is on their side!

In the following pages are brought together some historical references from the rich history of our Order of Camillians: a history of over four hundred years (437 years – from 1582 to 2019) marked by the figures of its Superior Generals and by its General Chapters: sixty Superior Generals, including the current Superior General, and fifty-eight General Chapters.

It is important to know our history so that we can know who we are, our profile, our identity, our spirituality, our ministry and our mission as Camillians in society and the Church. I believe that there is a need to have our young generations know about the history of our leadership which is usually studied during the novitiate and then forgotten about. It will be impossible to project our future without having in our hearts and our minds the book of our history.

I would like to enter the dimension of prophecy which sees the time of history as the *καῖρός* of God, with an outlook of gratitude for the past of our Camillian story in order to continue to live the present *in a Samaritan way*, in a dynamic towards a future rich in hope.

The criteria for selection as regards historical facts in this text are defined by the biographies of the Superior Generals and the events of the General Chapters: our martyrs to charity (the hundreds of Camillians who offered up their lives at the beginnings of the Order in caring for the plague-stricken); the events of crisis (wars, the Napoleonic dissolution of the religious Orders); and the interventions and the appointments of the Holy See during the course of the nineteenth century. In addition, I will comment on some 'curious' facts of this rich and picturesque history of the Camillians.

The text is organised around four subjects: (I) the beginnings of the Order of Camillians under the leadership of St. Camillus de Lellis and his immediate successors (the sixteenth and seventeenth centuries); (II) the Superior Generals and the General Chapters from the eighteenth century to the twenty-first century;

(III) some observations about the first five and the last seven General Chapters; and (IV) some statistical data on the Order as regards the last sixty years (1959-2019).

1. The Beginnings of the Order of Camillians under the Leadership of St. Camillus and his Immediate Successors (the Sixteenth and Seventeenth Centuries)

In this first section of this text I will follow the approach that our historical confrere Fr. Piero Sannazzaro adopts in his classic work *Storia dell'Ordine Camilliana (1550-1699)*¹ ('A History of the Order of Camillians (1550-1699)').

Fr. Calisto Vendrame, a former Superior General of the Order (1977-1989), in his preface to the work by Fr. Sannazzaro observes: 'We know that history is much greater than the facts. These are signs and expressions of a reality that continues in the present and continues in the future, so that the past explains the present and the present does not cease to unveil the past...If the greatness of a community lies in generating people who are able to die for others, we can say that...the multitude of martyrs to charity and practically all our confreres who offered themselves as martyrs to serve the plague-stricken, knowing that they were risking their lives, is the finest proof there is that the *'pusillus grex'* of the giant of charity, during this first century of life, was shown to be a worthy heir of its great father'².

'Camillus, during the twenty-four years of his government of the Order, of which sixteen were spent as Superior General, founded sixteen houses. He admitted to profession 311 religious, of whom 69 died. There remained 242 professed, of whom 88 were priests and of the rest more than a half were intended for the priesthood. In addition, there were more than 80 novices. Since the beginning of the company, 170 had died. This was a striking and unprecedented death rate compared to the death rate experienced by other Orders. The first companions – 'a company of pious and good men' – of Camillus in the Hospital of St. James for the Incurables in Rome were: Fr. Francesco Profeta (the chaplain of the hospital) and the laymen Bernardino Norcino, Curzio Lodi, Ludovico Altobelli and Benigno Sauri'³.

1.1 The generalate of Fr. Sanzio Cicatelli and the '*Vita Manoscritta del p. Camillo de Lellis*'

'During his generalate there were neither openings nor closings of houses, but the intention was to strengthen those that existed, with the restoration and expansion of buildings as well. It was also possible to obtain from Gregory XV by the Bull '*Superna dispositione*' of 24 November 1621 control of the Church of St. Mary Magdalene and its release from the Archfraternity of Gonfalone, its first owner, who boasted of major rights to it, receiving in exchange a suitable compensation'.

Fr. Sanzio Cicatelli: the witness and biographer who lived with Saint Camillus

'In particular Fr. Cicatelli, who had already written a biography of the Founder for the years 1609 to 1610 (the so-named *Vita Manoscritta*), with the help of the research he had carried out subsequently, and the testimony of the religious, was able to write his life at a record speed and to such an extent that the General Consulta on 19 September authorised its publication. Some difficulties delayed the publication which finally took place in December 1615⁴. When Camillus died the biography was practically ready. In a few months Fr. Cicatelli completed it with an account of the moments of the end of the life of Camillus and in 1615 the first edition appeared of the *Vita manoscritta di P. Camillo de Lellis*⁵ ('A Manuscript Life of Fr. Camillus de Lellis').

The *Vita manoscritta di P. Camillo de Lellis* by Cicatelli is a historical work of notable importance. The author demonstrated that he had done his research well and he was very able from a stylistic point of view as well, managing rather well to avoid the Baroque forms that were fashionable during that epoch. The *Vita manoscritta* met with the approval of his contemporaries and greatly helped the cause for the beatification of St. Camillus

Cicatelli was particularly concerned about the beatification of the Founder. He published a second edition of the biography (Naples, 1620) and composed a third (Rome, 1642) which was notably revised and expanded to the extent that one can see it as being the most complete.

1.2 The generalate of Fr. Francesco Nigli (1613-1619)

The event of greatest importance during the government of Fr. Nigli was the *death of the Founder*. 'The death of the Founder inside and outside the Order had a great echo and a deep resonance. In Rome, first of all, the people, the nobility and the clergy competed to exalt his charity...The fame for holiness that had accompanied the Founder when he was alive grew and spread after his death. The people immediately began to call him 'Saint Camillus' and 'Blessed Camillus'. This manifestation of their feelings provoked the intervention of the ecclesiastical authorities who had the body buried in an almost concealed way⁶.

1.3 On the painting of Our Lady of Health: its origins

'A circumstance of especial interest for the whole of the subsequent history of the Church of St. Mary Magdalene and the traditional devotion of the Order occurred under the generalate of Fr Nigli. On 15 May 1616 Signora Settimia De Nobili, the wife of Signor Giovanni Paganelli, a citizen of Rome, died in Montecitorio. This lady of high social rank had been spiritually assisted, with great zeal, by Fr. Cesare Simonio. Ever since he had first gone to see her, he had admired a fine painting of Our Lady with the child Jesus in her arms. This lady was particularly attached to this painting. Fr. Simonio suggested that she give it to the Church of St. Mary Magdalene where it would be put on show for public veneration. In the end, she accepted that this would take place after her death given that she felt that she could not deprive herself of it while she was still alive. The painting, for that matter, was a dear and venerated family heirloom. And she said that according to a tradition it had been painted by Beato Angelico and that in front of it Pope Pius V had had the vision that revealed to him the victory of Lepanto.

By an act of a public notary of 19 February 1614, Signora Settimia arranged for the bequest after her death to the Church of St. Mary Magdalene of the painting of Our Lady which was to be given to the fathers before the funeral of the benefactor...The effigy of Our Lady is paint-

ed on canvass. The pictorial composition, in the Greco-Byzantine style, reproduces a subject that is quite well known and which came to us from the East at the time of the iconoclasts and the crusades, with the generic name of Our Lady of St. Luke. Our Lady, whose upper half is depicted, holds the baby Jesus, fully portrayed, on her arm and her left hand. The face of the Virgin is of an inexpressible meekness which inspires confidence and invites us to prayer. Her right hand comes out of her green-blue cloak and her left hand, which is holding the baby Jesus, has beautiful tapered fingers. The face of Jesus, which is round and a little bright, is illuminated by fine open eyes. The work in the opinion of Fr. Vanti goes back to an anonymous painter of the first part of the sixteenth century.

The picture after being given to the fathers was hung on the high altar of the Church of St. Mary Magdalene. It soon became the subject of strong devotion. As a result of the zeal of Father Simonio and Father Giovanni Battista Crotonio as well, prayers were offered up to Our Lady to help the sick, giving her the title of 'Our Lady of Health', *Salus Infirmorum*. Copies were made of the picture and these were sent to various houses of the Order. To her, Our Lady of Health, an altar would be dedicated with the building of the new church⁷.

1.4 The valuable relic of the heart of Saint Camillus and Fr. Califano

'Fr. Giovanni Califano, a Neapolitan, when he entered the Order in the year 1592 had already graduated in *utroque* and had practised as a lawyer in his homeland, dealing with the affairs of the curia of the Archbishopric of Manfredonia and of Cardinal Ginnasi...He watched over the Founder during the last night of his life. After the death of the saint, Fr. Califano, out of devotion and 'because of the great belief in his holiness' that he had, took his heart, which was as beautiful as a 'ruby' and extraordinarily large and kept it secretly until the General Consulta, not knowing where the heart was, was obliged on 19 February 1616 to threaten excommunication for 'any person who knows where this heart is or actually has it', obliging that person to reveal it.

Fr. Califano had to describe what he had done and he justified himself by saying that

he had done it in order to take the heart to Naples, invoking the role of Fr. Nigli, the Superior General. Given, however, that the same year he was appointed prefect of the house of Messina he was allowed to go there with a part of the heart, one side of which had been cut out...Enthusiastically devoted to the Founder, whose particular favourite and confidant he held himself to be, he expressed this belief in his testimony to the Roman ordinary process when, with emphasis and a little exhibitionism, he described the relationship that he had had with the saint⁸.

1.5 The generalate of Fr. Frediano Pieri (1625-1634)

'During the nine years (1625-1634) of the government of Fr. Pieri, 32 religious died, amongst whom the former Superior Generals Fr. Nigli and Fr. Ciatelli: 44 priests, 18 professed clerics, 52 professed brothers and eighteen novices and oblates. The 56 deaths caused by the plague will be addressed in the next chapter; of the others, some figures stand out amongst the main ones⁹.

1.6 The generalate of Fr. Matteo Morruelli (1634-1640)

'The Order at the end of the generalate of Fr. Pieri (1634) had about 365 professed religious. During the six years of government of Fr. Morruelli, 66 religious were admitted to profession: 52 for the clerical state and 14 for the lay state. During the same period 33 fathers, 33 brothers and 5 clerics died, in all 71 professed¹⁰.

1.7 The generalate of Fr. Nicolò Grana (1646-1652)

This was a generalate marked by the death of two former Superior Generals and three members of the General Consulta. 'Amongst the deceased there were two former Superior Generals – they both died in the space of a few days. Fr. Frediano Pieri (who died on 23 August 1648) and Fr. Giovanni Batista Novati (who died on 30 August 1648). During the government of Grana, three members of the General Consulta died: one priest and two brothers. Not even



1.10 The generalate of Fr. Francesco Monforte (1678-1684)

‘The generalate of Fr. Francesco Monforte (1678-1684) marked a stationary period as regards the number of religious in the Order. There were 61 professions, of which 49 for the clerical state and 13 brothers; 5 religious left the Institute. At the end of the government of Fr. Monforte, the Order must have had about 412 professed’¹⁴.

1.11 The generalate of Fr. Giovanni Lasagna (1684-1686)

‘Innocent XI, by his papal brief of 15 May 1684, appointed as Prefect and Superior General of the Order Fr. Giovanni Battista Lasagna. The generalate of Fr. Lasagna lasted a little more than two and half years. In December 1686 he was struck down by an acute violent illness which he bore with constancy and fortitude’¹⁵.

1.12 The generalate of Fr. Francesco Del Giudice (1693-1699)

‘One of the undertakings that was most expected of Fr. Francesco Del Giudice was the construction of the Church of St. Mary Magdalene. As soon as he was elected Superior General, his first thought was the creation of the new church. A first part of it had been constructed under the direction of the architect Carlo Fontana who had planned the work since 1673. Probably it was at that time that the building of the cupola (the new large chapel) took place, together with the vault...The exhumation and the translation of the body of the Founder had to take place in 1694 and 1696 because of the building works of the Church of St. Mary Magdalene.

At the end of the government of Fr. Francesco Del Giudice, the Order must have had about 428 professed, in 37 houses in 6 Provinces. The professions were 74 in number, of whom 64 for the clerical state and 10 as brothers, whereas there were 76 deaths, of whom 54 priests, 2 clerics and 16 brothers. There were two departures from the Institute’¹⁶.

two months after his election as a member of the General Consulta, Fr. Giulio Cesare Reytano of Messina died in Rome (on 3 July 1648). His death was a grave loss for the Order because through his prudence and wisdom he might perhaps have tempered the drastic character of the initiatives and decisions of Fr. Grana’¹¹.

1.8 The generalate of Fr. Marcantonio Albiti (1652-1656)

‘During the government of Fr. Albiti there were nine new professions as against seventy-two deaths and departures from the Order. There were many causes behind this and as regards the former, first of all, there was the decimation that continued in the year 1657 due to the immolation of the religious at the service of the plague-stricken. In ten years (1646-1656), during the governments of Fr. Grana and Fr. Albiti, the number of religious decreased by 129 – a third of the whole Order. At the end of the year 1656 there were about 250 professed’¹².

1.9 The generalate of Fr. Giovanni Batista Barberis (1657-1666)

‘From official statistics presented in 1663 to the Holy See it emerges that in that year the Order had 409 religious, of whom 166 were priests, 95 were professed clerics, 77 were professed brothers, 56 were novice clerics, and 15 were novice brothers. At the end of the generalate of Fr. Barberis there must have been about 394 professed in the Order’¹³.

1.13 The dedication of Camillians as *martyrs* to *charity* in their exercise of the fourth vow!

‘The Order during the epidemic of 1630 gave the most important proof of its capacity for dedication. The religious involved in providing help to the plague-stricken and in cleaning services were about one hundred and twenty, of whom fifty-six died of plague, almost all of whom while providing *service to the plague-stricken*’¹⁷.

While we read and reflect upon the history of the ministry of the Camillians during the seventeenth century and the beginning of the eighteenth century, it is difficult for us not to be moved, and even not to be amazed, at the dedication to martyrdom of these men in the exercise of the fourth vow in taking care of the plague-stricken. The number of Camillians who immolated their lives is notable. The fourth vow was at that time our polar star, a source of joy and of great satisfaction for the Camillian vocation and ministry.

‘Of the over 300 martyrs to charity, the identities of only 222 are known with precision, and the same may be said about the circumstances of their deaths, the places where they provided service and the kind of plague that infected them. All the others have remained anonymous because of the difficulties encountered in gathering facts and evidence because of the tragic condition of the contexts of their deaths.

Everywhere the Ministers of the Sick made themselves present and to them were entrusted tasks of the most delicate character and of the greatest responsibility and they performed these tasks with skill and absolute dedication. Indeed, from 1607 to 1634 they paid the high price of death by the plague ‘in service to the plague-stricken’ and this involved a notable number of religious: 13 in Palermo, 10 in Mantua, 16 in Milan, 9 in Bologna, 2 priests and 2 oblates in Borgonovo, 5 in Florence, and 1 in Lucca. In the years 1656-1657, 27 religious in Naples and 14 Genoa died of the plague ‘at the service of the plague-stricken’. In Rome the Superior General himself, Fr. Marcantonio Albiti, was struck down by the plague and died on Christmas day 1656¹⁸. We may also remember the nephew of St. Camillus, Onofrio de Lellis, who was a novice when he died in 1606 caring

for the sick in the Hospital of the Annunciation of Naples¹⁹.

During periods of the plague, the religious of the Order of the Ministers of the Sick offered broad and moving testimony to their capacity, ability and readiness in serving infected people, well aware of the risk that the context involved. ‘In these circumstances the community began to appreciate how much good the exercise of the fourth vow had done to its members as regards the task that awaited them. Indeed, starting from the example of the major Superiors who were the first to offer their service to the plague-stricken, the members of the Order competed with each other to be the first to be chosen and sent where the needs and dangers were most impelling’²⁰.

The Day of Camillian Religious Martyrs to Charity has the advantage of commemorating the heroic lives of over 300 Camillians (seminarians, oblates, novices, brothers and priests) who died serving the victims of the various outbreaks of plague in Italy, Spain, Hungary and Croatia during the first four centuries of the Order. This is testimony to the exemplary exercise of the fourth vow of the Camillians: to serve the sick ‘even at risk to one’s own life’²¹.

On 2 February 1994 the Order of the Ministers of the Sick officially instituted 25 May as the Day of Camillian Religious *Martyrs to Charity*. This is the date when we commemorate the birthday of St. Camillus de Lellis (25 May 1550).

2. The Superior Generals and the General Chapters of the Order: from the Beginnings to Today

2.1 The length of the governments of Superior Generals down the centuries

From 1582 until today (2019), 437 years of Camillian history have passed! By tradition and by our Constitution, the mandate of a Superior General lasts six years, with the possibility of being re-elected. Looking at history, we can see that there has been a slightly different reality.

We have the following historical data and they are not surprising:

- The total number of Superior Generals during these 437 years has been sixty.

- Exactly a half of them, that is to say 30 Superior Generals, have governed the Order for a period of 6 years.
- 16 Superior Generals have governed the Order for a period lasting less than 6 years. Amongst the reasons for these short mandates, we may list illness and death during the mandates (4 cases).
- In total 46 Superior Generals have governed the Order for a period of 6 years or less.
- Only 14 Superior Generals have governed the Order for more than 6 years, most of them for two mandates lasting 6 years each (12 years). Amongst the reasons for this we may mention: wartime in the case of Fr. Florindo Rubini (1935-1947), whose generalate was extended for another 6 years because of the Second World War (1939-1945), and the French Revolution (1789) and the Napoleonic revolution, with the dissolution of the religious Orders, when the Holy See intervened and appointed or confirmed Superior Generals for a second mandate to give continuity to the Order during a historical period that involved dispersion and separation from the government of Rome.
- For this reason, taking into account these historical elements, we have important data relating to the duration of the mandate of a Superior General: it should be 6 years!

2.2 The first five General Chapters of the Order

The first five General Chapters were always celebrated in Rome in the house of the Church of St. Mary Magdalene, which today is the location of the general curia of the Order (1596-1613)²². In a relatively short period time, that is to say in only 17 years, there were 5 General Chapters – on average a General Chapter every three years. We are here in the first phase when the Order began to be structured and had to define a series of elements and institutions relating to its activity with sick people (the question of complete service to the sick), its organisation and the organising of the first communities that had to observe a shared Rule.

- I. General Chapter – 1596 (24 April-13 May): 30 religious took part (23 fathers and 7 brothers).

- II. General Chapter – 1599 (12 May-9 August): 25 religious took part (19 priests and 6 brothers). Of these, 16 of those taking part in the General Chapter had taken part in the previous General Chapter. This General Chapter was presided over by Msgr. Sallustio Tarugi, with special pontifical prerogatives. He was a commander of the Hospital of the Holy Spirit and he had been requested to preside over the General Chapter by Cardinal Salviati, the protector of the Order, who had not wanted to take part. Msgr Tarugi knew the Founder and the situation of the Order very well.

- III. General Chapter – 1602 (1-17 April): 29 religious took part. This General Chapter was presided over by Msgr. Leonardo Benaglia, the delegate of Pope Clement VIII.

- IV. General Chapter – 1608 (19-25 March): 23 religious took part (16 priests and 7 brothers). This General Chapter was presided over by Cardinal Ginnasi, the protector of the Order. Camillus did not take part in this General Chapter and preferred to remain in Naples serving the poor.

- V. General Chapter – 1613 (1-12 April): the Superior General was Fr. Biagio Oppertis. 24 religious took part (17 priests, 7 brothers, amongst whom the founder, St. Camillus). This General Chapter was presided over by Cardinal Ginnasi, the protector of the Order.

2.3 St. Camillus leads the Order: for how long?

St. Camillus led his beloved Institute for 25 years: for 9 years during the initial period as



its founder (1582-1591) and another 16 years (1591-1607) as the Superior General elected by the General Chapters. The inspiration to found an Order took place on the eve of the Feast Day of the Assumption of 15 August 1582. From that moment onwards, Camillus tried to form a company of *pious and good men* ready to serve the sick not for money but for love, with the dedication that a mother has for her sick only child.

In 1607 Camillus, after leading the Order for 25 years, resigned the generalate and asked to live as a simple religious in the Hospital of the Holy Spirit. His successor was Fr. Biagio Oppertis (1607-1613).

2.4 Fr. Sanzio Cikatelli – the third Superior General of the Order (1619-1625)

Fr. Biagio Oppertis (1613) was the first Superior General and Fr. Francesco Antonio Nigli (1613-1619) was the second Superior General after St Camillus. Fr. Sanzio Cikatelli was born in Naples in 1570 and entered the Order at the age of nineteen, accepted into it by St. Camillus. Fr. Cikatelli is more known about in the Order as the best biographer of St. Camillus, and a contemporary of the saint, than as a Superior General.

His greatest work was *Vita del P. Camillo de Lellis*²³ ('A Life of Fr. Camillus de Lellis'), as we saw at the beginning of this text. This work, according to Alessandro Pronzato, is 'a delicious and fascinating book that sculpts this personage and narrates the events concerning him in the elegant language of the Renaissance'. This biography arose from a detailed diary that Cikatelli wrote from the first years of his life with Camillus. Cikatelli was with Camillus for 26 years, accompanying him on many journeys to visit houses and for 8 years he was also a member of his General Consulta.

Thus he was an eyewitness to what he saw and heard with the saint. Cikatelli observed: 'I like to walk always observing...in order to be able to know about many things of the life and the goodness of Camillus, to have seen them and touched them with my hands'.

2.5 Fr. Germano Curti (1929-1935) – the only Superior General of the Order from Bucchianico

Of the list of 60 Superior Generals, Fr. Curti is the only one from Bucchianico, the town where St. Camillus was born. When he finished his generalate he went to Spain, to Barcelona, where he remained from 1929 to 1935. He wanted to exercise the Camillian ministry but an unforeseen event prevented him from carrying out this project. During the course of the Spanish Civil War, he fell into the hands of the Communists who put him in prison in Barcelona. This experience of his in prison led him to write a book entitled *Nelle Carceri di Barcellona*²⁴ ('In the Prisons of Barcelona'). After his liberation (1935) he returned to Italy and continued to serve as a chaplain in Rome where he died on 12 November 1940.

2.6 The Superior General of the Order at the moment of the beatification and canonisation of St. Camillus

This was Fr. Giovanni Costantini (1734-1740, 1745-1752) who governed the Order for two mandates. It was this Superior General who attended to all the initiatives connected with the processes of beatification (1742) and canonisation (1746) of St. Camillus. Up to that point it was Fr. Costantini who as Superior General had governed the Order for the longest period, with the exception of the founder, St. Camillus.

2.7 Fr. Pietro Desideri (1895) – the shortest generalate

Fr. Desideri governed the Order for only seven months, that is to say from May 1895 to 12 December 1895. He was 72 when he was elected Superior General by the thirty-seventh General Chapter of the Order (Rome, 2-11 May 1895). In August of the same year he went to France, to Lyons. In that city he fell ill, he then returned to Rome and he died in that city on 12 December 1895. After his death, the Vicar General of the Order, Fr. Stanislao Carcereri, took responsibility for the government of the Order until the end of the third year of the government (from December 1895 to May 1898) and prepared for the general election for the election of the new Superior General. It was during his government as Vicar General that

the Camillian foundation in Africa took place (1867-1877)²⁵

It is curious that Father Carcereri is not included in the list of Superior Generals of the Order like the other Vicar Generals: as Vicar General, curiously, he had no designation from a General Chapter or from the Holy See, as usually happens in the absence of a Superior General when, indeed, the Vicar General takes on the leadership of the Order.

2.8 Fr. Alfonso Maria Andrioli (1920-1922) – the Province of Brazil was born with his approval and blessing!

Fr. Alfonso Maria Andrioli governed the Order for a very short period of time – for only two years. Elected Superior General by the forty-first General Chapter (Rome, 2-10 May 1920), he remained in office until 22 December 1922 when he died of cancer. Fr. Andrioli had already been elected Vicar General and Procurator of the Order during the last mandate of the Superior General, Fr. Francesco Vido, who governed the Order for sixteen years (1904-1920).

During the mandate of Fr. Andrioli, he authorised the foundation of a Camillian mission in Brazil, blessing the two missionaries assigned to this mission: Fr. Innocente Radrizzani and Fr. Eugenio Dalla Giacomina. The meeting with the Superior General who was ill with cancer that took place before they went to Brazil is described in the following way: 'He was suffering more from loneliness. However, with perfect mental lucidity he gave us various recommendations and at the end in a paternal tone that was almost prophetic he added: may God accompany you, if it is the work of God, and he said this with profound conviction... and then...immediately, know that my life is offered for the happy success of the Brazilian mission. In a trembling voice, which revealed his paternal concern, he bestowed upon us his last blessing. We were silent and overwhelmed by great dismay. In another account by Father Innocente, remembering this meeting of farewell before the journey to the new mission, he observed that Father Andrioli said: 'I offer all my sufferings for the success of this new mission''²⁶.

This took place on 28 August 1922. Fr. Andrioli died on 22 December of the same year. His words, testimony to very strong faith, have always been a source of inspiration and thought! I had the opportunity during my pastoral visit to the Province of North Italy (March 2018) to visit, in the cemetery of Verona, the funeral chapel of the Camillians. I said a prayer of gratitude at his grave in respectful and moved silence. Father Andrioli ever since he had been Bishop of Mantua was greatly esteemed by Pope X. The Pope entrusted to him the new parish in Rome named after St. Camillus and he also appointed him a consultant of the Holy See.

2.9 Fr. Camillo Guardi (1868-1884)

Fr. Camillo Guardi governed the Order for 22 years: 16 as Superior General and 6 as Vicar General and Procurator of the Order during the generalate of Fr. Giuseppe Oliva (1862-1868). Pope XI intervened and appointed him Vicar General of the Order in 1868. On 19 February 1882, Pope Leo XIII appointed him Superior General, a mandate that he held until his death which took place on 21 August 1884. At the beginning of his government the Order had 85 religious with perpetual vows, 62 priests and 23 brothers, as well as 30 religious with simple vows or oblates, amongst whom 19 clerics and 11 brothers: a total of 115 religious²⁷.

'One can say that the absence of General Chapters was compensated for by the presence of Fr. Camillo Guardi who had a long government (it was enlightened and intelligent and lasted for 16 years, 1868-1884)', observed Fr. Vezzani in his publication on the Superior Generals of the Order²⁸.

Fr. Guardi also contributed in a decisive way to the growth and the development of the foundation of Fr. Camillo Cesare Bresciani: the Province of Lombardy and Veneto.

'In the early nineteenth century the Order of Camillians was in a very delicate situation. The Institute reached the top of its development roundabout the year 1783 when it had 666 professed religious (443 priests, 193 brothers and 30 clerics) and it had 66 houses distributed in six Provinces (Rome, Naples, Sicily, Milan, Bologna and Spain) and two Vice-Provinces (South America and Portugal)²⁹. Ten years later the number had fallen brusquely to less

than 200 religious. This was a vertical fall from which the Order of Camillians only recovered at the beginning of the twentieth century with the new missionary foundations in Africa, Asia and Latin America.

Father Guardi was a highly educated person, a lecturer in various religious Institutes. It is said that his Roman students had a deep reverential fear of him and said: 'God protect against Fr. Guardi!'

In 1841 the Order had 195 religious, of whom 13 were priests, 16 were clerics and 45 were brothers, distributed in 4 Provinces and 29 houses. Towards the end of the nineteenth century (1891), the number of religious diminished. In 1891 the Order had 178 professed: 101 priests, 42 clerics and 25 brothers.

1.10 Fr. Carlo Mansfeld (1947-1965)

Fr. Carlo Mansfield governed the Order for 18 years. Elected consecutively by three General Chapters, he was the first Provincial Superior of the Camillian Province of the United States of America in 1946. Some religious who esteemed Fr. Mansfield gave him the sobriquet of 'Carlo the Great of the Order' because of the initials of his name, C.M., as we are told by Father Vezzani. Others would say that this was due to his energetic Germanic character. After his generalate he returned to the United States where he died and was buried in the Camillian cemetery of Baraboo, in the Midwest of the United States (120km from Milwaukee, WI)³⁰.

2.11 The Province of Spain has produced four Superior Generals

1. Fr. Francesco Pèrez Moreno (1728-1734)
2. Fr. Sebastian Lopez Cueto (1740-1743)
3. Fr. Gabriel Marin de Moya (1764-1770)
4. Fr. Bartolomè Martinez Corella (1776-1782)

To these we can add a fifth: Fr. Pio Holzer (1923-1929) who was born in Italy, in Trentino. From an early age he exercised Camillian his ministry in Spain and he did this until his death.

2.12 A long period without General Chapters

In general, during the course of history the number of religious taking part in General

Chapters has been about 20-25, always with the presence and the support of a protector Cardinal or a representative of the Holy See.

In the nineteenth century there were long periods without the celebration of a General Chapter because of wars and the Napoleonic revolution with its dissolution of religious Orders. This was one of the most dramatic historical periods of the Order of Camillians.

Thus from the thirty-first General Chapter (29 July-2 August 1788) to the thirty-second General Chapter, which took place in July 1807 (2-9 May), there were twenty years without a General Chapter. From the thirty-second General Chapter to the thirty-third General Chapter (2-13 May 1844) there was a gap of thirty-seven years.

For twenty-seven years, from 1862 until 1880 (the thirty-sixth General Chapter), the Order was prohibited by the Holy See from holding General Chapters. This was the moment of the dissolution of the religious Orders. In total for almost a century, and more precisely for eighty-four years, General Chapters were not held and during these turbulent years the Holy See was responsible for the appointment of the Superior Generals. Even though all these factors fostered a dispersion of the members of the Order, a small group was always connected to the general government of the Order. At the most critical moment, the central government had only 38 religious under its direction.

2.13 The critical times of the dissolution of the religious Orders

The French Revolution (1789) and the dissolution of the religious Orders carried out by Napoleon caused irreparable damage to the Church and to all the religious Congregations, including the Camillians. The wounds are still visible in our generalate house which we have still not been able to acquire from the state government.

The Camillians were especially hit because of our geographical location. When it was impossible to convene a General Chapter, the Holy See had to intervene either directly, or through a process of consultation that involved a limited number of religious in voting for the Superior General, and appoint the head of the Order. As a consequence, the general govern-

ments of that historical period were not the result of normal electoral results and did not express the trust of all the religious. The Superior Generals and the members of the General Consulta represented only a segment of the Order.

The following were appointed as Superior Generals: Michelangelo Toni (1807-1821); Giovanni Camillo Orsoni (1821-1924); Antonio Francone (1824-1826), who died a year and a half after his appointment; and Nicolò Liotti (1828-1830) who died two years after the beginning of his government.

Michelangelo Toni was elected by the thirty-second General Chapter (4 May 1807) but two years later he was deported by the revolutionary government in France and finally exiled to the Island of Capraia. He spent many years in exile. In 1824 he returned a free man to Rome and was appointed Superior General *ad interim* by the Holy See. A few years later (7 October 1824), Pius VII confirmed his position as Superior General. Father Toni remained Superior General until his death which took place on 12 December 1821.

Between 1800 and 1868 the Order had ten Superior Generals, of whom four died during their periods of office: Fr. Michelangelo Toni (1807-1821), who died in the fourteenth year of his mandate; Fr. Giovanni B. Francone (1824-1826) and Nicolò Liotti (1828-1830) both of whom died in the second year of their mandates; and Fr. Luigi Toni (1822-1838 and 1844-1849) who died in the fifth year of his second mandate. As regards the other six Superior Generals, the length of their periods of government of the Order was six years: Fr. Piero Amici (1801-1807), Fr. Antonio M. Scalabrini (1838-1844), Fr. Silvestro de Stefano (1850-1856), Fr. Francesco Italiani (1856-1862), and Fr. Giuseppe Oliva (1862-1868).

2.14 Pastoral visits– very scarce during the nineteenth century

During the nineteenth century, pastoral visits made by Superior Generals were not frequent. Before 1833 they were engaged in only by delegates of the General Consulta (the majority of whom were Provincial Superiors visiting their own Provinces) who then sent to Rome reports on their visits for ratification by the General Consulta. Start-

ing with Fr. Luigi Togni (1831-1849), the Superior Generals began to make these visits themselves

During the course of the nineteenth century, canonical visits by Superior Generals were not frequent. The dissolution of the religious Institutes and the consequent dispersion of religious further aggravated the crisis of this instrument for the animation of the Order. Father Camillo Guardi made his first canonical visit to the Provinces only in the autumn of 1874, during the sixth year of his government.

2.15 Superior Generals and the female Congregations: the Daughters of St. Camillus and the women Ministers of the Sick

During the generalate of Fr. Giovanni Mattis (1889-1995), the Daughters of Saint Camillus were born on 2 February 1892 (Rome), with the Blessed Fr. Luigi Tezza (1841-1923)³¹ and the Blessed Giuseppina Vannini (1859-1911).

During the generalate of Fr. Antonio Maria Scalabrini (1838-1844), on 27 January 1842 the Superior General issued a decree of aggregation for the Institute of the *women Ministers of the Sick*. Its foundress, the Blessed Maria Dominica Brun Barbantini³² (17 January 1789-28 May 1868), was greatly devoted to Saint Camillus and the Order of the Ministers of the Sick (Camillians). On 23 March 1852 Pope Pius IX granted them the title of women Ministers of the Sick and ratified the spiritual communion of the two Institutes.

2.16 The General Chapters of the Order of Camillians (1591-2014): from the First Five to the Last Seven³³

The history of the General Chapters of the Order follows the order of their convocations. We have had fifty-eight General Chapters, distributed chronologically according to the centuries in which they were held:

- a) During the course of the sixteenth century, two General Chapters were convened and both were held in Rome: the first in 1596 and the second in 1599.
- b) During the seventeenth century, fifteen General Chapters were convened, always in Rome, from the third held in 1602 to the seventeenth held in the year 1699.

- c) During the eighteenth century, fourteen General Chapters took place: the eighteenth was convened in 1705 and the thirty-first was held in 1788, again in Rome.
- d) During the nineteenth century, seven General Chapters were convened, always in Rome: the thirty-second General Chapter was held in 1807 and the thirty-eighth took place in 1898.
- e) During the course of the twentieth century, fifteen General Chapters were convened: the first General Chapter of that century, the thirty-ninth, took place in Rome in 1904 and the last of the century, the fifty-fourth General Chapter, was held in 1995 in Bucchianico, the town where Saint Camillus was born.

I would like to make three observations which in my view are relevant and deserve special mention as regards the Camillian history of our General Chapters:

1. The average number of General Chapters held every century has been between fourteen and fifteen, with the exception of the nineteenth century which had only seven General Chapters. This was a period of general crisis and dispersion because of the dissolution by Napoleon of the religious Orders. Innumerable Superior Generals of this period were appointed directly by the Holy See.
2. All the General Chapters of the Order, from the first that was held in the far away sixteenth century, in 1596, to the forty-eighth in the middle of the twentieth century, in 1965, were always held in Rome. After 1965 (the forty-eighth General Chapter) a series of General Chapters began that took place outside Rome (1969 – the forty-ninth; Vienna (1971 – the fiftieth); Capiago (1977 – the fifty-first); Bucchianico (three times: 1983 – the fifty-second, 1989 – the fifty-third, and 1995 – the fifty-fourth); and Mottinello (2001 – the fifty-fifth). After that date the General Chapters of 2007, 2013 and 2014 were celebrated once again in Rome.
3. The only General Chapter in the history of the Order to be celebrated outside Italy was the one held in Vienna (Austria) in 1971.

I outlined briefly at the beginning of this text historical information about the first five General Chapters of the Order – they covered a period of only seventeen years (1596-1613). At the beginning of the life of the Order there were many questions and canonical requirements of the Holy See that had to be addressed as regards the formalisation of the Institute founded by San Camillus.

Now let us attempt a summary of the historical information that is available to us about the last seven General Chapters of the Order which cover a period of thirty-one years.

The last General Chapters of the Order of Camillians (1983-2014)

1. **1983 – the fifty-second General Chapter** – Bucchianico (2-21 May 1983). **Subject:** *our charism in the context of the charism of religious life, its origins and today*. In the convocation of this General Chapter one reads: 'it is the task of the General Chapter of 1983 to discuss and approve the final text of the Constitution and the General Statutes'. **Superior General:** Fr. Calisto Vendrame (re-elected 1983-1989).
2. **1989 – the fifty-third General Chapter** – Bucchianico (2-19 May 1989). **Subject:** *towards the poor and the third world*. **Superior General:** Fr. Angelo Brusco (elected 1989-1995).
3. **1995 – the fifty-fourth General Chapter** – Bucchianico (2-18 May 1995). **Subject:** *which Camillian for the year 2000?* **Superior General:** Fr. Angelo Brusco (re-elected 1995-2001).
4. **2001 – the fifty-fifth General Chapter** – Mottinello (2-19 May 2001). **Subject:** *witnesses to the merciful love of Christ, promoters of health*³⁴. **Superior General:** Fr. Frank Monks (elected 2001-2007).
5. **2007 – the fifty-sixth General Chapter** – Ariccia (RM) (2-18 May 2007). **Subject:** *united for justice and solidarity in the world of health. Camillian religious and prophetic mission*³⁵. **Superior General:** Fr. Renato Salvatore (elected 2007-2013).
6. **2013 – the fifty-seventh General Chapter** – Ariccia/Rome (3-17 May 2013). **Subject:** *the Camillian Project, towards a faithful and creative life: challenges and opportuni-*

ties³⁶. **Superior General:** Fr. Renato Salvatore (re-elected 2013/resignation 2014).

7. **2014 – the fifty-eighth extraordinary General Chapter** – Ariccia/Rome (6-21 June 2014). **Subject:** *towards a revitalisation of the Order during the fourth centenary of the Order (1614-2014)*³⁷. **Superior General:** Fr. Leocir Pessini (elected 2014-2020).

With the General Chapter of 1989 the tradition began of choosing a subject that would be debated during the deliberations of the General Chapter as well as the establishment of conclusions involving decisions or directions for the life of the Order.

For the previous two General Chapters the following subjects had been chosen: *towards the poor and the third world* (1989) and *which religious for the year 2000?* (1995). The General Consulta, after consulting all the communities of the Order and in particular the Provincial Superiors, decided for the following subject for the General Chapter of 2001: *witnesses to the merciful love of Christ, promoters of health*³⁸.

4. Some Statistics on the Order over the Last Sixty Years

The information that I present here has been taken from the preface to the *Status Ordinis* drawn up by Superior Generals at the General Chapters of the Order over the last sixty years.

4.1 During the generalate of Fr. Carlo Mansfeld (1947-1965)

On 1 January 1959 the Order had 1,261 religious, who were made up as follows: 611 fathers, 252 perpetual professed clerics, 311 professed brothers, 23 oblates, 64 novices. This was the epoch of the minor seminaries and at that time the Order had 1,076 seminarians.

4.2. During the generalate of Fr. Forsenio Vezzani (1965-1971)

	31 December 1964	28 February 1971
Fathers	719	730 (+11)
Professed clerics	211	129 (-82)

Brothers	335	293 (-42)
Novices	55	15 (-41)
Total religious	1,320	1,116

4.3. During the generalate of Fr. Enrico Damig (1971-1977)

	1 March 1971	1 March 1977
Fathers	727	673
Professed clerics	33	22
Perpetual professed brothers	257	223
Temporary professed	131	83
Oblates	16	10
Novices	14	31
Total religious	1,178	1,046

Observation: of the 71 priests who abandoned the Order during the period following the Second Vatican Council (1962-1965), 51 requested the dispensation to return to the lay state, 5 resigned, and 15 ceased to be Camillian religious and continued as diocesan priests.

4.4. During the generalate of Fr. Calisto Vendrame (1977-1989)

In 1983 there were 1,005 Camillian religious and by 1989 that number had increased to 1,088. 'The Order has increased by 83 over the last six years' (Fr. Vendrame). In 1989 there were 66 novices, 39 of whom were from the third world, and 162 temporary professed, of whom 95 were from the third world.

4.5. During the generalate of Fr. Angelo Brusco (1989-2001)

In 2001 the Order of Camillians had 1,083 religious, distributed in 149 religious houses: 692 priests, 146 brothers, 13 clerics with perpetual vows, 173 temporary professed, 57 novices and 2 oblates.

4.6. During the generalate of Fr. Frank Monks (2001-2007)

In 2001 there were 1,089 religious and by 2007 there were 1,147. In 2007 there were 66 novices, 210 temporary professed and 70 clerics with perpetual vows.

4.7. During the generalate of Fr. Renato Salvatore (2007-2014)

From the data sent to the Secretariat of State of the Vatican which refer to the census of the year 2013, we learn the following: the total number of religious was 1,115, classified according to their religious state: 660 priests, 190 brothers, 115 clerics with perpetual vows, 108 temporary professed, 42 novices. There were 174 religious houses.

4.8. During the generalate of Fr. Leo Pessini (2014-2020)

From the census of 2015 sent annually to the Secretariat of State of the Vatican we learn that there was a total of 1,094 Camillian religious, made up as follows: 767 priests, 136 brothers, 38 clerics with perpetual vows, 111 clerics with temporary vows, and 42 novices. The total number of religious houses was 172.

We have the following numbers relating to the Order for 31 December 2016: 766 priests, 104 brothers, 34 perpetual professed, 146 temporary professed, 19 novices, making up a total of 1,069 religious.

Conclusion

History is always richer in teachings and wisdom than our *vain philosophy*, as a folk proverb proclaims!

As a theologian of morality and bioethics, I am curious about and interested in history, understood as a broader context in which human, ethical and evangelical values take practical shape and materialise. This small exercise in historical research which has revisited, and called attention to, important aspects of the life and the history of the Order of Camillians connected with its leadership and the decisions taken at its General Chapters, shows us how



important it is always to cultivate a contextualised 'historical outlook' on things, on historical processes and on people.

As a suggestion, I would like to recommend to those who exercise the ministry of authority in service that they ensure that the new generations of young Camillians have the possibility of studying with passion our history and Camillian life and ministry from an academic and *scholarly point of view*. There is a lack of living reference points amongst us in the present, people like Ciatelli, Sannazzaro, Vanti, Spogli...and many other important Camillian historians, for the present in which we live and the future that we are building! To attend to our history and our memory is a need and a requirement if we want to be always 'faithful and creative' towards our Camillian charism and identity.

We know that General Chapters have always been decisive moments in terms of revision, assessment, priorities and the planning of prospects for the future of the Order. We hope that the next General Chapter will be a special moment, *καιρός* and prophecy for each one of us who today have the responsibility for the exercise and the service of authority for our confreres and also for the whole of our beloved Order of Camillians.

As I have already observed in this text, and this is something that I would like to reaffirm at its conclusion, everything is being done with great attention in terms of planning and programming for May 2020 (following historical tradition, starting on 2 May). The general subject will be: *what is Camillian prophecy today? Looking backwards to the past (our rich history), living in the present (worried and critical about human civilization) and moving towards*

the future (do we dream about, and hope for, in the perspective of our Christian faith, the achievement of the values of the Kingdom of God)?

In the end, prophecy and hope go hand in hand and always journey together. From this point of view, I would like to remember a meeting of Zygmunt Bauman (the famous Polish thinker and sociologist who died at the beginning of 2017 and who lived for the whole of his career in England) with Pope Francis in Assisi on 20 September 2016 on the occasion of the commemoration of the thirtieth anniversary of World Peace Day that John Paul II had convoked for that city in 1986. This sociologist expressed to the Pope his sympathy for, and nearness to, his statements and his work in the world. This eminent professor did not conceal his pessimism about the situation and the development of the contemporary world. And at the end of this private conversation with Pope Francis, Bauman expressed himself in the following way: "I have worked all my life to make humanity a hospitable place. I have reached the age of 91 and I have seen many false starts, to the point of becoming pessimistic. Thank you, because for me you are the light at the end of the tunnel".

The Pope was very surprised and answered Bauman with the following words: "Nobody has ever said to me that I would be at the end of the tunnel". And Bauman answered: "Yes, but as a light". The Pope was struck by the lucidity of his interlocutor, as he confided privately to those near to him³⁹.

Yes, we can be the light of God in the darkness! May the Holy Spirit of God illumine our minds and our hearts so that we can open ourselves to the essential truths that define our identity and mission in this world as Samaritans and prophets!

May *Our Lady of Health* not allow us to become cold, calculators or organisers who are indifferent to human suffering, but through her intercession may we be always witnesses to tenderness and maternal love in caring for human life marked by pain and human suffering!

May our father founder and source of inspiration, St Camillus, help us not to give way to disenchantment with the problems and the challenges that we have in front of us, in the exercise of our mission in the chaotic, une-

qual and unjust world of health! May he illumine us to be always open, happy, sensitive, full of hope and creative in order to perceive and realistically understand the new opportunities that present themselves, starting with this transcendent horizon, embodying in the concrete realities of human existence the values of gospel values and Camillian hope!

Notes

- 1 SANNAZZARO Piero, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)* (Edizione Camilliane, Turin, 1986).
- 2 VENDRAME Calisto, 'Presentazione', in SANNAZZARO Piero, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)* (Edizione Camilliane, Turin, 1986), VI-VII.
- 3 *Ibid.*, p. 101.
- 4 CICATELLI Sanzio, *Vita del P. Camillo De Lellis Fondatore della Religione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, appresso Pietro et Agostino Discepoli, Viterbo, 1615.
- 5 SANNAZZARO Piero, *op.cit.*, 98.
- 6 *Ibid.*, p. 97.
- 7 *Ibid.*, pp. 88-89.
- 8 Idem, *ibid.*, 103-104.
- 9 *Ibid.*, pp. 110.
- 10 *Ibid.*, pp. 145-146.
- 11 *Ibid.*, p. 163.
- 12 *Ibid.*, p. 186.
- 13 *Ibid.*, p. 204.
- 14 *Ibid.*, pp. 256-266.
- 15 *Ibid.*, pp. 297-301.
- 16 *Ibid.*, pp. 337-359.
- 17 *Ibid.*, p. 138.
- 18 SPOGLI Emidio, *La diakonia di carità dell'Ordine Camilliano. Il quarto voto dei Ministri degli Infermi* (Casa Generalizia Ministri degli Infermi (Camilliani), Rome, 1986), p. 179.
- 19 REALE G., 'Religiosi Camilliani Straordinari testimoni della carità verso gli infermi', *Camilliani*, (33), 84-90.
- 20 SPOGLI Emidio, *op.cit.*, p. 208.
- 21 'A Call to Commemorate the Celebration of the Martyrs to Charity (25 May 2018)'. Message sent to the whole of the Order by the Superior General Fr. Leocir Pessini and by the member of the General Consulta responsible for Camillian ministry, Fr. Aris Miranda, the head of the humanitarian organisation of the Order, CADIS – the Camillian Disaster Service International.
- 22 Cf. SANNAZZARO Piero, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)* (Edizioni Camilliane, Turin, 1986);

SANNAZARO Piero, *I primi Cinque Capitoli Generali dei Ministri degli Infermi* (Curia Generalizia, Rome, 1979).

23 CICATELLI Sanzio, *Vita del P. Camillo de Lellis – Fondatore della Religione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, edited by Fr. Piero Sannazzaro (Curia Generalizia Camilliani, Rome, 1980), 486pp.

24 CURTI, Germano, *Nelle Carceri di Barcellona – memorie della rivoluzione di Spagna* (Libreria Editrice Coletti, Rome, 1943). The person responsible for this publication, as indicated on the cover of the book, was the historian of the Order, Fr. Mario Vanti, whose introduction to this book is a short biography of Fr. Germano Curti, pp. 5-18.

25 VEZZANI Forsenio, *Stanislao Carcereri – contestato e contestator* (Editrice Ancora Milan, 1983). A book of 614 pages with ample historical documentation on the facts of the mission in Africa: Fr. Stanislao Carcereri (1840-1899) with Daniele Comboni (1831-1881) and its repercussions inside the Order (General Government) and the Vatican.

26 PIGATTO Carlos (ed.), *Reminiscências Históricas da Fundação Camiliana no Brasil* (Provincia Camilliana Brasileira, Iomere (SC), 2014), p. 19.

27 KUCK Jerzy, *I Camilliani sotto la guida di P. Camillo Guardì (1868-1884)*. (Edizioni Camilliane, Turin, 1996), p. 299.

28 VEZZANI Forsenio, *Superiori e Capitoli Generali. Compendio di storia dell'Ordine Camilliano* (Verona, 1993), pp. 73-76.

29 KUCK Jerzy, *I Camilliani Sotto la Guida di P. Camillo Guardì (1868-1884)* (Edizioni Camilliane, Turin, 1996), p. 23.

30 VEZZANI Forsenio, *Superiori e Capitoli Generali. Compendio di storia dell'Ordine Camilliano* (Verona, 1993), pp. 95-97.

31 BRUSCO Angelo, *L'Amore non conosce confini: Beato Luigi Tezza*. (Casa Generalizia Figlie di San Camillo, Rome, 2001).

32 BRAZZAROLA Bruno, *Madre Maria Domenica Brun Barbantini. Fondatrice delle Ministre degli Infermi di S. Camillo 1789-1868* (Casa Generalizia, Rome, 1992).

33 PESSINI Leocir et al., *Essere Camilliano e samaritano Oggi: con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute* (Casa Generalizia Camilliani, Rome, 2017). See especially 'Cronostasi dei superiori generali dell'Ordine', pp. 360-362 and 'Cronostasi dei capitoli generali dell'Ordine', pp. 362-364.

34 Documento do LV Capitulo Geral da Ordem. Motinello 02-05 a 19-05-2001. *Testemunhas do amor misericordioso de Cristo, Promotores de saúde* (Ministros dos Enfermos – Camilianos/Província Camiliana Brasileira, São Paulo, 2001).

35 Documento do 56°. Capitulo Geral: *Unidos para a justiça e solidariedade no mundo da saúde* (Ministros dos Enfermos – Camilianos/Província Camiliana Brasileira, São Paulo, 2010), *Reimpressão*.

36 DOCUMENTI (Atti del 57° Capitolo Generale, *Per una Vita Fedele e Creativa. ATTI. Ariccia (RM), 3-17 maggio 2013*, edited by Fr. Gianfranco Lunardon (Curia Generalizia, Camilliani, Rome, 2014).

37 DOCUMENTI (Atti del 58° Capitolo Generale. *Per una rivitalizzazione dell'Ordine nel IV Centenario dell'Ordine (1614-2014)*, edited by A Fr. Gianfranco Lunardon, Ariccia (RM), 16-21 giugno 2014 (Curia Generalizia Camilliani, Rome, 2015).

38 Documento do LV Capitulo Geral da Ordem. Motinello 02-05 a 19-05-2001. *Testemunhas do amor misericordioso de Cristo, Promotores de saúde* (Ministros dos Enfermos – Camilianos/Província Camiliana Brasileira, São Paulo 2001), p. 9.

39 MARAZZITI Mario and RICCIARDI Luca (ed.), 'La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità, Zygmunt Bauman', *Avvenire*, 8 February 2018.



Relazione sulla situazione attuale del Pontificio Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria - Camillianum

Raduno annuale del superiore generale,
consultori e superiori maggiori dell'Ordine camilliano

p. Juan Javier Flores Arcas, OSB
preside-sostituto del 'Camillianum'

1. Una visione generale attualizzata

Il *Camillianum*: una grande occasione perduta

Dopo quasi sei mesi che sono diventato preside-sostituto del Pontificio Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum" credo di potermi permettere una visione generale e più o meno completa della situazione che ho trovato quando una chiamata telefonica del Cardinale Giuseppe Versaldi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica mi chiedeva di accettare l'incarico di Preside-Sostituto del Camillianum, con precise e delimitate mansioni elencate nella lettera di nomina: "affinché il suo compito possa effettivamente completarsi nel prossimo Anno Accademico".

In questo tempo ho potuto vedere in prima persona il lavoro svolto dal 2 ottobre 1984 quando il Padre Generale approvava l'Istituto.

E nell'ottobre del 1984 con i suoi 76 iscritti e il corpo docente, l'Istituto intraprese la sua avventura con la "lezione di apertura". Il 28 aprile del 1987 fu approvato come Istituto per il secondo e terzo ciclo del curriculum teologico ed incorporato alla Pontificia Facoltà Teologica "Teresianum". Dal 23 giugno 2012 il Camillianum fu incorporato alla Facoltà di sacra Teologia della Pontificia Università Lateranense, la quale, per sua stessa strutturazione accademica, aveva interesse a promuovere una cultura volta al rispetto integrale della persona umana.

Non è una lunga tradizione, ma credo che siano stati anni intensi e maturi, pieni di tante iniziative importanti. Si trattava di rispondere alle intuizioni della lettera apostolica *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984) e del Motu proprio *Dolentium hominum* (11 febbraio 1985). Era un'iniziativa dell'Ordine dei Camilliani per fornire alla Chiesa un'adeguata risposta teologica e missionaria al grande e lacerante dilemma della sofferenza umana, preparando docenti ed esperti in pastorale della salute, formando operatori sanitari e sensibilizzando la cultura al valore e al rispetto della vita umana.

Questa aspirazione proveniva direttamente dalla carità pastorale che animò San Camillo de Lellis, ricercando e offrendo risposte adeguate ai profondi cambiamenti intervenuti nel mondo della salute, nel notevole sviluppo del progresso medico-scientifico e dei problemi e delle sfide pastorali che tutto questo solleva.

L'idea di creare "centri di formazione per la pastorale sanitaria" diretti soprattutto a laici, religiosi/e, sacerdoti impegnati in questo settore nelle diocesi, si metteva in pratica nel nuovo Istituto. Nelle Province si cominciava a dar forma all'organizzazione di corsi, convegni, seminari, eccetera che si muovevano in quella direzione. Sul filo del Concilio Vaticano II la sensibilità dei Camilliani è cresciuta nutrendosi di queste preziose occasioni di formazione. Si era invitati a rileggere e riformulare le Costituzioni per adeguarle ai tempi. Tutto l'Ordine si mobilitò per ridisegnare la Costituzione nelle

sue due dimensioni: quella teologico-spirituale e pastorale, e quella giuridica. Per comprendere qualcosa del *Camillianum*, è fondamentale tener conto di questo clima.

Tanto è stato fatto, tanto si poteva continuare a fare...

Un'occasione perduta? Cosa è mancato? Dove si sarebbe potuto migliorare? Dove si è arrivati e, purtroppo, dove ci fermiamo?

Non posso rispondere a tutte le domande che sono in voi e in me, nel Padre generale, nel suo Consiglio, nella Provincia romana, nel *Teresianum* o nell'Università Lateranense che per anni hanno dato, a loro modo, il loro contributo.

Penso che non abbiamo fallito dato che tanto è stato fatto in questi anni... ma ritengo anche che oggi, questo epilogo, sia una grande occasione perduta...

Forse un coinvolgimento maggiore delle strutture di governo? Forse un più oculato discernimento delle responsabilità da affidare, e a chi affidarle? Forse una mancata messa in pratica delle normative del cosiddetto Processo di Bologna? Forse il voler vedere competenze laddove non c'erano? È colpa di tutti? O di alcuni? O di nessuno? Forse un'idea illusa, romantica, non realista? A questo rispondo io stesso; NO. Oggi più che mai la Chiesa deve rispondere alle sfide che presenta il mondo della sanità con le sue molteplici sfaccettature.

Oggi col fenomeno della globalizzazione si sono acuite le tensioni sociali e stanno emergendo prospettive ostili alla medicina scientifica; la rivoluzione biotecnologica sta influenzando sia il nascere che il morire, interpellando la responsabilità di fronte a nuove possibilità di scelte.

Un'occasione perduta, sì, lo dobbiamo ammettere, ma non un fallimento.

C'è stato un problema di personale, di situazione concreta dell'Istituto, una mancanza di pubblicità, di marketing, e di opportunità perdute o addirittura mancate.

2. Rapporti con le autorità competenti: Congregazione per l'Educazione Cattolica, Pontificia Università Lateranense, Superiore generale e Consultori, Provincia romana dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi.



Dal primo momento della sua comunicazione, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, nella persona dell'Em.mo Prefetto Card. Versaldi e del Segretario S. Ecc. Mons. Zani, mi diede indicazioni pertinenti. Devo dire che con loro ho continuato un rapporto molto cordiale e mi hanno aiutato a risolvere le diverse circostanze problematiche che mi si sono presentate.

Lo stesso posso dire del Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, prof. Vincenzo Buonomo. Ho partecipato a diverse riunioni accademiche e allo stesso Senato Accademico dove ho informato della situazione e della prossima chiusura del *Camillianum*, che costituisce uno dei quattro Istituti "incorporati" all'Università Lateranense, insieme al *Claretianum*, l'Accademia Alfonsiana e l'*Augustinianum*.

Dal primo momento ho potuto beneficiare della collaborazione di questo vostro Consiglio generale, dal quale ho ricevuto preziosi indicazioni. Anche con la Provincia romana dell'Ordine c'è stato un rapporto di cordiale e proficua collaborazione. Con questi presupposti ho iniziato il mio percorso nella sede del *Camillianum*, il 5 ottobre scorso, con una seduta del Consiglio aperta dove ho letto i documenti della Santa Sede che mi accreditavano come Preside del Pontificio Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria.

3. Rapporti con la Conferenza dei Rettori delle Università Pontificie Romane e col Consiglio dei Decani delle Facoltà teologiche delle Pontificie Università romane

Ho partecipato alle riunioni dei Rettori delle Pontificie Università e dei Presidi dei Pontifici Istituti, come anche alle riunioni dei Decani delle Facoltà di teologia. Questo mi ha permesso chiarire in sede la peculiarità del *Camillianum* e le ragioni che ci hanno portato a questo epilogo.

Dovetti prendere atto, tuttavia, che negli ambienti accademici romani si era diffusa un'idea falsata della vicenda; il partecipare a questi consessi mi ha permesso pertanto anche di chiarire la verità dei fatti.

4. Professori

Uno dei grandi problemi che mi sono trovato è proprio la mancanza dei professori stabili, innanzitutto la mancanza dei professori camilliani ordinari e addirittura che potessero ricoprire incarichi accademici (Preside, Vicepreside, bibliotecario). Attualmente non esiste nessun professore ordinario e soltanto uno straordinario (Prof. J.C. Bermejo). Secondo le normative della Congregazione cattolica (costituzioni apostoliche *Veritatis Gaudium* e *Sapientia christiana*) ci vogliono sei professori ordinari che possono essere ridotti a quattro. Addirittura vedo una mancanza assoluta di ricambio dei docenti camilliani dato che la maggioranza hanno raggiunto l'età del pensionamento (70 anni).

Certamente a Roma si trovano professori in tutti i sensi e di tutte le materie ma ci vogliono professori ordinari, cioè stabili e permanenti che non solo facciano scuola ma che pubblichino e siano presenti nei convegni e possano seguire tutti gli studenti nei loro percorsi. Per questo ci vogliono necessariamente professori camilliani.

5. Studenti

La priorità più urgente, dal momento dell'accettazione di questo mio incarico, è stata senza dubbio la preoccupazione per il percorso formativo dei nostri studenti e la loro possibilità di accedere ai titoli di studio.

Ho constatato dal primo momento la mancanza quasi assoluta degli studenti camilliani ciò che non permetteva un futuro promettente.

Un altro problema era la abbondanza di studenti laici che venivano dalla Repubblica demo-

cratica del Congo con un permesso del parroco e non con una lettera di presentazione dei loro vescovi e che entravano in Italia con un visto per studiare da noi senza una preparazione teologica sufficiente per un Istituto di Teologia addirittura.

Mi sono meravigliato della abbondanza di permessi e di dispense della frequenza obbligatoria alle lezioni date con larghezza e senza validi motivi.

L'aspetto più problematico è stato quello di adeguare il percorso degli studenti del primo anno di licenza, cioè i nuovi arrivati. Evidentemente i responsabili, la Preside prof. ssa P. Sgreccia e il Vicepreside p. J.M. Favi non avevano avvisato gli studenti dell'imminente chiusura dell'Istituto e avevano dato l'idea di poter continuare anche ai nuovi studenti immatricolati. Il mio primo intervento come Preside fu proprio quello di incontrare gli studenti del primo anno e chiarire che il ciclo di studi appena iniziato non poteva avere un seguito. Dopo gli opportuni contatti col Decano e col Vice decano della Facoltà di Teologia dell'Università Lateranense, tutti gli studenti del primo anno sono stati accettati come regolarmente iscritti ai corsi del suddetto Ateneo.

Per quanto riguarda invece gli studenti del secondo anno di licenza, abbiamo garantito con piena tranquillità la continuazione delle attività accademiche durante l'anno 2018-2019.

Ho avuto premura di parlare coi docenti, e di cercare anche nuove collaborazioni, nel caso, come effettivamente si è verificato, che qualcuno decidesse di far cessare il suo contributo.

Anche i dottorandi hanno avuto un loro spazio nelle consultazioni che ho tenuto. Tutti sono stati avvisati della tempistica stabilita; alcuni si sono ritirati, altri sono passati ad altre Università romane, ma un buon numero ha deciso rimanere tra noi per concludere il suo percorso. Nei colloqui personali che ho avuto con loro, ognuno ha deciso secondo ciò che considerava meglio. Per chi ha ritenuto opportuno concludere altrove il proprio percorso accademico, ho avuto premura di accompagnarli scrivendo alle rispettive università e verificando la possibilità di un trasferimento.

Con l'economista p. F. De Miranda, ho incontrato il "mediatore" responsabile di portare studenti dalla Repubblica Democratica del Congo. Era irragionevole permettere che cinque nuovi studenti di quel paese arrivassero al



secondo semestre, con un visto che permettesse l'ingresso in Italia e con una lettera firmata dai superiori del *Camillianum*; per evidenti e fondati motivi, abbiamo dovuto interrompere questo processo. Attualmente abbiamo 10 tesi dottorali e 17 tesi di licenza.

Abbiamo stabilito una scadenza precisa, in modo che durante tutto il mese di settembre si potranno difendere sia le tesi che le tesine: tutto prima del 30 settembre prossimo, giorno della cessazione delle attività accademiche del *Camillianum*.

6. Impiegati

Il 13 febbraio 2019 abbiamo avuto un incontro col sig. Michele Bellomo, Direttore generale della Provincia romana dell'Ordine dei Chierici Regolari dei Ministri degli Infermi. Erano presenti l'economista del *Camillianum* e due consultori: Fr. José Ignacio Santaolalla e P. Gianfranco Lunardon.

Attualmente abbiamo 4 impiegati: una segretaria generale, un'addetta alla segreteria, la responsabile della Biblioteca e la responsabile delle pulizie dell'edificio. Sarà anche nostro dovere fornire a queste persone un'adeguata sistemazione lavorativa.

7. Biblioteca

Senz'altro la questione della biblioteca esige un delicato impegno, al fine di non permettere la dispersione di un patrimonio librario consistente e singolare nel suo genere. Fino al mese di gennaio 2019 era direttore della medesima il Prof. M. Petrini; adesso ricopre invece questo incarico la Sig.ra Fumagalli, con cura e grande impegno.

Bisogna ripensare bene alla sua finalità. Da una parte la biblioteca non si trova in un magazzino intero e completo ma in diversi luoghi dell'edificio che ospita il *Camillianum*: ciò rende anche non poco difficoltosa la consultazione; ci vuole senz'altro personale competente e la possibilità di lasciare l'edificio aperto per poter accedere al patrimonio librario, ammeso che possa esserci un'utenza interessata.

Con le sue 22 sezioni librarie, la biblioteca costituisce un deposito abbastanza completo

per gli studenti che hanno frequentato l'Istituto. Senz'altro le spese della biblioteca erano altissime ma necessarie. Normalmente con le tasse degli studenti si sarebbe dovuto coprire il deficit.

8. Pubblicazioni

Con l'aiuto di p. F. de Miranda abbiamo anche avviato la conclusione della nostra rivista *Camillianum* che conclude suo percorso, iniziato nell'anno 1990, nell'Anno XVII e con i numeri 52-53 dell'anno 2018. Abbiamo anche avvisato tutti gli abbonati della chiusura e nell'editoriale intitolato "**Il Camillianum oggi e sempre**" ho spiegato la situazione particolare che ci ha portato a questa decisione.

Sarebbe opportuno ricordare in questo momento la bella ed interessante pubblicazione (esauritissima!) **Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria** a cura di p. G. Cinà e p. L. Sandrin ed altri dell'anno 1997 che ha aiutato a capire bene le nuove sfide della sanità e che rappresenta il modo scientifico col quale i camilliani del tempo hanno collaborato con la pastorale sanitaria.

9. Tempistica

Abbiamo stabilito la data di cessazione delle attività accademiche del *Camillianum* il 30 settembre 2019, e di questo tutti gli studenti hanno ricevuto opportuna comunicazione.

Dopo la sessione estiva degli esami, l'Istituto rimarrà chiuso completamente nei mesi di luglio e agosto, per riaprire il successivo 2 settembre. Durante tutto il mese di settembre provvederemo alla difesa delle 10 tesi dottorali in corso e delle 17 tesi di licenza.

Sarà necessario trovare anche un'adeguata sistemazione all'archivio dell'Istituto, che tuttavia rimane questione di competenza della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Per il mese di settembre non sarebbe necessario, di per sé, tutto l'organico del personale dell'Istituto, tranne naturalmente la segretaria generale; ma molto dipenderà anche dalle possibilità contrattuali e dalle eventuali sistemazioni nelle quali il personale sarà reimpiegato.



10. Chiusura

Lunedì 30 settembre 2019 consegnerò le chiavi dell'edificio al superiore generale dell'Ordine dei Camilliani e al suo Consiglio generale. Da questo momento, l'istituto *Camillianum* sarà da ritenersi chiuso.

11. Riflessione finale

È ovvio che una storia dell'Istituto esigerebbe una lettura attenta del percorso seguito anno per anno. Non è mio compito. Certamente 30 anni non sono molti per valutare iniziative del genere, eppure hanno una certa consistenza in una società e in una Chiesa in epoca di "profondi e rapidi cambiamenti" (cfr. GS n.5).

Possono essere validi, questi 30 anni, se non altro per riflettere sul senso che la vita dell'Istituto possa aver avuto per l'Ordine, per la Chiesa e per la società civile.

Il 30 ottobre 2017 il superiore generale dell'Ordine camilliano p. Leocir Pessini nel suo messaggio inaugurale per la celebrazione del trentennale del *Camillianum* individuava tre priorità urgenti per garantirne un futuro:

1. Il conseguimento del riconoscimento della personalità giuridica del *Camillianum* presso lo Stato italiano, svincolandolo dalla provincia romana camilliana.
2. La revisione dello statuto del *Camillianum* in vista di un adeguamento sempre più preciso ad alcuni aspetti accademici del Processo di Bologna.
3. La questione della sostenibilità economico-finanziaria.

Riconosco che questi auspici del superiore generale non si sono realizzati ancora e penso che non hanno avuto una risposta adeguata e sufficiente.

Unicamente vorrei fare una mia riflessione finale che forse potrebbe essere utile. Io ho

trovato una situazione del *Camillianum* che era diventata insostenibile.

Soltanto posso dire siamo rimasti senza un numero sufficienti di alunni, senza professori camilliani che prendessero in mano la direzione e senza soldi per pagare stipendi.

Non abbiamo sufficienti studenti, ne professori camilliani in numero sufficiente (tanto meno religiosi membri dell'Ordine che possano fungere come autorità accademiche) e senza soldi per pagare a tutti (alunni, dipendenti, professori e autorità accademiche). Le perdite del *Camillianum* negli ultimi anni sono state di quasi 400.000,00 euro all'anno.

L'Ordine dei Camilliani ha comunque all'attivo una decina di "Centri di formazione" per la pastorale della salute istituiti da varie Province, motivo per cui abbiamo la consolante certezza che, pur ad altri livelli, la formazione in materia continua.

Il *Camillianum* tuttavia ha avuto una sua specificità: come parte integrante delle Pontificie Università romane ha, nei suoi 30 anni, collaborato a preparare operatori per la Pastorale sanitaria, ad offrire aggiornamenti dottrinali sui metodi pastorali, a promuovere la ricerca teologico-scientifica nel campo della pastorale sanitaria.

I tempi mutano e le esigenze anche, ma le sfide rimangono. Alla luce degli ultimi provvedimenti del Magistero in materia di studi teologici, come anche i requisiti richiesti dal cosiddetto "Processo di Bologna" e dalla stessa Agenzia AVEPRO per la verifica degli standard qualitativi delle università, diventa oggettivamente difficile l'esistenza di piccoli Istituti.

Non sarà certo il *Camillianum* l'unica istituzione a dover soccombere a questo mutamento repentino dei tempi; rimane il rammarico, ma anche l'auspicio che il percorso fin qui svolto possa aprire nuove risposte alle esigenze della Chiesa del nostro tempo.

Muoia il seme, ma perché porti più frutto!

Roma, 17 marzo 2019



Paper on the Current Situation of the Pontifical International Institute of the Theology of Pastoral Care in Health, the 'Camillianum'

The annual meeting of the Superior General, the members of the General Consulta and the major Superiors of the Order of Camillans

Fr. Juan Javier Flores Arcas, OSB
Substitute-Dean of the Camillianum

1. A General Up-to-date Vision

The Camillianum: a great lost opportunity

Almost six months after becoming the Substitute-Dean of the Pontifical International Institute of the Theology of Pastoral Care in Health, the 'Camillianum', I believe that I can allow myself a more or less complete general vision of the situation that I found when a telephone call from Cardinal Giuseppe Versaldi, the Prefect of the Congregation for Catholic Education, asked me to accept the post of Substitute-Dean of the Camillianum, with precise and outlined tasks listed in my letter of appointment 'so that your task can really be completed during the next academic year'.

During this period, I have been able to see personally the work carried out since 2 October 1984, when the Superior General approved the Institute. And in October 1984 with its 76 enrolments and its teaching staff, the Institute began its adventure with its 'opening lesson'. On 28 April 1987 it was approved as an Institute for the second and third cycles of the theological curriculum and incorporated into the Pontifical Theological Faculty 'Teresianum'. On 23 June 2012 the Camillianum was incorporated into the Faculty of Sacred Theology of the Pontifical Lateran University, which, because of its own

academic structure, was interested in advancing a culture that aimed at promoting integral respect for the human person.

This is not a long tradition but I believe that these have been intense and mature years, full of very many important initiatives. They have been a matter of responding to the insights of the apostolic letter *Salvifici doloris* (11 February 1984) and of the *Motu proprio Dolentium hominum* (11 February 1985). The Camillianum was an initiative of the Order of Camillians designed to provide the Church with a suitable theological and missionary response to the great and lacerating dilemma of human suffering: educating lecturers and experts in pastoral care in health, training health-care workers, and sensitising culture to the value of, and respect for, human life.

This aspiration came directly from the pastoral charity that animated St. Camillus de Lellis, looking for and offering suitable responses to the profound changes that had taken place in the world of health and health care, in the notable development of medical-scientific advance, and in the pastoral questions and challenges that the whole of this raised.

The idea of creating 'centres of formation for pastoral care in health' designed above all for lay people, men and women religious, and priests involved in this sector in dioceses was implemented in the new Institute. In the Provinces,



courses, conferences, seminars etc. began to be organised and these moved in this direction. Following on from the Second Vatican Council, the sensitivity of the Camillians grew by gaining nourishment from these valuable opportunities for formation. The invitation was to re-read and reformulate Constitutions at two levels – the theological-spiritual and pastoral level and the legal level. To understand something about the Camillianum, it is fundamental to take this atmosphere into consideration.

A great deal has been done, a great deal could have continued to be done...A lost opportunity? What has been absent? Where things could have been improved? What point did we reach and, unfortunately, where should we stop?

I cannot answer these questions that are in you and in me, in the Superior General, in his council, in the Province of Rome, in the Teresianum or in the Lateran University which for years have in their own ways made their own contribution. I think that we have not failed and that a great deal has been done over these years...but I also believe that today, this epilogue, is a great lost opportunity...Perhaps a greater involvement of the structures of government? Perhaps a more prudent discernment as regards the responsibilities to be entrusted and to whom they should be entrusted? Perhaps a failure to implement the rules of the so-called Bologna Process? Perhaps wanting to see skills where they did not exist? Is it the fault of everyone? Or of some people? Or of nobody? Perhaps an illusory, romantic or unrealistic idea? To this, I myself answer: no! Today more than ever before the Church must respond to the challenges that the world of health care poses with all its multiple facets.

Today, with the phenomenon of globalisation social tensions have grown worse and hostile attitudes to scientific medicine are emerging. The biotechnological revolution is influencing both living and dying, calling on our responsibilities in the face of new possible choices. A lost opportunity indeed, we have to admit, but not a failure. There has been the problem of personnel, of the concrete situation of the Institute, a lack of publicity, of marketing, and lost or even failed opportunities.

2. Relations with the Relevant Authorities: the Congregation for Catholic Education, the Pontifical Lateran University, and the Superior General, the members of the General Consulta and the Roman Province of the Order of Regular Clerics of the Ministers of the Sick

From the first moment of its communication, the Congregation for Catholic Education, in the person of the Most Eminent Prefect, Cardinal Versaldi, and its Secretary His Excellency Msgr. Zani, gave me pertinent recommendations. I have to say that with them I continued a very cordial relationship and they helped me to deal with the various problematic circumstances that were presented to me.

I can say the same about the Magnificent Rector of the Pontifical Lateran University, Prof. Vincenzo Buonomo. I took part in various academic meetings and the Academic Senate as well where I informed those present of the situation and the imminent closure of the Camillianum, which was one of the four Institutes 'incorporated' in the Pontifical Lateran University together with the Claretianum, the Alphonsian Academy and the Augustinianum.

From the outset, I was able to benefit from the cooperation of your General Council, from which I received valuable recommendations. With the Province of Rome there was also a cordial and fruitful relationship of cooperation. With these premises, I began my pathway at the Camillianum on 5 October with an open meeting of the Council when I read the documents of the Holy See that accredited me as the Dean of the Pontifical International Institute of the Theology of Pastoral Care in Health.

3. Relations with the C.R.U.P.R. and with the Council of the Deans of the Theology Faculties of the Pontifical Universities of Rome

I took part in the meetings of the rectors of the pontifical universities and of the deans of the pontifical institutes, as well as the meetings of the deans of the faculties of theology. This enabled me to clarify the special features of the Camillianum and the causes that had led to this epilogue. However, I had to note that in the academic milieus of Rome a false idea of what had happened had spread. Taking part in these

meetings, therefore, enabled me to make clear the truth of the facts.

4. The Lecturers

One of the great problems that I encountered was specifically the lack of tenured lecturers, above all the lack of Camillian full professors and even Camillian academics that could occupy institutional posts (the dean, the vice-dean, the librarian). At the present time, there are no full professors and there is only one extraordinary professor (Prof. Bermejo). According to the rules for a Catholic Congregation (the apostolic constitutions *Veritatis Gaudium e Sapientia christiana*), you need 6 full professors, which can be reduced to 4. Indeed, I have seen an absolute lack of a turnover in Camillian lecturers given that the majority of them have reached the age of retirement (70 years). Certainly in Rome there are lecturers of all kinds and of all disciplines but you need full professors, that is to say tenured academics who not only establish schools but also publish and attend conferences and follow all the students on their pathways of studies. For this reason, you necessarily need Camillian academics.

5. The Students: of the First Course and of the Second Course, and Doctoral Students

The most urgent priority at the time of the acceptance of my post was without doubt the pathway of education of our students and their ability to have access to academic qualifications. From the outset I observed the almost complete absence of Camillian students and this did not bode well for the future.

Another problem was the abundance of lay students who came from the Democratic Republic of the Congo and had permission from their parish priests but not a letter of introduction from their bishops. They had entered Italy with a visa to study at the Camillianum without a background in theology sufficient for an institute of theology. In addition, I was amazed at the abundance of forms of permission and dispensations from obligatory attendance of the lectures. These were provided amply and without valid reasons.

The most problematic aspect was adapting the pathways of students of the first year of the



licence, that is to say the new students. Evidently, the leading figures of the Camillianum, the Dean, Prof. Sgreccia, and the Vice-Dean, Fr. Favi, had not informed the students of the imminent closure of the Institute and had given the idea to the newly enrolled students as well that they could have continued with their studies. My first action as Dean was specifically to meet the students of the first year and to make clear that the cycle of studies that they had just begun would not have a follow-up. After suitable contacts with the Dean and the Vice-Dean of the Faculty of Theology of the Pontifical Lateran University, all the students of the first year were accepted as being regularly enrolled in the courses of that university.

As regards the students of the second year of the licence, we assured them that they could in all peace of mind continue their academic activities during the year 2018-19.

I was careful to speak with the lecturers and also to look for new contract lecturers in case, as actually happened, some of them decided to interrupt their contribution to the Institute.

The doctoral students also had a space in the consultations that I held. All of them were informed of the timetables in force. Some of them withdrew and others went to other universities in Rome, but a significant number of them decided to stay with us to conclude their pathways of studies. In the personal conversations that I had with them, each one of them decided on the course that they thought was best. As regards those who thought that it was advisable to conclude their academic pathways elsewhere, I was careful to accompany them and to write to the relevant universities and ascertain that it would be possible to transfer them.



With the financial administrator, Fr. Felice, I met the 'mediator' responsible for bringing the students from the Democratic Republic of the Congo. It was unreasonable to allow five students from that country to arrive during the second term with a visa that allowed entering Italy and with a letter signed by the Superiors of the Camillianum. For evident and well-founded reasons, we had to interrupt this process.

At the present time, we have 10 doctoral theses and 17 licence theses. We established a precise cut-off date so that for the whole of the month of September it will be possible to defend both theses and short theses – everything before 30 September next, the day when the academic activities of the Camillianum will cease.

6. The Employees

On 13 February we had a meeting with Sig. Michele Bellomo, the Director General of the Province of Rome of the Order of Regular Clerics of the Ministers of the Sick. The financial administrator of the Camillianum and two members of the General Consulta, Br. José Ignacio Santaolalla and Fr. Gianfranco Lunardon, were also present.

At the present time, we have four employees: a general secretary, a member of the secretariat, the head of the library and the head of the cleaning services of the building. It will also be our duty to provide these people with suitable alternative employment.

7. The Library

Without any doubt, the question of the library requires delicate handling in order to avoid the dispersion of a substantial patrimony of publications of a very special kind. Until the month of January 2019, Prof. Petrini was the director of the library. However, this post is now held by Signora Fumagalli with diligence and great commitment.

We need to think anew in a good way about its purpose. On the one hand, the library is not located in a single and complete area – it is located in different places in the building which houses the Camillianum. This means that consulting the library is rather difficult. Without doubt, we need competent personnel and the

possibility of leaving the building open so that access can be obtained to this heritage of publications, where, that is, there are people who want to use the library.

With its twenty-two sections, this library has been a rather complete depository for the students who have attended the Institute.

Without doubt, the expenditure on the library was very high, but this was necessary. Normally, with the fees paid by the students the deficit should have been covered.

8. Publications

With the help of Father Felice de Miranda we also set in motion the closing down of our review *Camillianum* which will end its journey, which began in the year 1990, in the year XVII and with numbers 52-3 of the year 2018. We also informed the subscribers of the closure of the review and in an editorial entitled 'The Camillianum Today and Always' I explained the special situation that had led us to this decision.

It would be suitable here to remember the fine and interesting publication (which has completely sold out!) *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria* ('A Dictionary of the Theology of Pastoral Care in Health') edited by Fr. Cinà and Fr. Sandrin, as well as others, published in the year 1997. This publication helped us in an effective way to understand the new challenges to health care and represents the scholarly way in which the Camillians of that period worked with pastoral care in health.

9. The Overall Timetable

We established that the date when the academic activities of the Camillianum would come to an end would be 30 September 2019. All the students were suitably informed of this decision.

After the summer session of examinations, the Institute will remain completely closed during the months of July and August. It will reopen on 2 September.

During the whole of the month of September we will organise the defence of the ten doctoral theses and the seventeen licence theses.

It will also be necessary to find a suitable location for the archives of the Institute. This,



however, will remain the task of the Congregation for Catholic Education.

The whole of the staff of the Institute, as a staff, will not be necessary during the month of September, with the exception, of course, of the general secretariat. But a great deal will also depend on possible job opportunities and alternative employment arrangements.

10. The Closure of the Institute

On Monday 30 September 2019 I will hand over the keys of the building to the Superior General of the Order of Camillians and his General Council. From that moment onwards, the 'Camillianum' will be considered closed.

11. Final Thoughts

It is obvious that a history of the Institute would require a careful reading of the pathway followed year by year. That is not my task. Certainly, thirty years are not many to assess initiatives of this kind, and yet they have a certain weight in society and the Church during an epoch of 'profound and rapid changes' (cf. *GS*, n. 5).

They can be valuable, these thirty years, if nothing else to reflect upon the meaning that the life of the Institute may have had for the Order, for the Church and for civil society.

On 30 October 2017 the Superior General of the Order of Camillians, Father Leocir Pessini, in his inaugural Message for the celebration of the thirtieth anniversary of the Camillianum identified three urgent priorities as regards assuring its future:

Obtaining a recognition of the legal status of the Camillianum by the Italian State and detaching it from the Camillian Province of Rome.

A revision of the statutes of the Camillian with a view to an increasingly precise adaptation of the Institute to some academic aspects of the Bologna Process.

The question of the economic-financial sustainability of the Institute.

I recognise that these hopes of the Superior General have not yet been fulfilled and I believe that they have not met with a suitable and sufficient response.

I would only like to engage in a final observation that perhaps could be useful. I encountered a situation at the Camillianum which had become unsustainable.

I can only say that we were left without a sufficient number of students, without a sufficient number of Camillian lecturers who could take the management of the Institute in hand, and without money to pay the salaries.

We do not have a sufficient number of students and we do not have a sufficient number of Camillian lecturers (and even less of religious who are members of the Order who can be academic authorities at the Camillianum). The financial losses of the Camillianum over recent years have been almost 400,000.00 euros a year.

However, the Order of Camillians has on the positive side of the ledger about ten 'Centres for Formation' for pastoral care in health which have been created by various Provinces of the Order, and this is why we have the comforting certainty that formation in this field will continue, albeit at different levels.

However, the Camillianum has had its own specific role. As an integral part of the Pontifical Universities of Rome it has, during the thirty years of its life, cooperated in the training of workers in the field of pastoral care in health, in offering doctrinal updating on methods of pastoral care, and in promoting theological-scholarly research in the field of pastoral care in health.

Times change, as do needs, but the challenges remain. In the light of the latest indications of the Magisterium in the field of theological studies, as well as the requirements laid down by the so-termed 'Bologna Process' and by the AVEPRO agency for the ascertainment of the quality standards of universities, the existence of small Institutes has become objectively difficult.

Certainly the Camillianum will not be the only institution that has to succumb to this sudden change in the times we are living through. Regret remains but there is also the hope that the pathway that has been followed hitherto can open up new responses to the needs of the Church of our epoch.

The seed dies, but this is so that it can lead to more fruit!

Rome, 17 March 2019

Incontro della Famiglia Carismatica Camilliana¹

Saluto iniziale del Superiore Generale

Quale la Profezia Camilliana oggi?

Tra passato...presente...futuro

Profezia... Tra la Samaritana e il Samaritano

p. Leocir Pessini

‘I carismi non sono consegnati ad una istituzione o a un gruppo perché li custodisca; piuttosto si tratta di doni dello Spirito dati alle persone, integrate nel corpo ecclesiale attratti verso il centro che è Cristo’.

Papa Francesco

‘Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la “famiglia carismatica”, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica’.

Lettera apostolica del santo padre Francesco.

A tutti i Consacrati, in occasione dell’anno della Vita Consacrata, III,1

‘Le Famiglie Carismatiche sono gruppi qualificati di riferimenti nella Chiesa. Ogni Famiglia Carismatica rende oggi attuale il dono del Spirito non nuovi metodi e nuove strategie. Non siamo mai da soli: i nostri Fondatori Fondatrici sono sempre con noi e ci guidano nel cammino dell’inesauribile fecondità della fede nel Signore Risorto, l’autentico dono da contemplare, da vivere e da testimoniare. (...) Auguriamo che le Famiglie Carismatiche possano esser testimonianza profetica della comunione, gioia e speranza al servizio del Regno di Dio’.

Documento della Associazione AMCG – Famiglie Carismatiche: in cammino verso la comunione. Famiglie carismatiche in dialogo. Pianificazione 2017-2020

A nome dei Ministri degli Infermi (Camilliani) offro il benvenuto a tutti i partecipanti a questo evento storico di carattere inter-congregazionale: il raduno della Famiglia Carismatica Camilliana, che riunisce tutte le espressioni originali, istituzionalizzate (religiosi e laici)

che nel tempo si sono ispirate a San Camillo de Lellis, al suo carisma e alla sua spiritualità.

Siamo otto espressioni del carisma camilliano, così profondamente umano, evangelico, sempre molto attuale e soprattutto molto necessario nel mondo di oggi.

1. Un ordine maschile: Ministri degli Infermi (Camilliani)
2. Tre congregazioni femminili:
Figlie di San Camillo (beato Luigi Tezza e beata Giuseppina Vaninni)
Ministre degli Infermi di San Camillo (Beata Maria Domenica Brun Barbantini)
Ancelle dell'Incarnazione (p. Primo Focchi)
3. Tre istituti femminili secolari:
Missionarie degli Infermi – *Cristo Speranza* (Germana Summaruga)
Stella Maris (Guarulhos - SP - Brasile)
Kamillianischen Schwestern – Camillian Sisters (p. Calisto Vendrame e Heidi)
4. Organizzazione laicale legata ai Camilliani
Famiglia Camilliana Laica (FCL)

Tutti noi che partecipiamo a questo incontro, siamo stati scelti per lo spinoso ministero evangelico 'dell'esercizio e del servizio dell'autorità' insieme ai nostri confratelli, come superiori generali, consultori e consiglieri generali, presidenti delle nostre congregazioni, istituti e/o organizzazioni.

Ci ritroviamo attorno ad una domanda fondamentale relativa al futuro del carisma camilliano. Il tema di questo incontro è: *Qual è la profezia camilliana oggi? Tra passato... presente... futuro. Profezia... tra il Samaritano e la Samaritana.*

La parola centrale in questa tematica è **profezia**. Cosa intendiamo per *profezia* oggi?

P. Amedeo Cencini osserva: *"La profezia non è solo né essenzialmente anticipazione del futuro, magari inedito e sorprendente, che si compirà nonostante tutto, perché dotato di una forza prodigiosa, più forte dei nostri calcoli. I profeti non svela necessariamente il futuro, ma la verità. Per questo la profezia è sempre anche provocazione, che si invita a leggere la storia con uno sguardo d'insieme della storia stessa, del passato e del presente, di certo suoi snodi essenziali strategici. La profezia apre al futuro ma spiega anche il passato; è proiettata sul domani ma è fondata sulla memoria. E proprio grazie a questo radicamento nel passato correttamente inteso e scoperto nel suo senso più profondo, ci fa intuire la direzione da imprimere al futuro"*².

Per molti dei nostri istituti, che celebreranno a breve le loro assemblee e/o capitoli generali, il contenuto di questo incontro costituirà certamente un prezioso sussidio per l'elaborazione dei *lineamenti* ed uno strumento di lavoro e di riflessione in vista di decisioni sul presente e sul futuro dei

nostri istituti. Al di là di questo obiettivo fondamentale, per gli altri, sarà una preziosa esperienza di convivenza fraterna inter-congregazionale, nonché un forte momento di formazione permanente nel percorso della nostra vita consacrata.

Nella nostra costituzione e nelle disposizioni generali, troviamo l'incoraggiamento e l'invito a incontrare e stabilire 'relazioni fraterne e di cooperazione'.

"Le nostre comunità coltivino rapporti di fraternità e di collaborazione con le congregazioni e gli istituti secolari che si ispirano al carisma camilliano" (DG 19).

"I nostri religiosi valorizzino la presenza e l'azione dei membri di altri istituti religiosi che svolgono il loro ministero nelle istituzioni sanitarie e socio-sanitarie, collaborando con loro nei progetti formativi e pastorali" (DG 20).

"Si promuova la mutua collaborazione fra noi e i laici – associati e non – per attività di cui si condividono le finalità e, in particolare, riguardanti il mondo della salute" (DG 21).

"I nostri religiosi collaborino diligentemente e generosamente con il personale laico, mostrandosi aperti alla dimensione interdisciplinare (...), rispettando la loro competenza professionale, l'esperienza e la testimonianza personale quali fonti di ispirazione e di apprendimento (...), essendo loro di esempio anche sotto l'aspetto della professionalità" (DG 22).

Nel **Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa: sfide e opportunità (2014-2020)** è detto:

"La Famiglia Camilliana Laica (FCL), opera propria del nostro Ordine, e come tale riconosciuta da tutti noi, è un segno vivo di collaborazione concreta con i laici (Progetto camilliano per una vita fedele e creativa: sfide e opportunità, 3.1).

"I laici sono una risorsa preziosa dal momento che possono intervenire con efficacia nei processi di rivitalizzazione dell'Ordine. La loro presenza non deve essere interpretata solo in chiave sostitutiva dei religiosi mancanti per età o per numero nelle varie funzioni di servizio nelle opere o nel ministero in genere, bensì è necessario ascoltare soprattutto il loro bisogno dell'accoglienza fraterna, di condivisione del carisma e della spiritualità. Le nostre comunità devono rimanere aperte affinché i laici possano offrire il loro contributo competente anche nei campi finora poco condivisi, come le comunicazioni sociali, la promozione vocazionale, la formazione iniziale e permanente" (**Progetto camilliano per una vita fedele e creativa: sfide e opportunità, 3.1).**

Un po' di storia di questo itinerario iniziato nel 2015

Nella logica e nel solco della *cultura dell'incontro* tra le varie espressioni carismatiche camilliane, abbiamo iniziato un cammino comune, riunendo il governo generale (superiore generale, consultori, consigliere dei Camilliani delle Figlie di san Camillo e delle Ministre degli Infermi). Abbiamo condiviso un primo messaggio dal tema *Vivere la mistica dell'incontro per essere donne e uomini di comunione*, che sollecitava tutti i religiosi a rinnovare la volontà di camminare insieme, nella condivisione della spiritualità, di percorsi di formazione, secondo dei progetti di reciproco interesse.

Nello sviluppo di questo processo, ci siamo incontrati almeno due volte l'anno. Abbiamo concordato di inviare congiuntamente, in occasione della solennità di san Camillo (14 luglio), un messaggio a tutti i religiosi/e dei nostri istituti. Gradualmente siamo cresciuti in una visione inclusiva e abbiamo finalmente integrato tutte queste espressioni del carisma camilliano.

Oltre alla partecipazione al tradizionale rinnovo dei voti religiosi – 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, nella Chiesa della Maddalena – abbiamo inviato i seguenti messaggi inter-congregazionali:

Alle consorelle e ai confratelli anziani e malati (2015);

La chiamata ad essere testimoni e profeti della misericordia di Dio (2016)

Giovanni, fede e vocazione: voglia comune di santità (2017)

C'è solo una tristezza nella vita: quella di non essere santi. Gioia, santità e beatitudine della misericordia (2018).

Durante questi ultimi quattro anni, ci siamo riuniti, in media, due volte all'anno. Questi incontri hanno favorito la crescita della conoscenza reciproca tra noi: la convivenza fraterna ha facilitato la creazione di un clima di serena fiducia.

In questo itinerario l'obiettivo primario è stato quello di coltivare e di nutrire 'l'intonazione del cuore e le prospettive dei valori comuni', nel rispetto nelle nostre identità e originalità, prima di cercare di mettere insieme 'le cose materiali'.

Molti progetti e sogni in questo spazio inter-congregazionale rischiano di non maturare se si privilegia l'obiettivo di mettere insieme 'le cose materiali', senza che, prima, il cuore sia pronto e sensibile a questa novità. Senza una sintonia affet-

tiva e spirituale, 'l'area della materialità nella nostra vita consacrata' diventa conflittuale e invece di unire, separa e rende le persone scettiche rispetto alla possibilità di costruire qualcosa in comune.

Perché camminiamo insieme? Alcune motivazioni per incontrarci

Osservazione iniziale

In molte parti del mondo camilliano, noi già collaboriamo insieme su progetti e opere nella cura di malati, disabili e poveri, in progetti di formazione, di spiritualità e di missione.

Appelli a partire dalla realtà e dal contesto ecclesiale (Anno della Vita Consacrata (2015)

"Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità".

Lettera apostolica del Santo padre Francesco, *A tutti i Consacrati*, in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, II,3

Una verità, non sempre valorizzata nella nostra quotidianità

Insieme siamo più forti – possiamo (e dobbiamo!) aiutarci in progetti specifici nel complesso mondo della salute in cui tutti siamo coinvolti. Iniziative interessanti sono nate in questa direzione: per esempio il progetto 'Associazione AMCG – Famiglie Carismatiche' nel contesto della USG e UISG. Sono scaturite le 'Famiglie Carismatiche in dialogo', con la pianificazione 2017-2020 molto precisa con la tematica centrale dal titolo 'Un cammino verso la comunione'.

Il nostro vicario generale, p. Laurent Zoungrana ha partecipato a questo movimento con assiduità, fino dal suo inizio, e lo ringraziamo per



questo importante coinvolgimento in questo processo *work in progress*.

Papa Francesco nel discorso del 30 marzo 2017 ai capitolari dell'Ordine dei Somaschi ha osservato: *"Non abbiate paura di lasciare gli otri vecchi affrontando la trasformazione delle strutture dove ciò risulti utile per un servizio più evangelico e coerente al carisma originario (...). Le strutture, in certi casi, danno falsa protezione e frenano il dinamismo della carità e del servizio al regno di Dio"*.

Sembra essere giunto il tempo di costruire legami e vivere dinamiche solidali tra istituti diversi. Il cardinale João Braz de Aviz, prefetto della CIVCSVA, ha affermato in un'intervista: *"La vita consacrata del futuro sarà una vita molto più basata sulla comunione e sul fare le cose assieme anche come istituti (...). Finora non siamo stati proprio capaci di lavorare insieme"* (cfr. *Testimoni*, n.3 – marzo 2017).

Non ci sono parole più realistiche di queste! In questa direzione, davanti a noi, abbiamo tutto un mondo da costruire!

Mons. José Rodríguez Carballo, segretario della CIVCSVA, nella sua relazione al congresso mondiale sulla vita consacrata (28 gennaio-2 febbraio 2016), sottolineava così il richiamo alla comunione: *"La vita consacrata è nata nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa (...). Oggi, siamo chiamati a passare, a modo di circoli concentrici, dalla coscienza di comunità locale a quella di Ordine o di Istituto; dalla coscienza di Ordine, Istituto, Società o Associazione a quella di Famiglia Carismatica, e dalla coscienza di Famiglia Carismatica bisogna allargare il cuore alla comunione con tutti i carismi nella Chiesa"*.

Strada per il futuro...

Concludo questo saluto iniziale con quattro parole: 1. *nuova Pentecoste*; 2. *discernimento*, 3. *umili seminatori*; 4. *futuro*.

1. **Nuova Pentecoste** – Costruire unità e comunione nella diversità (Cfr. At 2-12)

Auguro che questo storico evento inter-congregazionale camilliano sia vissuto e sentito come un'autentica Pentecoste nella nostra vita. Con la guida e l'ispirazione dello Spirito Santo, possiamo costruire nella diversità delle culture, lingue, colori umani ed esperienze condivise, unione e comunione!

Abbiamo davanti di noi la sfida di acquistare una *competenza inter-culturale*. La vera unità non può essere frutto della *uniformità* (violenza): essa nasce dalla diversità che porta con sé la bellezza della unicità e dell'identità di ciascuno di noi, con i propri doni e limiti. Questo atteggiamento di apertura allo Spirito e all'altra persona è un processo laborioso, che porta con sé l'esigenza di ascoltare l'altro, con un cuore sensibile e con una ragione empatica.

2. **Discernimento** – Metodo e simultaneamente obiettivo

Auguro che questo storico incontro inter-congregazionale costituisca una profonda esperienza di discernimento, per riferimento alla tematica dell'incontro e ai temi esposti e discussi, anche con scelte coraggiose verso il futuro.

Papa Francesco in apertura del sinodo su *'Giovanni, fede e discernimento vocazionale'*, ha insistito molto su questo aspetto. Non si tratta di uno slogan pubblicitario, né di una tecnica organizzativa. È un metodo e simultaneamente anche l'obiettivo che abbiamo davanti a noi per riguardo a questo incontro. Il Santo Padre – gesuita – insiste spesso sul tema del discernimento nei suoi discorsi. *"Discernimento indica quando una persona o una comunità cercano di riconoscere accogliere la volontà di Dio nel concreto della loro situazione. Per farlo, bisogna mettersi in ascolto, saper valutare alla luce della fede quanto accade ed essere attenti alle persone concrete"*³.

3. **Umili seminatori dei valori del Regno di Dio** – *'Ecco, il seminatore esce a seminare'* (Mt 13,4)

In un mondo segnato dal pragmatismo dei risultati immediati e tangibili, anche nella vita consacrata, a volte, c'è il rischio di entrare in questa vera e propria *'paranoia'* che valorizza solo il *'fare'* delle persone, dimenticando che la giustificazione di tutto è, semplicemente, il loro *'essere'*. In questo senso, il nostro itinerario verso il futuro, camminando con il Samaritano

e con la Samaritana, ci aiuta a trasformarci in ascoltatori e seminatori umili e profetici della misericordia del Padre (Samaritano), nella ricerca interiore di 'quell'acqua viva', che sazia la nostra sete di eternità (Samaritana). Ciò che seminiamo, se ci saranno risultati e frutti abbondanti, saranno gli altri che raccoglieranno. Come dice san Paolo, parlando dei veri predicatori sottolineando la centralità di Cristo in ogni cosa: *"Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere"* (1Cor 3,6-7).

Amedeo Cencini, afferma: *"La vita consacrata esiste per questo, per seminare, per seminare nella gioia, con cuore appassionato e creativo, perché a tutti giunga l'amore di Dio, la sua amicizia e la sua misericordia"*⁴.

4. **Futuro** – *Abbracciare il futuro con speranza*
Auguro che questo storico incontro inter-congregazione rinforzi la nostra fiducia nel futuro della umanità. Papa Francesco è l'unica autorità morale mondiale che oggi parla di speranza nel futuro della umanità.

Altri parlano del pericolo della *nostalgia del passato*, della *retrotopia* (Zygmunt Bauman): per loro il futuro della umanità sta nel passato... dobbiamo ritornare indietro... (da questo atteggiamento emergono oggi i radicalismi fondamentalisti che seminano violenza e terrore nel mondo, *"i profeti di sventura e i terroristi dello spirito"*).

Segue Bauman affermando che *"più che in altre occasioni, noi esseri umani che abitiamo sulla terra saremo costretti ad affrontare questa situazione, cercando di stare uniti, mano nella mano, altrimenti guadagneremo soltanto delle tombe comuni"*. Non dobbiamo dimenticare che tutti noi stiamo costruendo il futuro del carisma camillino nel mondo. Certamente siamo posti di fronte ad una grande sfida ma anche ad una grande speranza: quella di perennizzare e di espandere il carisma camillino nel mondo in molte realtà finora inimmaginabili. Verrà il tempo in cui la piccola pianticella di Camillo sarà presente in tutto il mondo... Il nostro carisma è un dono meraviglioso che abbiamo ricevuto da Dio attraverso Camillo, nella Chiesa Non possiamo imprigionarlo nei nostri schemi mentali o nelle nostre

strutture che non aiutano più a discernere *'i segni dei tempi'*. Siamo chiamati a dividerlo con il popolo di Dio. Tutti noi, siamo un'espressione privilegiata di questa importante realtà! Franklin Delano Roosevelt disse che *"il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei sogni"*. Dobbiamo pertanto orientare i nostri sogni verso il futuro e continuare ad essere sognatori (ruolo dell'utopia nella città secolarizzata, per noi il Regno di Dio)!

A nome di tutti i presenti, vorrei ringraziare, i membri della commissione centrale per il lavoro sviluppato nel corso degli anni, per poter riunire tutte le espressioni carismatiche che si ispirano a san Camillo. Ci sono stati molti incontri di preparazione, studio, riflessione e meditazione. Possiamo vederlo nel programma preparato per questo evento, sia nella sua forma estetica che nel suo contenuto tematico.

Auspico che tutti noi, provenienti da molti paesi del mondo, con diversità di lingue, di razza e di *background* culturale, possano incontrarci come veri fratelli e sorelle, crescere in umanità, comunione, fraternità, rispetto e capacità di comunicazione (ascolto e silenzio) per creare una cultura dell'incontro e della santità.

Che san Camillo, la Madonna della Salute e tutti i nostri beati – p. Enrico Rebuschini, p. Luigi Tezza, Madre Giuseppina Vannini, Madre Maria Domenica Brun Barbantini – la serva di Dio, Germana Sommaruga ... siano i nostri veri ispiratori e modelli di vita!

Buon incontro a tutti noi!

Roma, 10 marzo 2019

Note

1 Roma, 10-14 marzo 2019, presso la Casa di esercizi spirituali 'Nostra Signora Madre della Misericordia' – Congregazione delle Ancelle di Cristo Re

2 CENCINI Amedeo, *Abbracciare il futuro con speranza. Il domani della vita consacrata*. Milano, Paoline 2018, 22.

3 Sergio da Rocha, cardinale brasiliano, relatore generale al sinodo sui giovani.

4 CENCINI Amedeo, *op. cit.*, 58.

Meeting of the Camillian Charismatic Family¹

Initial Greetings of the Superior General

Which camillian prophecy today? Between the past...the present... and the future. Prophecy... Between the samaritan and the samaritan woman

Fr. Leo Pessini

'Charisms are not entrusted to an institution or a group for safekeeping; rather they are gifts of the Spirit integrated into the body of the Church, drawn to the centre which is Christ'.

Pope Francis

'Indeed, around each religious family, every Society of Apostolic Life and every Secular Institute, there is a larger family, a "charismatic family", which includes a number of Institutes which identify with the same charism, and especially lay faithful who feel called, precisely as lay persons, to share in the same charismatic reality'.

Apostolic letter of the Holy Father Francis to
all consecrated people on the occasion of the
Year of Consecrated Life, III, 1

'Charismatic Families are qualified groups of reference in the Church. Every Charismatic Family makes contemporary the gift of the Spirit with new methods and new strategies. We are never alone: our Founders and Foundresses are always with us and guide us on the journey of the inexhaustible fruitfulness of faith in the Risen Lord, the authentic gift to be contemplated, to be lived and to be borne witness to... We hope that Charismatic Families can be a prophetic witness to communion, joy and hope in service to the Kingdom of God'

Document of the Association AMCG – Charismatic Families: Journeying towards Communion.
Charismatic Families in Dialogue. Planning for
2017-2020

On behalf of the Ministers of the Sick (Camillians), I offer our welcome to all those taking part in this historic event of an inter-Congregational character: this meeting of the Camillian Charismatic Family which brings together all the original expressions in institutionalised (re-

ligious and lay) form that down the centuries have drawn inspiration from St. Camillus de Lellis, his charism and his spirituality.

We constitute eight expressions of the Camillian charism which is so deeply human, evangelical, of increasing contemporary rel-

evance, and above all else very necessary in today's world.

1. A male Order: the Ministers of the Sick (Camillians).
2. Three female Congregations:
The Daughters of Saint Camillus (the Blessed Luigi Tezza and the Blessed Giuseppina Vaninni).
The women Ministers of the Sick of Saint Camillus (the Blessed Maria Domenica Brun Barbantini).
The Handmaidens of the Incarnation (Fr. Primo Fiocchi)
3. Three secular female Institutes:
The women Missionaries of the Sick – *Christ our Hope* (Germana Summaruga).
Stella Maris (Guarulhos - SP – Brazil).
Kamillianischen Schwestern – the Camillian Sisters (Fr. Calisto Vendrame and Heidi).
4. A lay organisation connected with the Camillians:
The Lay Camillian Family (LCF).

All of us taking part in this meeting were chosen for the thorny evangelic ministry 'of the exercise and service of authority' together with our fellow religious as Superior Generals, members of General Consultas and Councils, and presidents of our Congregations, Institutes and/or organisations.

We have gathered together around a fundamental question about the future of the Camillian charism: *Which Camillian prophecy today? Between the past...the present...and the future. Prophecy...between the Samaritan and the Samaritan woman.*

The central word in this subject is PROPHECY. What do we mean by *prophecy* today? Fr. Amedeo Cencini observes: 'Prophecy is not only, and not essentially, prefiguring a future (which is perhaps unprecedented and surprising) that will take place despite everything because it is endowed with a marvellous force that is stronger than our calculations. Prophets do not necessarily unveil the future – they unveil the truth. For this reason, prophecy is always also provocation that invites us to read history with an outlook on history, on the past and on the present as a whole, certainly as regards essential strategic points. Prophecy opens to the future but also explains the past; it is projected towards tomorrow but it is founded in memory.

It is specifically thanks to this rooting in the past, correctly understood and discovered in its deepest meaning, that makes us perceive the direction to be placed on the future'².

For many of our Institutes, which in a short time will celebrate their assemblies and/or General Chapters, the contents of this meeting will certainly be a useful help in the drawing up of the *lineamenta*, and an instrument of work and thought, with a view to the decisions about the present and the future of our Institutes. Beyond this fundamental objective, as regards other goals it will be a valuable experience of inter-Congregational fraternal being together, as a well as a strong moment of ongoing formation on the pathways of our consecrated lives.

In our Constitution and our General Statutes we find encouragement, and the invitation, to meet and to establish 'relations of fraternity and cooperation'.

'Our communities cultivate relations of fraternity and cooperation with the lay Congregations and Institutes inspired by the Camillian charism (GS 19).

'Our religious value the presence and action of members of other religious Institutes who carry out their ministry in health-care and socio-health-care institutions, working with them in projects for formation and pastoral care' (GS 20).

'Mutual cooperation is promoted between ourselves and lay people – whether in associations or not – in relation to activities whose aims are shared by us, and in particular those connected with the world of health' (GS 21).

'Our religious cooperate diligently and generously with lay personnel, showing themselves open to interdisciplinary cooperation, respecting their professional competence, their experience and their personal witness as sources of inspiration and learning, and setting an example to them, from a professional point of view as well' (GS 22).

We read as follows in the **Camillian Project for a faithful and creative life: challenges and opportunities (2014-2020)**:

'The Lay Camillian Family (LCF), a work of our Order, and as such recognised by all of us, is a living sign of concrete cooperation with lay people' (**Camillian Project for a faithful and creative life: challenges and opportunities**, 3.1).



‘Lay people are a valuable resource given that they can act with efficacy in the processes involving the revitalisation of the Order. Their presence must not be interpreted solely in the sense of replacing religious who are absent because of age or numbers in the various functions of service in our works or in ministry in general. Rather, it is necessary to listen above all else to their need for fraternal welcome, for a sharing of our charism and our spirituality. Our communities must remain open so that lay people as well can offer their competent contribution in fields that have hitherto not been shared very much, such as social communication, the promotion of vocations, and initial and ongoing formation’ (**Camillian Project for a faithful and creative life: challenges and opportunities**, 3.1).

A Little History about this Itinerary that Began in the Year 2015

In the logic and the furrow of the culture of encounter of the various expressions of the Camillian charism, we began a common journey by bringing together the general governments (Superior Generals, members of the general consultas and councillors of the Camillians, the Daughters of St. Camillus and the women Ministers of the Sick). We agreed on a shared message on the subject ‘Living the Mysticism of Encounter to be Women and Men of Communion’, which called on all the religious to renew their wish to journey together, in the sharing of spirituality and of pathways of formation in line with projects of mutual interest.

To develop this process we met at least two times a year. We agreed, on the occasion of the solemnity of St. Camillus (14 July), to send out a joint message to all the men and women religious of our Institutes. We gradually grew together in an inclusive vision and we finally integrated all these expressions of the Camillian charism.

In addition to taking part in the traditional renewal of religious vows – on 8 December, the solemnity of the Immaculate Conception of Mary in the Church of St. Mary Magdalene – we sent out the following inter-Congregational messages: ‘To our Elderly and Sick Fellow Religious’ (2015); ‘The Call to be Witnesses and Prophets of the Mercy of God’ (2016); ‘Young People, Faith and Vocation: the Common Wish for Holiness’ (2017); ‘There is only one Sadness in Life: that of not being Saint. The Joy, Holiness and Blessedness of Mercy’ (2018).

Over the last four years we have on average met twice a year. These meetings have fostered the growth of knowing each other: fraternal being together has facilitated the creation of an atmosphere of serene trust.

On this itinerary, the primary objective has been to cultivate and nurture ‘an intonation of hearts and outlooks of common values’, respecting our identities and originalities, before trying to put together ‘material things’.

Many projects and dreams in this inter-Congregational space run the risk of not developing or coming to completion if one privileges the objective of putting together ‘spiritual things’ without hearts being ready and sensitive to this innovation beforehand. Without affective and spiritual harmony, ‘the area of the material of our consecrated lives’ becomes marked by conflict and rather than uniting us it separates and makes people sceptical about the possibility of building something in common.

Why do we Journey Together? Some Reasons for Meeting Each Other

An initial observation

In many parts of the Camillian world we already work together on project and works to care for the sick, the disabled and the poor in

projects of formation, of spirituality and of mission.

Appeals starting with the reality and the context of the Church (The Year of Consecrated Life, 2015)

‘I also hope for a growth in communion between the members of different Institutes. Might this Year be an occasion for us to step out more courageously from the confines of our respective Institutes and to work together, at the local and global levels, on projects involving formation, evangelization, and social action? This would make for a more effective prophetic witness. Communion and the encounter between different charisms and vocations can open up a path of hope. No one contributes to the future in isolation, by his or her efforts alone, but by seeing himself or herself as part of a true communion which is constantly open to encounter, dialogue, attentive listening and mutual assistance. Such a communion inoculates us from the disease of self-absorption’

Apostolic letter of the Holy Father Francis to all consecrated people on the occasion of the Year of Consecrated Life,

A truth that is not always valued in our daily lives

Together we are stronger – we can (and we must!) help each other in specific projects in the complex world of health and health care in which we are all involved. Interesting initiatives have arisen in this direction: for example the ‘Association AMCG – Charismatic Families’ project in the context of the USG and the UISG. There emerged from this the ‘Charismatic Families in Dialogue’, with very precise planning for the period 2017-2020 and its central topic of ‘A Journey towards Communion’.

Our Vicar General, Fr. Laurent Zoungrana, has taken part in this movement assiduously ever since its beginning and we thank him for this important involvement in this work in progress.

In his speech of 30 March 2017 to those taking part in the General Chapter of the Somascan Order Pope Francis observed: ‘Do not

be afraid to “leave the old wineskins,” addressing the transformation of the structures where that is useful for a more evangelical and coherent service with the original charism. In certain cases, the structures give false protection and restrain the dynamism of charity and of the service to the Kingdom of God’.

The moment seems to have come to build ties and live supportive dynamics between different Institutes. Cardinal João Braz de Aviz, the Prefect of the CICLSAL, observed in an interview: ‘Consecrated Life in the future will be a life based much more on communion and also on doing things together as Institutes...Hitherto we have not been able to work together’(cf. *Testimoni*, n. 3, March 2017).

There are no words more realistic than these! In this direction, in front of us, we have a whole world to build!

Msgr. José Rodríguez Carballo, the Secretary of the CICLSAL, in his paper to the World Congress on Consecrated Life (28 January-2 February 2016) emphasised the appeal to communion in the following way: ‘Consecrated life was born in the Church, with the Church and for the Church...Today we are called to pass, like concentric circles, from awareness of the local community to awareness of the Order or the Institute; from awareness of the Order, Institute, Society or Association to awareness of the Charismatic Family; and from the Charismatic Family we have to expand our hearts to communion with all the charisms in the Church’

The road for the future...

I will end these initial greetings with four words: 1. *a new Pentecost*; 2. *discernment*; 3. *humble sowers*; 4. *the future*.

1. *A new Pentecost* – building unity and communion in diversity (Cf. Acts 2:12)

I hope that this historic Camilian inter-Congregational meeting will be experienced and felt as an authentic Pentecost in our lives. With the guidance and inspiration of the Holy Spirit we can construct cultures, languages, human colours and shared experiences, union and communion, in diversity!

We have before us the challenge of acquiring *inter-cultural skills and expertise*. True

unity cannot be the outcome of *uniformity* (violence): it is born from the diversity that bears with it the beauty of the uniqueness and identity of each one of us with our own gifts and limitations. This approach of openness to the Spirit and to the other person is a laborious process that brings with it the need to listen to the other, with a sensitive heart and empathetic reason.

2. **Discernment** – *method and simultaneous objective*

I hope these this historic inter-Congregational meeting will be a deep experience of discernment as regards the subject of the meeting and the topics that are raised and discussed, with courageous choices being made about the future as well.

Pope Francis, when opening the synod on 'Young People, Faith and Vocational Discernment', laid a great deal of emphasis on this aspect. This is not an advertising slogan or an organisational technique. It is a method and simultaneously also the goal that we have in front of us for this meeting. The Holy Father, who is a Jesuit, often stresses the subject of discernment in his speeches: 'Discernment refers to when a person or a community try to recognise and accept the will of God in the concrete realities of their situation. To do this, one must set out to listen, know how to assess in the light of faith what happens and be attentive to real people'³.

3. **Humble sowers of the values of the Kingdom of God**– *'Behold, the sower goes out to sow' (Mt 13:4)*

In a world marked by the pragmatism of immediate and tangible results, in consecrated life as well, at times there is the risk of entering this authentic 'paranoia' which only values the 'doing' of people, forgetting that the justification of everything is, simply, their 'being'. In this sense, our itinerary towards the future with the Samaritan and the Samaritan woman helps us to be transformed into listeners and humble and prophetic sowers of the mercy of the Father (the Samaritan), in the interior search for 'that living water' that quenches our thirst for eternity (the Samaritan woman). What we sow, if there are abundant results and fruits, will be gathered by others.



As Saint Paul said when speaking about true preachers and emphasising the centrality of God in everything: 'I sowed the seed, Apollos watered the plant, but it was God who made the plant grow. The one who sows and the one who waters really do not matter. It is God who matters, because he makes the plant grow' (1 Cor 3:6-7)

Amedeo Cencini observes: 'Consecrated life exists for this, *to sow in joy, with an impassioned and creative heart*, so that the love of God, His friendship and His mercy reach everyone'⁴.

4. **The future**– *embracing the future with hope I hope that this historic inter-Congregational meeting will strengthen our trust in the future of humanity. Pope Francis is the only international moral authority who speaks today about hope in the future of humanity. Others speak about the danger of nostalgia for the past, of retrotopia (Zygmunt Bauman): for them the future of humanity is in the past...we must go back...(it is from this attitude that emerge today fundamentalist radicalisms that sow violence and terror in the world: 'the prophets of doom and terrorists of the spirit')*.

Bauman responds by saying that 'more than on other occasions, we human beings who live on the earth will be forced to address this situation, trying to stay united, hand in hand, otherwise we will obtain only shared graves'. We should not forget that all of us are building the future of the Camillian charism in the world. Certainly we have before us a great challenge but there is also a great hope: that of continuing and expanding the Camillian charism in the world in many forms that have



hitherto been unimaginable! The time will come when the little plant of Camillus will be present throughout the world...Our charism is a wonderful gift that we have received from God through Camillus, in the Church. We cannot imprison that gift in our mental schemata or our institutions that no longer help in

discerning the 'signs of the times'. We are called to share it with the people of God. All of us are a privileged expression of this important reality! Franklin Delano Roosevelt said that 'the future belongs to those who believe in the beauty of dreams'. We must, therefore, direct our dreams towards the future and continue to be dreamers (the role of utopia in the secularised city, for us the *Kingdom of God*)!

On behalf of all those who are present, I would like to thank the members of the central commission for their work over the years to being together all the expressions of our charism who draw upon St. Camillus for inspiration.

There have been many meetings engaging in preparations, study, thought and reflection. We can see this in the programme prepared for this event: both its aesthetic form and its contents and their subjects.

I hope that all of us, from many countries of the world, with a diversity of languages, races and cultural backgrounds, can meet each other as real brothers and sisters and grow in humanity, communion, fraternity, respect and the capacity for communication (listening and silence) to create a culture of encounter and holiness.

May Saint Camillus, Our Lady of Health and all our Blesseds – Fr. Enrico Rebuschini, Fr. Luigi Tezza, Mother Giuseppina Vannini, Mother Maria Domenica Brun Barbantini – and the Servant of God Germana Sommaruga ...be our real sources of inspiration and models of life!

I wish you all a successful meeting!

Rome, 10 March 2019

Note

- 1 Rome, 10-14 March 2019, at the house of spiritual exercises 'Our Lady Mother of Mercy', the Congregation of the Handmaidens of Christ the King.
- 2 Amedeo CENCINI, *Abbracciare il futuro con speranza. Il domani della vita consacrata* (Paoline, Milan, 2018), p. 22.
- 3 Sergio da Rocha, a Brazilian Cardinal, general speaker at the synod on young people.
- 4 Amedeo CENCINI, *op. cit.*, p. 58.

La samaritana e il samaritano: cuore e mani insieme

p. Patrizio Sciadini OCD

In questi giorni del vostro incontro ascolterete molte conferenze che vi aiuteranno pastoralmente e scientificamente nella vostra missione vicino agli ammalati. Il giorno di spiritualità non si preoccupa tanto dell'aspetto dottrinale, ma del mettersi in ascolto della Parola di Dio che ci provoca per affrontare le sfide dell'oggi e attualizzare il messaggio di Gesù che è venuto a guarire tutta la persona umana: lo spirito, il cuore e il corpo. Chiediamo al Signore che invii la sua luce per questo incontro di ascolto del Dio che ci ama. La piccola metodologia che vorrei usare è la seguente:

Facciamo cinque minuti di lettura personale, silenziosa e amorosa del testo che noi mediteremo.

Stasera affronteremo il testo della **Samaritana**:

“Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giu-



deo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita

eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito».

Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?».

La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava:

«Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, loregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-42).

La samaritana e il samaritano: cuore e mani insieme

Ringrazio il mio fratello ed amico di molti anni, p. Leo Pessini, camilliano, e Sr. Zelia Andrighetti, camilliana, sorella e amica di molti anni, per questo invito a stare un giorno con la Famiglia Carismatica Camilliana, per meditare insieme due icone del Nuovo Testamento: la **samaritana** (Gv 4) e il **samaritano** (Lc 10).

Due testi evangelici che hanno sempre avuto una forza dottrinale-pratica nella vita della Chiesa, sia nella pastorale e sia nella spiritualità. Non si può leggere questi relati evangelici senza sentirsi – in CAMMINO alla ricerca della vera acqua nascosta nel fondo del pozzo, né senza cercare il volto sofferente di Gesù nascosto nel MALATO della parabola del Samaritano.

Il Vangelo non è un "museo" di quadri che sono lì per essere ammirati, né tantomeno un "cimitero" dove andiamo a visitare quello che è stato, ma una "giardino vivo" dove contempliamo e attualizziamo la vita.

La Parola di Dio deve rinnovarci, attualizzarci nella vita e nella missione, nella pastorale, e allo stesso tempo ci sentiamo noi stessi a fare l'ESPERIENZA PERSONALE della verità della Parola di Dio che come spada a due tagli... "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

Gesù, un sommo sacerdote in grado di compatire. Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti, non abbiamo

un sommo sacerdote che non sappia compattare le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno" (Eb 4,12-16).

Non possiamo essere discepoli e missionari di Gesù senza la spiritualità e senza le opere. Il Vangelo non ci salva perché lo impariamo a memoria, o perché facciamo una bella e innovatrice esegesi, ma perché diventa nostra vita. I Santi - ci ricorda il documento post sinodale sulla parola di Dio Domini Verbi – sono la più bella esegesi del Vangelo. Senza dubbio i santi e sante camilliani avendo come *educatore san Camillo* hanno vissuto la ricerca del Dio vivo al pozzo di Samaria, e del Dio sofferente nei fratelli e sorelle, incappati nei ladri che gli hanno lasciati mezzo morti sul ciglio della strada della vita.

Mi si permetta di citare Teresa d'Ávila, dottoressa della Chiesa, mistica, che nella più alta contemplazione non ascolta Dio che gli dice – più preghiere vuole il Signore – ma ascolta quello che gli è detto OPERE VUOLE IL SIGNORE...

Le opere portano alla preghiera e la preghiera è fonte delle opere. Credo che possiamo intendere le parole di san Camillo - più cuore in quelle mani - come più preghiera per avere la delicatezza nelle mani per attendere gli ammalati.

I^a meditazione

La parabola della samaritana

Stasera, come inizio del nostro incontro, vogliamo andare là dove ci aspetta Gesù, seduto affaticato, sul bordo del pozzo di Samaria. Alla fine di questa mia breve collocazione sarà dato a ciascuno e a ciascuna la fotocopia del testo della samaritana (Gv 4,1-42).

Nella riflessione usiamo l'arte filosofica ma anche teologica della – MAIEUTICA – cioè dell'apporto, ciascuno di noi cerchi quello di cui ha bisogno, sottolinei, quello che per LUI È IMPORTANTE, per poi mettere INSIEME, PROGETTARE, E CAMMINARE INSIEME PER NUOVI SENTIERI.

Accompagnare Gesù nei suoi viaggi che non sono viaggi per turismo ma viaggi aposto-

lici e missionari è una allegria unica. Ci sentiamo coinvolti, sperimentiamo la crescita del nostro amore per Lui. Dopo più di duemila anni viviamo nella memoria questo cammino, dove Gesù ci insegna quello che dobbiamo fare e come lo dobbiamo fare.

L'evangelista Giovanni è molto attento ai minimi dettagli, che aiutano a fare una lettura più profonda della vita, già vecchio rilegge, rivede, ricorda, con occhio e cuore diverso sia il suo incontro personale con Gesù, sia l'incontro di Gesù con gli altri al quale ha presenziato, e ORA RILEGGE E FA MEMORIA con occhio e cuore nuovo.

Lasciamo l'esegesi linguistica e contestuale agli specialisti: noi avviciniamoci al testo con gli occhi del cuore e dell'amore.

Mi piace chiamare tutto l'incontro con la SAMARITANA anonima, rifiutata, che vive al margine della società per la sua vita, come una GRANDE PARABOLA DELLA VITA alla cui scuola impariamo a conoscere per cammini nuovi come liberarci del nostro passato, e accogliere la verità, e comunicarla agli altri.

Gesù abbandonò la Giudeia... E andò di nuovo in Galilea (Gv 4,4)

È importante quest'annotazione dell'evangelista – non è solo espressione del nomadismo di Gesù, ma è anche espressione del fatto che Gesù non desidera essere al centro delle attenzioni. Sa che la sua missione è annunciare la buona nuova, operare dei segni salvifici che accolti aprono lo spazio del Regno di Dio.

Torna alla Galilea, dove il profeta di casa non sarà accolto, ma anche nelle nostre case, comunità, ambienti di lavoro, anche se "RIFIUTATI" dobbiamo proclamare la verità, viviamo in un mondo di FUGA alla ricerca di chi ci batte le mani, di chi riconosce le nostre qualità. Ci appoggia. La paura del RIFIUTO ci fa indietreggiare nella nostra missione.

In questo ritorno verso la Galilea Gesù deve passare PROVVIDENZIALMENTE per la Samaria... tutti i nostri viaggi sono Provvidenziali, il Signore ci aspetta, per incontrarci e realizzare attraverso di noi una missione. Giovanni fa la memoria del POZZO DI GIACOBBE, fonte della vita, dono del Patriarca al suo figlio Giuseppe, perché questo dettaglio? Non è forse per ricordarci che tutto è dono

che riceviamo e che dobbiamo dare agli altri? È tempo di sederci al pozzo del nostro carisma che abbiamo ricevuto e che non è nostro e dobbiamo passare agli altri dove tutti possono bere con abbondanza dell'Acqua viva e chi beve dell'Acqua dalla fonte che è Cristo non solo, non avrà più sete, ma lui stesso sarà fiume di acqua viva per tutti.

***Gesù è affaticato dal cammino si siede presso il pozzo (Gv 4,6)
La samaritana***

Gesù stanco, solo al pozzo di Giacobbe, una donna che cerca l'acqua, un dialogo, un'acqua chiesta, un'acqua offerta, una conversione, una missione.

È l'unica volta nei Vangeli - mi sembra - che si dica che GESÙ ERA STANCO DEL VIAGGIO... Lui arriva prima al pozzo, si siede, ci aspetta. Non vuole persone vicino a lui, è un incontro PERSONALE. Tutti i discepoli vanno in città a comprare da mangiare, vanno oppure è lui che le invia? Perché non vuole avere testimoni per l'incontro con colei che aspetta? È la delicatezza di Gesù con i peccatori, con gli ammalati, un mondo in cui abbiamo perso la privacy, è bello questo piccolo aspetto pastorale dell'intimità. Gesù non vuole propaganda di quello che fa, è cuore a cuore, occhi negli occhi.

Era mezzogiorno. Pienezza del tempo.

La vita di ciascuno di noi ha "un mezzogiorno" dove Dio ci aspetta, per parlarci, per chiederci, per amarci. Scopri stasera: qual è il tuo mezzogiorno? Qual è il pozzo dove Gesù ti aspetta? Mai possiamo incominciare il cammino della conversione se non ci lasciamo sfidare da Gesù che ci chiede da bere...e noi sfidiamo lo stesso Gesù... ma se c'è apertura e dialogo Dio sempre vincerà.

Questa è la storia della ricerca di Dio. Quando l'uomo si chiude Dio perde e l'uomo perde ancora di più. Dio mai si stanca di battere alla nostra porta.

Iniziativa di Gesù... Dell'amore

L'iniziativa parte sempre da chi ama di più...e nessuno può amare più di Dio e per questo l'iniziativa parte sempre da lui. Noi lo cerchiamo. Ancora prima che lo cerchiamo lui ci cerca e ci aspetta.

Dammi da bere...

I padri della Chiesa, i mistici, le persone che leggono anche per divertimento la Bibbia si sentono attratti, commossi, e stupefatti da questa richiesta di Gesù: "Dammi da bere"!... una richiesta che manifesta tutta l'umanità fragile, e tutta la potenza della divinità.

Il mendicante Gesù...

Non solo noi mendichiamo l'amore di Dio, ma anche Dio mendica il nostro amore, il simbolo dell'amore è la sete e la fame che mai si saziano per sempre. Queste dure realtà percorrono come un "fiume sotterraneo" tutta la Scrittura: noi abbiamo fame e sete di Dio e Dio ha fame e sete di noi (cfr. Salmo 62 e 42).

Dammi da bere...

Questa richiesta di Gesù, rivela la sua umanità, la sua necessità. Oggi nel cammino della vita, a ciascuno che incontriamo noi domandiamo qualcosa e lui ci domanda qualcosa. Solo nel dono della reciprocità si possono colmare i vuoti del cuore e della vita.

"Dammi da bere" (Gv 4,7): forse per capire bene questa richiesta di Gesù dobbiamo spostarci sotto la croce del Cristo nel Calvario dove Gesù fa un'altra domanda: "HO SETE" (Gv 19,28). Sete di realizzare per sempre e totalmente la volontà del Padre di salvare l'umanità.

Davanti a questa richiesta di Gesù alla donna, noi rimaniamo stupefatti, e ci domandiamo come Lui, il Signore, può chiederci da bere e come Lui ha sete.

Gesù e l'uomo si sfidano sempre

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10). Ecco la sfida di Gesù, la sua promessa, a una acqua che non disseta, ma un'acqua che disseta per sempre.

La sfida della samaritana (Gv 4,11-12)

Il pozzo è profondo, circa trenta metri o più, e tu non hai secchio... non puoi, non hai mezzi, io ho il secchio. Ma cos'è il secchio?

La nostra autosufficienza, l'eccessivo confidare in sé stessi, nell'orgoglio, nella scienza, nei mezzi, nei conti in banca, nelle opere, nel potere... Tutto questo è il nostro secchio grande che ci impedisce di credere e di lasciarci guidare dalla potenza della provvidenza di Dio.

Gesù vince con la bontà (Gv 4,13-14)

Mai si vince con l'autosufficienza, ma con l'amore, la bontà, la tenerezza. Come è stupefacente la delicatezza con la quale Gesù entra nel cuore, non sfonda la porta, non aggredisce; adotta un sano umorismo, che non ferisce; sa con chiarezza dove vuole arrivare. L'acqua che lui offre è un'altra, è una fonte, una sorgente che zampilla, che fa diventare noi stessi, una fonte per la vita eterna...

Che avrà capito la donna? Nulla del mistero: lei capisce solo dell'acqua; intuisce che così sarà risolto il problema di non doversi esporre tutti i giorni agli occhi indiscreti della critica, del giudizio malizioso di coloro che la considerano una donna senza morale.

Lo chiama: "Signore, dammi di quest'acqua" (Gv 4,15).

Cade la maschera (Gv 4,16)

Le maschere cadono da sole davanti alla Verità. Gesù con delicatezza, smaschera la samaritana che non si sente offesa, ma dice la verità. È alla ricerca di un marito. È divertente leggere le interpretazioni sia esegetiche sia spirituali fantasiose dei padri della Chiesa... lasciamole alla buona volontà di ciascuno.

Quello che importa è che nella vita siamo noi stessi capaci di specchiarci in Dio e nella missione.

Viviamo forse in una realtà troppe volte camuffata, con plastiche che vogliono nascondere la nostra fragilità. Davanti a Dio tutte le maschere cadono, una ad una, e solo così Gesù può darci l'acqua viva che farà sgorgare in noi fiumi di acqua viva che feconderà i deserti dell'umanità di oggi.

In quali deserti ci incontriamo? Né vorrei solo identificare alcuni:

1. Il deserto vocazionale: non di mano d'opere per le opere, ma di testimoni credibili della missione e della testimonianza degli "adoratori" che il Padre cerca adoratori in spirito e verità...

2. Il deserto della vita fraterna, che non sia marcata da arrivismi e da ricerca di potere, ma di VIVERE INSIEME, COSTRUIRE INSIEME, CAMMINARE INSIEME. Senza questo cadiamo nell'individualismo e nel deserto del non ascolto.

3. Il deserto di un immobilismo strutturale, formativo, e spirituale. Mancano otri nuovi per vino nuovo. Non è sufficiente che il papa e la chiesa ci spingano con parole, manca il coraggio di incominciare.

4. Il deserto profetico: mancano profeti che disobbedendo a delle norme si lancino in mezzo al popolo come la samaritana che non avendo più paura va annunciando la scoperta del profeta GESÙ.

5. Quali sono le maschere del nostro Ordine? Delle comunità? Delle opere? E le mie maschere, che devono cadere nell'incontro con Gesù?

Sono io che ti parlo (Gv 4,26)

Sappiamo come nel vangelo di Giovanni assume una importanza particolare la rivelazione di Gesù con le parole IO SONO...il buon pastore...io sono la porta... io sono il cammino... la verità... la vita... io sono la vite... io sono il maestro...

Noi possiamo solo conoscere Gesù se lui si rivela personalmente, non siamo noi a dire chi è lui, ma è lui a dirci chi è, perché è venuto, qual è la sua missione. Ascoltare Gesù, è il segreto per conoscerlo, amarlo, servirlo e annunziarlo.

La rivelazione di Gesù non avviene subito, prepara il cuore della samaritana a saperlo accogliere con generosità, a liberarsi dei suoi "cinque mariti" che sono gli idoli che ci opprimo e ci impediscono la vera vita. Sono gli idoli che provocano, come papa Francesco dice nel suo messaggio per la XXVII giornata del malato di quest'anno: "Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere

nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture”.

Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.

Solo quando si accoglie il Signore Gesù, acqua viva, siamo capaci di promuovere la cultura del dono e della gratuità. Papa Francesco nello stesso messaggio dice: “Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto “in pieno” solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano”.

È un incontro personale, prima di essere collettivo, un dialogo prima di essere un discorso evasivo.

“Sono io che parlo con te”

Forse abbiamo perso, ho perso la gioia di ascoltare Gesù che parla con me; forse penso che parli per gli altri. E finché pensiamo che parla per gli altri mai CI CONVERTIREMO.

Chi incontra Gesù dimentica il secchio (Gv 4,28)

Non sono i voti che ci fanno dimenticare le cose, o i nostri interessi, progetti, o sogni personali, ma solo l'incontro con Gesù ci fa dimenticare il secchio e correre ad annunciare la nostra scoperta di colui che è Salvatore, Profeta, Maestro... tutto per noi. Quando Camillo ha

incontrato Gesù, ha dimenticato il secchio dei soldi, del piacere, delle carte, del gioco, della promozione e del progetto di essere qualcuno, e si è fatto servo degli SCARTATI, DEGLI ULTIMI...

Così hanno fatto tutti i santi, e specialmente l'ha fatto Gesù, il Verbo fatto carne, che ha dimenticato il secchio della sua volontà per mangiare il pane e bere l'acqua della volontà del Padre (cfr. Gv 4,34-35) che si compirà in Mt 25: lo ho avuto fame, sete, freddo, ero ammalato... e mi avete aiutato.

Il vero apostolato: testimoniare la gioia venite a vedere (gv 4,29)

La samaritana con la sua gioia di avere scoperto Gesù, Profeta, Messia, corre ad annunziarlo a tutti, e tutti si meravigliano. La parola latina è significativa ‘*Mitabantur*’. Sorge una domanda che vorrei porvi e porre a me stesso: Abbiamo meravigliato qualcuno con la nostra scoperta di Gesù, con il nostro annunzio? Qualcuno è rimasto stupefatto non con i nostri ragionamenti, con la nostra tecnica, la professionalità, il nostro status, ma perché abbiamo detto: VENITE A VEDERE. COLUI CHE MI HA DETTO TUTTO QUELLO CHE HO FATTO?

Ecco il nostro vero apostolato: meravigliare gli altri con la nostra testimonianza, con la centralità della persona del Cristo nella nostra vita!

Teresa del Bambino Gesù, Camillo, Tezza, la Vannini, potevano sapere poco di teologia, di tecnica, ma meravigliavano tutti perché, per loro, Gesù non era un'idea, ma una persona viva che annunciavano più con la vita che con la parola. Erano la gioia dove passavano. Dove vivevano.

ANDARE INSIEME. La donna era sola quando è andata al pozzo a prendere acqua. Gesù era solo al pozzo, ma dopo l'incontro sono insieme, dopo l'incontro con Gesù sempre qualcuno ci seguirà. Vedere Gesù e l'altro sempre uniti, l'altro e Gesù sempre uniti.

La vita religiosa è vita di amore INSIEME, è dono a Cristo e all'altro da dove nasce tutta la missione.

Forse dico una stupidaggine perdonatemi, dobbiamo camminare insieme in mezzo agli ammalati seminando gioia, servendo, pregando, fuggire dagli incarichi amministrativi, dai conti in banca che rendono pesante e poco credibile la nostra missione. Tornare a crede-

re nel BANCO DELLA PROVVIDENZA come i grandi benefattori della storia.

Oggi tutti CI STANNO A GURADARE COME RELIGIOSI, per vedere come agiamo, come parliamo, ma specialmente come riveliamo la persona di Gesù, siamo lampade collocate nel candelabro e non chiuse in uffici amministrativi. Siamo missionari, camminanti alla ricerca dell'uomo, della donna, del bambino SCARTATI per ridonare la dignità umana.

L'umanità crede in Dio, se lo vede risplendere, vivo in noi, questa è la missione, l'apostolato.

Il mondo ha bisogno di ospedali, di scuole, di case, di denaro, di pane, di vestiti? SÌ! Ma ha bisogno prima di tutto, per avere tutto questo, di Dio che muove i cuori ad agire con amore e gratitudine, se incontra Dio ci avanzerà tutto, senza Dio tutto ci mancherà.

Quello di cui l'uomo ha bisogno che noi gli doniamo è Dio nella nostra santità. Moltiplicare le opere è bene, moltiplicare i pani, i pesci, ma alla fine quando hanno cercato Gesù per farlo Re, la sua risposta ci mette in crisi: "Tutti ti cercano. Perché mi cercate? Perché ho moltiplicato i pani? Oppure perché sono il Salvatore? È andato a un altro posto. Ad annunziare il Vangelo..."

Non abbiamo più bisogno della tua Parola (Gv 4,42)

Tranquilli e tranquille: ci stiamo avvicinando alla fine di questo meraviglioso testo biblico della samaritana. È interessante la testimonianza del popolo della Samaria che dice alla donna dei cinque mariti, che stava con il sesto, e che aveva scoperto il settimo, Gesù, che soddisfa il desiderio di tutti i desideri di infinito: amore, pace... è il cantico dell'amore sponsale, dell'essere umano con Dio. È il sogno di Dio di unire noi a lui e lui a noi.

Non abbiamo bisogno della tua parola: abbiamo visto, crediamo che questo profeta che ti ha detto tutto quello che hai fatto è il Salvatore. È il frutto della missione.

Senza l'incontro con Gesù possiamo fare OPERE ma non annunziare Gesù, solo la nostra esperienza personale con Lui ci rende suoi testimoni credibili, luci in un'umanità di notte e di discredenti.

IIª MEDITAZIONE LA PARABOLA DEL SAMARITANO

Riprendiamo il nostro cammino non con gli occhi dello studio esegetico, ma con gli occhi dell'amore che si fa misericordia nella persona del Figlio molto amato dal Padre: "Questo è il mio Figlio amato nel quale ho posto la mia compiacenza: ASCOLTATELO".

IN PRINCIPIO ERA LA MISERICORDIA E LA MISERICORDIA ERA IL VOLTO DI DIO E LA MISERICORDIA ERA DIO E LA MISERICORDIA SI È FATTA CARNE ED È VENUTA AD ABITARE IN MEZZO E NOI L'ABBIAMO VISTA...

La misericordia anche se include le famose opere di Misericordia sia materiali sia spirituali, le oltrepassa, e ci lancia nel Cuore di Dio che è definito come compassionevole e misericordioso, lento all'ira e pieno di tenerezza verso l'uomo che porta nella sua carne e spirito le ferite che sanguinano se non sono curate con l'amore redentore.

Senza dubbio per capire bene la parabola di Luca dovremmo percorrere la Scrittura e fermarci nell'ascolto del grido dell'uomo ferito dal dolore a cui resta solo Dio per ascoltarlo.

La pagina più drammatica di questo dolore, secco, chiuso nella gola, che diventa dialogo e obbliga il Dio della misericordia a scendere in mezzo all'umanità è Es 3,7: "Ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze".



Il nostro Dio non rimane lontano da chi soffre. Partecipa, vive con noi, cammina con noi, costruisce la storia con noi, nella gioia, nella speranza e nel dolore. È misericordia che commuove le viscere, fa piangere, e fa gioire quando la ferita del dolore è sanata.

L'attributo più umanizzante di Dio e che più si rivela in Gesù è la misericordia, che è cura e perdono, che tocca l'integralità e totalità dell'essere, che arriva "al midollo" del nostro io.

La parabola del Samaritano è il migliore trattato teologico di ANTROPOLOGIA con il quale Gesù mostra qual è l'importanza della persona umana. Quello che più pregiudica la convivenza umana non è discutere qual è il "primo comandamento", questo si incontra nella Scrittura, ma come vincere il peggiore peccato, e il peggior male che è l'indifferenza verso la sofferenza dell'altro, che uccide la compassione e la misericordia.

L'uomo è un essere "ferito", lasciato al margine della strada, che ha bisogno di essere curato, accolto, medicato, portato nell'albergo della misericordia che è la comunità, la Chiesa.

Un dolore STORICIZZATO nell'uomo concreto che vive i suoi drammi di immense ferite che cambiano anche secondo il contesto in cui viviamo. Gesù si mette volontariamente contro il sistema che dà preferenza all'OSSERVANZA DELLA LEGGE, E NON ALLA MISERICORDIA (sacerdote, levita).

"Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre" (Lc 10,31-32).

In questa parabola siamo coinvolti nella realtà della misericordia che è l'atteggiamento del Samaritano che noi vedremo con più attenzione, ma allo stesso tempo siamo spettatori DELL'ANTI-MISERICORDIA, che si manifesta nell'osservanza legale, ma anche per l'indifferenza verso la sofferenza degli altri.

La Chiesa è l'ospedale della misericordia

Papa Francesco varie volte ha parlato della Chiesa come un "OSPEDALE DA CAMPO".

La Chiesa luogo del ferito che sta al margine della strada, non importa la razza, la religione, quello che importa è che è un ferito, "mezzo morto", che aspetta soccorso.

Papa Francesco ha coniato una parola nuova, ma non nuova. Una "Chiesa in uscita", sempre la Chiesa, per essere tale, deve essere in uscita, come la MISERICORDIA è uscita dal Cuore di Dio, per percorrere le nostre strade e portarci la consolazione e l'amore.

Una chiesa che deve uscire dalla sua ISTITUZIONALITÀ, COME ANCHE NOI DOBBIAMO USCIRE DALLE NOSTRE ISTITUZIONI, e metterci in cammino, con il cuore che gronda misericordia e tenerezza verso chi è ferito.

Ha una STORICIZZAZIONE DEL GRIDO DEL FERITO che cambia nel corso dei secoli, dei luoghi, dei tempi, come anche ci sono diversi assaltanti che cercano di aggredire la persona, e la lasciano mezza morta, nuove forme di clericalismo, di "fariseismo" che passa, per caso, per lo stesso cammino, e fa finta di non vedere, non vuole insudiciarsi le mani, le vesti...

Quali sono i nuovi feriti al margine della strada?

Non c'è dubbio che dobbiamo fare una radiografia dell'umanità per capire le nuove ferite, e i nuovi feriti lasciati mezzi morti al margine della strada che scende verso Gerusalemme e che sale da Gerusalemme. Le ferite di quello che noi chiamiamo il mondo della nuova povertà e della nuova colonizzazione che va dall'Africa, all'Asia, all'America latina... porta in sé stessa delle ferite umane differenti dall'Europa e dall'America del Nord, chiuse nella loro prepotenza e sete di nuova colonizzazione umana e religiosa.

Noi, Chiesa, seguaci di Gesù misericordioso dobbiamo uscire da noi stessi e andare là dove il grido della solitudine umana si fa più forte, sia nelle periferie esistenziali sia materiali, dove l'uomo è ferito, depredato della sua dignità. I nuovi feriti sono i profughi e i migranti che sono sfruttati, bastonati nei nuovi campi di concentramento e che muoiono nei barconi in mezzo al mare che per ironia sia chiama 'mare nostrum'... e che l'egoismo non permette e non offre un porto sicuro.

Il dottore della legge, il sacerdote, il levita... girano intorno alle questioni teologiche, non interessa loro la vita che muore, interessa la legge che difende il diritto di pochi.

La missione di curare le ferite là dove s'incontrano nella cultura, nella politica, nella sanità, ferite dell'anima aperte da un soggettivismo morale e religioso, sanguinano per una mancanza di ideali, e per una mancanza di fede nel Dio della misericordia che molte volte è sostituito dal Dio denaro e benessere che genera l'ansia del consumismo.

Se la misericordia non regna sopra l'interesse personale e collettivo dentro e fuori della Chiesa, comunità di vita, l'EGOCENTRISMO farà nascere l'INDIVIDUALISMO che va a soffiare l'amore verso il più debole, e fragile.

Il profeta annuncia e denuncia

Il mondo anche ateo, indifferente, applaude le opere di carità, ma non vuole cambiare il sistema che produce la miseria e la povertà.

Si racconta del grande profeta e padre dei poveri dell'America latina, D. Helder Camara, che come me, molti lo hanno conosciuto personalmente, diceva: "Quando D. Helder dà il pane ai poveri, aiuta con il banco della Provvidenza, dicono tutti: come D. Helder è BUONO! Quando D. Helder domanda: ma perché ci sono tanti poveri nel mondo, e perché non li aiutiamo a uscire dalla loro povertà? Allora dicono: D. Helder è COMUNISTA!"

I PROFETI DELLA MISERICORDIA devono riunirsi, formare la comunità del buon SAMARITANO, GUIDATA DALLA FAMIGLIA CAMILLIANA per denunciare i BANDITI, GLI ASSALITORI DI OGGI, che fanno vittime, dare coraggio per denunciare i soprusi, offrire il cammino della vera libertà. Non possiamo dimenticare le parole di Gesù: non pensate che sia venuto a portare la pace, ma la guerra! Una guerra senza armi, che dona attraverso la conoscenza della dignità, della cittadinanza alla persona umana il diritto di cercare il suo cammino.

La MISERICORDIA SI È FATTA CARNE... tutta la vita di Gesù non è altro che il canto della misericordia che entra a far parte della nuova maniera di pensare e di agire.

Essere samaritano

La parabola del samaritano, dove Gesù gioca il ruolo del maestro, del samaritano, del ferito, del dono dell'albergo... ci porta senza

dubbio a delle conclusioni pratiche per la nostra vita spirituale e pastorale.

1. Il primo messaggio che mi sembra chiaro dalla lettura, con il cuore della parabola del Samaritano, riafferma l'azione di tutti coloro che seguono la Parola di Dio, e di Gesù, non possono non mettersi non solo al lato dei poveri, in tutte le sue manifestazioni, ma come San Camillo ANDARE A CERCARLI là dove sono gettati, scartati, aspettando che qualcuno abbia cura di loro, li ami, li aiuti. Un cristianesimo in USCITA, che non può vivere se non di Misericordia che abbraccia tutto l'essere con tutte le sue necessità.

Come dicevamo sono cambiati coloro che sono gettati, lasciati mezzi morti al margine della strada, sono cambiati gli assaltanti, e sono anche cambiate le modalità dell'aiuto, ma sempre l'aiuto marcato dalla GRATUITÀ E DAL DONO come dice il messaggio di quest'anno di papa Francesco per la giornata dei ammalati.

2. ESSERE MISERICORDIA

La conoscenza del Vangelo è, non essere lontani dal regno di Dio, ma non è entrare ed essere nel regno di Dio. Quello che ci fa regno di Dio è la pratica della sua Parola. Non siate ascoltatori della Parola di Dio, ma praticanti – ci ricorda l'apostolo Giacomo, che potremmo definire il "contestatore di una spiritualità dietetica, oppure teorica, di compassione, ma senza vita e senza dinamica attuante.

La misericordia che è beatitudine. Papa Francesco in *Gaudete et Exsultate*: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia". La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12).

Il catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso», in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale». Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdo-

nati; date e vi sarà dato» (Lc 6,36-38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci.

Non ci conviene dimenticarlo. Gesù non dice "Beati quelli che programmano vendetta", ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» (Mt 18,22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l'udito, probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). Guardare e agire con misericordia, questo è santità (nn.80-83). VIVERE QUESTO è un passo nella santità.

A partire dalla lettera di papa Francesco per l'anno della misericordia, possiamo dire che il vivere la misericordia è diventata la MAGNA CARTA, la COSITUZIONE del NUOVO ESSERE DISCEPOLI E MISSIONARI DI GESÙ.

Vorrei solo ricordare un rischio che dobbiamo evitare noi religiosi: andare alla ricerca dei feriti al margine delle strade di fuori e dimenticare i feriti che stanno al margine della strada dentro le nostre comunità... dove ci sono delle persone fratelli, sorelle, che vivono al nostro fianco e che come il sacerdote e il levita passiamo vicino e non li vediamo... quali sono questi feriti e ferite?

- Le persone consacrate senza gioia e speranza
- Le persone anziane che hanno bisogno di attenzione e aiuto
- Le vocazioni in crisi che vivono chiuse nei loro problemi
- Le persone consacrate che vivono una specie di ateismo pratico
- Le persone preoccupate del proprio progetto dimenticando il carisma, le opere, la spiritualità della Congregazione, ecc.

Anche queste e questi sono alle volte...lasciati mezzo morti e hanno bisogno di aiuto.

3. Una Chiesa, comunità di misericordia è VISIBILE E SUSCITA INTERESSE PROFETICO E

DA ESEMPIO, perché gli uomini vedendo le vostre opere buone glorifichino il Padre vostro che è nei cieli - perché portiate molti frutti, e frutti abbondanti... i carismi devono sempre dare frutti, devono essere alberi fruttiferi e mai piante decorative nel giardino della Chiesa, della Congregazione.

La nostra credibilità viene non dalle parole, ma dalle OPERE. Non sono le grandi opere che ci salvano ma le opere fatte con amore, "Tutto è grande quando è fatto con amore" (Teresa del Bambino Gesù).

Siamo saturati di documenti, incontri, lettere, parole...parlare meno e fare di più. Giovanni della Croce dice '*calar e obrar*', cioè, stare in silenzio e fare invece di parlare.

Vai e fai lo stesso (Lc 10,37)

La pedagogia di Gesù non è dare le risposte fatte, né le soluzioni pronte, manda a cercarle, mette nel cuore la ricerca, l'angoscia, e vuole che noi stessi ci diamo una risposta. La salvezza non proviene solo da Dio, ma anche da noi. È la perfetta cooperazione fra la libertà di Dio che chiama e la libertà dell'uomo che risponde.

Gesù non dice al dottore della legge "pensa così", ma "fai così". È il pensiero che diventa azione. Gesù riconsegna alla legge il vero volto di Dio misericordia che è agire, non solo all'inizio, ma fino in fondo. Una misericordia che "PAGA DI PERSONA", che accompagna fino al pieno recupero del ferito, dell'abbandonato. La misericordia non è un PRONTO SOCCORSO EMERGENZIALE, è assistenza completa, totale.

Conclusione

I due testi del Vangelo, nella samaritana abbiano incontrato Gesù che aspetta la donna e ciascuno di noi, forse 'vergognati' dai nostri peccati e per questo rifiutati nella Chiesa, nella comunità e nella società. E per questo preferiamo andare al pozzo dell'acqua della vita a mezzogiorno, nella speranza che nessuno ci veda e ci rimproveri il nostro passato. È là che Gesù ci aspetta. Non per rimproverarci, ma per chiederci da bere. E in cambio Lui ci darà la vera acqua che non solo feconda il nostro cuore,

ma diventa fonte della missione. La missione nasce sempre dall'incontro con Dio che ci ama e una volta sperimentato il suo amore non abbiamo più paura del nostro passato, ma corriamo ad annunciarlo agli altri. Ci sono ferite che non si possono mettere in piazza, ma che abbiamo il coraggio di rivelarle soltanto a chi sappiamo che ci ama. Nella samaritana dobbiamo imparare a sfidare lo stesso Gesù con le nostre sicurezze rappresentate nel secchio, nell'auto sufficienza individualista, nell'economia, nelle opere, nell'orgoglio.... ma la vittoria è sempre dell'amore. Dio è sempre vittorioso.

Nel Samaritano dove Gesù rappresenta allo stesso tempo la legge della compassione e della misericordia e non del ritualismo, ma anche è il buon samaritano che si china sulla sofferenza degli ultimi, che stanno ai margini della strada che cura e che ha pagato di persona nella croce, per la nostra salvezza. Il Samaritano

non è soltanto un testo teologico, ma più una descrizione narrativa e misericordiosa di come deve essere la pastorale della salute, dove gli ammalati non sono più un peso, ma diventano sacramento, dono di Dio, perché l'uomo non cada e non lasci seccare il suo cuore nel deserto dell'indifferenza. In tutti i libri della Bibbia, i biblisti mi possono anche smentire difficilmente... ci sono sempre più ammalati che sani, più peccatori che giusti: "non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati".

Non possiamo dimenticare che se Gesù è definito dai padri della Chiesa il medico divino delle anime e dei corpi, non possiamo dimenticare che Maria è la mamma piena di tenerezza, che nelle nostre malattie passa vicino a noi, ci consola con la carezza materna e ci sorride curandoci come un giorno ha fatto con santa Teresa del Bambino Gesù. Un sorriso ha più forza di cura che molte medicine!

The samaritan woman and the samaritan: heart and hands together

Fr. Patrizio Sciadini OCD

During these days of your meeting you will listen to many papers that will help you at the level of pastoral care and learning in your mission near to the sick. This day of spirituality is not concerned so much with the doctrinal dimension as with applying ourselves to listening to the Word of God which provokes us to address today's challenges and to implement the message of Jesus who came to heal the whole of the human person: the spirit, the heart and the body. Let us ask the Lord to send us his light for this meeting of listening to God who loves us. The simple methodology that I will use is the following: we will engage in five minutes of silent and loving personal reading of the text that is the subject of our meditation. This evening we will address the text of the **Samaritan woman**:

'Now when Jesus learned that the Pharisees had heard that Jesus was making and baptizing more disciples than John (although Jesus himself was not baptizing, just his disciples), he left Judea and returned to Galilee. He had to pass through Samaria. So he came to a town of Samaria called Sychar, near the plot of land that Jacob had given to his son Joseph. Jacob's well was there. Jesus, tired from his journey, sat down there at the well. It was about noon. A woman of Samaria came to draw water. Jesus said to her, "Give me a drink." His disciples had gone into the town to buy food. The Samaritan woman said to him, "How can you, a Jew, ask me, a Samaritan woman, for a drink?"

(For Jews use nothing in common with Samaritans.) Jesus answered and said to her, "If

you knew the gift of God and who is saying to you, 'Give me a drink,' you would have asked him and he would have given you living water." (The woman) said to him, "Sir, you do not even have a bucket and the cistern is deep; where then can you get this living water? Are you greater than our father Jacob, who gave us this cistern and drank from it himself with his children and his flocks?" Jesus answered and said to her, "Everyone who drinks this water will be thirsty again; but whoever drinks the water I shall give will never thirst; the water I shall give will become in him a spring of water welling up to eternal life." The woman said to him, "Sir, give me this water, so that I may not be thirsty or have to keep coming here to draw water." Jesus said to her, "Go call your husband and come back." The woman answered and said to him, "I do not have a husband."

Jesus answered her, "You are right in saying, 'I do not have a husband.' For you have had five husbands, and the one you have now is not your husband. What you have said is true." The woman said to him, "Sir, I can see that you are a prophet. Our ancestors worshiped on this mountain; but you people say that the place to worship is in Jerusalem."

Jesus said to her, "Believe me, woman, the hour is coming when you will worship the Father neither on this mountain nor in Jerusalem. You people worship what you do not understand; we worship what we understand, because salvation is from the Jews. But the hour is coming, and is now here, when true worshipers

will worship the Father in Spirit and truth; and indeed the Father seeks such people to worship him. God is Spirit, and those who worship him must worship in Spirit and truth." The woman said to him, "I know that the Messiah is coming, the one called the Anointed; when he comes, he will tell us everything." Jesus said to her, "I am he, the one who is speaking with you." At that moment his disciples returned, and were amazed that he was talking with a woman, but still no one said, "What are you looking for?" or "Why are you talking with her?"

The woman left her water jar and went into the town and said to the people, "Come see a man who told me everything I have done. Could he possibly be the Messiah?" They went out of the town and came to him. Meanwhile, the disciples urged him, "Rabbi, eat." But he said to them, "I have food to eat of which you do not know." So the disciples said to one another, "Could someone have brought him something to eat?" Jesus said to them, "My food is to do the will of the one who sent me and to finish his work. Do you not say, 'In four months the harvest will be here'? I tell you, look up and see the fields ripe for the harvest. The reaper is already receiving his payment and gathering crops for eternal life, so that the sower and reaper can rejoice together. For here the saying is verified that 'One sows and another reaps.' I sent you to reap what you have not worked for; others have done the work, and you are sharing the fruits of their work."

Many of the Samaritans of that town began to believe in him because of the word of the woman who testified, "He told me everything I have done." When the Samaritans came to him, they invited him to stay with them; and he stayed there two days. Many more began to believe in him because of his word, and they said to the woman, "We no longer believe because of your word; for we have heard for ourselves, and we know that this is truly the saviour of the world" (Jn 4:1-42).

The samaritan woman and the samaritan: heart and hands together

I thank my brother and long-standing friend, Fr. Leo Pessini, a Camillian, and Sr. Zelia Andrighetti, a woman Camillian, my sister and

long-standing friend, for their invitation to spend a day with the Camillian Charismatic Family and to engage in a meditation together on two icons of the New Testament: the **Samaritan woman** (Jn 4) and the **Samaritan** (Lk 10).

These two evangelical texts have always had a doctrinal-practical force in the life of the Church, both in pastoral care and in spirituality. One cannot read these evangelical texts without feeling that one is on a JOURNEY searching for the true water hidden at the bottom of the well or without searching for the suffering face of Jesus hidden in the SICK MAN of the parable of the Good Samaritan.

The Gospel is not a 'museum' of paintings that are there to be admired; nor is it a 'cemetery' where we go to visit what has been. Instead, it is a 'living garden' where we contemplate and update our lives.

The Word of God must renew us, update us, in our lives and mission and in pastoral care, and at the same time we feel that we ourselves are engaged in a PERSONAL EXPERIENCE of the truth of the Word of God that is a two-edged sword...

'Indeed, the word of God is living and effective, sharper than any two-edged sword, penetrating even between soul and spirit, joints and marrow, and able to discern reflections and thoughts of the heart. No creature is concealed from him, but everything is naked and exposed to the eyes of him to whom we must render an account.

Therefore, since we have a great high priest who has passed through the heavens, Jesus, the Son of God, let us hold fast to our confession. For we do not have a high priest who is unable to sympathise with our weaknesses, but one who has similarly been tested in every way, yet without sin. So let us confidently approach the throne of grace to receive mercy and to find grace for timely help' (Heb 4:12-16).

We cannot be disciples and missionaries of Jesus with spirituality and without works. The Gospel does not save us because we learn it by heart or because we achieve a fine and innovative exegesis but because it becomes our lives. The saints – as we are reminded by the post-synodal document in the Word of God, *Domini Verbi* – are the finest exegesis of the Gospel there is. Without doubt, the Camillian men and women saints, because *their educator*

was St. Camillus, experienced the search for the living God at the well of Samaria, and for God suffering in brothers and sisters who ran into brigands and were left for dead at the side of the road of life.

I would like to cite Teresa of Avila, a doctor of the Church and a mystic, who in her highest contemplation does not listen to God who says to her – the Lord wants more prayers – but, instead, listens to what is said to her: THE LORD WANTS WORKS...

Works lead to prayer and prayer is the source of works. I believe that we can understand the words of Saint Camillus – more heart in those hands – as more prayer to have sensitivity in our hands to attend to the sick.

The first meditation the parable of the samaritan woman

This evening, as the beginning of our meeting, we want to go where Jesus is waiting for us, sitting down and tired at the side of the well of Samaria. At the end of this short paper of mine each person present will receive a photocopy of the evangelical text on the Samaritan woman (Jn 4:1-42).

In this paper I will use the art of philosophy, but also of theology, that we call MAIEUTICS, that is to say contribution, where each one of us looks for what they need, what they emphasise, what for THEM IS IMPORTANT, so as to then put TOGETHER, PLAN and WALK TOGETHER FOR NEW PATHWAYS.

Accompanying Jesus on his travels that are not travels for tourism but apostolic and missionary travels is a unique happiness. We feel involved; we experience the growth of our love for Christ. After more than two-thousand years we live with the memory of this journey where Jesus teaches us what we should do and how we should do it.

St. John the Evangelist is very attentive to the smallest details which help us to achieve a deeper reading of life. Already old, he reads anew, sees again, remembers, with different eyes and a different heart, his personal encounter with Jesus and encounters of Jesus with others at which he was present, and NOW HE READS ANEW AND REMEMBERS with new eyes and a new heart.

Let us leave linguistic and contextual exegesis to the specialists: we will draw near to the text with the eyes of our heart and of love.

I like to call the whole of the meeting with the anonymous rejected SAMARITAN WOMAN who lives her life on the margins of society a GREAT PARABLE OF LIFE at whose school we learn to know through new pathways how to free ourselves from our past and to accept truth and to communicate it to other people.

Jesus left judea...and returned to Galilee (jn 4:4)

This observation of the evangelist is important – it is not only an expression of the nomadism of Jesus: it is also an expression of the fact that Jesus does not want to be the centre of attention. He knows that his mission is to proclaim the good news, to work signs of salvation which, when accepted, open up the space of the Kingdom of God.

He returns to Galilee where the prophet in his own homeland will not be accepted, but also in our houses, communities, workplaces; even if we are 'REJECTED' we must proclaim the truth; we live in a world of FLIGHT, looking for those who applaud us, who recognise our good qualities, who supports us. The fear of REJECTION makes us retreat from our mission.

In this return to Galilee, Jesus must pass PROVIDENTIALLY through Samaria...all of our journeys are providential. The Lord waits for us, to meet us and to carry out a mission through us. John remembers the WELL OF JACOB, the source of life, the gift of the Patriarch to his son Joseph. Why this detail? Is this not perhaps to remind us that everything is a gift that we receive and that we must give to other people? The time has come to sit at the well of our charism, which we have received but which is not ours and which we must pass on to others, where everyone can drink with the abundance of the living Water. Those who drink the Water from the spring that is Christ not only will never be thirsty again but will also themselves be a river of living water for everyone.

Jesus, tired from his journey, sat down there at the well (jn 4:6). The samaritan woman

Jesus is tired and alone at Jacob's Well; a woman looking for water, a dialogue; water that is asked for, water that is given, a conversion, a mission.



This is the only time in the Gospels – it seems to me – where we learn that JESUS WAS TIRED BECAUSE OF A JOURNEY...He first arrives at the well, then he sits down, and he waits for us. He does not want people near to him; this is a PERSONAL ENCOUNTER. All of the disciples go into the local town to buy food; do they go on their own or is it Jesus who sends them? Why does he not want to have witnesses to his meeting with the woman he is waiting for? Here we have Jesus's sensitivity towards sinners, the sick; in a world in which privacy has been lost; this small pastoral aspect of intimacy is beautiful. Jesus does not want propaganda about what he does: it is heart to heart; eyes to eyes.

It is twelve o'clock. The fullness of time.

In life each one of us has a 'midday' where God is waiting for us, to speak to us, to ask us, to love us. Discover this evening: what is your midday? What is the well where Jesus is waiting for you? We can never begin the journey of conversion if we do not allow ourselves to be challenged by Jesus, who asks us to drink... and we challenge Jesus himself...but if there is openness and dialogue, God will always win. This is the story of the search for God. When man closes himself, God loses, and man loses even more. God never tires of knocking at our door.

The initiative of Jesus...of love

The initiative always starts with who loves most...and nobody can love more than God and for this reason the initiative always starts with Him. We look for Him. Before we look for Him, He looks for us and is waiting for us.

Give me a drink...

The fathers of the Church, mystics, people who read the Bible for recreational purposes as well, have felt attracted, moved and amazed by that request of Jesus: "Give me a drink"!... This is a request that demonstrates all of his frail humanity and all of the power of his divinity.

The suppliant Jesus...

Not only do we supplicate the love of God – God also supplicates our love; the symbol of love is thirst and hunger which are never quenched or sated. These are harsh realities that run like an 'underground river' through Holy Scripture; we hunger and thirst for God and God hungers and thirsts for us (see Psalms 62 and 42).

Give me a drink...

This request of Jesus brings out his humanity, his need. Today on our journey of life from each person that we encounter we ask something and they ask something from us. Only in the gift of reciprocity can one fill the emptiness of the heart and life.

"Give me a drink" (Jn 4:7): perhaps in order to understand this request of Jesus we must move to being under the cross of Christ on Calvary where Jesus makes another request: 'I AM THIRSTY' (Jn 19:28). The thirst to achieve, for ever and totally, the will of the Father to save humanity.

In front of this request that Jesus makes to the Samaritan woman we are amazed, and we ask how he, the Lord, can ask us for a drink and how he can be thirsty.

Jesus and man challenge each other always

"If you knew the gift of God and who is saying to you, 'Give me a drink,' you would have asked him and he would have given you living water" (Jn 4:10). This is the challenge of Jesus, his promise, a water that does not quench once but quenches for ever.

The challenge of the samaritan woman (jn 4:11-12)

The well is deep, about thirty metres or more, and you do not have a bucket...you are unable to draw water, you do not have an instrument; I have the bucket. But what is the bucket?

Our self-sufficiency, our excessive confidence in ourselves, in pride, in science, in instruments, in bank accounts, in works, in power...All of this is our large bucket which impedes us from believing and from allowing ourselves to be led by the power of the providence of God.

Jesus wins with goodness (jn 4:13-14)

One never wins with self-sufficiency: one wins with love, goodness, tenderness. How amazing is the sensitivity with which Jesus enters the heart, does not break the door down, does not attack; he adopts a healthy sense of humour that does not wound; he clearly knows where he wants to go. The water that he offers is another water, it is a spring, a spring that gushes forth, that makes us become ourselves, a source for eternal life...

What does the woman understand? Nothing about the mystery that is involved: she understands only the water; she perceives that there will be a solution to the problem of having to be exposed every day to the indiscreet eyes of criticism, to the malicious judgements of those who see her as a woman without morality.

She calls him: "Sir, give me this water" (Jn 4:15).

The mask falls (Jn 4:16)

Masks fall on their own before the Truth. With sensitivity Jesus unmasks the Samaritan woman who does not feel offended but speaks the truth. She is looking for a husband. It is amusing to read the imaginative exegetic and spiritual interpretations of the fathers of the Church...let us leave them to the good will of each individual.

What matters is that in life we are ourselves able to mirror ourselves in God and mission.

Perhaps we live in realities that are overly camouflaged, with plastic that seeks to conceal our frailty. Before God the masks fall one by one, and only in this way can Jesus give us the living water that will make burst forth in us

rivers of living water that will make fertile the deserts of humanity today.

In which deserts do we encounter each other? I would like to identify only some of them:

1. The desert of vocations: not by the hand of works for works but of credible witnesses to mission and the witness of 'worshippers' whom the Father looks for in spirit and truth...

2. The desert of fraternal life: this life should not be stained by the search for status and power but, rather, marked by LIVING TOGETHER, BUILDING TOGETHER, WALKING TOGETHER. Without this, we fall into individualism and the desert of not listening.

3. The desert of a structural immobility, of immobility as regards formation and the spirit. New wineskins for new wine are lacking. It is not enough for the Pope and the Church to urge us forward with words: the courage to begin is lacking.

4. The desert of prophecy: there is an absence of prophets who disobey the rules and launch themselves amidst the people, like the Samaritan woman who is no longer afraid and goes to proclaim the discovery of the prophet JESUS.

What are the masks of our Order. Of our communities? Of our works? And my masks which must fall in the encounter with Jesus?

I am he, the one who is speaking to you (jn 4:26)

We know that in the gospel of John the revelation of Jesus with the words I AM HE take on a special importance...the good shepherd...I am the door...I am the path...the truth...life...I am the vine...I am the teacher...

We can only know Jesus if he reveals himself personally; it is not we who say it is him but he who tells us who he is, what his mission his. To listen to Jesus is the secret by which to know him, to love him, to serve him and to proclaim him.

The revelation of Jesus does not take place immediately. Jesus prepares the heart of the Samaritan woman so that she can welcome him with generosity to free herself from her 'five husbands', who are the idols that oppress us and prevent us from having true life. They are the idols that provoke us, as Pope Francis says in his Message for the twenty-seventh

World Day of the Sick of this year: 'Amid today's culture of waste and indifference, I would point out that "gift" is the category best suited to challenging today's individualism and social fragmentation, while at the same time promoting new relationships and means of cooperation between peoples and cultures'.

Dialogue, which is a pre-condition of giving, opens up relational spaces of human growth and development that can break the consolidated schemata of the exercise of power of society. A 'gift' is not to be identified with the action of giving a present because it can only take place when there is self-giving; it cannot be reduced to the mere transfer of a property or some objects. It is different from giving a present because it contains self-giving and assumes the wish to establish a tie. A 'gift', therefore, is first of all mutual recognition, which is the indispensable character of a social tie. In a 'gift' there is the reflection of the love of God which culminates in the incarnation of the Son Jesus and the outpouring of the Holy Spirit.

Only when one welcomes the Lord Jesus, the living water, are we able to promote the culture of giving and free giving. Pope Francis in the same Message says: 'I urge everyone, at every level, to promote the culture of generosity and of gift, which is indispensable for overcoming the culture of profit and waste. Catholic healthcare institutions must not fall into the trap of simply running a business; they must be concerned with personal care more than profit. We know that health is relational, dependent on interaction with others, and requiring trust, friendship and solidarity. It is a treasure that can be enjoyed fully only when it is shared. The joy of generous giving is a barometer of the health of a Christian'.

It is a personal encounter, before being a collective one, a dialogue before being an evasive discourse.

I am he, the one who is speaking to you

Perhaps we have lost, I have lost, the joy of listening to Jesus who speaks with me; perhaps I think that he speaks for other people. And as long as we think that he speaks for other people we will never CONVERT.

Who encounters Jesus forgets the bucket (Jn 4:28)

It is not vows that make us forget things, our interests, projects or personal dreams: only the encounter with Jesus makes us forget the bucket and run to proclaim our discovery of he who is Saviour, Prophet, Teacher...all for us. When Camillus met Jesus, he forgot the bucket of money, of pleasure, of cards, of gambling, of promotion and the project of being someone, and he made himself a servant for the DISCARDED, THE LAST...

This is what all the saints have done, and Jesus, the Word made flesh, did it in particular, he who forgot the bucket of his will to eat the bread and drink the water of the will of the Father (cf. Jn 4:34-35) which will be fulfilled in Matthew 25: I was hungry, thirsty, cold, I was sick...and you helped me.

The true apostolate: bearing witness to joy. Come and see (Jn 4:29)

The Samaritan Woman with her joy of discovering Jesus, Prophet, Messiah, runs to proclaim him to everyone and everyone is amazed. The Latin word is significant: '*Mitabantur*'. A question arises that I would like to put to you and put to myself: have we amazed somebody with our discovery of Jesus, with our proclaiming? Has someone been deeply struck not with our arguments, our technology, our professionalism, or our status, but because we said: COME AND SEE HE WHO TOLD ME EVERYTHING THAT I HAVE DONE?

This is our true apostolate: to provoke wonder in others through our witness, through the centrality of the person of Christ in our lives!

Teresa of the Child Jesus, Camillus, Tezza and Vannini may have known little about theology, about technology, but they amazed everyone because for them Jesus was not an idea but a living person who proclaimed more with his life than with his words. They were joy wherever they went. Wherever they lived.

GOING TOGETHER. The Samaritan woman was alone when she went to the well to fetch water. Jesus was alone at the well but after their meeting they were together; after an encounter with Jesus there is always someone who will follow him. To see Jesus and the other

always united; the other and Jesus are always united.

Religious life is a life of love TOGETHER; it is a gift to Christ and the other from which arises the whole of mission.

Perhaps I am saying something foolish – forgive me. We have to walk together amongst the sick sowing joy, serving, praying, fleeing from administrative jobs and from bank accounts that make our mission burdensome and not very credible. Going back to believing in the BANK OF PROVIDENCE like the great benefactors of history.

Today everyone is LOOKING AT US AS RELIGIOUS, to see how we act, how we speak, but in particular how we reveal the person of Jesus; we are lights on a candelabra and not closed up in administrative offices. We are missionaries, walking in search of men, of women, of children who are DISCARDED in order to restore human dignity to them.

Humanity believes in God if humanity sees Him shine alive in us; this is mission, apostolate. Does the world need hospitals, schools, homes, money, bread and clothes? YES! But first of all, to have all of this, it needs God who moves hearts to act with love and gratitude; if the world encounters God everything will go forward for us; without God we will lack everything.

What man needs is for us to give him God in our holiness. The multiplication of works is a good thing, the multiplication of loaves and fishes, but in the end when they looked for Jesus to make him King, his reply puts us in a state of crisis: Everyone is looking for you. Why are you looking for me? Why did I multiply the loaves! Or why am I the Saviour? He went elsewhere. To proclaim the Gospel...

We no longer believe because of your word (Jn 4:42)

Men and woman religious, everything is proceeding well: we are drawing near to the end of this wonderful text of the Bible about the Samaritan woman. The testimony of the people of Samaria is interesting. They say to the woman with five husbands who was with her sixth husband and had discovered her seventh, Jesus, who meets the wish of all the wishes for the infinite: love, peace...this is the canticle of

spousal love, of the human being with God. This is the dream of God to unite us with Him and Him with us.

We do not need your word: we have seen, we believe that this prophet who told you everything that you have done is the Saviour. This is the outcome of mission.

Without encounter with Jesus we can engage in WORKS but we cannot proclaim Jesus; only our personal experience with him makes us his credible witnesses, lights in a humanity of night and non-believers.

**The second meditation
The parable of the samaritan**

Let us return to our journey not with the eyes of an exegetic study but with the eyes of love that becomes mercy in the person of the Son greatly loved by the Father: 'This is my beloved Son with whom I am well pleased: LISTEN TO HIM'

IN THE BEGINNING THERE WAS MERCY AND MERCY WAS THE FACE OF GOD AND MERCY WAS GOD AND MERCY BECAME FLESH AND CAME TO DWELL AMONGST US AND WE SAW IT...

Mercy, even if it includes the famous works of corporal and spiritual Mercy, goes beyond them and launches us into the Heart of God who is defined as compassionate and merciful, slow in anger and full of tenderness towards man who bears in his flesh and spirit wounds that bleed if they are not attended to with redemptive love.

Without doubt, in order to have an effective understanding of the parable of Luke we should go through Holy Scripture and stop to listen to the cry of the man wounded by pain who now has only God to listen to him.

The most dramatic page of this pain that is dry pain confined to the throat, which becomes dialogue and obliged the God of mercy to come down to be with humanity, is Exodus 3:7: 'I have seen the affliction of my people who are in Egypt, and have heard their cry because of their taskmasters; I know their suffering'.

Our God does not remain far from those who suffer. He takes part, He lives with us, He walks with us, He constructs history with us in joy, in hope and in pain. It is mercy that moves

our inner selves, makes us cry, and makes us rejoice when the wound of pain has been healed.

The most humanising attribute of God and the attribute that is most revealed in Jesus is mercy, which is care and forgiveness, which touches the wholeness and totality of being, which reaches the 'marrow' of our selves.

The parable of the Samaritan is the best theological tract there is of an ANTHROPOLOGY by which Jesus demonstrates what the importance of the human person is. What most compromises human co-existence is not discussing what the 'first commandment' is (this is to be encountered in Holy Scripture) but how to defeat the worst sin. And the worst evil is indifference towards the suffering of other people which kills compassion and mercy.

Man is a 'wounded' being, left at the side of the road, who needs to be looked after, listened to, cared for medically, taken to the inn of mercy – the community, the Church.

A HISTORICISED pain in concrete man who lives his dramas of immense wounds that change according to the contexts in which he lives. Jesus VOLUNTARILY places himself against the system that gives preference to the OBSERVANCE OF THE LAW AND NOT MERCY (the priest, the Levite). 'Now by chance a priest was going down that road; and when he saw him he passed by on the other side. So likewise a Levite, when he came to the place and saw him, passed by on the other side' (Lk 10:31-32).

In this parable, we are involved in the reality of mercy which is the approach of the Samaritan which we will see more intensely, but at the same time we are the observers of ANTI-MERCY which is expressed in observance of the law but also in indifference to the suffering of other people.

The church is the hospital of mercy

On a number of occasions Pope Francis has spoken about the Church as a 'FIELD HOSPITAL'.

The Church is the setting of the wounded man who is at the side of the road; his race, his religion, do not matter. What matters is that he is a wounded person, a man left 'half-dead' who is waiting to be helped by others.

Pope Francis coined a new phrase for a reality that is not new. An 'outgoing Church',

which is always the Church, to be such, must be outgoing, in the same way as MERCY has come from the Heart of God, so as to travel down our roads and bring us comfort and love.

A Church that must move out of its INSTITUTIONAL CHARACTER, JUST AS WE MUST MOVE OUT OF OUR INSTITUTIONS, and begin our journey, with a heart that pours out mercy and tenderness towards those who are wounded.

The Church has a HISTORICISATION OF THE CRY OF THE WOUNDED that changes down the centuries, with places, with epochs, just as there also different attackers who seek to attack a person and leave him half-dead; new forms of clericalism, of 'Phariseism', that passes by chance along the same road and pretends not to see; it does not want to get its hands or clothes dirty...

Who are the new wounded people at the side of the road?

There can be no doubt that we must produce an X-ray of humanity in order to understand the new wounds and the new wounded people who have been left half-dead at the side of the road that goes down towards Jerusalem and rises from Jerusalem. The wounds of what we call the world of the new poverty and the new colonisation that goes from Africa to Asia to Latin America...brings with it human wounds that are different from those in Europe and North America which are closed up in their own overbearing ways and thirsty for a new human and religious colonisation.

We, the Church, the followers of the merciful Christ, must move out of ourselves and go where the cry of human loneliness is strongest, to existential and also material fringes where man is wounded, deprived of his dignity. The new wounded people are refugees and migrants who are exploited, beaten in new concentration camps, who die in bucket ships in the middle of a sea that by irony is called '*mare nostrum*'...and to whom selfishness does not allow and does not offer a safe haven.

The doctor of the law, the priest, the Levite...circle around theological questions; they are not interested in the lives of those who die: they are interested in the law which defends the rights of the few.

The mission of attending to wounds where they are encountered in culture, in politics, in health care. Wounds of the soul opened by moral and religious subjectivism bleed because of a lack of ideals, because of a lack of faith in the God of mercy who is frequently replaced by the God of money and prosperity who generates the anxiety of consumerism.

If mercy does not rule over personal and collective interests inside and outside the Church, a community of life, EGOCENTRISM will create INDIVIDUALISM which acts to suffocate love for the weakest and frailest.

A prophet proclaims and denounces

The atheistic indifferent world applauds works of charity but does not want to change the system that produces misery and poverty.

It is related that the great prophet and father of the poor of Latin America, D. Helder Camara, whom many, like myself, knew personally, said: 'When D. Helder gives bread to the poor he helps with the bank of Providence, everyone says: how GOOD D. Helder is! When D. Helder asks: but why are there so many poor people in the world, and why do we not help them to move out of their poverty? Then they say: D. Helder is a COMMUNIST!'

The PROPHETS OF MERCY HAVE to come together, they have to form the community of the good SAMARITAN, LED BY THE CAMILLIAN FAMILY to denounce the BANDITS, THE ATTACKERS OF TODAY who create victims; to have the courage to denounce acts of oppression; and to offer the pathway of true freedom. We cannot forget the words of Jesus: do not think that I came to bring peace – I came to bring war! A war without weapons that gives through knowledge of dignity, of citizenship, to the human person the right to look for his own pathway.

MERCY WAS MADE FLESH...all of the life of Jesus was nothing else but a canticle of mercy that entered a new way of thinking and acting.

Being a samaritan

The parable of the Good Samaritan, where Jesus plays the part of a teacher, a Samaritan, a wounded man, the gift of the inn...without

doubt leads us to practical conclusions for our spiritual and pastoral lives.

1. The first message that seems to me to be clear from a reading of this text, with the heart of the parable of the Good Samaritan, re-affirms that the action of all those who follow the Word of God, and of Jesus, cannot but lead not only to siding with the poor, in all its expressions, but also, like Saint Camillus, to LOOKING FOR THEM where they have been thrown away, discarded, waiting for someone to take care of them, to love them and to help them. An OUTWARD BOUND Christianity that can only live if it has Mercy that embraces all the being of a person with all its needs.

As has been pointed out, those who have been thrown away and left half-dead at the side of the road have changed, as have their attackers, and the ways in which they are helped has also changed, but this help should always be marked by FREE GIVING AND GIFT, as the Message for the World Day of the Sick for this year of Pope Francis affirms.

2. BEING MERCY. Knowledge of the Gospel is not being distant from the kingdom of God but it is not entering and being in the kingdom of God. What makes us the kingdom of God is practising His Word. Do not be listeners to the Word of God but practitioners of it we are reminded by the apostle James, whom we could define as being the 'contester of a dietetic or theoretical spirituality, a spirituality of compassion but one without life and without an implementing dynamic'.

Mercy is a beatitude. Pope Francis in *Gaudete et Exsultate* declares: 'Blessed are the merciful, for they will find mercy'. Mercy has two aspects. It involves giving, helping and serving others, but it also includes forgiveness and understanding. Matthew sums it up in one golden rule: "In everything, do to others as you would have them do to you" (7:12). The Catechism reminds us that this law is to be applied "in every case", especially when we are "confronted by situations that make moral judgments less assured and decision difficult".

Giving and forgiving means reproducing in our lives some small measure of God's perfection, which gives and forgives superabundantly. For this reason, in the Gospel of Luke we do not hear the words, "Be perfect" (Mt 5:48), but rather, "Be merciful, even as your Father is mer-

ciful. Judge not, and you will not be judged; condemn not, and you will not be condemned; forgive, and you will be forgiven; give, and it will be given to you" (6:36-38). Luke then adds something not to be overlooked: "The measure you give will be the measure you get back" (6:38). The yardstick we use for understanding and forgiving others will measure the forgiveness we receive. The yardstick we use for giving will measure what we receive. We should never forget this.

Jesus does not say, "Blessed are those who plot revenge". He calls "blessed" those who forgive and do so "seventy times seven" (Mt 18:22). We need to think of ourselves as an army of the forgiven. All of us have been looked upon with divine compassion. If we approach the Lord with sincerity and listen carefully, there may well be times when we hear his reproach: "Should not you have had mercy on your fellow servant, as I had mercy on you?" (Mt 18:33) Looking and acting with mercy – that is mercy (nn. 80-83). LIVING THIS is a step forward in holiness.

Starting with the letter of Pope Francis for the Year of Mercy, we can say that living mercy has become the *MAGNA CARTA*, the *CONSTITUTION* of the *NEW WAY OF BEING DISCIPLES AND MISSIONARIES OF JESUS*.

I would only like to remember a risk that we religious must avoid: looking for wounded people at the side of the road outside and forgetting about the wounded that are at the side of the road in our communities...where there are people, brothers and sisters, who live at our side and whom, like the priest and the Levite, we pass near to and do not see...who are these wounded men and women?

Consecrated people without joy and hope.

Elderly people who need attention and help.

Vocations in crisis of people who live closed up in their problems.

Consecrated people who live in a kind of practical atheism.

People concerned about their own projects who forget about the charisma, the works and the spirituality of their Congregation, etc.

These men and woman are in their turn... left half-dead and need help.

3. A Church, a community of mercy, is *VISIBLE AND PROVOKES PROPHETIC INTEREST AND SETS AN EXAMPLE* because men see our

good works and glorify your Father who is in heaven – because you should produce much fruit and abundant fruit...charisms must always bear much fruit, they must be fruitful trees and never decorative plants in the garden of the Church, of the Congregation.

Our credibility comes not from words but from *WORKS*. It is not great works that save us but, rather, works done with love: 'everything is great when it is done with love' (Teresa of the Child Jesus).

We are saturated with documents, meetings, letters, words...speaking less and doing more. John of the Cross said '*calar e obrar*', that is to say be silent and act rather than speak.

Go and do likewise (Lk 10:37)

The pedagogy of Jesus is not to provide pre-packaged answers or ready solutions: he sends men out to find them, he puts our hearts into the search, being concerned, and wants us ourselves to give the answer to ourselves. Salvation does not come from God alone – it also comes from us. It is perfect cooperation between the freedom of God, who calls, and the freedom of man, who answers.

Jesus does not say to the doctor of the law 'think like this'; he says 'do like this'. Thought that becomes action. Jesus gives back to the doctor of the law the true face of the God of mercy which is to act not only to begin with but until the end. A mercy that '*PAYS IN THE FIRST PERSON*', that accompanies until the full recovery of the wounded person, the abandoned person. Mercy is not an *EMERGENCY UNIT*; it is complete and total assistance.

Conclusion

As regards these two texts of the Gospel, in the Samaritan woman we encounter Jesus who awaits the woman and each one of us, perhaps 'ashamed' about our sins and for this reason rejected in the Church, in the community and in society. And for this reason we prefer to go to the well of the water of life at midday, in the hope that nobody will see us and rebuke us about our past. It is there that Jesus is waiting for us. Not to rebuke us but to ask us for a drink. And in exchange he will give us the true

water that not only fertilises our hearts but also becomes a source of mission. Mission always arises from encounter with God who loves us and once we have experienced His love we are no longer afraid of our past but, instead, run to proclaim Him to others. There are wounds that we cannot expose to the public gaze – we have the courage to reveal them only to those whom we know love us. In the Samaritan woman we must learn to challenge Jesus himself with our certainties represented by the bucket, by individualistic self-sufficiency, by economics, by works, by pride...but the victory always belongs to love. God is always victorious.

In the Samaritan, Jesus represents at one and the same time the law of compassion and mercy but not ritualism. Yet Jesus is also the Good Samaritan who bends down to the suffering of others who are at the side of the road and takes care of them, and who personally made his sacrifice on the cross, for our salvation. The

Samaritan is not only a theological text – it is more a narrative and merciful description of how pastoral care in health should be, where sick people are no longer a burden but become a sacrament, a gift of God, so that man does not fall and does not allow his heart to dry up in the desert of indifference. In all the books of the Bible – the Bible experts will have difficulty in denying this – there are always more sick people than healthy people, more sinful than righteous people: 'it is not the healthy that need a physician but the sick'.

We cannot forget that where Jesus was defined by the fathers of the Church as the divine physician of souls and bodies, Mary is the mother full of tenderness: in our illnesses she passes by close to us, she comforts us with her maternal touch and smiles at us, taking care of us, as one day St. Teresa of the Child Jesus did. A smile has more power to cure than many medicines!

Le relazioni fra di noi oltre ogni barriera: l'interculturalità

Sr. Carmen Ros Norte N.S.C.
Sottosegretaria CIVCSVA

Il tema che mi è stato affidato è "Le relazioni fra di noi oltre ogni barriera: l'interculturalità. Parlare di interculturalità non è facile, soprattutto non è facile trasmettere degli atteggiamenti più che delle idee, per essere aperti al diverso, per crescere insieme come famiglia e per arricchirci con la ricchezza delle diverse culture, che le nostre famiglie accolgono attraverso i nostri fratelli e sorelle e attraverso i popoli ai quali siamo inviati.

Oggi, in una realtà in cui in tutto il mondo si innalzano muri, si creano barriere per impedire l'ingresso a chi è "diverso" per colore, cultura, provenienza, siamo invitati a compiere dei gesti profetici, testimoniando che è possibile vivere insieme, pur se di culture e provenienze diverse. Le nostre comunità, luogo privilegiato di questa testimonianza, sono chiamate ad essere officine di comunione interculturale, modelli di reciproca valorizzazione ed accoglienza, nel rispetto vicendevole delle differenze, in un cammino di comunione e di integrazione che tende ad eliminare le barriere che quotidianamente erigiamo anche tra noi.

Passo a fare un brevissimo *excursus* sulla realtà della vita consacrata oggi e sul mondo in cui essa è inserita, perché le nostre comunità non sono estranee a quanto si vive oggi nel mondo, e forse ne sono anche fortemente influenzate.

La vita consacrata inserita nel mondo

Viviamo in un mondo di povertà disumanizzante. Lo scarto tra ricchi e poveri è sempre

più grande. È scioccante sapere che ogni giorno un quinto della popolazione mondiale ha fame, e che ogni 250 secondi un bimbo muore di una malattia legata all'acqua... Tante sono le persone vittime di discriminazione a causa della razza, della religione, del sesso..., senza numero le famiglie disastrose.

Viviamo in un mondo di conflitti e di guerre: conflitti sovente causati da questioni geopolitiche e territoriali, conflitti settari ed etnici, fondamentalismi religiosi (Boko-Haram, AQ-MI, Al-Shabbaab, ISIS...) e dall'avidità per le risorse rare e preziose. Ogni anno migliaia di persone muoiono nei conflitti armati e milioni di persone sono cacciate dalle loro case e diventano rifugiati...

La violenza nelle strade, nelle famiglie, l'insicurezza, la delinquenza giovanile, i crimini, la paura del terrorismo sono all'ordine del giorno e queste notizie coprono le pagine dei giornali e dei telegiornali.

Viviamo in un mondo di mega-migrazioni, di rifugiati e richiedenti asilo: un'ondata migratoria che sfugge ad ogni controllo... e porta a leggi sulla sicurezza che sono anticostituzionali... La chiusura delle frontiere provoca una crisi umanitaria... aumenta la xenofobia.

In questo contesto, i governi hanno perduto la fiducia della popolazione, a causa dei numerosi scandali di corruzione; le restrizioni finanziarie sono accolte con fatica e si moltiplicano i tagli delle risorse destinate al welfare. La classe media tende a scomparire a profitto dei ricchi. La mancanza di veri leader, la per-

dita di credibilità dei partiti tradizionali lascia spazio a derive populiste.

Il futuro dell'Unione europea è in gioco.

Il fondamentalismo è in aumento: si fanno sempre più sentire le tensioni culturali, nazionali e religiose, in particolare la diffidenza nei confronti dei musulmani e la paura dell'avanzamento dell'Islam, del fondamentalismo e del radicalismo, aumenta l'islamofobia.

Inserita nel mondo, la vita consacrata si sente toccata e interpellata da questa realtà, dai cambiamenti e dall'evoluzione della nuova cultura che sta nascendo.

Stiamo inoltre vivendo un cambiamento d'epoca, un cambiamento che non si fa e non si farà nelle prossime 24 ore e che tocca molti aspetti della nostra vita: valori, usi e costumi, pensiero, teologia... Oggi la realtà è ben differente da quella anche di soli 10 anni addietro. Il mondo sperimenta una globalizzazione che tocca tutti i livelli, globalizzazione che, con i suoi risvolti anche negativi..., investe e influenza il mondo intero.

Questo cambiamento d'epoca ci ha rapidamente immerso nel mondo virtuale, sconosciuto qualche anno fa, ma a cui appartiene già tutta una generazione. Ciò chiede una seria formazione perché questo mondo virtuale ci lancia in un nuovo modo di comunicare, di vivere le relazioni, che ci interPELLa e ci apre nuovi cammini, ma che è ancora sconosciuto a una gran parte di persone.

È un cambiamento d'epoca che investe anche la cultura religiosa in cui la società occidentale aveva vissuto per secoli, ma che oggi è stata rimpiazzata da una cultura secolarizzata, che interPELLa duramente la vita consacrata. Oggi la presenza di altre religioni in un'Europa prevalentemente cristiana ha invertito gli equilibri, e il dialogo inter-religioso diventa un bisogno essenziale per la pace; la scristianizzazione si allarga a macchia d'olio. Un po' dappertutto assistiamo a una «desertificazione religiosa»: non soltanto a una diminuzione della pratica religiosa, ma anche alle controversie che toccano le grandi questioni etiche del fine vita, eutanasia, procreazione assistita.

Gli scandali nella Chiesa hanno contribuito alla delusione nei confronti della religione e a una sorta di fobia cristiana da parte dei laici impegnati e dei media.

Nonostante questo, la sete di spiritualità non è mai scomparsa, ma non è più nei luoghi e nei modi tradizionali che viene ricercata e colmata. Ci vengono chieste nuove modalità di presenza e nuovi stili di evangelizzazione.

All'interno delle nostre congregazioni viviamo queste stesse sfide del mondo, oltre a quelle proprie alla vita consacrata oggi.

Siamo capaci di accogliere tali sfide come delle opportunità che ci aprono strade nuove e che c'invitano a rispondere alle provocazioni di questa nuova cultura che sovente ci scuote? Non è quello che hanno fatto i nostri fondatori e le nostre fondatrici? Essi contemplarono la realtà del loro tempo, sentirono la sete dei loro contemporanei e, aprendosi all'azione dello Spirito, diedero una risposta. Oggi siamo chiamati ad incarnare la Buona Notizia in questo cambiamento d'epoca, con gesti concreti e profetici, come ci suggerisce Papa Francesco.

Testimoniare la capacità di vivere insieme, pur se diverse/i, unirci e mettere in comune le nostre competenze per la missione, partecipando alla costruzione del Regno, insieme, consacrati, consacrate e laici, nel rispetto e nell'accoglienza dei doni di ciascuno, non è forse uno tra i gesti profetici e concreti, in una società dove tanti non cercano altro che il guadagno per se stessi?

Oggi siamo invitati a reinventare il nostro modo di vivere la missione in un contesto interculturale, per rispondere alle sfide di un mondo globalizzato che lascia, via via, sempre più persone ai margini della strada.

La «vita interculturale» è un'espressione significativa della solidarietà mondiale nel nostro mondo interculturale. Secondo P. Antony Gittins, CSSP, esperto di studi teorico pratici sull'interculturalità, «l'esistenza interculturale è una scuola di discepolato autentico, vissuta culturalmente da persone diverse, insieme. Non è facile, ma è urgente e necessaria... è il futuro della vita consacrata internazionale. Se le comunità internazionali non diventano interculturali, non sopravvivranno». La testimonianza di una comunità interculturale può giocare un ruolo cruciale nel processo di riconciliazione e di guarigione dei poveri, dei rifugiati, degli abitanti delle baraccopoli, e di tutti coloro che sono stati costretti a vivere in una realtà multiculturale e multireligiosa. La testimonianza di una vita armoniosa all'interno dei conflitti

culturali, sociali e religiosi è in effetti un segno visibile e credibile del Regno di Dio. La formazione permanente alla vita interculturale deve divenire una priorità per noi tutti.

Oggi viviamo in un mondo che è passato dal "mono" (monoculturale) al "multi" e all'"inter": inter-nazionale, inter-culturale, inter-relazionale, inter-religioso, inter-congregazionale. In un tale mondo, pieno di rischi ed incognite, nessuna persona, nessuna istituzione, nessuna congregazione, nessuna comunità può pretendere di costruire il futuro soltanto con le sue forze. Ma questa costruzione passa attraverso il coraggio e l'umile pazienza dell'incontro nella verità, del dialogo, dell'ascolto, della messa in comune delle risorse, dell'aiuto reciproco. «Tante congregazioni, specialmente femminili, hanno iniziato a mettere in primo piano fondazioni nelle giovani Chiese e sono passate da situazioni quasi unicamente monoculturali alla sfida della multiculturalità»¹.

Anche se da diversi anni ormai si parla d'internazionalità e d'interculturalità, è tuttavia necessario chiarire che cosa permette di definire una congregazione come internazionale e interculturale.

L'internazionalità, nella vita consacrata, ha essenzialmente a che fare con la diversità legata alla provenienza geografica dei membri delle stesse congregazioni. Nello specifico, poi, quante nazionalità possano costituire una vera internazionalità o quale sia il numero minimo di nazionalità che consenta una sana internazionalità, sono questioni aperte. E, forse, la diversità delle nazionalità è più importante del numero delle nazionalità. Cinque nazionalità provenienti da quattro continenti possono essere più impegnative di dieci nazionalità derivanti da un unico continente.

Una congregazione può essere internazionale perché ad essa appartengono membri a livello mondiale, ma può, allo stesso tempo, risultare culturalmente omogenea a livello di provincia o di comunità.

Le motivazioni per l'internazionalità delle congregazioni possono essere diverse. Alcune sono internazionali per scelta, dalle origini, e cioè l'internazionalità è parte del loro carisma sin dalla fondazione ed è, perciò, promossa attivamente nella vita e nella missione della congregazione. Altre sono internazionali per caso, ad esempio, quando una congregazio-

ne che ha membri di una sola nazionalità si trova in una terra di missione e membri della popolazione indigena cominciano a chiedere di essere ammessi nella congregazione. Altre, poi, sono internazionali per necessità, come quando una congregazione, sino ad allora culturalmente omogenea, è costretta ad ammettere vocazioni locali, provenienti da un Paese di missione, per far fronte alla mancanza di vocazioni nel suo Paese d'origine.

Questa è ormai divenuta una realtà nella quale viviamo e che, come ogni realtà, porta con sé le sue luci e le sue ombre, le sue fragilità e le sue ricchezze. La più grande sfida a cui dobbiamo far fronte in questa realtà è la lenta e paziente costruzione di relazioni inter-nazionali, inter-culturali, tra noi.

Come possiamo costruire questo "inter"? Che cosa ci può aiutare?

Principi guida

In ogni caso, qualunque siano le motivazioni e la struttura organizzativa, penso che questi principi guida, tratti da una conferenza del P. A. Pernia², possano esserci utili se desideriamo impegnarci sempre più a vivere la realtà dell'interculturalità, all'interno delle nostre comunità.

a) *La motivazione teologica*

«Cioè, la convinzione che lo scopo della nostra scelta di essere internazionali o interculturali sia di natura missiologica, in quanto ci sentiamo chiamati a dare testimonianza di unità e di diversità nel mondo e nella Chiesa. Siamo, dunque, internazionali non perché vogliamo imitare le Nazioni Unite, o perché è piacevole esserlo (anche perché, spesso, non lo è affatto). Né siamo internazionali per un motivo pratico, ad esempio allo scopo di reclutare vocazioni a Sud o ad Est del mondo, perché le vocazioni si sono drasticamente affievolite in Occidente. Al contrario, siamo internazionali perché chiamati a dare testimonianza dell'universalità e dell'apertura alla diversità del Regno di Dio. Questa testimonianza è, oggi, particolarmente urgente nel contesto della globalizzazione che, da una parte, tende ad escludere e, dall'altra, ad eliminare tutte le differenze. In questa

prospettiva, sembra esserci, oggi, un'urgenza speciale di testimoniare che il Regno di Dio è un regno d'amore che include assolutamente tutti e che, nel medesimo tempo, è aperto alla specificità di ogni persona e di ogni popolo».

b) Una comunità intenzionale

«Cioè, la consapevolezza che le comunità internazionali o interculturali debbano necessariamente essere comunità intenzionali. In altri termini, è essenziale che i membri vogliano consapevolmente essere una comunità internazionale o interculturale per uno scopo ben preciso. È necessario che ogni membro sia convinto che l'internazionalità o l'interculturalità è un ideale da ricercare o un valore da promuovere. Le comunità internazionali o interculturali non sono il risultato automatico di persone provenienti da diverse nazioni o culture e messe insieme sotto lo stesso tetto. Tutt'altro, le vere comunità internazionali o interculturali devono essere costituite consapevolmente, promosse intenzionalmente, curate e alimentate con attenzione e premura. L'internazionalità o l'interculturalità richiedono delle propensioni personali di fondo, strutture comunitarie specifiche, ed una particolare spiritualità. In conseguenza di ciò, ci vuole un programma di formazione ad hoc, sia a livello iniziale che a livello permanente, che prepari a vivere in comunità internazionali o interculturali in modo efficace e significativo».

c) L'interazione culturale

«Cioè, la consapevolezza che l'ideale non è solo una comunità composta da persone di nazionalità o culture diverse (o la mera "internazionalità"). Né è semplicemente una comunità in cui persone di diverse culture o nazionalità possono co-esistere l'una a fianco all'altra (o la mera "multiculturalità"). Piuttosto, l'ideale è una comunità in cui le diverse culture dei membri che vi appartengono possano interagire l'una con l'altra e, attraverso questa interazione, le persone si arricchiscano sia come singoli membri che come comunità nel suo insieme (ciò che significa una vera "interculturalità"). In una sana comunità interculturale, l'unità non è basata sull'uniformità (in cui le culture minoritarie soggiacciono a quella do-



minante), ma sull'“unità-nella-diversità” (in cui alle culture minoritarie viene riconosciuto un posto nella comunità, solo perché ci sono, indipendentemente da ogni altra valutazione)».

In pratica

Il passaggio dalla parola alla vita non è mai dato per scontato: il cammino verso una comunità realmente interculturale è lungo e sovente arduo e difficile, richiede un cuore aperto e disponibile a lasciarsi trasformare dall'incontro con l'altro di cultura diversa.

Innanzitutto è bene ridirci che l'apertura all'interculturalità non si fa da sola, non è automatica. Essa richiede di acconsentire a mettersi in cammino verso una terra che non è la mia, ma che cerchiamo di fare nostra (cfr. la storia di Ruth 1, 16-17: “Dove tu andrai, io andrò, dove tu dimorerai, io dimorerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio”). Il cammino non è semplice e comporta l'affrontare, via via, le sfide che si presentano e gli ostacoli che si incontrano lungo la strada.

Per poterci mettere veramente in cammino verso una terra che non è la nostra, è necessario riconoscere che siamo plasmati da una cultura particolare, il che è una grande ricchezza, ed anche che questa cultura particolare è radicata molto profondamente e comporta dei rischi se ne facciamo la norma universale della cultura.

In diversi passi la Scrittura testimonia la tensione e il lavoro da fare per uscire dalla chiusura che può costituire la propria cultura, con i suoi riferimenti e i suoi cammini ben cono-

sciuti, per aprirsi ad altre culture ed accettare così di allargare la propria.

Questa tensione e questo lavoro sono stati anche quelli di Gesù di Nazareth. Di Lui i vangeli attestano:

- da un lato, che Egli ha innanzitutto capito la sua missione, all'inizio, come una missione soltanto in favore delle pecore perdute d'Israele (chiusura nella sua propria cultura): cfr. l'invio in missione dei discepoli. "Questi dodici, Gesù li inviò dopo averli così istruiti: Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute d'Israele" (Mt 10, 5-6). Ci vorrà l'incontro con la donna Cananea (Mt 15, 21-28) perché Gesù apra la sua missione all'universalità...
- d'altro lato, che Gesù ha consentito ad esporsi a critiche, a giudizi e a incomprensioni suscitate dalla sua frequentazione dei pubblicani, dei peccatori, degli stranieri... (l'unzione di Betania, l'incontro con la Samaritana).

L'universalità dell'amore ha spinto il Cristo a sfidare e rompere le barriere, che non sono solamente una realtà fisica, geografica o sociologica, ma anche simboliche, visibili o invisibili: barriere religiose, culturali, ideologiche, di razza...

Non stupiamoci dunque se, alla sequela di Gesù, dobbiamo lavorare e lasciarci lavorare per attraversare le tensioni e le difficoltà ed uscire dalle nostre chiusure culturali per aprirci all'interculturale.

Tra i diversi testi della Scrittura che testimoniano la tensione e il lavoro da fare per uscire dalla chiusura che può costituire la propria cultura, con i suoi riferimenti e i suoi cammini ben conosciuti, per aprirsi ad altre culture ed accettare così di allargare la propria, vorrei menzionare in modo particolare il cap. 15 degli Atti degli Apostoli. Questo episodio ci racconta la prima grande sfida alla quale si trova confrontata la Chiesa nascente, quella dell'incontro interculturale: "Ora, alcuni venuti dalla Giudea insegnavano ai fratelli questa dottrina: 'Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete essere salvati' (Atti 15, 1). In altre parole, se non vivete la sequela del Cristo esattamente nello stesso modo in cui la viviamo noi, non diventate "giudei", non potete far parte dei discepoli di Cristo. La questione è

seria, e "poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu deciso che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro se ne andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione" (Atti 15, 2).

Il seguito del testo ci rivela che è stato necessario accettare di prendere tempo per ascoltare veramente gli argomenti degli uni e degli altri, per non rifiutare la discussione e il conflitto e per consentire finalmente a un compromesso, fondato sul riconoscimento dell'opera che Dio ha compiuto non solamente tra i giudei, ma anche tra i pagani: "Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro" (Atti 15, 12).

Questo riconoscimento che Dio agisce anche nelle altre culture si traduce in una decisione che è un compromesso, che apre la via alla costruzione di una Chiesa universale, nel rispetto della diversità delle culture: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia (...). Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva" (Atti 15, 28-31).

Punti di attenzione

Con questi episodi nella memoria e nel cuore, desidero condividere con voi alcuni punti di attenzione, che non sono nuovi, se già vivete e vi confrontate in comunità interculturali, ma che vale la pena ripercorrere insieme...

- Un primo punto di attenzione, è *quello che crediamo di sapere* delle altre culture, i nostri pregiudizi. Ognuno di noi "sa", o crede di sapere un certo numero di cose sugli altri Paesi, le altre culture, e "questo sapere" può impedire di scoprire altri aspetti, altri elementi "sconosciuti" di queste culture e di questi paesi. E talvolta ci sentiamo "obbligati" più o meno consapevolmente a corrispondere a quello che gli altri ci rimandano della nostra cultura, del nostro paese, il che impedisce un vero scambio "inter-na-

zionale”, “inter-culturale”. E questo esiste all’interno di uno stesso paese, di una stessa cultura (cf. le reazioni a proposito di Gesù, Mc 6, 1-6).

- Un secondo punto di attenzione è il riconoscere che il punto di vista di ciascuno è un punto di vista particolare e che c’è bisogno del punto di vista delle altre/ degli altri per aprirsi all’insieme della comunità, e avere veramente come prospettiva quella di lavorare al bene comune e non solamente al bene e all’interesse particolare o personale. Occorre innanzitutto riconoscere, anche se desideriamo il contrario:
- che **non siamo spontaneamente pronti ad accogliere le differenze culturali**: per esempio la maniera diversa di riflettere, di porre le domande o di non porle, il ritmo di lavoro, il rapporto con l’autorità, il valore accordato alla parola o al silenzio..., la discrezione, i tempi. Ciò richiede di dialogare, confrontarsi, motivare il proprio modo di agire e di fare... anziché fingere che non ci siano diversità, e che tutto vada bene... Una volta riconosciuto che nulla va dato per scontato, occorrono molti sforzi da parte di ciascuno per trovare progressivamente come aggiustarsi gli uni agli altri, e come permettere che ciascuna abbia il suo giusto spazio, trovi il suo posto. E l’esserci riusciti una volta non significa per nulla che il passo sia fatto una volta per tutte: ogni volta occorre ricominciare da capo...
- che **crediamo di sapere**, di conoscere l’altro... ma dobbiamo consentire a rinunciare a questo sapere, per accogliere le altre/gli altri così come sono, con le loro ricchezze e le loro fragilità, le loro luci e le loro ombre.

Qualche passaggio da vivere per transitare dal multi-culturale all’inter-culturale

Questi passaggi non sono mai fatti una volta per tutte. Si fanno a piccoli passi, richiedono tempo ed ognuno di questi passi richiede a ciascuno delle rinunce e la capacità di accettare dei compromessi (cfr. la decisione presa al Concilio di Gerusalemme, Atti 15).

Ciò comporta che ciascuno prenda coscienza dei presupposti della sua cultura: quando ci

incontriamo, quando entriamo in relazione gli uni con gli altri, siamo tutti un po’ miopi, ossia capaci di vedere con chiarezza quello che è molto vicino a noi, che fa parte della nostra vita, delle nostre esperienze, ma incapaci di distinguere quello che è più lontano. «Dal momento che siamo degli esseri umani, abbiamo tendenza ad avere dei comportamenti tribali. Innalziamo delle frontiere – reali o immaginarie – che ci distinguono dagli “altri”. È un vecchio metodo per la sopravvivenza. C’è un certo numero di frontiere – che permettono ad un’organizzazione di sopravvivere. Dobbiamo riconoscere le differenze che esistono tra noi, che possono risultare dai nostri punti di vista culturali, etnici, generazionali... Non rendiamo servizio né a noi stessi né al mondo e dimentichiamo su quale retroterra più largo si riflette la nostra vita» (Laurie Brink).

Vorrei sottolineare ancora alcuni punti di attenzione che ritengo essere un invito a cominciare a lavorare su di sé e soprattutto a lasciare che Dio lavori in noi anziché pensare che sono innanzitutto gli altri a dover cambiare.

1. Essere sempre più convinti che la differenza è una ricchezza e non una barriera. Il problema non sta tanto nella differenza con l’altro: il più delle volte il problema sono io che mi destabilizzo nell’incontro con una cultura diversa dalla mia, è la mia personalità che fa fatica ad accettare di vivere, pensare, esprimersi in modi diversi dal suo.
2. Saper creare progetti insieme e costruire l’avvenire insieme. Per lavorare insieme, ed ancor più per vivere insieme è necessario avere un progetto “federatore” ed essere convinti che ognuno ha bisogno dell’altro/a, che nessuno può fare niente da solo. Abbiamo bisogno di costruire dei progetti insieme, di sognare insieme, di far fronte a dei bisogni comuni, a preoccupazioni comuni. Ognuno porta il suo contributo, piccolo o grande che sia, così ognuno diventa l’artefice del progetto che si verrà costruendo, giorno dopo giorno, partendo da piccoli e semplici gesti di quotidianità. In questo scambio di dare e ricevere ci si arricchisce reciprocamente.
3. Rispettare le differenze. È un enorme lavoro che è sempre da ricominciare. Dico rispetto delle differenze e non indifferenza (che consiste nel lasciare che ciascuno, ciascu-

na, conduca la sua vita come gli pare, tollerando che l'altro/a faccia altrettanto, finché questo non mi disturba troppo). Accogliere veramente con un cuore grande ed aperto, che la diversa maniera di fare, di progettare, la diversa maniera di porsi, sono per me dono di Dio, suscettibile di rinnovare il mio sguardo sul mondo e sull'umanità, suscettibile di rivelare un volto di Dio fino ad ora ignorato. Accogliere veramente l'altro/a nella sua differenza e credere che anche io sono accolto/a nella stessa maniera richiede un lungo e paziente lavoro interiore che non è mai finito.

È importante imparare dall'esperienza più che dai discorsi, e lasciarsi aiutare o, meglio, farsi accompagnare.

Non ce lo nascondiamo: il quotidiano dell'internazionalità e dell'interculturalità è difficile, umanamente parlando, quasi impossibile. E può succedere che alcune persone siano troppo fragili per vivere queste difficoltà e attraversarle. È necessario allora non colpevolizzarle e accompagnarle senza giudicarle, per aiutarle a ritrovare un equilibrio in un altro contesto in cui potranno donare il meglio di sé.

In sintesi: atteggiamenti che aiutano a far saltare le barriere tra noi e nella missione

Infine, per vivere davvero in maniera interculturale è necessario acquisire gli atteggiamenti fondamentali delle "persone interculturali", cioè di coloro che sono "competenti sul piano interculturale". Tra gli altri, tre atteggiamenti mi sembrano essenziali, e cioè:

- il riconoscimento delle altre culture,
- il rispetto per le differenze culturali,
- la promozione di una sana interazione tra culture.

Riprendo, in breve, ciascuno di questi tre punti.

Riconoscimento delle altre culture

«Questo atteggiamento consiste nel riconoscere le culture di minoranza e consentire loro di essere visibili nella comunità. In un contesto multiculturale, ci sarà sempre il fenomeno di una "cultura dominante" e di "culture di minoranza", oppure la cultura del gruppo domi-

nante e le culture dei gruppi di minoranza. In questo caso, la tentazione è quella di ignorare o sminuire le culture di minoranza, e aspettare che i gruppi di minoranza si adattino o si conformino ai modi del gruppo dominante. Una persona veramente interculturale porrà un'attenzione particolare alle culture dei gruppi di minoranza e si impegnerà a riconoscere la loro presenza ed il loro ruolo nella comunità. Questo comporterà che alcuni elementi tipici delle culture di minoranza vengano utilizzati per determinate attività comunitarie, ad esempio per il pasto, il culto, il tempo libero».

Rispetto per le differenze culturali

«È l'atteggiamento che consente al diverso di essere diverso e, perciò, di evitare tentativi di livellare le differenze culturali inglobando le culture di minoranza nella cultura dominante. In un contesto multiculturale, l'esperienza delle differenze può creare tra i membri un senso di disagio. E spesso si fa strada la tentazione di eliminare le differenze, nella certezza che i gruppi di minoranza adottino lo stile del gruppo dominante. Così, nella ricerca dell'unità, ci può essere il tentativo inconscio di inglobare i gruppi di minoranza in quello dominante. Una persona veramente interculturale rispetterà le differenze e si sentirà, poi, a suo agio con la diversità. Ciò significa che la ricerca dell'unità non sarà basata sull'unità intesa come uniformità, ma sull'unità vista come "unità nella diversità"».

A proposito del rispetto per le differenze culturali, una annotazione specifica per la vita dei nostri Istituti è questa. Occorre partire dalla convinzione che non esistono culture superiori e culture inferiori, perché ognuna ha un suo patrimonio di pensiero, di valori, di tradizioni, di modi di intendere la realtà, cui va riconosciuta pari dignità con ogni altra; culture diverse, ma tutte ugualmente apprezzabili e ricche di doni e "colori" specifici da condividere con le altre. Constatiamo che molte delle famiglie di vita consacrata oggi presenti nella Chiesa sono nate nel contesto geografico e culturale dell'Europa. Ad es. le varie componenti che si riconoscono oggi nella grande Famiglia carismatica camilliana in gran parte sono state fondate in paesi europei. La specifica "coloritura" culturale europea dei fondatori e delle

fondatrici ha certamente influenzato la comprensione del carisma e la sua incarnazione, prima nei fondatori stessi e poi in coloro che li hanno seguiti. Ne può derivare il rischio di credere che la cultura nella quale si è compreso ed espresso finora un carisma sia la migliore (o addirittura l'unica), e di volerla imporre a tutto l'Istituto anche quando esso si è ormai diffuso e incarnato in diversi contesti geografici e culturali. Un certo malinteso "eurocentrismo" della stessa Chiesa oggi è mal sopportato dalle Chiese di altre aree geografiche. Un asiatico o un africano o un sudamericano comprenderà l'identico carisma in maniera differente da un europeo, e a partire dalla sua specifica cultura potrà arricchirne la comprensione e dilatarne i modi di incarnazione.

Promozione di una sana interazione tra le culture

«Questo è l'atteggiamento che tende a creare un clima attraverso il quale le varie culture della comunità possano interagire l'una con l'altra. A questo punto entra in gioco la distinzione tra "multiculturalità" e "interculturalità". "Multiculturalità" si riferisce esclusivamente alla situazione per cui, in una comunità, coesiste una varietà di culture. L'"interculturalità", d'altra parte, fa riferimento ad una situazione per mezzo della quale le diverse culture presenti in una comunità sono messe in condizioni di interagire l'una con l'altra. Ciò richiede l'apertura di ogni cultura a lasciarsi arricchire e trasformare dalle altre. Una "sana interazione" tra le culture è basata sulla certezza del valore della propria cultura, e sulla sicurezza che quest'ultima non è minacciata dall'incontro con la differenza e la diversità. In questo modo, ogni singolo membro, così come l'intera comunità, è arricchito dall'interazione tra culture diverse».

L'interculturalità come nuovo paradigma della missione

Le nostre comunità sono insieme per la missione, ed oggi l'interculturalità è l'elemento essenziale per vivere la missione in modo nuovo, adeguato alla realtà e a servizio delle nuove forme di povertà presenti oggi nel mondo.

È solo accogliendo positivamente la multiculturalità come un fatto imprescindibile dell'epoca moderna e adottando l'interculturalità come stile di vita, che possiamo raggiungere un nuovo paradigma di fare missione. Se prima, tutto si fondava sulla buona volontà dell'individuo singolo, impregnato unicamente della sua cultura e dei suoi valori, oggi questa prospettiva non basta più. Oggi è necessario un cambiamento di paradigma, uno stile nuovo, basato sull'interculturalità.

Il passaggio d'epoca che stiamo vivendo con il suo carico di complessità, il liquefarsi dei rapporti sociali, la riduzione della persona a costo e risorsa, a oggetto di sfruttamento e di scambio, le violenze e il rifiuto perpetuati nei confronti di chi è diverso, considerato come minaccia, esigono l'elaborazione di un nuovo paradigma del vivere globale, una nuova grammatica della convivenza civile basata essenzialmente sull'importanza del riconoscimento dell'altro, della sua diversità come ricchezza, e della inalienabile dignità che lo abita. Per raggiungere questo, non si tratta più, come si diceva una volta, di cambiare mentalità, ma di acquisire una mentalità di cambiamento.

Questa inversione di rotta diventa possibile soltanto se ci mettiamo in viaggio verso l'altro, come pellegrini in esodo che, a partire dall'altro, diventino capaci di scoprire la propria identità nella relazione, nel dialogo, nello scambio, nella convivenza. Per fare l'ermeneutica di se stesso, l'uomo ha bisogno dell'altro. In quest'ottica, la diversità può essere assunta come un dono e una risorsa, e non come una minaccia.

Ciò suppone la capacità di mettere in atto e di coordinare in modo armonico un insieme di conoscenze, di abilità e di altre disposizioni interne ed esterne allo scopo di realizzare efficacemente un determinato compito.

Nell'approccio interculturale questo compito mira alla realizzazione di un'esperienza vissuta come processo personale di trasformazione grazie al confronto con l'altro. E questo processo non può esser affidato solo alla buona volontà delle persone. Si tratta di un processo dinamico che si costruisce al quotidiano, secondo la visione di Marc Thomas, quando afferma che «l'interculturale si impara come l'uomo impara a camminare: grazie all'esperienza e ai rischi assunti ed accompagnati;

L'apprendimento interculturale non si realizza con una semplice trasmissione di conoscenze didattiche, né copiando dei comportamenti, ma con la sperimentazione: colui che apprende, canalizzato da un buon "accompagnatore" si trasforma in se stesso producendo i saperi e le competenze di cui ha bisogno»³.

Nella vita consacrata apostolica, questo processo si situa all'interno di una comunità convocata dal Signore a vivere insieme e a condividere una stessa missione secondo un carisma specifico. In questo contesto, l'interculturale è un elemento vitale per il futuro della vita consacrata a tutti i livelli. Si tratta di un processo permanente che implica una sinergia interculturale in cui ci s'impegna in un cammino capace di articolare in modo armonioso l'identità personale e la relazione all'altro verso un progetto di comunione per la missione.

La competenza interculturale può essere definita come quella capacità che permette, nello stesso tempo, di saper analizzare e comprendere le situazioni di contatto tra persone e tra gruppi di culture differenti, e di saper gestire queste situazioni. Si tratta della capacità di prendere una sufficiente distanza rispetto alla situazione di confronto culturale in cui si è implicati, per essere in grado di reperire e di leggere ciò che entra in gioco in questo processo, per essere capaci di gestire tali processi.

Possiamo allora comprendere che l'acquisizione di questa competenza richiede un apprendimento continuo che interpella la persona a tre livelli della sua esistenza:

- l'identità culturale personale da approfondire in permanenza,
- la conoscenza dell'altro da scoprire,
- la gestione della relazione perché diventi un incontro fecondo.

Non dobbiamo dimenticare che non sono delle culture o delle identità nazionali che entrano in contatto, bensì delle persone. Questo significa che la relazione interculturale si gioca, contemporaneamente, a un livello interpersonale, che mette in gioco l'identità personale e sociale dell'individuo, e a un livello interculturale, che fa intervenire le differenze culturali tra gli individui che s'incontrano e comporta una serie di attitudini e di reazioni proprie a chiunque entri in contatto con l'altro.

Strade da percorrere

Consapevoli che la cultura presenta una dimensione di universalità e di singolarità, che riconosce la dignità di ogni essere umano, e che, come detto sopra, la sola buona volontà non basta, e nemmeno una serie di tecniche messe in atto per rispondere ai problemi della vita, la grande sfida è la formazione alla competenza interculturale.

Alcuni criteri possono guidarci nel cammino:

- approfondire l'identità personale per scoprire il proprio quadro di riferimento attraverso un processo di decentramento;
- entrare in relazione con l'altro per comprendere il suo sistema di riferimento ed interagire con la differenza;
- promuovere un dialogo per una rilettura della relazione al fine di costruire la fraternità come epifania di comunione⁴.

Io vi invito a fermarvi un momento per vedere la ricchezza che c'è nella vostra grande Famiglia di san Camillo che oltre a sperimentare la ricchezza della interculturalità vive la diversità di vocazioni. Che lo Spirito vi dia lucidità, cordialità, vigore e audacia per il dialogo tra di voi e con le culture, perché il vostro stilo di vita interculturale sia segno profetico di una fraternità/sororità sempre più incarnata nella vita degli ammalati, dei poveri, dei popoli dove annunciate il Vangelo della salute e della vita.

Note

1 CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, Orientamenti, LEV 2017, pag. 25.

2 A. M. Pernia, svd, *Costruire comunità interculturali, in un mondo multiculturale*, 2017.

3 M. Thomas, *Acquérir une compétence interculturelle. Des processus d'apprentissages interculturels au quotidien*, Mémoire de DESS en Psychologie, Nancy 2000, in <http://www.mediation-interculturelle.com> (consulté le 1 mars 2013).

4 M. Séide, fma, *Instituts religieux et Sociétés de Vie apostolique dans les exigences interculturelles. Approfondissement et pratique de vie*, 01.02.2016.

Relationships between us beyond all Barriers: Interculturality

Sr. Carmen Ros Norte, N.S.C.
Under-Secretary of the CIVCSVA

The subject that was entrusted to me is 'Relationships between us beyond all Frontiers: Interculturality'. To speak about interculturality is not easy; above all it is not easy to transmit attitudes more than ideas, to be open to the diverse, to grow together as a family, and to enrich ourselves with the riches of different cultures which our families welcome through our brothers and sisters and through the peoples to whom we are sent.

Today, in a reality in which the whole world is putting up walls and barriers are created to impede entrance to those who are 'diverse' because of colour, culture or origins, we are invited to engage in prophetic gestures, bearing witness to the fact that it is possible to live together, albeit having different cultures and origins. Our communities, which are privileged settings for this witness, are called to be workshops of intercultural communion, models of mutual appreciation and welcome, with a mutual respect for differences, on a journey of communion and integration that works to eliminate the barriers that we erect every day amongst ourselves as well.

I will now proceed to a very short excursus on the reality of consecrated life today and the world in which it is placed because our communities are not extraneous to what is lived in today's world, and perhaps are also strongly influenced by it.

Consecrated Life Located in the World

We live in a world of dehumanising poverty. The gap between the rich and the poor

grows ever greater. It is shocking to learn that every day a fifth of the world's population is hungry and that every 250 seconds a child dies because of a disease connected with water... There are very many victims of discrimination because of race, religion, sex...the number of devastated families is numberless.

We live in a world of conflicts and wars: conflicts that are often caused by geopolitical and territorial questions, sectarian and ethnic conflicts, forms of religious fundamentalism (Boko-Haram, AQMI, Al-Shabbaab, ISIS...) and by greed for rare and precious resources. Every year thousands of people die in armed conflicts and millions of people are forced out of their homes and become refugees...

Violence in the streets, in families, insecurity, juvenile delinquency, crimes and fear of terrorism are the order of the day and news about them fills the pages of newspapers and online newspapers on internet.

We live in a world of mega-migrations, of refugees and of asylum seekers: a migratory wave that escapes all controls...and leads to security laws that are anti-constitutional...The closing of frontiers provokes a humanitarian crisis...it increases xenophobia.

In this context, governments have lost the trust of populations because of numerous corruption scandals; financial restrictions are borne with difficulty and cuts to resources for welfare multiply. The middle class tends to disappear to the benefit of the rich. The lack of real leaders and the loss of credibility by mainstream parties make room

for populist negative tendencies. The future of the European Union is at stake.

Fundamentalism is increasing: cultural, national and religious tensions increasingly make themselves felt, in particular diffidence in relation to Muslims and a fear of the advance of Islam, of Islamic fundamentalism and radicalism, increases Islamophobia.

Located in the world, consecrated life feels touched and called upon by this reality, by changes to, and the development of, a new culture that is being born.

In addition, we are going through a change of epoch, a change that will not take place and cannot take place over the next twenty-four hours and which bears upon many aspects of our lives: values, habits and customs, thought, theology... Today reality is very different to what it was even ten years ago. The world is experiencing a globalisation that affects all levels, a globalisation that with its consequences, which are also of a negative character...affects and influences the whole world.

This change of epoch has rapidly immersed us in a virtual world that was unknown a few years ago, but to which a whole generation already belongs. This requires serious formation because this virtual world has launched us into a new way of communicating, of living relationships, and calls upon us and opens up new pathways, but it is a world that is still unknown to a large number of people.

This change of epoch has also affected the religious culture in which Western society lived for centuries but which today has been replaced by a secularised culture that affects religious life in a severe way. Today the presence of other religions in a Europe that is prevalently Christian has inverted equilibriums and inter-religious dialogue has become an essential requirement for peace; deChristianisation is proceeding apace. Almost everywhere we are witnessing a 'religious desertification': not only a decrease in religious practice but also controversies regarding the great ethical questions of the end of life, euthanasia and assisted procreation.

The scandals in the Church have contributed to disillusionment with religion and a sort of phobia towards Christianity that is felt by involved lay people and the media.

Despite this, the thirst for spirituality has never disappeared, although it is no longer looked for



and quenched in traditional settings and on traditional pathways. We are asked to have new ways of being present and new styles of evangelisation.

Inside our Congregations we are experiencing these challenges of the world, as well as the challenges specific to consecrated life today.

Are we able to welcome these challenges as opportunities that open up new roads for us and invite us to respond to the provocations of this new culture which often shakes us? Is this not what our men and women founders did? They contemplated the reality of their times, they felt the thirst of their contemporaries, and, opening themselves up to the action of the Spirit, they provided a response. Today we are called to embody the Good News in this change of epoch with concrete and prophetic gestures, as Pope Francis has suggested to us.

Is not bearing witness to living together, even though we are diverse; uniting ourselves and placing our capacities for mission in common; and taking part in the building up of the Kingdom, together, consecrated men and women and lay pe-

ople, respecting and welcoming the gifts of each one us, perhaps one of these prophetic and concrete gestures in a society where so many people look for nothing else but gain for themselves?

Today we are invited to reinvent our way of living mission in an intercultural context in order to meet the challenges of a globalised world that increasingly leaves people at the side of the road.

‘Intercultural life’ is an important expression of global solidarity in our intercultural world. In the view of Fr. Antony Gittins, CSSP, an expert in practical and theoretical studies on interculturality, ‘intercultural existence is a school of authentic discipleship lived culturally by different people together. It is not easy but it is urgent and necessary...it is the future of international consecrated life. If international communities do not become intercultural they will not survive’.

The witness of an intercultural community can play a crucial role in the process of reconciliation and healing of the poor, of refugees, of people who live in shanty towns, and of all those who are obliged to live in a multicultural and multi-religious reality. The witness of a harmonious life within cultural, social and religious conflicts is really a visible and credible sign of the Kingdom of God. Ongoing formation for intercultural life must become a priority for us all.

Today we live in a world that has passed from the ‘mono’ (mono-cultural) to the ‘multi’ and the ‘inter’: inter-national, inter-cultural, inter-relational, inter-Congregational. In such a world, which is full of risks and unknowns, no person, no institution, no Congregation and no community can seek to construct the future with its own forces alone. Instead, this construction passes by way of courage and the humble patience of encounter in truth, of dialogue, of listening, of sharing resources, and of mutual help. ‘Very many Congregations, and especially ones for women, have begun to give priority to foundations in young Churches and have passed from situations that were almost only mono-cultural to the challenge of multiculturalism’¹.

Even if for some years now reference has been made to internationality and interculturality, it is nonetheless necessary to make clear what allows us to define a Congregation as being international and intercultural in character.

Internationality in consecrated life, in essential terms, is a matter of the diversity generated by

the geographical provenance of the members of the same Congregation. At a specific level, how many nationalities can make up true internationality, or what the minimum number of nationalities that allows a healthy internationality really is, are separate questions. And perhaps the diversity of nationalities is more important than the number of nationalities. Five nationalities from four continents can be more demanding than ten nationalities from just one continent of the world.

A Congregation can be international because it has members that are international in character but it can also at the same time be culturally homogenous at the level of its Provinces or local communities.

The reasons behind the internationality of Congregations can be diverse in character. Some are international by choice and by origins, that is to say internationality has been a part of their charisms since their foundation and thus is actively promoted in their lives and mission. Others are international by chance. For example, when a Congregation has members that come from one country alone and works in a land of mission and members of the indigenous population begin to be asked to be admitted to the Congregation. Other Congregations are international by necessity, as, for example, when a Congregation, which up to that point was cultural homogenous, is forced to accept local vocations from a country of mission in order to deal with the lack of vocations in its home country.

This, by now, is the context in which we live and which, like every context, brings with it its own positive and negative aspects, its frailties and its riches. The greatest challenge that we have to meet in this reality is the slow and patient construction of inter-national and inter-cultural relationships between us.

How can we construct this ‘inter’? What can help us in this undertaking?

Guiding Principles

Whatever the case, whatever may be the motivations and the organisational structures, I believe that these guiding principles, taken from a paper by P. A. Pernia², can be useful if we want to commit ourselves increasingly to living the reality of interculturality within our own communities.

a) *The theological motivation*

‘That is to say, the belief that the purpose of our choice to be international or intercultural is to do with mission, because we feel called to bear witness to unity and diversity in the world and in the Church. We are, therefore, international not because we want to imitate the United Nations, or because it is pleasing to do so (not least because at times this is not in the least the case). Nor are we international for a practical reason, for example with the goal of recruiting vocations from the South or the East of the world because the number of vocations in the West has drastically diminished. On the contrary, we are international because we are called to bear witness to universality and to being open to the diversity of the Kingdom of God. This witness is particularly urgent today in the context of globalisation which, on the one hand, tends to exclude and, on the other, tends to eliminate all differences. From this point of view, there seems to be today a special urgent need to bear witness to the fact that the Kingdom of God is a kingdom of love that includes absolutely everyone and which, at the same time, is open to the specificity of each person and each people’.

b) *An intentional community*

‘That is to say awareness that international or intercultural communities must necessarily be international communities. In other terms, it is essential that their members consciously want to be an international or intercultural community with a very precise purpose. Every member should be convinced that internationality or interculturality is an ideal to be pursued or a value to be promoted. International or intercultural communities are not the automatic result of people who come from different cultures or nations and are placed under the same roof. Internationality or interculturality requires basic personal propensities, specific community structures and a particular spirituality. As a consequence of this, an *ad hoc* programme of formation is needed both at an initial level and at an ongoing level which prepares people for living in international or intercultural communities in an effective and meaningful way’.

c) *Cultural interaction*

‘That is to say awareness that the ideal is not only a community made up of people with different nationalities or cultures (or mere ‘internationality’). Nor is it simply a community in which people of different cultures or nationalities can co-exist side by side (or mere ‘multiculturality’). Rather, the ideal is a community in which the different cultures of the members who belong to it can interact with each other and through this interaction can be enriched both as individual members and as a community as a whole (this is what real ‘interculturality’ means). In a healthy intercultural community, unity is not based upon uniformity (where the minority cultures are subordinated to the dominant cultures) but upon ‘unity-in-diversity’ (where the minority cultures are recognised as having a place in the community simply because they exist and independently of any other assessment of them)’.

In Practice

The move from words to life should never be taken for granted: the pathway towards a truly intercultural community is a long one and it is often arduous and difficult; it requires an open heart and a heart ready to allow itself to be transformed by the encounter with the other who comes from a different culture.

First of all it is a good idea to reaffirm that openness to interculturality is not something that takes place on its own; it is not automatic. It requires agreeing to set out on a journey towards a land that is not mine but which we seek to make our own (c. the story of Ruth 1:16-17: ‘Where you go, I will go, where you dwell I will dwell; your people will be my people and your God will be my God’). The journey is not a simple one and involves gradually addressing the challenges that are posed, and the obstacles that are encountered, on the route.

In order to be able to really set out on a journey towards a land that is not ours, we should recognise that we are shaped by a particular culture, which constitutes great riches, and also that this particular culture is very deeply rooted and involves risks if we make it the universal norm of culture.

Various passages in Holy Scripture testify to the tension and the work that are involved in mo-

ving out of the closure that one's own culture can be, with its reference points and its well-known pathways, in order to open up to other cultures and thereby accept expanding one's own.

This tension and this work were also those of Jesus of Nazareth. The gospels attest that:

– On the one hand, he first of all understood his mission, at the beginning, as a mission only in favour of the lost sheep of Israel (closure within his own culture): cf. the sending out on a mission of his disciples: 'These twelve Jesus sent out, charging them "Go nowhere among the gentiles, and enter no town of the Samaritan, but go rather to the lost sheep of the house of Israel"' (Mt 10:5-6). The meeting of the Canaanite woman (Mt 15:21-28) would have to take place for Jesus to open his mission to universality...

– On the other hand, Jesus allowed himself to be exposed to criticisms, to judgements and to misunderstandings provoked by his being with publicans, sinners, foreigners...(the anointing at Bethany, the meeting with the Samaritan woman).

The universality of love led Christ to challenge and break down barriers, which were not only a physical, geographical or sociological reality but also symbolic, visible or invisible: religious barriers, cultural barriers, ideological barriers, barriers of race...

We should not be amazed, therefore, if when following Christ we have to work and allow ourselves to work to traverse tensions and difficulties and move out of our cultural closures in order to open ourselves to the intercultural.

Amongst the various texts of Holy Scripture that attest to the tension and the work that have to be done to move out of the closure that our culture, with its reference points and well-known pathways, may involve, in order to open ourselves to other cultures and thereby accept that we should expand our own, I would like to mention in particular chapter 15 of the Acts of the Apostles. This episode narrates to us the first great challenge posed to the nascent Church – the challenge of intercultural encounter: 'But some men came down from Judea and were teaching the brethren, "Unless you are circumscinded according to the custom of Moses, you cannot be saved"' (Acts 15:1). In other words, if you do not live following Christ in exactly the same way as we do, you will not become 'Hebrews', you cannot form a part of the disciples of Christ. The question is a serious one and 'when Paul and Barnabas had no small

dissension and debate with them, Paul and Barnabas were appointed to go up to Jerusalem to the apostles and the elders about this question' (Acts 15:2).

The subsequent part of the text reveals to us that it is necessary to accept taking time to really listen to the arguments of both sides, that we should not reject discussion and conflict, and finally that we should allow a compromise based upon recognition of the work that God has done not only amongst the Hebrews but also amongst the pagans: 'And all the assembly kept silence; and they listened to Barnabas and Paul as they related what signs and wonders God has done through them among the Gentiles' (Acts 15:12).

This recognition that God acts amongst other cultures as well is translated into a decision that is a compromise and this opens up the way to the construction of a universal Church, respecting the diversity of cultures: 'For it has seemed good to the Holy Spirit and to us to lay upon you no greater burden than these necessary things: that you abstain from what has been sacrificed to idols and from blood and from what is strangled and from unchastity...So when they were sent off, they went down to Antioch; and having gathered the congregation together, they delivered the letter. And when they read it they rejoiced at the exhortation' (Acts 15:28-31).

Points of Relevance

With these episodes in our memories and our hearts, I would like to share with you some points of relevance that are not new for you if you already live and interact in intercultural communities, but which it is worthwhile going over together...

– A first point of relevance is *what we believe we know* about other cultures – our prejudices. Each one of us 'knows' or thinks they know a certain number of things about other countries, about other cultures, and this 'knowledge' can hinder us from discovering other aspects, other 'unknown' elements of these cultures and these countries. And at times we feel 'obliged' more or less consciously to correspond to what others tell us about our own culture, our own country, and this hinders an authentic 'inter-national', 'inter-cultural' exchange. And this takes place within the same country, the same culture (cf. the reactions to Jesus, Mk 1-6).

- The second point of relevance is recognising that the point of view of each individual is a particular point of view and that there is a need for the point of view of others in order to open up to the whole of the community and really to have as a prospect working for the common good.

We should first and foremost recognise, even if we want the opposite:

- That *we are not spontaneously ready to accept cultural differences*. For example, different ways of thinking, of posing questions or not posing questions, work rhythms, relationships with authority, the value given to speaking or to silence...discretion, timetables. This requires dialogue, exchanging opinions, justifying one's own way of acting and doing...rather than pretending that diversities do not exist or that everything is alright....

Once it has been recognised that nothing should be taken for granted, a great effort is needed by everyone to find how to gradually adjust to each other, and how to allow each person to have their own fitting space, to find their place. And managing to do this once does not mean at all that such a step has been taken once and for all: each time to you have to start all over again...

- That *we think that we know the other....* but we must allow an abandonment of this knowing in order to accept others as they are, with their riches and their frailties, their good and positive aspects.

Some Moves that should be Lived in Order to Shift from the Multi-Cultural to the In-ter-Cultural

These moves are never made once and for all. They are done with small steps. They require time and each one of these moves requires each person to abandon some things, as well as the capacity to accept compromises (cf. the decision taken by the council of Jerusalem, Acts 15).

This means that each person *should become aware of the assumptions of their culture*. When we meet each other, when we enter into relationships with each other, we are all a little short-sighted, that is to say able to see clearly what is very close to us, what forms a part of our lives, of our experiences, but unable

to make out what is further away. 'Given that we are human beings we have a tendency to have tribal forms of behaviour. We erect – real or imaginary – frontiers that distinguish us from 'others'. This is an old method by which to achieve survival. There are a certain number of frontiers that allow our forms of organisation to survive. We have to recognise the differences that exist amongst us, which can be our cultural points of view or points of view that are ethnic, generational...We do not serve either ourselves or the world if we forget the larger background in which our lives are reflected'(Laurie Brink).

I would like to emphasise further points of relevance which I believe are an invitation to begin to work on ourselves and above all to allow God to work in us rather than thinking that it is first of all other people who have to change.

1. Being increasingly convinced that difference is wealth and not a barrier. The problem does not lie so much in the difference of the other: most of the time the problem is me for I become destabilised in the encounter with a culture that is different from mine; it is my personality that encounters difficulty in living, thinking and expressing itself in ways that are different from the other's personality.

2. Knowing how to create projects together and construct the future together. To work together, and even more to live together, we have to have a 'federating' project and be convinced that each person needs the other and that nobody can do anything on their own. We need to construct projects together, to dream together, and to meet common needs and common concerns. Each person brings their own contribution, whether large or small, and thus each person becomes an architect of the project that will be constructed, day by day, starting from the small and simple deeds of daily life. In this exchange of giving and receiving, we mutually enrich each other.

3. Respecting differences. This is an enormous work that always has to be recommended. I say respect for differences and not indifference (which involves allowing each person to lead their own life as they wish, tolerating the other doing the same as long as they do not trouble me too much). Truly welcoming with a great and open heart and recognising that

different ways of doing things, of planning, of presenting oneself, are for me a gift of God that leads me to renew the way that I look at the world and humanity and works to reveal a face of God that hitherto has been unknown to me. Truly welcoming the other in their difference and believing that I, too, am welcomed in the same way, requires a long and patient interior effort that never ends. It is important to learn from experience more than speeches, and to allow oneself to be helped, or, to put it better, to be accompanied.

Let us not conceal the fact from ourselves: the daily life of internationality and interculturality is difficult; indeed, in human terms almost impossible. And it may happen that some people are too frail to live these difficulties and move beyond them. Thus they should not be blamed but accompanied without their being judged, in order to help them recover their balance in another context in which they can give the best of themselves.

To Sum up: Attitudes that Help us to Break down the Barriers between us and in Mission (here once again I have based myself on the paper of P. A. Pernia)

Lastly, to live truly in an intercultural way we should acquire the fundamental attitudes of 'intercultural people', that is to say of people who are 'skilled at an intercultural level'. Amongst others, three attitudes seem to me to be essential, namely:

- The recognition of other cultures.
- Respect for cultural differences
- The promotion of a healthy interaction between cultures.

I will now engage in a brief analysis of these three points.

The recognition of other cultures

'This attitude involves recognising minority cultures and allowing them to be visible in the community. In a multicultural context there will always be the phenomenon of a 'dominant culture' and 'minority cultures'; the culture of the dominant group and the cultures of the minority groups. In this case, the temptation is to ignore or diminish the minority cultures and wait for the minority groups to adapt or conform to the way of doing things of the dominant group. A person who is truly intercultural will pay especial atten-

tion to the cultures of the minority groups and will be committed to recognising their presence and their role in the community. This will involve some elements typical of the minority cultures being utilised for certain communal activities, for example, meals, worship and free time'.

Respect for cultural differences

'This is the attitude that allows the diverse to be diverse and thus the avoidance of attempts to level cultural differences by incorporating minority cultures into the dominant culture. In a multicultural context, the experience of differences can create a sense of malaise amongst its members. And often the temptation advances to eliminate differences in the certainty that the minority groups will adopt the style of the dominant group. This means that the search for unity will not be based upon unity understood as uniformity but on unity seen as 'unity in diversity'.

As regards respect for cultural differences, there is a specific observation to be made as regards the lives of our Institutes. We need to start from the belief that superior cultures and inferior cultures do not exist because each culture has its own heritage of thought, values, traditions and ways of understanding reality, and should be acknowledged as having the same dignity as other cultures: they are different cultures but they are all equally appreciable and rich in specific gifts and 'colours' which should be shared with other cultures. We may observe that many of the families of consecrated life that are today present in the Church were born in the geographical and cultural context of Europe. For example, the various component parts that are recognised today as part of the Great Camillian Charismatic Family in large measure were founded in European countries. The specific cultural 'colouring' of the men and women founders has certainly influenced the understanding of their charism and its embodiment, first in the founder themselves and then in those who followed them. From this can come the risk of believing that the culture in which a charism has hitherto been understood and expressed is the best (or even the only culture) and of wanting to impose it on all the Institute even when by now it has spread to, and is embodied in, different geographical and cultural contexts. A certain misunderstood 'Eurocentrism' of the Church itself is not well tolerated by the Churches of other

geographical areas. An Asian or an African or a South American will understand the same charism in a different way from a European, and starting from their specific culture they can enrich the understanding of it and expand the ways in which it is embodied.

The promotion of a healthy interaction between cultures

‘This is the attitude that tends to create an atmosphere in which the various cultures of the community can interact with each other. At this point, the distinction between ‘multiculturalism’ and ‘interculturality’ comes into play. ‘Multiculturalism’ refers exclusively to a situation in which a variety of cultures coexist in a community. ‘Interculturality’, on the other hand, refers to a situation in which the various cultures that are present in a culture are placed in a condition where they can interact with each other. This requires openness on the part of each culture to being enriched and transformed by the other cultures. A ‘healthy interaction’ between cultures is based on the certainty of the value of one’s own culture and on the certainty that this last is not threatened by encounter with difference and diversity. In this way, each individual member, like the community as a whole, is enriched by interaction between different cultures’.

Interculturality as a New Paradigm of Mission

Our communities are together for mission and today interculturality is the element that is essential to living mission in a new way that is adapted to reality and at the service of the new forms of poverty that are present today in the world.

It is only by positively welcoming multiculturalism as an inescapable fact of the modern age, and by adopting interculturality as a style of life, that we can achieve a new paradigm by which to engage in mission. If previously everything was based on the good will of individuals who were permeated solely by their own culture and their own values, today this approach is no longer sufficient. Today we need a change in paradigm, a new style, based upon interculturality.

The epochal change that we are going through, with its complexity, the liquefaction of social relationships, the reduction of people to being costs and resources and to being the objects of exploitation and exchange, and forms of violence and rejection perpetuated on those who are different and seen as a threat, require the drawing up of a new paradigm of global living, a new grammar of civil coexistence that is based, essentially, upon the importance of the recognition of the other, of his or her diversity as riches, and of the inalienable dignity that dwells in that person. To achieve this, what matters is not, as was once said, changing mentalities but, rather, acquiring a mentality of change.

This change of direction becomes possible only if we set off on a journey towards the other, as pilgrims on an exodus who, starting from the other, become able to discover their own identity in relationships, in dialogue, in exchange and in coexistence. To engage in hermeneutics in relation to himself, man needs the other. From this point of view, diversity can be accepted as a gift and a resource and not as a threat.

This assumes a capacity to implement and coordinate, in a harmonious way, a set of knowledge, abilities and other internal and external dispositions with the goal of performing a specific task in an effective way.

In the intercultural approach, this task seeks to achieve an experience lived as a personal process of transformation generated by dialogue with the other. And this process cannot be entrusted to the good will of people alone. This is a dynamic process that is built day by day, according to the vision of Marc Thomas who states that: ‘the intercultural is learnt like a man learns to walk: thanks to the experience and the risk that are taken and accompanied; intercultural learning is not achieved through a simple transmission of didactic knowledge or by copying forms of behaviour but, rather, through experimentation: those people who learn, channelled by a good ‘accompanier’, are transformed into themselves by producing the knowledge and the skills that they need’³.

In apostolic consecrated life this process takes place within a community called by the Lord to live together and to share the same mission according to a specific charism. In this

context, the intercultural is an element that is vital for the future of consecrated life at all levels. This is an ongoing process that involves an intercultural synergy where people commit themselves to a journey that is able to organise, in a harmonious way, their personal identity and their relationships with the other, moving towards a project of communion for mission.

Intercultural competence can be defined as that capacity that allows an individual, at one and the same time, to know how to analyse and understand situations that involve contact between people and between different cultures, and to know how to manage these situations. One is dealing here with a capacity to achieve sufficient distance from the situation of cultural interaction in which one is involved in order to be able to find and read what comes into play in this process, in order to be able to manage such a process.

We can then understand that the acquiring of this competence requires a constant learning that calls on a person at three levels of their existence:

- Their personal cultural identity, which should be explored in an ongoing way.
- Their knowledge of the other, who has to be discovered.
- Their management of their relationships so that these become fertile encounter.

We must not forget that it is not national cultures or identities that enter into contact but individuals. This means that an intercultural relationship takes place, contemporaneously, both at an interpersonal level, which brings into play the personal and social identity of the individual, and at an intercultural level, which brings into play the cultural differences between the individuals who encounter each other: this involves a series of aptitudes and reactions that are specific to whoever enters into contact with the other.

Roads to Follow

Aware that culture has a dimension of universality and of singularity, which recognises

the dignity of every human being, and for which, as has been observed above, good will alone is not enough (not even a series of techniques implemented to respond to the problems of life), the great challenge becomes formation in intercultural skills. Some criteria can guide us on this journey:

- Exploring one's own personal identity in order to discover one's frame of reference through a process of decentralisation.
- Entering into a relationship with the other in order to understand one's system of reference and interact with difference.
- Promoting a dialogue in order to engage in a re-reading of the relationship in order to construct fraternity as an epiphany of communion⁴.

I invite you to stop for a moment to see the riches that are in your great Family of St. Camillus which, in addition to experiencing the riches of interculturality, experiences the diversity of vocations. May the Spirit give you lucidity, cordiality, vigour and boldness for a dialogue amongst you and with cultures so that your intercultural style of life may be a prophetic sign of a fraternity that is increasingly embodied in the lives of the sick, the poor and peoples where you proclaim the Gospel of health and life!

Notes

1 CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, Orientamenti (LEV, 2017), p. 25.

2 A. M. Pernia, svd, *Costruire comunità interculturali, in un mondo multiculturale* (2017).

3 M. Thomas, *Acquérir une compétence interculturelle. Des processus d'apprentissages interculturels au quotidien*, Mémoire de DESS en Psychologie, Nancy 2000, in <http://www.mediation-interculturelle.com> (accessed 1 March 2013).

4 M. Séide, fma, *Instituts religieux et Sociétés de Vie apostolique dans les exigences interculturelles. Approfondissement et pratique de vie*, 1 February 2016.

Chiesa e laici nel mondo della salute. Ambito di profezia per la famiglia carismatica camilliana

dott. Gianni Cervellera

1. Un'immagine all'orizzonte: Elia è stanco

Siamo nell'ambito della profezia, e dunque, collochiamo all'orizzonte della nostra riflessione un profeta: Elia, in quel particolare episodio quando, stanco della fatica di compiere la sua missione, vuole lasciarsi morire.

Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro". Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Betsabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto la ginestra (1Re 19,1-5).

Elia ha vinto sui profeti di Baal, fedeli alla regina Gezabel. E li ha scannati lungo le rive del torrente Kison. La regina, adirata per la sconfitta e l'umiliazione, giura di uccidere Elia entro ventiquattro ore. Il profeta ha paura e fugge. Stanco e provato chiede a Dio di morire. Che strano ha da poco conseguito un successo e non riesce neppure a goderlo. Scoraggiato, non pensa neppure che Dio possa andare in suo soccorso, così come ha fatto poco prima.

Il successo, anche quello dei profeti (anzi, quello soprattutto) suscita ira, gelosia, invidia: anche oggi.

È troppo, facile dimenticare il favore di Dio anche quando Dio fa miracoli per noi. È comodo nascondere la propria vigliaccheria dietro motivazioni di scarso apprezzamento di sé.

Possiamo però comprendere lo stato d'animo di Elia, basti pensare ai tanti scoraggiamenti di chi ha speso energie di una vita e ora vede tutto dileguarsi, svanire, senza nessuna possibilità di futuro. I tanti religiosi e religiose che hanno speso una vita e ora assistono alla svendita delle loro opere e spesso del loro carisma. Ai tanti sacerdoti che hanno fatto vivere parrocchie adesso sempre più vuote. Ai laici che hanno creduto di poter costruire nuove realtà e che vedono il loro lavoro alla mercé di falsi paladini della fede cattolica.

2. Come sta la chiesa in salute?

"Dalla caduta del paganesimo, la storia non offre un altro esempio di degenerazione così generale e così totale. Mai l'uomo si era così inabissato nell'abiezione dei sensi e aveva perduto fino a questo punto il senso della propria grandezza e dei suoi alti destini. (...) ciò che interessa è solo il benessere fisico, da cui lo spaventoso egoismo, la cupidigia vorace, il brutale disprezzo dell'onore e della probità, in una parola, l'immoralità calcolata e sistematica (...). C'è da tremare per le sorti della religione, poiché, se vi sono modi per convincere un incredulo, come farsi ascoltare dall'indifferente? Come ricondurre ai principi religiosi uomini



incalliti nell'ateismo pratico e il cui cuore profondamente pervertito ormai non può aprirsi alla virtù più che la loro ragione alla luce? (...). Ogni giorno di più pietà e carità si affievoliscono. In dieci anni si è dimezzato il numero di coloro che frequentano i sacramenti (...). Una insormontabile barriera s'innalza tra poveri e ricchi, dividendo il genere umano in due classi, che hanno in comune solo il reciproco odio, coloro che godono e coloro che soffrono" (p. 109-111).

Sono grato a padre Fabio Ciardi dal cui *blog* ho recuperato questo brano. Immagino che abbiate pensato che sia stato scritto ai nostri giorni, invece è un brano del 1809 (210 anni fa) di un autore francese Robert-Felicità de Lammenais. Non che la comunanza ci consoli, ci permette soltanto di ricollocare i nostri grossi problemi in una dimensione più contenuta e di nutrire quella segreta speranza che se in passato gli stessi problemi sono stati superati e la chiesa e la fede sono rimasti in piedi, allora anche noi ce la faremo. Soprattutto ci permette di conservare e consolidare la fede nel Signore della storia che governa gli eventi. Dio è come un navigatore: quando noi deviamo dalla strada proposta, Lui ricalcola il percorso così che noi possiamo giungere alla meta. Certo se ci fidassimo della via retta, le cose sarebbero più semplici.

Affermata la fede nella Provvidenza divina, dobbiamo guardare al nostro compito che consiste nell'abitare i territori che ci vengono affidati. Vorrei sottolineare due funzioni che la Chiesa è chiamata a svolgere in maniera prioritaria: trasmettere e consolidare.

C'è bisogno di trovare sempre modi nuovi per annunciare il Vangelo di sempre. L'invito di Papa Francesco ad essere chiesa in uscita apre la

questione sulla trasmissione della bellezza del cristianesimo ad ogni uomo, in ogni situazione. Non da ultimo questo è un compito che i religiosi vivono decisamente e si sforzano di comunicare ai laici, per esempio, il cuore del loro carisma. Le difficoltà dei religiosi sono evidenti per molti aspetti. A maggior ragione diventa determinante trasmettere nella forma più affascinante il carisma di cui sono depositari.

Nel rapporto con la società mi preme evidenziare un elemento comunicativo che risulta oggi determinate: il ruolo delle emozioni. I messaggi da cui siamo letteralmente bombardati parlano al cuore e alle viscere delle persone. Sono sempre più brevi. Siamo passati dai *short message*, ai brevi commenti, alle immagini dove è sempre più difficile argomentare una posizione. Noi invece ci attardiamo a dimostrare in maniera logica la nostra fede. Parliamo linguaggi diversi. La cosa è anche sorprendente, perché come cristiani ispirati, convinti di essere sotto l'azione dello Spirito dovremmo essere più allenati ad esprimere emozioni e sentimenti. Accade quello che Herman Hesse in uno dei suoi più celebri romanzi aveva narrato: Narciso e Boccadoro. Lo scrittore ebbe sempre a cuore il difficile rapporto tra ragione e sentimento e in questo romanzo attribuisce a Narciso, che è un monaco, il potere della ragione, della filosofia. Mentre a Boccadoro il ruolo del sentimento. Quest'ultimo, vaga per il mondo passando da una donna all'altra, tutto intento a conoscere la realtà attraverso i sensi. Singolare che i nomi scelti sono ribaltati. Il nome Narciso ci ricorda qualcuno che si perde nella ricerca della bellezza e Boccadoro ci richiama un padre della chiesa (S. Giovanni Crisostomo), un ragioniere.

Siamo quasi obbligati a riscoprire un nuovo dialogo tra ragioni ed emozioni, tenendo conto di quanto queste ultime influiscano sulla comunicazione sia interpersonale sia ufficiale.

Papa Francesco ha anche risvegliato la nostra attenzione ai gesti, facendone quasi una forma di magistero. Il gesto è più eloquente di mille parole.

L'altro compito importante per la Chiesa consiste nel consolidare la fede di coloro che sono nell'ovile. In modo preminente offrendo possibilità per una maggiore coscienza critica; argomentando in modo da giungere a ragioni condivise per mostrare la bontà della fede

cristiana. Qui è invocata non sola la corretta comunicazione ma anche una sottesa dimensione etica. Le parole devono corrispondere a i fatti e viceversa. I troppi scandali fanno perdere la fede a chi è fragile e basta poco perché l'indifferenza e l'apatia prendano il sopravvento.

3. Come il mondo vede la chiesa nell'ambito della sanità

Qui il conflitto si fa più aspro riguardo ai temi di inizio vita e di fine vita. In questi ultimi mesi in molte città italiane si vedono manifesti di questo tipo: Testa o croce? Il manifesto incita ad eliminare qualsiasi forma di obiezione di coscienza e tutta la colpa ricade sulla chiesa e sulla dottrina cattolica. Il messaggio è strumentale. Non si spiegano certe percentuali superiori al 70% di medici obiettori. Per altro sappiamo che i cattolici praticanti in Italia sono meno del 20% e così sembra che siano tutti concentrati in sanità. Se anche altri medici non cattolici scelgono l'obiezione, ci saranno ben altre ragioni, oltre quella cattolica. Teniamo anche conto di chi in ospedale pubblico fa l'obiettore e nella clinica privata no! Ma l'elemento che incute perplessità e che ci riguarda più da vicino è la critica alla sofferenza. Il manifesto dice: il problema può anche riguardare tutti noi, uomini e donne, posti di fronte alle scelte di fine vita. Un medico che considera la vita un bene indisponibile, un bene che appartiene a Dio, potrebbe non tenere conto delle nostre volontà se non siamo in condizione di esprimerle. Ma anche se fossimo in condizione di esprimerle potrebbe curarci secondo le proprie convinzioni morali e lasciarci soffrire inutilmente.

È sempre bene ricordare che l'esaltazione della sofferenza è ancora oggi praticata nella Chiesa: il catechismo ritiene che soffrire sia un modo di "partecipare all'opera salvifica di Gesù". Liberi di crederlo, ovviamente, ma liberi tutti i non cattolici di non seguirli lungo questa credenza. Anche perché sono sempre più numerosi i cittadini che ritengono che, di "sacro", ci debba essere soltanto la propria autonomia sul proprio corpo.

Ci troviamo di fronte ad una interpretazione doloristica della sofferenza. A parte l'evidente distorsione, dobbiamo convenire che qualche

responsabilità l'abbiamo rispetto ad alcune devianze prodotte dalla nostra predicazione. Nessun cattolico esalta la sofferenza, ma siccome la sofferenza fa parte della vita, quando questa capita qual è la possibile risposta? La fede dice: accettala, guardando a Cristo. È una possibilità di fronte alla domanda che tutti i sofferenti su fanno: che ha questo?

Il dolore non ha senso neppure per i cristiani. È la vita che quando è attraversata dal dolore ha bisogno di ritrovare il suo senso. Dovremmo riuscire a dire questo. Poi, il mondo non ci amerà lo stesso, ma almeno noi abbiamo comunicato bene il nostro messaggio. Siamo fatti per la felicità, abbiamo un messaggio che è un inno alla gioia: facciamo in modo che si veda.

Poi resta la questione dell'obiezione di coscienza che è una manifestazione estremamente democratica di vivere. Solo in uno stato totalitario si concepisce e si ammette il pensiero unico, anche dal punto di vista etico.

4. Chiesa e sanità

Qui mi scuso per lo sguardo un po' troppo italiano. Possiamo notare due fenomeni: all'interno, generalmente, la gerarchia non considera questo un settore di primaria importanza, rispetto per esempio agli ambiti della catechesi, della liturgia, dei sacramenti e del mondo giovanile. Per altro, vescovi delegati per la pastorale della salute, che io sappia, ce n'è solo uno in Italia. Verso il mondo sanitario, non poche volte si è prestato il fianco ad una sponsorizzazione più o meno velata di strutture e persone, allineandosi a dinamiche di distribuzione politica delle cariche, fenomeno molto praticato in Italia, oppure ad esercizio di privilegio, fenomeno, questo che manifesta il poco interesse alle problematiche organizzative e strutturali.

La recente istituzione della *Pontificia Commissione per le attività del settore sanitario delle persone giuridiche pubbliche della chiesa*, ha richiamato l'attenzione sulla grave situazione di molte strutture sanitarie cattoliche. Siamo nel 2015, ma i problemi sono ben più remoti.

Il rapporto tra chiesa e mondo della salute deve purificarsi dall'attenzione eccessiva agli aspetti economici e finanziari della sanità. Se le nostre strutture sanitarie cattoliche sono in crisi, non è perché non ci sono i soldi ma è perché

non c'è lo spirito. In maniera più ampia la recente e perdurante crisi economica mondiale ha le sue radici in un problema di natura etica. Come direbbe sr. Alessandra Smerilli: "L'economia ripensi sé stessa per ritrovare la sua vera anima". Proprio domenica scorsa il giornale *Il Sole 24ore* le ha dedicato un paginone con apertura sulla prima pagina. Le organizzazioni a movimento ideale, come possono essere le congregazioni religiose, gli ordini, le strutture cattoliche hanno una possibilità in più se attingono alle radici del loro fondatore. Lo spirito ha mosso il loro coraggio. Ecco perché quando l'attenzione al carisma viene a mancare non si trova più il coraggio per intraprendere nuove strade, utili a ripensare e non a risanare le strutture.

Poi ci sono tutti i problemi che la società ci propone con i quali bisogna fare i conti: questioni interne ed esterne acquistano un senso alla luce di ciò che Dio vuole da noi. Dobbiamo chiederci: È il caso di continuare su questa strada? Dobbiamo mantenere le nostre strutture? La vita religiosa deve essere così come l'abbiamo vissuta finora? E i laici che ruolo devono avere? Devono imitare i religiosi o trovare un loro modo di vivere il battesimo? Devono prendere semplicemente il loro posto oppure trovare una nuova via per stare nel mondo della salute?

Perché nasca qualcosa di nuovo, ciò che è vecchio deve morire. Devi morire il pensare di avere il potere, per esempio. L'agire secondo favoritismi e logiche di appartenenza. Il pensare che siamo dentro la chiesa e possiamo rispettare a nostro piacimento leggi e istituzioni sociali. Se si sta sul mercato si fa secondo quelle regole; se si vive in un'azione che agirà secondo le leggi locali e soprattutto lo spirito del luogo.

L'altro aspetto che possiamo annoverare in questa sezione è la dimensione più strettamente pastorale della Chiesa nel mondo della salute. Da sempre c'è stata questa attenzione nella Chiesa, che nella storia assunto diverse forme. Una consuetudine preconciare ancora dura a morire, l'aveva relegata a funzioni quasi esclusivamente sacramentali. Se osserviamo più in profondità è possibile affermare che nessun settore ecclesiale avuto negli ultimi 30/40 anni una evoluzione così intensa.

Personalmente lavoro in quest'ambito dal 1992 e se guardo con attenzione noto in primo

luogo che è cresciuta la sensibilità di tutti gli operatori alla dimensione spirituale dei sofferenti; anche la comunità scientifica ha riscoperto il valore fondamentale della spiritualità nel processo terapeutico. Se l'economia divide, la pastorale unisce.

C'è stato un buon rinnovamento delle figure presenti nelle strutture e incominciano ad esserci cappellani anche sul territorio. La formazione è stata elargita con generosità e si avverte una serie continua di aggiornamento. A livello verbale è cresciuta la sensibilità ancora non del tutto tradotta in azioni coerenti.

5. La pastorale della salute nella chiesa

Vorrei innanzitutto rendere merito ai camilliani del particolare rinnovamento operato all'interno della pastorale della salute. Voglio anche menzionare la proficua collaborazione tra Camilliani e Fatebenefratelli che (fortunatamente non hanno mai gestito insieme delle opere ma in pastorale sono andati molto d'accordo) insieme si sono chiesti agli inizi degli anni 80 cosa si poteva fare per la pastorale in sanità.

Fu proprio da questa intesa che, unitamente ai francescani minori e cappuccini, nacque nel 1984 l'attuale *Aipas* (Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria). Il cammino è stato notevole dentro i due ordini. Credo però che non si sia fatto abbastanza per rendere sempre più ecclesiale questo servizio, condividendolo con i cristiani e con tutto il mondo sanitario. C'è grande sete di spiritualità tra i professionisti della salute e non solo tra i malati, ricoverati e sofferenti.

Bisogna uscire dalle nostre strutture e aiutare la Chiesa a camminare.

Immaginiamo un dialogo ipotetico tra un laico che fa pastorale in una struttura psichiatrica e un vescovo. Il laico racconta quello che fa in ospedale e il vescovo replica:

- *Mi ha detto che lavora in un ospedale, e mi dica, ma in fondo cosa può fare un laico?* (Insinuando la quasi totale inutilità della presenza del laico).
- *Beh, guardi, tranne i sacramenti, tutto.*
- *E poi mi ha detto che lavora in una struttura psichiatrica, ma si può fare pastorale con i malati di mente?*

- *Eccellenza, vorrei portarla con me in un incontro con i pazienti del mio centro durante il quale commentiamo il Vangelo della domenica, molte parrocchie invidierebbero e vorrebbero avere un gruppo così.*

Dialogo chiaramente inventato ma che potrebbe rivelarci qualche dato di realtà. Questo ci porta a concludere che c'è bisogno di profezia all'interno della Chiesa sia in ordine al ruolo dei laici, sia in ordine ai diversi settori, al fine di evitare che i malati più poveri siamo sprovvisti anche dell'assistenza spirituale.

C'è ancora tanto da rinnovare nella chiesa per superare quella distanza tra la pastorale ordinaria e il mandato di Mt 10,1: *"Chiamati a sé i suoi discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri che scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità"*. L'annuncio del Vangelo è inscindibile dalla guarigione dei malati.

Papa Francesco ha denunciato più volte il pericolo che ai poveri, agli emarginati e ai malati venga a mancare anche l'assistenza spirituale. Questa sarebbe un'ulteriore povertà. È un campo da presidiare.

All'interno della cerchia degli addetti alla pastorale della salute è chiara la coscienza che cappellani e operatori pastorali hanno come destinatari tutti coloro che ruotano attorno al malato. È necessario che questa coscienza sia manifesta anche all'esterno.

Ancora un aspetto riguardo alla speciale attenzione da prestare ai professionisti della salute: sono loro il nostro compito privilegiato. In questo senso la presenza dei laici diventa fondamentale. È facile e sa di opportunismo per i sanitari avere al loro tavolo qualche rappresentante della gerarchia: diventa una credenziale, perché la Chiesa ancora conta. Più difficile, ma più significativa diventa l'azione dei laici che vivono da testimone e sperimentano in prima persona quanto la cura della dimensione spirituale sia efficace per il malato e sia anche fonte di risparmio economico. La presenza di cristiani attenti allo spirito diminuisce il livello di conflittualità e ben sappiamo come questo sia uno dei problemi emergenti nel mondo.

Si tratta di stabilire più in generale una medicina delle relazioni che diventano perciò sananti per chi cura e per chi è curato.

6. Come stanno i laici

Nel nostro linguaggio parliamo di *'sacerdoti e laici'*, di *'religiosi e laici'*. Quella *"e"* che noi chiamiamo congiunzione in effetti disgiunte, separa, tiene distante i due insiemi. Dovremmo parlare di una sola realtà. C'è un livello in cui le distinzioni non contano, vale essere un solo popolo, il popolo di Dio. Siamo semplicemente cristiani che cercano di vivere il Vangelo oggi. Questo è il nostro fondamento la sola cosa che conta. All'origine siamo tutti laici è una qualità che potremmo associare all'idea di cellula totipotente. Alla nascita e al battesimo siamo cellule totipotenti, poi ci specializziamo in un settore della vita ecclesiale. Il nostro essere laici nel mondo consiste nell'essere attenti a far diventare sacra la realtà del mondo: è il compito di tutti. (Gesù era un laico).

È bene chiamare un laico a parlare dei laici, ma è bene anche conoscere il parere per esempio dei sacerdoti sui laici, dei laici sui religiosi, dei religiosi sui sacerdoti e viceversa. Certo non nella prospettiva di puntare il dito sui difetti altrui (difficile non reagire di fronte a predicatori che pensano di sapere come si conduce a una famiglia meglio di uno sposato), ma nella prospettiva di indicare il cammino comune. Resta sempre vivo, attuale e ancora non del tutto praticato ciò che la *Christifideles Laici* afferma al numero 61.

I sacerdoti e religiosi devono aiutare i fedeli laici nella loro formazione. In questo senso i padri del sinodo hanno invitato i presbiteri e i candidati agli ordini a "prepararsi accuratamente ad essere capaci di favorire la vocazione e la missione dei laici" (n. 219). A loro volta, gli stessi fedeli laici possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale.

Rivoluzionaria l'idea che non si condivide solo la missione di un istituto, ma si dà vita ad una comunione reciproca che serve alla crescita spirituale di ciascuno. Permane ancora un certo disorientamento sulla formazione sul ruolo dei laici. Resiste un certo clericalismo, esso più presente tra i laici che nel clero, con quella mentalità dello schiavo che anche quando è libero ed emancipato continua a pensarsi sottomesso. E che dire della presenza delle donne? Tanta strada da percorrere...

E però facciamo in fretta che il mondo corre e non si ferma.

Che cosa possono fare da soli nel mondo della salute?

- essere testimoni credibili come professionisti e come cristiani: fermi ma non rigidi sui valori perché ciò che conta è la persona vivente. Attenzione ai cosiddetti *teo-dem*: noi non siamo agenti sociali, siamo uomini dello spirito e ben venga che altri siano d'accordo con i nostri valori etici, ma i nostri valori hanno una radice che non si può dimenticare. Questo è il valore non negoziabile. Gli aspetti etici sono l'orizzonte a cui tendere, aiutando pastoralmente gli altri ad arrivarci.
- non scendere a compromessi e comprometersi in affari illeciti.
- C'è un elemento che contraddistingue la presenza dei laici ed è una spiccata gratuità, ovviamente non vuol dire fare le cose gratis, ma dare sempre più energie e forse più tempo per la missione di salute e di salvezza.
- Mantenere buone relazioni con tutti. Le buone relazioni sono un valore economico come direbbe Martha Nussbaum.
- Perdere tempo con i sanitari, conoscere il loro mondo, il loro linguaggio, i problemi del settore. Interessarsi a tutto. Solo così potremmo sperare che loro si interessino le nostre questioni. Se non partecipiamo ad un loro convegno come possiamo pensare che vengano ad uno dei nostri?

7. Quale profezia possibile

C'è un problema in chi fa un lavoro in favore degli altri ed è il rischio che buttando-

si fuori si affievolisca la propria dimensione interiore. Se questa si perde si fanno grossi danni al prossimo. Prima o poi emergono frustrazione e desideri che inquinano presto o tardi le relazioni. C'è un equilibrio da mantenere tra vita interiore e missione. A che serve all'uomo guadagnare il mondo se poi perde la propria anima? E se il Signore non edifica la casa in invano si affaticano i costruttori.

Il nostro punto di forza è amare Dio e amarci tra noi (non amare gli altri lontani, anzitutto i vicini, quelli della propria comunità): da questo ci riconosceranno. La nostra missione e dunque puntare alla sanità personale e comunitaria. Questa è la profezia che il mondo attende. Poi faremo assistenza sociale, faremo gli psicologi piuttosto che i teologi, i medici piuttosto che gli infermieri ma anzitutto, prima di ogni cosa e sempre una testimonianza di vita cristiana. Per altro questa si fonda su valori umani condivisibili. Non rischiamo di essere troppo spiritualisti dimenticando di essere onesti, sinceri leali.

Abbiamo aperto questa riflessione con il profeta Elia, vorrei concluderla con un altro profeta: Osea, il profeta dell'amore. È un profeta che parla di sentimenti estremi. La sua vita è immagine della relazione di Dio con il suo popolo: il profeta che ci parla di amore, che ci permette di passare da una relazione basata sulle regole ad una basata sull'amore.

In sintesi mi pare che ci sia una sola profezia attesa: rimettere al centro le persone, avendo Dio nel cuore. Difendere la giustizia, amare i poveri. Rendere più felici le nostre vite e i nostri ambienti. Curare la bellezza, soprattutto quella di chi è sfigurato!

The Church and lay people in the world of health a field of prophecy for the Camillian Charismatic Family

dr. Gianni Cervellera

1. An Image on the Horizon: Elijah is Tired

We are in the field of prophecy and therefore we will place on the horizon of this analysis a prophet, Elijah, and that special episode when, tired of the arduousness of carrying out his mission, he wants to die.

Ahab informed Jezebel about everything that Elijah had done and told her that he had put all the prophets to the sword. Jezebel sent a messenger to Elijah to tell him: 'So may the gods do to me and more also, if I do not make your life as the life of one of them by this time tomorrow'. Elijah was afraid, he arose and fled for his life. He went to Beersheba which belongs to Judah. He left his servant there. He went into the wilderness for a day's journey and sat down under a broom tree. Wanting to die, he said: 'It is enough now, O Lord, take away my life; for I am no better than my fathers'. He lay down and slept under a broom tree (1K 19:1-5).

Elijah defeated the prophets of Baal who were faithful to Queen Jezebel. And he slaughtered them on the banks of the River of Kishon. The Queen, angered by her defeat and humiliation, swore to kill Elijah within twenty-four hours. The prophet was afraid and fled. Tired and tested, he asked God to die. How strange that a short time before he had had a success and yet now he did not even manage to enjoy it. Discouraged, he did not even think that God could come to his aid, as He had done a short time previously.

Success, including the success of the prophets (indeed, that success above all), provokes anger, jealousy and envy, even today. It is very easy to forget the favour of God even when God performs miracles for us. It is easy to conceal one's own cowardice behind reasons of low self-esteem.

However, we can understand the state of mind of Elijah. One need think only of the great deal of discouragement of a person who has expended a lifetime's energies and now sees everything vanish, disappear, without any possibility of a future; of the very many men and woman religious who have dedicated their entire lives and now witness the sale of their works and often of their charism; of the very many priests who have given life to parishes that are now increasingly empty; and of lay people who believed that they were able to construct new realities and now see their work at the mercy of false paladins of the Catholic faith.

2. How is the Health of the Church?

'Since the fall of paganism, history has not offered another example of such a generalised and such a total degeneration. Man has never fallen so much into the abyss of the abjection of the senses and lost to this point a sense of his own greatest and his high destiny...what is of interest is only physical wellbeing, from which comes frightening selfishness, voracious cupidity, a brutal contempt for honour and pro-

bity, in a few words calculated and systematic immorality...We should tremble at the fate of religion because, although there are ways of convincing one who does not believe, how can we make a person who is indifferent listen to us? How can we lead back men, hardened by practical atheism whose by now perverted hearts cannot be opened to virtue or reason, to the light to religious principles? Every day piety and charity increasingly grow weaker. In ten years the number of those who frequent the sacraments has halved...An insurmountable barrier has been raised between the rich and the poor, dividing mankind into two classes, who have in common only mutual hatred, those who enjoy life and those who suffer' (pp. 109-111).

I am grateful to Father Fabio Ciardi from whose blog I took this passage. I imagine that you thought that it was written nowadays whereas in fact it is a passage that comes from the year 1809 (210 years ago), the work of a French author, Robert-Felicitè de Lammenais. It is not that this commonality consoles us – it just enables us to locate our great problems on a more contained scale and to nurture that secret hope that if in the past the same problems have been overcome, and the Church and faith have remained upright, then we, too, will get through. Above all, it enables us to conserve and strengthen faith in the Lord of history who governs events. God is like a navigator: when we deviate from the pathway that is proposed, He recalculates it so that we can reach our destination. It is certainly the case that if we trusted to the way of righteousness, things would be simpler.

After affirming faith in divine providence, we must look at our task, a task that involves inhabiting the territories that are entrusted to us. I would like to emphasise two functions that the Church is called to perform as a priority: transmitting and strengthening.

We always need to find new ways of proclaiming the eternal Gospel. Pope Francis' invitation to be an outward-going Church raises the question of the transmission of the beauty of Christianity to every man, in every situation. Not least, this is a task that religious live in a determined way and they strive to communicate the heart of their charism, for example, to lay people. The difficulties of religious is evi-

dent from many points of view. *A fortiori*, it becomes of determining importance to transmit the charism of which they are the stewards in the most appealing form.

As regards our relationship with society, it is very important that I highlight an element of communications which today is decisive – the role of emotions. The messages with which we are literally bombarded speak about the hearts and the innards of people. They are always very brief. We have gone from short messages to short comments, to images where it is increasingly difficult to argue a position. We, on the other hand, hold back in demonstrating our faith in a logical way. We speak different languages. This is also surprising because being inspired and convinced of being moved by the Holy Spirit, we should be more trained in expressing emotions and feelings. There takes place what Herman Hesse in one of his most famous novels described: *Narcissus and Goldmund*. This writer was always much concerned with the difficult relationship between reason and sentiment and in this novel he attributes to Narcissus, who is a monk, the power of reason, of philosophy, whereas Goldmund has the role of sentiment. The latter wanders the world, passing from one woman to another, completely intent on knowing reality through the senses. It is singular that the names chosen are inverted. The name 'Narcissus' reminds us of someone who is absorbed in the search for beauty and 'Goldmund' (or 'Boccadorus' in the Italian edition) reminds us of a father of the Church (St. John Chrysostom), a man of reason.

We are almost obliged to rediscover a new dialogue between reason and emotion, taking into account how much this last influences both inter-personal and official communication.

Pope Francis, as well, has reawakened our attention to gestures, making them almost a form of magisterium. A gesture is more eloquent than a thousand words.

The other important task for the Church is to strengthen the faith of those who are in the sheepfold. In a pre-eminent way by offering opportunities for a higher critical consciousness; by arguing so as to achieve shared arguments by which to demonstrate the beauty of Christian faith. Here is invoked not only correct communication but also an underlying ethical dimension. Words must correspond to

facts and vice versa. Too many scandals make those who are frail lose their faith and little is required for indifference and apathy to prevail.

3. How the World Sees the Church in the Field of Health Care

Here the conflict becomes more severe as regards the issues of the beginning of life and the end of life. In recent months, many Italian cities have witnessed posters of the following kind: heads or tails? Such a poster encourages people to eliminate every form of conscientious objection and all the blame falls on the Church and Catholic doctrine. The message is instrumental. Percentages of over 70% of medical doctors being conscientious objectors are not explained. For that matter, we know that practising Catholics in Italy are less than 20% of the adult population and thus it appears that all of them are concentrated in health care. If other medical doctors also choose conscientious objection, then there are other reasons beyond those of a Catholic character. We should also bear in mind those medical doctors who are conscientious objectors in public hospitals but not in private clinics. But the element that provokes puzzlement and that concerns us even more is criticism of suffering. The poster says: the question can also concern all of us, men and women, when faced with choices regarding the end of life. A medical doctor who sees life as an indispensable good, a good that belongs to God, could not take our wishes into account if we are not in a condition to express them. But even if we were in a condition to express them, he or she could treat us according to his or her own moral beliefs and allow us to suffer to no purpose.

It is always advisable to remember that the exaltation of suffering is still practised in the Church today: the catechism argues that to suffer is a way of 'sharing in the salvific work of Jesus'. We are free to believe this, obviously, but all non-Catholics are free not to follow Catholics in this belief. Not least because there are an increasing number of citizens who believe that with respect to what is 'sacred' there should be only autonomy as regards one's own body.

We are faced with an interpretation of suffering based on an exaggerated view of the val-



ue of pain. Apart from the evident distortion, we must agree that we have some responsibility as regards certain deviations produced by our preaching. No Catholic exalts suffering but since suffering is a part of life, when suffering takes place what responses are possible? Faith says: accept it, looking at Christ. This is a possibility when faced with the question that all suffering people pose: what is this?

Pain does not have a meaning even for Christians. Life itself when it is traversed by pain needs to rediscover its meaning. We must manage to say this. The world will not love us all the same but at least we will have communicated our message well. We are made for happiness; we have a message that is a hymn to joy: let us ensure that it is seen.

Then there remains the question of conscientious objection which is an extremely democratic expression of living. Only in a totalitarian State is one way of thinking conceived of and allowed, from an ethical point of view as well.

4. The Church and Health Care

Here I apologise for my rather Italian focus. We can observe two phenomena: inside the Church, generally, the hierarchy does not see this as a field of primary importance compared, for example, to such areas as catechesis, the liturgy, the sacraments and the world of young people. For that matter, as far as I know, there is only one bishop in Italy with a specific responsibility for pastoral care in health. On a significant number of occasions we have laid ourselves open to the criticism of a more or less concealed sponsoring of institutions and

individuals, aligning with dynamics involving a political distribution of posts (a phenomenon that is very much practised in Italy) or the exercise of privilege, a phenomenon that expresses little interest in organisational and structural questions and issues.

The recent establishment of the *Pontifical Commission for the Activities of Public Juridical Persons of the Church in the Healthcare Sector* called attention to the grave situation of many Catholic health-care institutions. We are in the year 2015, but the problems go much further back in time.

The relationship between the Church and health must be purified of the excessive attention paid to the economic and financial aspects of health care. If our Catholic health-care institutions are in crisis, this is not because the money is not there but because the spirit is absent. In a broader way, the recent and lasting international economic crisis has its roots in a question of an ethical nature. As Sr. Alessandra Smerilli would say: 'The economy should think about itself anew in order to rediscover its real soul'. Just last Sunday, the newspaper *Il Sole 24ore* dedicated a large section on the first page to this subject. Movements which are moved by ideals, such as religious Congregations or Orders and Catholic institutions, have an additional opportunity as they have their roots in their founder. The spirit moved their courage. This is why when attention is not paid to the charism the courage is no longer found to undertake new pathways that could be useful in thinking anew about institutions, and not in putting them on a sound footing.

Then there are all the questions that society offers to us that we have to face up to: internal and external questions acquire a meaning in the light of what God wants from us. We must ask ourselves: is continuing on this pathway the right thing to do? Should we keep our institutions? Should religious life be lived as it has been lived hitherto? And what role should lay people play? Should they imitate religious or find their own ways of living their baptism? Should they just take their places or should they find a new way of being in the world of health and health care?

For something new to be born, what is old has to die. Thinking of having power, for example, has to die. Acting according to favouritism

and the dynamics of the group to which you belong also has to die. Likewise, thinking that we are inside the Church and we can respect laws and social institutions as we please. Thinking that if you are in the market, you act according to those rules. Thinking that if you live in activities that act according to local laws and above all the spirit of the place is acceptable.

The other aspect that we can list in this section is the more strictly pastoral dimension of the Church in the world of health and health care. There has always been this care within the Church and down history it has taken different forms. A custom that existed before the Second Vatican Council and which, indeed, is not yet dead had relegated such pastoral care almost exclusively to sacramental functions. If we look deeper, it is possible to affirm that no sector of the Church over the last thirty to forty years has undergone such an intense development.

Personally, I have worked in this field since 1992 and if I look carefully I observe first of all that there has been a growth in the sensitivity of all its works to the spiritual dimension of the suffering; the scientific community has also rediscovered the fundamental value of spirituality in the therapeutic process. Whereas the economy divides, pastoral care unites.

There was a good renewal of the figures present in institutions and there began to be chaplains in the local areas as well. Formation has been provided with generosity and one can perceive a continuous process of updating. At a verbal level, sensitivity has grown, although this has not yet been completely translated into activities consistent with the words that are spoken.

5. Pastoral Care for Health in the Church

I would like first of all to pay tribute to the Camillians for the special renewal that has been achieved in the field of pastoral care in health. I also want to mention the fruitful cooperation between the Camillians and the Fatebenefratelli who (fortunately never managed works together but were very much in agreement in pastoral care) together asked themselves at the beginning of the 1980s what could be done for pastoral care in health.

It was specifically from this agreement that, together with the minor Franciscans and the Capuchins, the current AIPAS (Italian Association of Pastoral Care in Health) was born in 1984. The journey was notable inside both these two Orders. I believe, however, that not enough has been done to make this service increasingly ecclesial, sharing it with Christians and the whole of the health-care world. There is a great hunger for spirituality amongst health-care professionals and not only among patients, people in hospitals and on the part of the suffering. We need to move out of our institutions and help the Church on her journey.

Let us imagine a hypothetical dialogue between a lay man who provides pastoral care in a psychiatric institution and a bishop. The lay man describes what he does in the hospital and the bishop replies. "You told me that you work in a hospital and please tell me, in essential terms, what could a lay person do?" (implying the almost total uselessness of his presence). "Well, with the exception of the sacraments, almost everything". "And then you told me that you work in a psychiatric institution, but can you provide pastoral care to the mentally ill?" "Excellency, I would like to take you with me to a meeting with the patients of my centre during which we comment on the gospel of Sunday; many parishes would envy, and would like to have, a group like that".

This is clearly an invented dialogue but it may reveal some facts of reality to us. It leads us to conclude that there is a need for prophecy within the Church both as regards the role of the laity and with respect to various sectors in order to avoid that the poorest sick people are deprived of spiritual assistance as well.

There is still a great deal to renew in the Church to overcome the distance between ordinary pastoral care and the mandate of Matthew 10:1: 'And he called to him his twelve disciples and gave them authority over unclean spirits, to cast them out, and to heal every disease and every infirmity'. The proclaiming of the Gospel is inseparable from healing of sick.

On a number of occasions Pope Francis has denounced the danger that the poor, the marginalised and the sick, in addition to their other difficulties, will not have spiritual assistance. This would be a further poverty; it is a field that should be occupied.

Within the circle of those who provide pastoral care in health, the awareness that chaplains

and providers of pastoral care have as the people they want to help all those who surround the sick is clear. This awareness should be manifest outside this circle as well.

I would like to refer another aspect of the special attention that should be paid to health-care professionals: they are our privileged task. In this sense, the presence of lay people becomes fundamental. It is easy, and even something that may smack of opportunism, to have some representatives of the hierarchy at their table: it is a credential because the Church still matters. More difficult, but more important, becomes the activity of lay people who live as witnesses and experience personally how much care for the spiritual dimension is effective for the sick and is a source of economic savings as well. The presence of Christians who are attentive to the spirit diminishes the level of conflict and we well know how this is one of the emerging problems of the world.

It is a matter, more in general, of establishing a medicine of relationships that thus become healing for those who provide care and for those who receive care.

6. How are the laity?

In our language we speak about 'priests *and* laity', about 'religious *and* laity'. That 'and', which we call a conjunction, in effect disjoins, separates and keeps distant the two categories. We should speak about a single reality. There is a level where the distinctions do not matter; what is of value is to be a single people, the people of God. We are simply Christians that seek to live the Gospel today. This is our foundation; the only thing that matters. The fact that at our origin we are all lay people is a quality that we could associate with the idea of the totipotent cell. At birth and at baptism we are totipotent cells and then we specialise in one field of ecclesial life. Being lay people in the world involves being attentive to making the reality of the world become sacred: this is the task of everyone (Jesus was a lay person).

It is a good idea to call a lay person to speak about lay people but it also a good idea to know the opinion, for example, of priests about lay people, of lay people about religious, of religious about priests, and vice versa. Certainly, not with the prospect of pointing a finger at

the defects of other people (it is difficult not to react in the face of preachers who think that they know how to run a family better than a spouse), but with the prospect of pointing out a shared journey. What *Christifideles Laici* says at number 61 remains vital, of contemporary relevance and still not completely practised.

Priests and religious have to help the lay faithful as regards their formation. In this sense, the synod fathers invited presbyters and candidates for orders to 'prepare themselves carefully to be capable of fostering the vocation and the mission of the laity' (n. 219). In their turn, the lay faithful themselves can, and must, help priests and religious on their spiritual and pastoral journeys.

That one not only shares the mission of an Institute but also generates mutual communion that works for the spiritual growth of all parties is a revolutionary idea. A certain disorientation regarding formation and the role of the laity continues. A certain clericalism remains, more present amongst lay people than the clergy, with that mentality of a slave who even when free and emancipated continues to see himself as subordinated. And what should one say about the presence of women? A great deal remains to be done...

And yet let us hurry for the world runs on and does not stop. What can lay people do on their own in the world of health and health care?

They can be credible witnesses as professionals and as Christians: steady but not rigid in relation to values because what matters is the living person. They should be careful about the so-called *theo-dems*: we are not social workers, we are men of the spirit, and we should welcome the fact that others agree with our ethical values, but our values have roots that cannot be forgotten. This is the non-negotiable value. The ethical aspects are the horizon to aim for, helping others to arrive there through pastoral care.

Not stooping to compromises and being compromised in illicit affairs.

There is an element that marks out the presence of lay people and it is a notable free-giving. Obviously this does not mean doing things for nothing – it means giving increasing energy and perhaps more time to the mission of health and salvation.

Maintaining good relations with everyone. Good relations have an economic value, as Martha Nussbaum would say.

Spending time with health-care workers, knowing their world, their language, the problems of this field. Being interested in everything. Only in this way can we hope that they will interest themselves in our questions. If we do not take part in their meetings, how can we think that they will come to one of ours?

7. Which Prophecy is Possible?

There is a problem with those who work for other people and it is the risk that in throwing themselves outwards their own interior dimension will weaken. If this dimension is lost, great damage is done to one's neighbour. Sooner or later frustration and wishes will emerge that sooner or later will pollute relationships. A balance has to be maintained between the interior life and mission. What does it benefit a man if he gains the whole world but loses his own soul? And if the Lord does not build the house, the builders will tire themselves in vain.

Our point of strength is to love God and to love each other (not loving others who are distant but first and foremost those near to us, those in our own communities): by this will they be known. Our mission, therefore, is to aim at personal and community health care. This is the prophecy that the world awaits. Then we will do social work, we will be psychologists rather than theologians, medical doctors rather than nurses, but first and foremost, before anything else and always, witness to the Christian life. For that matter, this is based on human values that can be shared. Let us not run the risk of being too spiritualist, forgetting to be honest, sincere and loyal.

We began this paper with the prophet Elijah. I would like to end it with another prophet: Hosea, the prophet of love. He is a prophet who speaks about extreme feelings. His life is an image of God's relationship with His people: the prophet that speaks to us about love, who enables us to move from a relationship based upon rules to one based upon love.

To sum up, it seems to me that only one prophecy is awaited: to put people once again at the centre of things, having God in our hearts. Defend justice, love the poor! Make our lives and our environments happier! Care for beauty, above all the beauty of those who are disfigured!

Un istituto post-europeo? Cambio di paradigma

sr. Elisa Kidané

Missionaria Comboniana

Oggi è l'ultimo giorno del vostro incontro... avete già il biglietto aereo, del treno... siete già proiettati verso i vostri luoghi di lavoro.

Ho sfogliato il programma di queste giornate, ho letto alcune delle relazioni che avete ascoltato e davvero mi sono detta: Che posso dire che non abbiano già ascoltato? In quello che ho letto c'è presente passato e futuro.

Ma poi guardando questa sala mi viene da dire: ma siamo già nel futuro. Stiamo già vivendo l'essenza di Istituti post europei. È già innescato il cambio di paradigma.

E dunque importante parlare di futuro NON come di qualcosa che deve ancora arrivare, ma del già presente e non ancora.

Nel discorso di apertura dei lavori il p. generale diceva: In questo senso, il nostro itinerario verso il futuro, camminando con il Samaritano e con la Samaritana, ci aiuta a trasformarci in ascoltatori e seminatori umili e profetici della misericordia del Padre (Samaritano), nella ricerca interiore di 'quell'acqua viva', che sazia la nostra sete di eternità (Samaritana). Ciò che seminiamo, se ci saranno risultati e frutti abbondanti, saranno gli altri che raccoglieranno.

Da qui parte dunque quel respiro ampio, largo, generoso del vero discepolo e della vera discepola di Gesù.

In questi giorni sono passate di qui persone che sono certa vi hanno messo in cuore la nostalgia del già e non ancora. Vi hanno messo in cuore quella nostalgia del mare... C'è una bellissima frase dell'autore del piccolo principe che dice: *Se vuoi costruire una nave, non*

radunare uomini solo per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito... Appena si sarà svegliata in loro questa sete gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave (Antoine de Saint Exupéry).

A me, oggi forse tocca solo dare una spinta alla nave che avete in cuore e che è già pronta a prendere il largo.

Prima spinta: Non potete ritornare come se nulla fosse successo. Questo incontro, come quelli che avete fatto in questi anni, sono come pietre miliari che segnano un percorso, un ritmo, una meta. Avete una responsabilità non da poco. Non potete ritornare come siete arrivati... Dovete ritornare convinti/e di quanto avete elaborato, pensato, sognato... Dovete trasmettere passione. Per abitare il futuro bisogna uscire dall'apatia rassicurante del quieto vivere ed entrare invece dentro la vita.

Seconda spinta: facciamo memoria delle parole che papa Francesco ci regalò durante l'anno della VC: Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

Cose grandi: dobbiamo uscire dalla mediocrità. I nostri fondatori sono stati degli uomini e delle donne che hanno saputo osare, guardare il futuro. Loro avevano già intravisto ognuno di noi. Avevano già sognato questo momento. E



noi? Noi per quanto ci sentiamo piccoli, un po' spaventati per come viene descritto il domani, dobbiamo avere il coraggio di stare in piedi sulle spalle di questi uomini e donne.

Terza spinta: Fiducia... Ho trovato questa frase che mi sembra possa sintetizzare un po' quello che desidero condividervi: «Non insegnate ai vostri figli quello che avete imparato voi, perché loro vivranno in un tempo diverso». Osare fiducia significa consegnare alle nuove generazioni lo spirito. Non le costumanze che si tramandano intatte, ma la passione, il carisma... che è dinamico, capace di inculturarsi... come il vangelo. Ogni idea del presente è un dono al futuro... Il futuro non si prevede ma si inventa, giorno per giorno.

Il pericolo di fronte al nuovo che avanza è quello di accartocciarsi. Di far finta che non sta succedendo a noi. Che possiamo continuare a lasciare le cose come stanno: si è sempre fatto così. Ma la nostra Vita Religiosa non è un mestiere che si impara una volta per tutte, ma un laboratorio nel quale si attinge ogni giorno dallo scrigno della Parola il coraggio di **osare stili di nuova vita**.

Quarta spinta: Preparare il domani. Oggi. Ed è urgente chiederci attraverso quale formazione. Non certo quella che ricalca modelli anacronistici, ma piuttosto una formazione che spinge le nuove generazioni ad inventare cammini inediti sul solco della grande storia di cui noi siamo eredi.

Fa paura certo. Ma non possiamo rischiare di aprire porte al nuovo, per poi rinchiudere questo dentro paradigmi scaduti.

Un Istituto post-europeo? Cambio di paradigma... e da qui che deve iniziare. Da un modo nuovo di trasmettere il carisma.

A mio giudizio c'è un rischio in questa voglia, desiderio di far entrare il nuovo. Uno l'abbiamo detto... volevamo braccia e sono arrivate persone e quindi panico assoluto.

L'altro rischio è quello di annullare le radici, voler superare, avere quasi paura di considerare la propria storia. Quando parliamo di Intercultura, dobbiamo tenere fisso un principio: non esistono culture emergenti, e altre che devono scomparire. Il cambio di paradigma non significa l'annullamento, ma la lenta e intelligente capacità di armonizzare le culture. Cambio di paradigma significa cambio dei metodi che ciclicamente sono avvenuti, e non solo oggi.

I timori, le paure, il rifiuto del diverso, anche nelle nostre sante congregazioni nascono proprio da qui: dalla percezione di una velata minaccia: *adesso comandano loro; ormai è finita; sono tutte loro...* questa paura fa perfino dire: *sono troppe (le vocazioni non europee)*. E dunque se da una parte si vuole salvaguardare l'Istituto, dall'altra si teme "l'invasione".

Dall'altra c'è l'insofferenza di chi minoritario fino a poc'anzi, oggi sente il bisogno di farsi largo; di prendere posizioni...

Ecco dobbiamo uscire da questi estremismi.

Il nuovo paradigma per un Istituto cattolico e dunque universale è quello di crescere **insieme** verso una **cittadinanza carismatica**. Dove ci sentiamo tutti e tutte a casa. E dove l'obiettivo è unico: **proclamare e promuovere il Regno di Dio** (Lc 4,18-19). **QUI E ORA. Paradigma antico e sempre nuovo.**

È vero la globalizzazione ha avvicinato le culture, ma anche i conflitti, le resistenze, il rifiuto. Dobbiamo per questo cercare di passare dal multiculturalismo, all'Intercultura dove emerge il bisogno di relazione, per evitare et-



nocentrismi e populismi. Iniziando ovviamente dalle nostre comunità religiose le quali oggi più che mai devono diventare officine, dove impariamo, ci esercitiamo ad entrare in dialogo rispettoso con le differenze.

Alla fine non avrà importanza da dove veniamo quanto **piuttosto verso dove stiamo** andando: Essere consacrati per il ministero della consolazione, della cura è mettersi in cammino per le strade del mondo, nelle corsie degli ospedali mettendo dell'olio sulle ferite e lacerazioni, lasciandoci evangelizzare da questi popoli che incontriamo ogni giorno, dalla loro testimonianza del loro rimanere ai piedi della croce, dalla speranza che in loro non viene mai meno. Un paradigma antico e sempre nuovo

Se rimaniamo ancorate ai distinguo delle provenienze, non riusciremo mai prendere il largo... la diversità è ricchezza fintanto che non ne facciamo un pretesto per difenderci.

È bello essere qui quest'oggi per progettare, immaginare, inventare futuro di vita nuova, dove uomini e donne, prendano finalmente coscienza che è insieme che ci salviamo e salviamo questa umanità orfana di relazioni

La sfida dell'evangelizzazione in un mondo così complesso richiede questa capacità di abitare il mondo per anticipare la storia: e non lasciare che sia la storia a farci compiere dei cambi. Le nostre energie dobbiamo riversarle soprattutto per:

- incidere profondamente sulla qualità della vita umana,
- promuovere la giustizia,
- essere protagonisti/i nella costruzione del Regno,
- essere paladini/e di un ordine internazionale più giusto

- essere elemento di disturbo... il nostro stare insieme, lo stile di comunità evangeliche, devono questionare, interrogare... Più che dare risposte dobbiamo suscitare domande... e soprattutto STUPIRE.

1. **OSARE LA PROFEZIA:** Ci porta necessariamente a ricordarci che da soli, non andiamo da nessuna parte. Parola d'ordine diventa **Insieme**, mantenendo le proprie diversità, ma cercando il filo rosso che ci aiuta a ritrovare il coraggio della Profezia. A volte viviamo da separati in casa.

Profezia: Guardare il mondo tenendo lo sguardo fisso in Cristo... comporta avere un cuore contemplativo,

2. **OSARE SOGNARE CIELI E TERRE NUOVE:** Non è come dirlo, ma importante non lasciarci rubare la gioia dell'evangelizzazione; non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario; non lasciamoci rubare il Vangelo di Gesù Cristo. A volte le nostre comunità "più che odorare di pecora, puzzano di stantio...".

Infine una frase della teologa domenicana sr. Antonietta Potente: *il Dio più bello è un Dio itinerante, che cammina...* E noi, uomini e donne del vangelo, consacrati per il Regno, dobbiamo metterci in piedi, e di buon mattino andare, ogni giorno verso l'alba, per sanare ferite, per portare olii di riconciliazione, di speranze: Dio, obbligato dalla nostra audacia inventerà ancora nuove risurrezioni, farà nuovi miracoli, guarirà questa nostra umanità. E la vita religiosa avrà ancora un sapore di bella Notizia, vero e unico paradigma.

A Post-European Institute? A Change of Paradigm

Sr. Elisa Kidané
Combonian Missionary

Today is the last day of your meeting...you already have your plane or train tickets...you are already projected towards your places of work.

I have leafed through the programme of these days, I have read some of the papers that you have listened to, and I really said to myself: what can I say that you have not already heard? In what I have read there is the present, the past and the future.

But then when looking at this hall I said to myself: we are already in the future. We are already living the essence of post-European Institutes. The change of paradigm has already been set in motion.

It is therefore important to speak about the future NOT as something that still has to arrive but as something that is already present and still to come.

In his speech to open the deliberations of this meeting, the Superior General said: in this sense, our itinerary towards the future, journeying with the Samaritan and the Good Samaritan, helps us to transform ourselves into being listeners and humble and prophetic sowers of the mercy of the Father (the Samaritan) during the interior search for 'that living water' that quenches our thirst for eternity (the Samaritan woman). What we sow, if there are abundant results and abundant fruit, will be gathered in by others.

From this starts, therefore, that broad, extensive and generous far-reaching approach of the true male disciple and true female disciple of Jesus.

Over recent days people have been here who, I am certain, have placed in your hearts the already and the not yet. They have placed in your hearts that nostalgia for the sea...There is a very fine phrase by the author of *The Little Prince* that says: **'if you build a ship, do not gather together men just to collect the wood and share out tasks, but, instead, teach them nostalgia for the broad and endless sea...As soon as this thirst has been awoken in them, men will immediately set to work to build the ship'** (Antoine de Saint Exupéry).

Today it is my task just to give a push to the ship that is in your hearts and is already ready to set off into deep water.

The first push: you cannot go back to your homes as though nothing had happened. This meeting, like those others that you have held over recent years, are like milestones that mark a pathway, a rhythm, a destination. Your responsibility is no small matter. You cannot return as you arrived...You have to go back convinced of what you have deliberated, thought about, dreamt...You have to transmit passion. To live in the future one has to move out of the reassuring apathy of that quiet way of living and instead enter life.

Second push: let us remember the words that Pope Francis gave to us during the Year of Consecrated Life: 'You have not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished! Look to the future, where the Spirit is sending you in order to do even greater things' (VC, n 110).



Great things: we must leave mediocrity behind us. Our Founders were men and woman who dared, who looked to the future. They had already seen each one of us. They had already dreamt of this moment. And what about us? We, however much we feel small, and a little frightened by the way in which tomorrow is described, must have the courage to stand on the shoulders of those men and women.

Third push: trust...I found this phrase which it seems to me can summarise to a certain extent what I want to share with you: 'do not teach your children what you yourselves have learnt because they will live in a different epoch'. To dare to have trust means to hand over the spirit to the new generations. Not the usages that are handed down intact but passion, the charism... which is dynamic, able to be inculturated... like the gospel. Every idea of the present is a gift for the future...The future is not foreseen, it is invented, day by day. The danger that exists in the face of the new that advances is the danger of shrivelling, of pretending that this is not happening to us, of believing that we can go on leaving things as they are – this is what has always been done. But our religious life is not a way of doing things that is learnt once and for all – it is a laboratory in which one draws the courage to dare to have lifestyles of new life from the casket of the Word of God.

Fourth push: preparing for tomorrow. There is an urgent need to ask ourselves through which kind of formation this should be done. Certainly not a formation that is based upon anachronistic models. Rather, a formation that leads the new generations to invent unprecedented pathways in the furrow of that great history of which we are the heirs.

This is certainly frightening. But we cannot run the risk of opening doors to the new and then close this up in paradigms that are already out of date.

A post-European Institute? A change in paradigm...this is where we must begin from. From a new way of transmitting the charism.

In my judgement, there is a risk in this wish, in this desire to make the new come in. One of these risks we have already mentioned...we wanted arms but people arrived and thus absolute panic.

The other risk is eliminating roots, of wanting to go beyond, almost being afraid of considering one's own history. When we speak about inter-culture we have to bear a principle in mind: it is not that there are emerging cultures and other cultures that will disappear. A change in paradigm does not mean eliminating: it means a slow and intelligent ability to harmonise cultures. A change in paradigm means a change in the methods that have taken place cyclically, and not only today.

Fears about the diverse, rejection of the diverse, in our holy Congregations as well, arise specifically here: from the perception of a veiled threat: *now they command; by now it's over; they are everything...*this fear even makes us say: *they (non-European vocations) are too numerous*. And thus although, on the one hand, there is a wish to safeguard the Institute, on the other an 'invasion' is feared.

And then there is the disquiet of those who were in a minority until a little time ago and today feel the need to find space, to hold posts...

And so it is that we must leave such forms of extremism behind us.

The new paradigm for Catholic and thus universal Institutes is to grow together towards a charismatic citizenship. Where we all feel at home. And where there is a single goal: to proclaim and promote the Kingdom of God Lk 4:18-19). HERE AND NOW. An old and always new paradigm.

It is true that globalisation has drawn cultures closer to each other, but it has also brought conflicts, form of resistance and rejection. For this reason, we have to seek to move from multiculturalism to inter-culture where there emerges a need for relationships, to avoid forms of ethnocentrism and populism. Beginning, obviously enough, from our religious communities which today, more than ever before, have to become workshops where we learn, where we practice to enter respectful dialogue with differences.

In the end it will not be important where we come from: **rather, what will matter is where we are going** – to be consecrated people for the ministry of comfort, of care, is to set off on the roads of the world, in the wards of hospitals, pouring oil on wounds and lacerations, allowing ourselves to be evangelised by these people whom we encounter every day, by their witness of remaining at the foot of the cross, and by the hope that never disappears in them. An old and always new paradigm.

If we remain anchored in distinctions regarding origins, we will never manage to set off into deep water...diversity is riches as long as we do not make it a pretext for defending ourselves.

It is a fine thing to be here today to plan, to imagine, to invent a future of a new life, where men and women finally become aware that it is together that we will save ourselves and save this humanity that is an orphan at the level of relationships.

The challenge of evangelisation in such a complex world requires this capacity to Live in the world, to foreshadow history and not allow history to make us engage in change. We must use our energies above all:

- To have a profound impact of the quality of life of human beings.
- To promote justice.
- To be protagonists in the building of the Kingdom.
- To be paladins of an international order that is more just.
- To be elements of disturbance...our being together, the style of evangelical communities, must question, pose doubts...More than providing answers we must raise questions...and above all else AMAZE.

DARING TO ENGAGE IN PROPHECY: this necessarily reminds us that alone we go nowhere. The watchword is Together, conserving our own diversities but looking for the red line that helps us to rediscover the courage of Prophecy. At times we live as separated people in our own homes.

Prophecy: looking at the world fixing our eyes on Christ...involves having contemplative hearts.

DARING TO DREAM OF NEW HEAVENS AND NEW EARTHS: what is important is not how we say this but, rather, not allowing ourselves to be robbed of the joy of evangelisation, now allowing ourselves to be robbed of the enthusiasm of mission, not allowing ourselves to be robbed of the Gospel of Jesus Christ. At times our communities 'more than having the odour of sheep, smell of what is stale...'

Lastly, a phrase from the Dominican theologian, Sister Antonietta Potente: *the most beautiful God is an itinerant God, who walks...* And we men and woman of the gospel, consecrated to the Kingdom, must stand up and in the early morning go every day towards the dawn, to heal wounds, to bring oils of reconciliation and of hope. God, obliged by our boldness, will still invent new resurrections, will perform new miracles, will heal this new humanity of ours. And religious life will still have the taste of good News – the authentic paradigm.

Il carisma degli istituti secolari

Anna Frattini

Prima di presentare il carisma specifico dei due Istituti Secolari (I.S.) che vivono la spiritualità di San Camillo, cioè le *Kamillianischen Schwestern* e le Missionarie degli Infermi "Cristo Speranza", penso sia importante presentare in cosa consiste il carisma degli Istituti Secolari.

Gli I.S. sono nati dal cuore della Chiesa nel 1947 con il Documento *Provida Mater Ecclesia* che riconosceva la Consacrazione Secolare; cioè riconosceva che laici e laiche potevano, pur restando nel mondo, vivere pienamente la consacrazione, fino ad allora ritenuta possibile solo nella modalità religiosa.

Si tratta di una consacrazione piena, totale, per sempre, vissuta con l'impegno dei Consigli Evangelici di castità, obbedienza e povertà, evidentemente nella modalità laicale.

Il carisma specifico degli I.S. è quindi l'unità inscindibile di due elementi: la Consacrazione e la Secolarità.

La Congregazione per la Vita Consacrata, nel 2017, in occasione dei 70 anni della promulgazione di *Provida Mater Ecclesia*, ha preparato un documento da inviare a tutti i Vescovi del mondo per esprimere e rafforzare l'identità degli I.S.

Il Papa stesso disse in quell'occasione che la Chiesa nel 1947 aveva concepito un atto rivoluzionario di grande coraggio, dando vita e riconoscimento ad una vocazione di laicità consacrata che rompeva e superava tutti gli schemi precedenti.

Da allora quando si parla di Vita Consacrata, si deve tener ben presente che esistono due forme:

- La vita consacrata religiosa con le sue caratteristiche di segno con la comunità, le opere o azioni specificatamente più intra-ecclesiali
- La vita consacrata secolare con le sue caratteristiche di vita in diaspora, di presenza nelle realtà sociali, di lavoro, di ambiente più diverse.

L'identità degli Istituti Secolari è quindi la consacrazione secolare: secolarità e consacrazione reciprocamente si illuminano.

San Paolo VI così si è espresso: "L'anima di ogni I.S. è stata l'ansia profonda di una sintesi, l'anelito all'affermazione simultanea di due caratteristiche: la piena consacrazione della vita secondo i Consigli Evangelici e la piena responsabilità di una presenza e un'azione trasformatrice dal dentro del mondo".

La secolarità ci spinge ad essere dentro tutte le realtà e situazioni, per vivere come ogni laico tutte le difficoltà, partecipando dal di dentro alla ricerca del bene comune, nel lavoro e nella fatica quotidiana. Questa presenza, radicata nel mistero dell'Incarnazione, di un Dio fatto uomo, vuole testimoniare che il Vangelo può essere vissuto in un qualunque ambiente e condizione di vita; e vuole collaborare e far emergere tutte le possibilità evangeliche spesso nascoste, ma già operanti nel mondo.

La secolarità dà forma evidentemente anche al modo di vivere la castità, la povertà e l'obbedienza, in una spiritualità laicale.

La secolarità implica anche la mancanza di vita comunitaria e di opere comuni. Infatti ciascuna vive come Chiesa, da laico cristiano, qualunque attività servizio in qualunque ambiente.

Non avere vita comunitaria non significa non vivere lo spirito di comunione. Siamo legata da un carisma comunitario, riconosciuto e approvato dalla Chiesa, e che si esprime in una Costituzione che ne precisa lo spirito e i vincoli.

Viviamo la comunione fraterna che è: forza e sostegno nelle difficoltà della vita, come famiglia spirituale; luogo di formazione continua e permanente attraverso periodici e regolari incontri di gruppo, luogo di aiuto e verifica della fedeltà attraverso il compito delle responsabili.

Gli I.S. hanno spiritualità e missioni differenti; alcuni hanno una missione specifica che dà loro una connotazione particolare, due I.S. si rifanno alla spiritualità e missione di San Camillo.

L'Istituto secolare Missionarie degli Infermi "Cristo Speranza"

1) il carisma dell'Istituto ha tre caratteristiche essenziali e inseparabili:

- la consacrazione vissuta come risposta ad una chiamata, come dono per realizzare il progetto d'amore del Padre, alla sequela di Gesù

- la secolarità che trova il suo modello in Cristo che ha condiviso la vita della sua gente e del suo tempo e che spinge ad essere nella società sole, luce, fermento di verità nella carità.
- la "missione" specifica verso i sofferenti che attinge alla spiritualità di San Camillo, e che si esprime con il IV voto.

In forza della "missione" vogliamo: essere presenza di Cristo Risorto Speranza degli uomini tra i più piccoli e poveri dei nostri fratelli: malati, morenti, anziani, handicappati, oppressi da qualunque patimento.

- Cercare di rendere attenti a questi nostri fratelli anche coloro che ci circondano e operare per contribuire a formare una società solidale e fraterna.

Ogni membro si impegna, secondo i tempi, le possibilità e le circostanze, nel modo che meglio risponde alla chiamata personale.

La croce rossa che riceviamo al momento della Donazione, ci ricorda questo impegno di amore pieno e totale.

2) L'Istituto è stato fondato da Germana Sommaruga, che nel 1936, a 21 anni, ebbe la "prima idea", cioè un'intuizione profetica di dare vita a un gruppo di donne che consacrassero la propria vita al servizio dei sofferenti, secondo lo spirito di San Camillo.

Negli anni seguenti col consiglio e il sostegno di p. Angelo Carazzo, camilliano, l'idea si fece più nitida e concreta, finché nel 1948 l'Istituto fu riconosciuto di diritto diocesano a

Cremona dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Cazzani col nome di "Missionari degli Infermi". Nel 1953 diventò di diritto pontificio e nel 1961 ottenne l'approvazione definitiva.

Nel 1979 la Congregazione autorizza l'aggiunta di "Cristo Speranza" al nome primitivo. Questa aggiunta è il frutto di un cammino di riflessione in particolare sulla missione



Infatti la spiritualità della speranza anima e illumina ogni aspetto del carisma e in particolare la “mission”; ci spinge ad accostare il mondo della sofferenza per portarvi speranza che sgorga da Cristo crocifisso e risorto, che nella morte offre la pienezza della vita.

Ci spinge ad operare nel mondo, amandolo come luogo della presenza di Dio e operando con la sua Grazie per collaborare e costruire una civiltà dell’amore, nella speranza.

3) Questa modalità di missione è specifica, proprio perché l’Istituto non ha alcuna opera propria, in nessuna forma. Il nostro vivere in diaspora, richiede un profondo senso comunitario e un profondo impegno formativo.

L’Istituto ha un Governo con una Presidente generale (votata in Assemblea generale e che dura in carica 5 anni), e si articola poi in Regioni e gruppo; a questo livello si svolge tutta la vita di formazione con momenti di incontro mensili, giornate di studio, corsi di rinnovamento annuale, incontri personali per la verifica della fedeltà al cammino vocazionale, formativa ecc.

Il discernimento vocazionale è intenso e vuole aiutare la persona a comprendere se è chiamata a vivere questa forma di consacrazione nel mondo che richiede capacità e disponibilità. Durante questo periodo è affiancata da un’incaricata che continua poi ad aiutarla a comprendere e assimilare la spiritualità e il carisma dell’istituto e a tradurre ciò che la Costituzione richiede. Questo periodo di formazione dura da 3 a 5 anni e termina con la Donazione temporanea che dura da 5 a 7 anni per giungere alla Consacrazione per sempre.

La Consacrazione secolare richiede una vera vocazione per poter vivere in pienezza e nella gioia, a servizio di Dio e dei fratelli nella realtà consacrata di tutti i giorni.

L’Istituto è radicato in diversi Paesi del mondo, con gruppi più o meno numerosi, ma

sempre con persone locali. Attualmente siamo circa 250, e siamo presenti in:

Europa: Italia, Francia, Polonia

America Latina: Brasile, Argentina, Perù, Colombia, Cile

Asia: Vietnam, Taiwan

Africa: Madagascar, Camerun, Burkina Faso, Benin

L’Istituto sente fortemente questo impegno missionario che consiste nel collaborare con la Chiesa locale per sostenere la vocazione alla formazione del laicato e dell’attenzione al mondo della sofferenza.

Dovunque nel mondo si soffre e si muore, dovunque nel mondo occorre impegnarsi per la giustizia e per costruire una società più umana secondo i Consigli evangelici. Quindi dovunque necessaria la presenza di persone che testimonino e incarnino il messaggio evangelico, vivendo il dono di sé al Signore e operando come presenza di speranza soprattutto tra i più sofferenti.

Le Missionarie degli Infermi cercano di vivere il dono della vocazione di consacrazione secolare nell’umiltà e nella semplicità, ricordando le parole che Germana Sommaruga ha lasciato nel suo testamento.

Germana, dopo una vita di grande attività e impegno, è morta in una casa di riposo, come una qualunque laica, a 81 anni il 4 ottobre 1995.

È già stata dichiarata “Serva di Dio” ed è in corso la Causa di Beatificazione.

“Vi ricordo di dare la mano a Dio che è Padre buono, di restare in comunione con Cristo che è la nostra speranza, di ascoltare lo Spirito santo e santificatore, di essere figlie per Maria, segno di sicura speranza e consolazione, di guardare a Camillo e di volergli bene.

Vi invito a estendere con slancio e insieme umiltà, la spiritualità nostra e la nostra “missione”.

The charism of secular institutes

Anna Frattini

Before describing the specific charism of two secular institutes that live the spirituality of Saint Camillus, that is to say the *Kamillianischen Schwestern* and the women Missionaries of the Sick 'Christ our Hope', I think it is important to describe the charism of secular institutes.

Secular institutes arose from the heart of the Church in 1947 with the document *Provida Mater Ecclesia*. This document recognised secular consecration, that is to say it recognised that lay men and lay women could – albeit remaining in the world – live consecration, which hitherto had been held to be possible only in a religious way, to the full.

We are dealing here with full and total consecration, consecration for ever, lived in commitment to the evangelical counsels of chastity, obedience and poverty, evidently enough in lay forms.

The specific charism of secular institutes involves therefore the inseparable unity of two elements: consecration and secularity.

In 2017 the Congregation for Consecrated Life, on the occasion of the seventieth anniversary of the promulgation of *Provida Mater Ecclesia*, drew up a document to be sent to all the bishops of the world in order to express and strengthen the identity of secular institutes.

The Pope himself said on that occasion that the Church in 1947 had generated a revolutionary act of great courage by creating and recognising the vocation of consecrated laity

that broke with, and went beyond, all previous schemata.

Subsequent to that date, when speaking about consecrated life one has to be well aware that two forms of such life exist:

- Religious consecrated life with its characteristic signs of communities, works or specifically intra-ecclesial activities.
- Secular consecrated life with its characteristics of life within a diaspora, of presence in social contexts, in work contexts, and in the most diverse environments.

The identity of secular institutes is thus secular consecration: secularity and consecration mutually illuminate each other.

St. Paul VI expressed himself in the following way: 'The soul of every secular institute has been the profound strong desire for a synthesis, the yearning for the simultaneous affirmation of two characteristics: the full consecration of life according to the evangelical counsels and the full responsibility of a transforming presence and activity from within the world'.

Secularity leads us to be inside all realities and situations, to live difficulties like all lay people, participating from within in the search for the common good, at work and in daily toil. This presence, which is rooted in the mystery of the Incarnation, of God made man, seeks to bear witness to the fact that the Gospel can be lived in any environment or situation of life, and seeks to cooperate to bring out all the



evangelical possibilities that are often hidden, but already at work, in the world.

Secularity in an evident way also provides a way of living chastity, poverty and obedience with a lay spirituality.

Secularity also involves a lack of community life and of shared works. Indeed, each person lives as the Church, as a Christian lay man or woman, every service in every environment.

Not having a community life does not mean not living the spirit of communion. We are bound together by a community charism that is recognised and approved by the Church and which is expressed in a Constitution that clarifies its spirit and its ties.

We live fraternal communion and this is: strength and support in the difficulties of life as a spiritual family; a setting for continuous and ongoing formation through periodic and regular group meetings; and a setting for help and the ascertainment of faithfulness as regards the tasks assigned by leading figures.

Secular institutes have different forms of spirituality and mission; some have a mission that gives them a special definition. Two secular institutes refer to the spirituality and the mission of Saint Camillus.

The Secular Institute of the Women Missionaries of the Sick 'Christ our Hope'

This institute was founded by Germana Sommaruga who in the year 1936, at the age

of twenty-one, had the 'first idea', that is to say a prophetic intuition to create a group of woman who would consecrate their lives to service to the suffering in line with the spirit of St. Camillus.

Over the following years, with the advice and support of Fr. Angelo Carazzo who was a Camillian, this idea became clearer and more concrete until in 1948 the institute was recognised as being of diocesan right in Cremona by Archbishop Msgr. Giovanni Cazzani and had the name 'Women Missionaries of the Sick'. In 1953

it became of pontifical right and in 1961 it obtained its definitive approval.

In 1979 the Congregation authorised the addition of 'Christ our Hope' to the original name. This addition was the outcome of a journey of thought, in particular about mission.

Indeed, the spirituality of hope animates and illumines every aspect of this charism and in particular that of 'mission'; it leads us to draw near to the world of suffering in order to bring to it the hope that springs from Christ who was crucified and rose again and who in his death offered the fullness of life.

It leads us to work in the world, loving it as a setting for the presence of God and working with His grace in order to cooperate and construct a civilisation of love, in hope.

The charism of the institute has three essential and inseparable characteristics:

- Consecration lived as a response to a call, as a gift to implement the project of love of the Father, following Jesus.
- Secularity, which finds its model in Christ who shared in the lives of his people and his time and leads us to be in society a sun, light, and a yeast of truth in charity.
- Specific 'mission' towards the suffering that draws upon the spirituality of St. Camillus and is expressed in our fourth vow. Because of 'mission' we want to be a presence of the Risen Christ; hope of men amongst the

least and the poorest of our brothers and sisters – the sick, the dying, the elderly, the handicapped, those oppressed by any suffering.

- To try to make attentive to our brothers and sisters those who surround us as well and to work to contribute to the formation of a more supportive and fraternal society.

Each member of this institute is involved, according to their time, opportunities and circumstances, in the way that best corresponds to their personal call.

The red cross that we receive at the moment of the donation reminds us of this commitment to full and total love.

This form of mission is specific precisely because the institute does not have any works of its own of any kind.

The fact we live in a diaspora requires a deep sense of community and a profound commitment to formation. The institute has a government with a President General (she is voted for at a general assembly and her mandate lasts five years) and it is organised into regions and groups. It is at this level that the whole of formation takes place, with monthly meetings, days of study, annual renewal courses, personal meetings for an ascertainment of faithfulness to the vocational journey, formation material, etc.

Vocational discernment is intense and seeks to help people to understand whether they are called to live this form of consecration in the world, which is something that requires ability and readiness to help. During this period they are flanked by a specially appointed person who continues to help them to understand and to assimilate the spirituality and the charism of the institute and to express what the Constitution requires. This period of formation lasts from three to five years and ends with the temporary donation which lasts between five and seven years before leading on to the perpetual consecration.

Secular consecration requires a true vocation in order for that person to be able to live in fullness and joy, at the service of God and our brothers and sisters in the consecrated reality of everyday life.

The institute has roots in various countries of the world, with groups of varying numbers, but always with local people. At the present time we number about 250 and we are present in:

Europe: Italy, France, Poland

Latin America: Brazil, Argentina, Peru, Colombia, Chile

Asia: Vietnam, Taiwan

Africa: Madagascar, Cameroon, Burkina Faso, Benin

The institute strongly feels this missionary undertaking which involves working with the local Churches to support the vocation to the formation of the laity and care for the world of suffering.

Everywhere in the world people suffer and die; everywhere in the world it is necessary to act for the sake of justice and to construct a more human society in conformity with the evangelical counsels. Therefore, everywhere we need the presence of people who bear witness to, and embody, the gospel message, living self-giving to the Lord and working as a presence of hope above all amongst those who suffer the most.

Germana, after a life of great activity and involvement, died in a nursing home like any other lay woman at the age of eighty-one on 4 October 1995.

She has already been declared a 'Servant of God' and her cause for beatification is now underway.

The women Missionaries of the Sick seek to live the gift of the vocation to secular consecration in humility and simplicity, remembering the words that Germana Sommaruga left to us in her testament: 'I remind you to give your hands to God who is the good Father, to stay in communion with Christ who is our hope, to listen to the holy and sanctifying Spirit, to be daughters for Mary, a sign of certain hope and comfort, and to look to Camillus and to love him.'

Incontro Famiglia Carismatica Camilliana

Messaggio conclusivo

Quale la Profezia Camilliana oggi?

Tra passato...presente...futuro

Profezia... Tra la Samaritana e il Samaritano

‘I carismi non sono consegnati ad una istituzione o a un gruppo perché li custodisca; piuttosto si tratta di doni dello Spirito dati alle persone, integrate nel corpo ecclesiale attratti verso il centro che è Cristo’.

Papa Francesco

Siamo otto espressioni del carisma camilliano, così profondamente umano, evangelico, sempre molto attuale e soprattutto molto necessario nel mondo di oggi.

1. Un ordine maschile: Ministri degli Infermi (Camilliani)
2. Quattro congregazioni femminili:
Figlie di San Camillo (beato Luigi Tezza e beata Giuseppina Vannini)
Ministre degli Infermi di San Camillo (Beata Maria Domenica Brun Barbantini)
Ancelle dell’Incarnazione (p. Primo Fiocchi)
Stella Maris (Guarulhos - SP - Brasile)
3. Due istituti femminili secolari:
Missionarie degli Infermi – *Cristo Speranza* (Germana Summaruga)
Kamillianischen Schwestern – Camillian Sisters (p. Calisto Vendrame e Heidi)
4. Organizzazione laicale legata ai Camilliani
Famiglia Camilliana Laica (FCL)

Quale annuncio riceviamo da questo incontro, che ha visto raccolte realtà religiose, secolari consacrate e laiche che fanno riferimento alla spiritualità di S. Camillo?

Consapevoli di condividere la stessa radice, sia pure nella specificità dei singoli carismi, desideriamo annunciarla tra di noi e al mondo.

È la prima volta che ci è data l’occasione di incontrare le varie realtà carismatiche che hanno preso origine dall’opera di S. Camillo: di incontrarci come persone tra noi, di conoscerci, di sperimentare un percorso comune. Siamo Chiesa che ha provato a vivere la **sino-dalità**. Ci hanno fatto da guida lo Spirito Santo e le due figure evangeliche della samaritana al pozzo e del samaritano sulla strada di Gerico.

P. Patrizio Sciadini ci ha suggerito i significati che queste due icone ci regalano: l’iniziativa di Dio che precede ogni nostro incontro (*Dammi da bere*) fino a lasciarci abbandonare il secchio nell’ora del mezzogiorno di ciascuno; la disponibilità a lasciarci rivelare a noi





stessi nella pienezza del proprio fragile vissuto, e la conversione da “annunciata” ad “annunciatrice”.

Quale annuncio dal percorso del samaritano? È la partecipazione nuda e cruda alla sofferenza dell'altro, senza alcun riferimento esplicito alla fede o alla legge: è l'amore che oltrepassa, anzi rompe la legge. Ci incontriamo con il rovesciamento della domanda da: “chi è il mio prossimo?” a: “di chi voglio essere prossimo?”

Vista la grande partecipazione a questo incontro di persone di diverse culture, storia, tradizioni... la riflessione sull'interculturalità ci ha permesso di riconoscerci in un percorso di crescita che ci chiama ad una consapevolezza: **non basta cambiare mentalità, bisogna acquisire una mentalità di cambiamento**, che non si limiti ad accogliere ciò che accade, **ma che esprima l'intenzione di realizzarlo!**

Incontrando persone venute da ogni parte del mondo, abbiamo sperimentato la mondialità della nostra fede, perché abbiamo ricevuto il Vangelo incarnato in tutto il mondo, abbiamo incontrato il mondo, la cui lingua è il Vangelo.

L'esperienza di comunione che abbiamo fatto incontrandoci ed ascoltandoci è stata molto variegata, anche per le singole vicissitudini condivise nei momenti informali: ci hanno donato la valenza dell'impulso vocazionale che per noi è annuncio di fedeltà e di amore alla propria vocazione.

Da P. Amedeo Cencini siamo stati sollecitati a riconoscere nella sincerità la verità, a vivere il nostro cammino con spirito di “DOCIBILITAS” (colui che ha imparato ad imparare da tutte le circostanze, dalle relazioni con qualsiasi altro)



ed allenarci ad ascoltare il “radicalmente Altro”: DIO.

Il santo popolo di Dio, di cui siamo parte, è chiamato a testimoniare e consolidare la fede nella chiesa nel valorizzare e trovare il senso del dolore dell'uomo che soffre, rispettando la persona nella sua integrità: è speranza fatta carne che sperimentiamo in questa multiforme varietà di presenze che attingono alla figura di S. Camillo, nello “sbizzarrirsi” dello Spirito che continua a suscitare novità (Sr. Elisa Kidanè).

Riconoscenti di essere stati convocati, convinti che le differenze messe in comunione ci hanno arricchito, grati della diversità che ci ha resi ancor più fratelli, **insieme camminiamo** con speranza e fiducia per dire al mondo che è possibile essere profeti di misericordia con una sempre più chiara identità camilliana, ricercata nella pluralità delle culture.

Questo incontro, grande **kairòs** della storia camilliana, è l'inizio di un cammino che si apre per la famiglia carismatica camilliana, e ci spinge alla gioia della comunione tra noi e della missione tra chi soffre.

Meeting of the Camillian Charismatic Family
Final Message

Which camillian prophecy today? Between the past ...the present...and the future. Prophecy... Between the samaritan woman and the samaritan

'Charisms are not entrusted to an institution or group for safekeeping; rather they are gifts of the Spirit to people integrated into the body of the Church, drawn to the centre which is Christ'.

Pope Francis

We are eight expressions of the Camillian charism, which is so deeply human and evangelical, is always of great contemporary relevance, and above all else is very necessary to today's world.

1. A male Order: the Ministers of the Sick (the Camillians)
2. Four female Congregations:
The Daughters of Saint Camillus (the Blessed Luigi Tezza and the Blessed Giuseppina Vannini).
The women Ministers of the Sick of Saint Camillus (the Blessed Maria Domenica Brun Barbantini).
The Handmaidens of the Incarnation (Fr. Primo Fiocchi).
Stella Maris (Guarulhos - SP - Brazil)
3. 3. Two secular female Institutes:
The women Missionaries of the Sick – *Christ our Hope* (Germana Summaruga)
Kamillianischen Schwestern – Camillian Sisters (Fr. Calisto Vendrame and Heidi)
4. A lay organisation linked to the Camillians
The Lay Camillian Family (LCF)

What message have we received from this meeting which has witnessed the coming to-

gether of religious, secular, consecrated and lay bodies that refer to the spirituality of St. Camillus?

Aware that we have the same roots, albeit with the specificity of individual charisms, we wish to proclaim those roots amongst ourselves and to the world.

This is the first time that we have had the opportunity to meet the various charismatic bodies that have their origins in the work of St. Camillus: to meet each other as people, to learn about each other, and to experience a shared pathway. We are a Church that has sought to live the **synod approach**. We have





been guided by the Holy Spirit and by the two gospel figures of the Samaritan woman and the Samaritan on the road to Jericho.

Fr. Patrizio Sciadini suggested to us the meanings that these two icons give to us: the initiative of God that precedes every meeting of ours (*give me a drink*) to leaving behind the bucket at each person's midday; the readiness to reveal ourselves to ourselves in the fullness of our own frail lives and the conversion from being 'announced' to being an 'announcer'.

What announcement comes from the pathway of the Samaritan? A direct participation in the suffering of another person, without any explicit reference to faith or the law: that love that goes beyond, indeed breaks, the law. We meet each other with an overturning of the question 'who is my neighbour?' which becomes 'to whom do I want to be a neighbour?'

Given the extensive participation in this meeting of people from different cultures, histories, traditions...our thoughts about interculturality have enabled us to see that we are following a pathway of growth that calls us to a specific awareness: ***it is not enough to change mentalities – we need to acquire a mentality of change*** that is not confined to accepting what happens ***but also expresses an intention to implement it!***

In meeting people from all parts of the world, we have experienced the international character of our faith because we have received the Gospel incarnated in the whole of the world, we have encountered the world, whose language is the Gospel.

The experience of communion that we have achieved by meeting each other and listening to each other has been very variegated, because

of the individual vicissitudes shared during the informal moments as well: they have given us what is in effect a vocational impulse that for us is the proclaiming of faithfulness to, and love for, our vocation.

Fr. Amedeo Cencini called on us to recognise truth in sincerity, to live our journey with a spirit of 'DOCIBILITAS' (he who has learnt to learn from all circumstances, from relationships with every other person) and to train ourselves to listen to the 'radically Other': God.

The holy people of God, of whom we are a part, are called to bear witness to, and strengthen, faith in the Church in valuing and finding the meaning of the pain of those who suffer, respecting the person in his or her integrity: it is hope made flesh that we experience in this multiform variety of presences who draw upon the figure of St. Camillus, in the 'going as he wishes' of the Holy Spirit who continues to generate new things (Sr. Elisa Kidanè).

Grateful that we were called together, convinced that differences placed in communion have enriched us, and grateful for the diversity that has made us even more brothers and sisters, ***together*** we walk with hope and trust to say to the world that it is possible to be prophets of mercy with an increasingly clear Camillian identity, searched for in a plurality of cultures.

This meeting, a great ***kairòs*** in the history of the Camillians, is the beginning of a journey that is now opening up for the Camillian charismatic family and pushes us to the joy of communion amongst us and mission amongst those who suffer.

Seconda visita pastorale alla Comunità camilliana in Australia

p. Aris Miranda
p. Gianfranco Lunardon

Introduzione

Viaggiare verso l'emisfero australe provenienti da Roma, nel mese di maggio, è sempre molto confortevole: il clima meteorologico è piuttosto gradevole. La ricca vegetazione sta cambiando il suo colore da verde verso le tonalità del giallo, dell'arancione, assumendo diverse sfumature di rosso.

Il continente australe è in transito verso la stagione invernale, che inizierà nel mese di giugno. È proprio in questo periodo che la consulta generale dell'Ordine, rappresentata da p. Gianfranco Lunardon e da p. Aris Miranda ha effettuato la seconda visita pastorale alla comunità camilliana in Australia dal 30 aprile al 8 maggio 2019. La prima visita pastorale si era svolta nel mese di settembre 2016.

Il superiore generale e i consultori avevano già da tempo espresso il desiderio di poter visitare il più spesso possibile le nuove missioni camilliane che vivono geograficamente più lontano da una particolare provincia religiosa dell'Ordine le cui *aree di responsabilità* sono di natura multi-nazionali e multi-etnica.

I loro superiori di delegazione sono incoraggiati a partecipare ad alcuni importanti incontri organizzati dal consiglio provinciale. La missione camilliana in Australia – come quelle in Taiwan e in Indonesia – è espressione della provincia camilliana delle Filippine e da essa canonicamente dipende. I religiosi membri della provincia delle Filippine provengono sono di diverse nazionalità: italiani, taiwanesi, fi-

lippini, pakistani, indonesiani, australiani (non ufficialmente incardinati), vietnamiti, malesi e statunitensi.

Una missione multietnica è segno di crescita dello spirito missionario e del carisma dell'Ordine. In passato, le attività missionarie erano unidirezionali, cioè da un paese altamente sviluppato verso un paese meno sviluppato o da una nazione 'cristiana' verso una nazione 'non cristiana'. Attualmente lo sviluppo dello spirito missionario è bidirezionale o multidirezionale. La comprensione missionaria sta subendo una mutazione essenziale a partire dai cambiamenti del carattere sociale e culturale dei bisogni della gente, della loro condizione sociale e della ricomprensione stessa della missione pastorale della chiesa. Oggi, evangelizzare non è semplicemente rispondere alla 'fame' dottrinale del popolo ma anche rispondere ai bisogni e alle cause della condizione sociale che ha provocato una profonda crisi umana e spirituale.

La comunità camilliana

La comunità camilliana in Australia è composta da cinque religiosi: p. Remigio Jamorabon, p. Diosdado Haber, p. Marcelo Pamintuan e p. Domingo Barawid della provincia filippina e fratel Eric Perret, della provincia anglo-irlandese, attualmente a riposo, che non è canonicamente incardinato nella provincia delle Filippine. Rispetto alla nostra ultima visita nel

2016, il numero dei religiosi è diminuito di una unità: p. Giulio Ghezzi, per motivi di salute ha chiesto di tornare nella sua provincia di origine (provincia nord italiana). Mentre il numero dei religiosi sta scendendo, si stanno facendo strada nuove richieste ministeriali: una situazione che sfugge al controllo della comunità dei religiosi, ma che merita una riflessione ed una pianificazione più profonde. I nostri confratelli rispondono con passione a queste richieste in base alla loro capacità e competenze.

Sono impegnati principalmente nel ministero di cappellania della diocesi di Parramatta, una diocesi che si snoda tra la zona occidentale di Sydney e quella delle *Blue Mountains*.

Questo particolare servizio pastorale della diocesi è gestito dalla *Catholic Care*, un'agenzia della diocesi di Parramatta il cui obiettivo è quello di "offrire servizi professionali di qualità che consentano alle persone di vivere la vita con uno spirito di speranza e di diventare il miglior essere umano possibile" (cfr. *Vision of Catholic Care*).

Il ministero della cappellania degli ospedali e delle strutture sanitarie è un ministero inter-confessionale offerto da ministri di culto e da volontari laici di fedi diverse. Il loro compito principale è di fornire assistenza spirituale ai malati, alle loro famiglie e amici, nonché agli operatori sanitari. I cappellani sono altamente qualificati e devono continuare la loro formazione con un continuo aggiornamento circa l'assistenza spirituale per garantire un significativo standard di assistenza a coloro che soffrono.

I confratelli camilliani sono cappellani a tempo pieno in tre ospedali pubblici (Westmead, Blacktown e Mount Druitt) contribuendo all'assistenza anche in altri ospedali come il *Children's Hospital* e il *Cumberland* (struttura di igiene mentale) a Westmead. Oltre alla cappellania, si occupano anche del ministero della cura spirituale dei migranti della diocesi nelle comunità cattoliche di origine filippina ed italiana, con un mandato ufficiale della diocesi stessa. In precedenza, i camilliani hanno curato per un decennio anche una parrocchia nella diocesi: poi, a causa della mancanza di religiosi, è stata riconsegnata al clero diocesano. È stata una grossa perdita per la delegazione perché, a parte il grande apprezzamento che godevano tra i parrocchiani e la stessa

diocesi, è stato perso un posto privilegiato per la promozione vocazionale, un'area di ministero che deve affrontare enormi sfide in una società altamente sviluppata e secolarizzata. In parrocchia si possono organizzare diverse attività pastorali che spesso sono precluse in cappellania ospedaliera, dove si deve rispettare rigorosamente il programma generale di *spiritual care*.

Nonostante il programma ministeriale molto intenso, la comunità camilliana è continuamente coinvolta nelle attività di formazione e di aggiornamento proposte con il sostegno della diocesi e dei gruppi di religiosi della regione. Ad esempio, la diocesi offre sette sessioni (sette ore) di aggiornamento sulle norme di salvaguardia per stabilire un sistema solido e una politica affidabile per garantire un ambiente sicuro per i bambini e per la protezione verso gli adulti vulnerabili. I confratelli partecipano al raduno bimestrale del clero in cui vengono normalmente forniti aggiornamenti ed approfondimenti teologico-pastorali. Partecipano anche al raduno semestrale di tutti i religiosi della diocesi, specialmente durante le feste importanti del calendario liturgico della chiesa. Oltre ai servizi di supporto esterni, la comunità organizza il proprio ritiro spirituale bimestrale, una settimana di ritiro annuale ed altre attività per migliorare le relazioni fraterne in comunità, come le 'uscite/gite di comunità'.

Oltre al loro coinvolgimento con il loro ministero quotidiano, stanno anche accompagnando e sostenendo due organizzazioni camilliane: la Famiglia Camilliana Laica (FCL) e l'organizzazione umanitaria CADIS-Australia.

The FCL in Australia è un'organizzazione molto giovane con 12 membri per lo più di origine filippina, ma cittadini australiani e alcuni australiani. Inoltre stanno integrando il gruppo della FCL sorto in Nuova Zelanda, in vista della composizione del gruppo Asia-Pacifico (Oceania). I confratelli della delegazione australiana stanno offrendo una formazione continuativa per entrambi i gruppi, sia dal vivo che virtuale (*on-line*). La FCL in Australia sta pianificando di impegnarsi in una normale attività pastorale chiamata *Community Visitors Scheme* (CVS). Il CVS è un programma nazionale della *Catholic Care* finanziato dal governo australiano. Il compito principale dei volontari è quello di migliorare la qualità della vita del-

le persone anziane che vivono sole o isolate da amici e familiari, visitandole regolarmente nella struttura per anziani, almeno due volte al mese. Il governo australiano è molto interessato alla situazione delle persone anziane, tutelando i loro diritti e promuovendone la dignità nella misura in cui sostengono pienamente le attività di cura spirituale organizzate da diverse organizzazioni interconfessionali. Crediamo che l'impegno in un particolare ministero come organizzazione rafforzerà l'identità e la missione dei membri nei confronti della famiglia.

CADIS-Australia è un'organizzazione giovane che sta gradualmente progredendo in termini di sviluppo organizzativo e civile (legale). Al momento conta otto membri. Si incontrano regolarmente per pianificare il lavoro e hanno organizzato una serie di attività di raccolta fondi per sostenere le risposte di emergenza di CADIS-International nelle Filippine, in Indonesia e in India. Lo scorso anno, ha ottenuto l'*Australian Business Number* (ABN) dal governo ed ora è in attesa dell'approvazione definitiva del suo certificato di credito d'imposta in modo che qualsiasi donazione a suo favore potrà essere dedotta dalle tasse.

CADIS-Australia è un membro partecipante di CADIS-International che incoraggia i suoi membri partecipanti ad aderire alla propria missione, pur mantenendo la propria autonomia come organizzazione locale. Dal momento che non hanno ancora le risorse per rispondere a situazioni di disastro, il loro impegno, per il momento, si limita alla raccolta di fondi a sostegno dei vari interventi organizzati da CADIS (internazionale e nazionale). Auspichiamo che questa organizzazione cresca in termini di appartenenza, di attività e di capacità di risposta ai disastri nel paese e all'estero. La regione del Pacifico meridionale è molto colpita da disastri naturali ed è considerata tra le regioni più vulnerabili ai disastri causati dai cambiamenti climatici.

Inoltre, la delegazione australiana sta dimostrando la sua generosità nei confronti delle missioni della provincia, in particolare nelle Filippine e in Indonesia, attraverso il loro impegno finanziario annuale regolare a sostegno delle loro attività pastorali e di formazione. D'altra parte, quei paesi citati stanno preparando i loro religiosi a sostenere questa missione nella chiesa in Australia e nella società nel suo insieme. Vi è un terreno fertile per riflettere, coltivare e praticare la collaborazione interprovinciale o di delegazione: una dinamica

collaborativa, incoraggiata dall'Ordine non solo per scopi finanziari ma soprattutto in vista di una missione comune.

Guardare avanti con determinazione e coraggio

Il ministero della cura spirituale in Australia sta affrontando enormi sfide a causa del crescente numero di persone anziane che vivono sole e abbandonate e della mancanza di accompagnatori spirituali che si impegnano a promuovere un invecchiamento 'di qualità'. Nel 2017, si sono registrati 3,8 milioni di australiani di età pari o superiore a 65 anni (comprendenti il 15% della popolazione totale: circa 1 anziano ogni 7 abitanti). Si prevede che il numero e la proporzione di anziani australiani continueranno a crescere.

La spiritualità è parte integrante, ma non esclusiva, della religione e della fede. Riguarda ciò che definisce lo scopo della nostra esistenza. Riguarda le nostre fonti di significato e di speranza, che a loro volta sono intimamente legate alla comprensione di noi stessi, degli altri e del mondo. L'organizzazione mondiale della sanità (OMS) interpreta la spiritualità come inestricabilmente legata alla qualità della vita. Studi recenti hanno dimostrato che la salute spirituale supporta la capacità della persona di adattarsi meglio alle sfide dell'invecchiamento.

Sia il governo che la chiesa australiana si impegnano a sostenere il benessere degli anziani, delle persone abbandonate e degli ammalati, non semplicemente offrendo assistenza medica e sanitaria, ma anche proponendo cure spirituali che nel gergo cristiano chiamiamo *cura pastorale*. Uno degli aspetti predominanti di questa cura è la dimensione multi-religiosa (*multi-faith*). Le differenti esperienze e confessioni religiose hanno unito le loro risorse portando speranza, senso e significato all'esistenza dei membri sofferenti della società, in particolare dei più abbandonati.

È molto incoraggiante sentire che voi, nonostante una presenza minimale in Australia, siete richiesti dalle autorità della Chiesa per prestare assistenza spirituale. Avete ricevuto la richiesta per due cappellani ospedalieri nell'arcidiocesi di Sydney. In queste sedi, avete anche espresso il desiderio di includere la vostra presenza camilliana assumendo il servizio di una parrocchia. Questa prospettiva di crescita della presenza ca-



milliana in Australia merita la nostra attenzione e il nostro supporto. Inoltre state esplorando anche altre possibilità di presenza in altre diocesi.

Questo è un buon segno di zelo missionario e di entusiasmo. È un'espressione sincera della vostra sensibilità ai bisogni pastorali della chiesa e della società. La sfida principale è coinvolgere nuove risorse, altri confratelli che possano aiutarvi e concretamente realizzare questo progetto di sviluppo. Nondimeno, sembra che questo problema sia stato quasi risolto con l'impegno del consiglio provinciale di inviare tre religiosi, entro il prossimo anno speranza. Anche la delegazione camilliana indonesiana ha manifestato il proprio interesse a collaborare con voi. Anche un'altra provincia ha mostrato lo stesso interesse. In quest'ultimo caso, sarebbe opportuno applicare le nuove linee guida per la collaborazione interprovinciale, per concordare reciprocamente le condizioni che regolamenteranno la presenza dei religiosi interessati nella vostra delegazione.

Tutte queste raccomandazioni devono essere il frutto di un dialogo tra i rispettivi superiori provinciali e i religiosi interessati. Dubbi ed incertezze possono essere capiti e superati solo attraverso il dialogo e l'apertura reciproca.

Aree di preoccupazione e di interesse

La cura pastorale è l'espressione predominante del nostro ministero camilliano in Australia, in particolare nell'ospedale o in altre strutture sanitarie. È un ministero ben organizzato e standardizzato. È di natura multi-fede che consente ad altri pazienti di diverse fedi di usufruire dei servizi spirituali resi dal loro rispettivo ministro religioso o con qualsiasi altro ministro, come desiderato

dal paziente. Il crescente aspetto multiculturale e multi-religioso dell'Australia, determinato da nuove migrazioni, ha rappresentato una sfida per la società non in termini di sicurezza ma di integrazione e di adattamento.

Uno dei cambiamenti evidenti è nel campo della pastorale. Nella ricerca di una terminologia più 'politicamente corretta', la stessa espressione 'cura pastorale' viene progressivamente sostituita con 'cura spirituale'. Correttezza politica significa conformarsi alla convinzione che la lingua e le pratiche che potrebbero offendere la sensibilità politica (come in materia di sesso o di razza) dovrebbero essere eliminate. La cura spirituale è più onnicomprensiva, universale e accettabile per chiunque, indipendentemente dalla fede. Il bisogno spirituale predominante di un paziente è la ricerca del significato e dello scopo della vita. Come valutate questo ri-orientamento della cura pastorale? I pazienti esprimono il loro profondo bisogno spirituale? Come rispondere ad esso?

Un altro problema che riguarda la 'correttezza politica' è il termine *spazio silenzioso*. Quello che una volta si chiamava la 'cappella' nell'ospedale, dove l'altare era al centro, e lo spazio era adornato con immagini sacre ora è chiamato *spazio silenzioso* dove le persone possono pregare, meditare, rilassarsi, essere tranquilli, festeggiare, ecc. principalmente uno *spazio vuoto* che forse per gli altri, specialmente i cristiani, potrebbe essere fonte di confusione. Il senso del sacro in questo tipo di spazio non viene in nessun modo evidenziato a causa dell'assenza di alcuni simboli essenziali. Viene nascosto anche il tabernacolo, per il rispetto dovuto verso le altre fedi. La prima volta che abbiamo visto questo tipo di allestimento in una vostra cappella ospedaliera, è sorta in noi una domanda di senso per tutto ciò, ma abbiamo anche inteso questa sensibilità come un segno di apertura e di accoglienza verso le persone che vivono un altro credo religioso o non vivono alcuna fede religiosa. Il senso del sacro in che senso può significato a tutto questo? Le persone, in particolare i cristiani, o le altre confessioni religiose, in questi nuovi spazi 'spirituali' si trovano ancora a casa e riescono ancora a pregare in un tale ambiente?

Che dire della partecipazione alla S. Messa o della sensibilità rispetto ai sacramenti tra i cattolici? Non possiamo negare il fatto che nella maggior parte dei paesi altamente sviluppati c'è una tendenza al ribasso nel numero delle persone che frequentano la S. Messa domenicale e che

si accostano ai sacramenti. Abbiamo osservato durante la nostra settimana di permanenza in missione che la maggior parte dei fedeli sono immigrati provenienti da paesi che hanno una forte tradizione cattolica, come, ad esempio, le Filippine. Questo fenomeno è evidente anche nelle due organizzazioni della FCL e di CADIS, dove la maggior parte dei membri sono filippini. Come valutare questa particolare situazione? Quale approccio pastorale ritenete sia efficace nel raggiungere questo 'popolo' che potrebbe avere il desiderio di Dio ma dichiara di non avere tempo per partecipare e coltivare questo bisogno?

Il ministero della 'cura spirituale', come lo definite nel vostro contesto, è *multi-religioso* nella sua natura e non solo di carattere ecumenico – ecumenico sarebbe espressione pratica della condivisione di una fede comune. Il vostro mandato principale come cappellani, secondo le indicazioni pastorali della chiesa locale nella diocesi di Parramatta, è quello di prendersi cura dei bisogni spirituali dei cattolici, ma non solo di essi. In ospedale voi lavorate insieme con i ministri delle altre espressioni di fede: Islam, Induismo, Ebrei, Cristiani, Buddismo. Questo servizio viene svolto in equipe, sotto la guida di un coordinatore dell'attività pastorale/spirituale: tale coordinatore spesso è un dipendente dalla diocesi attraverso l'associazione della *Catholic Care* e sostenuto da fondi pubblici. Questo è un accordo molto incoraggiante in cui le istituzioni primarie della società civile (chiesa e stato) condividono le loro risorse umane e finanziarie a sostegno degli ammalati, specialmente gli anziani che sono soli o abbandonati a prescindere dalla loro fede. Quali vantaggi e svantaggi potete individuare nel vostro ministero di cura spirituale e di promozione (o influenza) dei nostri insegnamenti cattolici e del nostro standard morale per la società australiana?

Le situazioni sopra menzionate sono argomenti interessanti per riflettere e per arricchire il nostro ministero di evangelizzazione come camilliani, rispetto a questi nuovi segni dei tempi. Possiamo considerarli come le nostre sfide e opportunità per testimoniare l'amore misericordioso di Cristo verso gli ammalati e i sofferenti. Desideriamo fortemente poter vedere il vostro contributo in questo ambito. Dal 12 al 14 agosto 2019 a Bangkok, ci sarà l'incontro

degli animatori/formatori della pastorale sanitaria camilliana asiatica. Questa è una buona opportunità per poter condividere le vostre riflessioni anche su questo argomento.

Infine, avete menzionato la possibilità da parte della consulta generale di organizzare dei corsi annuali di aggiornamento per tutti i camilliani. Il programma di sei anni proprio della consulta generale incoraggia l'organizzazione di questi eventi legati alla formazione permanente. "È necessario qualificare la formazione permanente in occasione del quarto centenario, dei giubilei dei religiosi, ma soprattutto nei primi dieci anni dopo la professione perpetua: l'articolazione di un programma ad hoc stilato per continenti o per aree linguistiche rappresenta una priorità. Tale programma formativo dovrà contenere imprescindibili riferimenti al legame tra il carisma e la spiritualità, la fraternità e il voto di povertà, la capacità di testimonianza della vita sobria nel rispetto delle risorse del creato" (cfr. *Progetto camilliano 2014-2020* – Punto 2.4. *Formati: preparati alla radicalità*). Questa formazione dovrebbe concentrarsi sui questi temi: carisma e spiritualità camilliana, bioetica, teologia pastorale della salute e formazione pastorale sanitaria. La consulta generale attuale è verso il termine del proprio mandato e come tale non c'è spazio e tempo per organizzare tale formazione in modo adeguato in questo sessennio (2014-2020), ma questa giusta richiesta merita l'attenzione della futura leadership dell'Ordine. La consulta si scusa per non aver investito tempo, sforzi e risorse congrui su questo aspetto pur riconoscendo che è una delle nostre priorità essenziali.

Per concludere, vorremmo esprimere la nostra sentita gratitudine per l'accoglienza fraterna che ci avete accordato durante questa visita. Ci avete fatto sentire a casa: abbiamo goduto degli splendidi paesaggi naturali della *Western Sydney*. Vi auguriamo il meglio per ciascuno di voi e per questa missione, per intercessione del nostro santo fondatore, Camillo de Lellis e di Nostra Signora Madonna della Salute, affinché possiate continuare con coraggio a testimoniare l'amore misericordioso di Cristo verso gli ammalati.

Roma, 15 maggio 2019

The second pastoral visit to the Camillian Community in Australia

fr. Aris Miranda

fr. Gianfranco Lunardon

Introduction

Traveling to the Southern hemisphere coming from Rome in May is so lovely. Weather is so amazing and pleasant. Foliage is changing its color from green to yellow, orange or varying shades of red. Australia is transiting to winter which will begin in June. It is exactly during this period that the Consulta with Fathers Gianfranco Lunardon and Aris Miranda paid a second pastoral visit to the Camillian Community in Australia from April 30 - May 8 of 2019. The first visit of this Consulta took place in September 2016.

It has been the desire of the Father General and his Consulta to visit as often as possible the geographically isolated new missions of a particular Province of the Order whose areas of responsibility (AOR) are multi-country and multi-ethnic. Their superiors are encouraged to participate in some important meetings of the Provincial Council. The Camillian community in Australia is under the Philippine Province together with the countries of Taiwan and Indonesia. Their members hail from several nationalities: Italians, Taiwanese, Filipinos, Pakistani, Indonesian, Australian (not officially incardinated), Vietnamese, Malaysian, and American.

A multi-ethnic mission is a sign of growth of the missionary spirit and the charism of the Order. In the past, missionary activities were unidirectional, that is, from a highly developed to a least developed country or a highly Christian to a non-Christian nation. At present, it is

bi-directional or multi-directional. The missionary trend is undergoing an essential mutation due to the fast-changing character and needs of the people, its social condition and the Church's pastoral mission. Today, evangelization is not only discerned by the doctrinal hunger of the people but by the social condition which provoked a deep-seated human and spiritual crisis.

The Camillian Community

The Camillian Australian Community is composed of five religious: Fr. Remigio Jamorabon, Fr. Diosdado Haber, Fr. Marcelo Pamintuan Jr. and Fr. Domingo Barawid from the Philippine Province and brother Eric Perret from the Anglo-Irish Province who is not canonically enlisted to the Philippine Province. Since our last visit in 2016, the number went down by one due to health reason of one of the religious – Fr. Giulio Ghezzi – who decided to go back to his home Province (North Italy). While the membership is going down the demands of the ministry is scaling up, a situation which is beyond the control of the community of religious but merits a deeper reflection and planning. Our confreres are zealously responding to these demands according to their capacity and competence.

They are all primarily working in the chaplaincy ministry of the Diocese of Parramatta, a diocese which covers the Western Sydney and the Blue Mountain regions which are the main pastoral area of responsibility. This particular service of the Diocese is managed by the

Catholic Care an agency of the Diocese of Parramatta whose commitment is “to offer quality professional services which enable people to live life in a spirit of hope and to become the best human being that they can be.” (Vision of Catholic Care).

It is an interfaith chaplaincy ministry in the hospitals and healthcare facilities composed of ministers and lay volunteers from different faiths. Their primary task is to deliver spiritual care to patients, families, and friends as well as to the carers (ministers and lay). The chaplains are highly qualified and expected to have undergone training and formation on spiritual care to render a standard, professional and quality care to those who are suffering.

The Camillians are full-time chaplains in the three government hospitals at Westmead, Blacktown, and Mount Druitt and also extending their assistance to other hospitals such as the Children’s Hospital and Cumberland (mental health facility) at Westmead. Aside from chaplaincy, they are also looking after the migrant spiritual care ministry of the diocese to the Filipino and Italian Catholic communities with an official mandate from the said Diocese. Previously, the community used to run a parish in the Diocese for a decade, but due to the lack of religious, they decided to give up the parish. It was a big loss to the community because apart from the big appreciation among their parishioners and the diocese itself, they are losing a privileged place for vocation promotion, an area of ministry which is facing huge challenges in the highly developed society. In the parish, they can organize several pastoral activities as compared to the hospital chaplaincy wherein they have to abide by the general program strictly.

Despite their hectic schedule, the community is also keen to the concerns and care of their religious with the support of the diocese and groups of religious in the area. The Diocese is providing them a 7-unit (7 hours) of training on Safeguarding and Professional Standards, a program of the diocese for establishing a robust system and policy to ensure a child-safe environment as well as protection to vulnerable adults. They are also encouraged to participate in the clergy bi-monthly gathering where some theological-pastoral updatings and discourses are normally given. They are also participating

in the bi-annual gathering of all religious in the diocese especially during important feasts of the Church. Apart from the external support services, the community is organizing a bi-monthly spiritual recollection and a weeklong annual retreat and community relation enhancement activities such as community outings.

Aside from the involvement with their regular ministry, they are also following up the spiritual and organizational care of two Camillian organizations, namely, the Lay Camillian Family and CADIS Australia organization.

The Lay Camillian Family of Australia is a very young organization with 12 members mostly Filipinos of origin but Australian citizens and a few Aussies. They are also integrating the group from New Zealand LCF to composed the Asia-Pacific (Oceania) group of the LCF. The confreres of the Australian Delegation are conducting regular formation to both groups either live or virtual (online). The LCF Australia is now planning to engage in a regular pastoral activity called the Community Visitors Scheme (CVS). The CVS is a national program of the Catholic Care funded by the Australian government. The volunteers’ primary task is to enrich the quality of life of the aged persons who are lonely or isolated from friends and family by visiting them regularly in the aged care facility, that is, twice a month. The Australian government is very keen on the plight of the aged persons by protecting their rights and promoting their dignity to the extent that they are fully supporting spiritual care activities organized by different interfaith organizations. We believe that engagement to a particular ministry as an organization will strengthen the members’ identity and commitment to the family.

CADIS Australia is a neo-organization that is gradually progressing in terms of its organizational and civil (legal) development. At present, they have eight members. They meet regularly for business meeting and have organized series of fundraising activities since last year to support the emergency responses of CADIS International in the Philippines, Indonesia, and India.

It obtained last year its Australian Business Number (ABN) from the government and are waiting for the final approval of its tax credit certificate so that any donation that may come will be tax deductible.

CADIS Australia is a participant member to CADIS International which defined the main principle to disaster intervention and encouraged its participants to adhere while maintaining its autonomy and sovereignty as an organization. Since they don't have yet the capacity to respond to the situation of a disaster, their commitment is to raise funds in support of various intervention organized by CADIS. We desire that this organization will grow in terms of membership, projects, and capacity to respond to disasters in the country and abroad. The South Pacific region is very much prone to natural disasters and among the most vulnerable region to climate change.

Moreover, the Australian Delegation is demonstrating its generosity towards the missions of the Province particularly to the Philippines and Indonesia through their regular annual financial commitment for the pastoral and formation activities. In exchange, those countries mentioned are also preparing their religious to support the mission in Australia. This is a fertile ground to reflect, cultivate and implement inter-provincial or delegation collaboration as encouraged by the Order not only for financial purposes but above all for the mission.

Looking Forward with Determination and Courage

The spiritual care ministry in Australia is facing huge challenges due to the growing number of aged persons who are lonely and abandoned and the lack of spiritual carers who are committed to promoting meaningful aging. In 2017, there were 3.8 million Australians aged 65 and over (comprising 15% of the total population or approximately 1 per 7 population). The number and proportion of older Australians are expected to rise.

Spirituality is integral to, but not confined by religion and faith. It is about what defines the purpose of our lives. It is about our sources of meaning and hope, which in turn is intimately linked to our connectedness to ourselves, to others and the world. The World Health Organisation views in fact spirituality as inextricably linked to the quality of life. Recent studies have demonstrated that spiritual health supports the

person's ability to adjust to the challenges of aging.

Both the government and the Australian church are committed to supporting the well-being of the aged, abandoned, and the sick not merely by providing physical and medical care but as well as spiritual care which in the Christian *parlance* called pastoral care. One of the predominant characters of this care is multi-faith. Different faith personnel pooled together their resources bringing hope and sense of meaning to the lives of the suffering members of the society especially the most abandoned.

It is very encouraging to hear from you, despite your minimal presence in Australia, that you are being sought by the Church authorities to deliver spiritual care. You have received a new request for two hospital chaplains in the Archdiocese of Sydney. On the other hand, you have also expressed your desire to the archdiocese to include a parish in which a new community of the Camillian religious will look after. There is a big hope that these requests will be given space from both sides – the archdiocese and the Camillian. These merits our attention and support. Nevertheless, you are also exploring other possibilities to other dioceses.

This is a good sign of missionary zeal and enthusiasm. We understood that you are not just running after these opportunities while favorable conditions exist. It is a sincere expression of your sensitivity to the pastoral needs of the church and society.

The main challenge is where to find confreres who could render help and materialize this plan. Nonetheless, it seems that this issue is almost resolved with the commitment of the Provincial administration to send three religious hopefully by next year. The Indonesian Camillian Community has also expressed their interest to collaborate with you. Another Province has also shown the same interest. In the latter case, it would be good to apply the new guideline for interprovincial collaboration with a well-defined and mutually agreed conditions of the religious concerned who will be working with the Philippine Province. All these recommendations must be the fruit of a dialogue between the respective provincial superiors and the religious concern. Doubts and speculations



can only be understood and overcome through dialogue and openness.

Areas of Concern and Interest

Pastoral care is the predominant expression of our ministry in Australia, particularly in the hospital or healthcare facility. It is a well-organized and standardized ministry. It is multi-faith in nature which allows other patients of different faiths can avail of the spiritual services rendered by their respective religious minister or with any other minister as desired by the patient. The growing multi-culturalism and multi-faith aspect of Australia brought about by new migrations posed a challenge to the society not in terms of security but of integration and adaptation.

One of the evident changes is in the field of pastoral care. In the search for a more “politically correct” terminology, pastoral care is replaced with **spiritual care**. Political correctness means conforming to a belief that language and practices which could offend political sen-

sibilities (as in matters of sex or race) should be eliminated. Spiritual care is more encompassing, universal and acceptable to anyone regardless of faith. The predominant spiritual need of a patient is the search for meaning and purpose of life. How do you see this re-orienting of pastoral care? Are the patients expressing their deep spiritual hunger? How do you respond to it?

Another issue which deals with “political correctness” is the term **silent space**. What used to be called a chapel in the hospital, where an altar is at the center, and space is adorned with sacred images is now called a silent space where people can pray, meditate, refresh, be still, celebrate, etc. It is mainly a bare space which perhaps for others especially the Christians could be confusing. The sense of the sacred in this kind of space is somehow not given visibility due to the absence of certain essential symbols. You hide your tabernacles with due respect to the other faiths. The first time that we saw this kind of setup, it didn’t ring any particular question and understood as a sign of openness and welcome to the other faiths.

Is the sense of sacredness does not make sense at all? Do the people especially the Christians or the other faiths find it still at home in which they could pray in such a kind of setting?

What about the attendance to masses or to the sensitivity to receiving the sacraments among Catholics? We could not deny the fact that in most of the highly developed countries there is a downtrend of the Sunday mass goers and the demand for sacraments. We have observed during our weeklong stay at the mission that most of the churchgoers are migrants coming from countries who have a strong Catholic tradition like the Philippines. This is also evident as well in the two organizations (LCF and CADIS) in which you are following where the great majority of the members are Filipinos. How do you assess yourself in this particular situation? What pastoral approach do you think effective in reaching out to this person who might have the desire but got no time to participate?

Spiritual care ministry as you called it, is multi-faith in nature and not only ecumenical which is pretty much a common form. Your primary mandate as chaplains according to the local church's pastoral care ministry in the Diocese of Parramatta is to look after the spiritual needs of the Catholics but not only limited to them. In the hospital, you have been working together with the ministers of the other faiths such as Islam, Hinduism, Jewish, Christians, and Buddhism. You worked as a team under the guidance of a spiritual care coordinator employed by the diocese through the Catholic Care supported by public funds. This is a very encouraging arrangement wherein the primary institutions of the society (church and state) are pooling their human and financial resources in support to the sick especially the aged who are alone, lonely or abandoned regardless of faith. What do you see as advantages and disadvantages in your spiritual care ministry and the promotion (or influencing) of our Catholic teachings and moral standard to the Australian society?

Those situations mentioned above are interesting matters for reflection to enrich our ministry of evangelization as Camillians to the new signs of the times. We can take it as our

challenges and opportunities of witnessing the merciful love of Christ towards the sick and the suffering. We long to see your contribution in this field. This coming August 12-14, 2019 there will be a meeting of Asian Camillian Pastoral Health animators in Bangkok. This is a good opportunity to share your thoughts and reflections on this matter.

Lastly, you have mentioned about the possibility of the Consulta to organize an annual updating course for all the Camillians. The six-year program of the Consulta encourages the organizing of program for ongoing formation. "*Ongoing formation* should be defined on the occasion of the fourth centenary, the jubilees of religious and above all *during the ten years after perpetual profession*: the organization of an *ad hoc* program drafted for continents or linguistic areas constitutes a priority. This program of formation should contain inescapable references to the tie between the charism and spirituality, fraternity and the vow of poverty, and the capacity to bear witness to a sober life that respects the resources of the Creation." (Camillian Project 2014-2020). This formation should focus on the following themes: Camillian charism and spirituality, bioethics, pastoral health theology, and pastoral healthcare. While the Consulta is running out of time to organize one during this sixienium, this desire merits perpetual attention from our future leaders. It has been a general desire and concern of most of the religious if not all. The Consulta apologizes for not investing much time, effort and money on this aspect despite recognizing it as our priority.

To conclude, we would like to express our heartfelt gratitude for the fraternal welcome you accorded to us during this visit. You made us feel at home and relax while enjoying the beautiful nature spots of Western Sydney. We wish you all the best to each one of you and this mission through the intercession of our Holy Founder Camillus and Our Lady of Good Health that you may continue with courage in witnessing the merciful love of Christ to the sick.

Rome, May 15, 2019

Messaggio ai religiosi camilliani della provincia brasiliana dopo la visita pastorale

8-31 maggio 2019

p. Laurent Zoungrana
fr. José Ignacio Santaolalla

“Nella fedeltà all’ispirazione iniziale del Fondatore e delle Fondatrici, e in ascolto delle tante forme di sofferenza e di povertà dell’umanità di oggi, saprete in tal modo far risplendere di luce sempre nuova il dono ricevuto; e tante e tanti giovani di tutto il mondo potranno sentirsi da esso attirati e unirsi a voi, per continuare a testimoniare la tenerezza di Dio”.

**Papa Francesco – Discorso ai religiosi e alle religiose della Famiglia Carismatica Camilliana,
18 marzo 2019**

Carissimo p. Leo Pessini, Superiore Generale, carissimo p. Antonio Mendes, Superiore Provinciale, carissimi confratelli camilliani del Brasile,

salute e pace nel Signore della nostra vita!

Trascorsi alcuni giorni dalla visita pastorale alla vostra provincia che abbiamo compiuto dal 8 al 31 maggio 2019, desideriamo, anzitutto, ringraziarvi per l’accoglienza fraterna di cui abbiamo goduto in tutte le comunità. È stato bello incontrare ciascuno di voi nelle 13 comunità sparse nel vostro grande paese, il Brasile. È stato motivo di conforto per tutti, il fatto che la salute del nostro Superiore Generale, p. Leo, gli abbia permesso sia di partecipare all’apertura e alla conclusione di questa visita, sia di ricevere aggiornamenti continui circa il progredire degli incontri, nei nostri passaggi per Granja Viana.

Siamo rimasti positivamente impressionati del grande lavoro che svolgete con molta dedizione, a partire dal variegato ministero nell’ambito sanitario, sociale, educativo, parrocchiale, di animazione della pastorale della salute, nelle cappellanie, ecc. Abbiamo potuto constatare la solidità della organizzazione amministrativa dei diversi enti della provincia che sostengono tutte queste attività. Non c’è dubbio che siete degli eccellenti amministratori di servizi sanitari, educativi e sociali.

Abbiamo visto l’importanza che come Provincia attribuite alla pastorale vocazionale e alla formazione dei candidati alla vita religiosa camilliana. Ci sono religiosi competenti nelle tre comunità formative (quattro con la residenza di Belo Horizonte) che si dedicano a questa finalità. L’attenzione a questo settore vi ha incoraggiato ad appoggiarvi all’eccellenza nella formazione filosofico-teologica della facoltà dei gesuiti di Belo Horizonte, dove già studiano la teologia i professi temporanei e presto vi



giungeranno anche i nostri studenti del ciclo di filosofia.

Una buona formazione permette di svolgere il ministero camilliano in modo competente ed efficace. Per questo è importantissima la formazione sia iniziale che di specializzazione, come quella permanente. Nella provincia sono parecchi i religiosi che stanno frequentando studi universitari, specialmente nei settori della psicologia e dell'amministrazione. Incoraggiamo altri a seguire l'esempio, coltivando anche altre discipline sia di carattere ecclesiastico che civile congrue con il nostro ministero.

L'iniziativa di indire l'Anno Vocazionale mostra tutta la vostra preoccupazione per la diminuzione delle vocazioni e il vostro interesse per il futuro dell'Ordine in Brasile. Sia il vasto programma messo in piedi durante quest'anno, sia le svariate attività che lo costituiscono, sembrano essere molto appropriate. Il sostegno convinto e la partecipazione dei nostri religiosi stanno facendo sì che l'Anno Vocazionale stia avendo notevole successo. Il grande coinvolgimento degli istituti religiosi femminili della nostra famiglia carismatica così come dei laici (famiglia camilliana laica e altri), dei collaboratori delle nostre opere e parrocchie, la collaborazione con le diocesi, offrono una idea della inter congregazionalità e della ecclesialità che lo hanno ispirato.

La prima condizione perché un giovane (o una giovane) possa chiedere di entrare in un istituto religioso è di conoscerne l'esistenza. La diffusione della figura di San Camillo de Lellis (vita, spiritualità, carisma) farà crescere la devozione verso di lui e permetterà una cono-

scenza basilare a partire dalla quale potrebbero nascere nuove vocazioni per i nostri istituti.

In questo periodo, la provincia si sta preparando per celebrare il primo centenario (1922-2022) dell'arrivo dei primi religiosi camilliani in Brasile (p. Innocente Radrizzani e p. Eugenio Dalla Giacomina): in un contesto ancora giovane come il vostro, comincia ad apparire il fenomeno dell'invecchiamento e la presenza di un significativo numero di religiosi con i segni del deterioramento proprio dell'età e/o della malattia. La provincia sta rispondendo con prontezza a questa realtà creando nella struttura di Granja Viana lo spazio e le condizioni per un'ottima assistenza dal punto di vista tecnico e umano. Convieni, a nostro avviso, e nonostante quanto detto, essere molto attenti a non marginalizzare quei religiosi che possono ancora vivere e convivere in comunità attive, continuando ad offrire la loro esperienza, saggezza, spiritualità e servizio.

L'iniziativa di interessarsi alla salute di tutti i religiosi e dei giovani candidati della provincia tramite il programma di prevenzione e cura, attivato con la coordinazione medico-sanitaria di p. Marcelo è ammirevole e molto ben apprezzato.

Alcune sfide

Selezione dei candidati

Cominciando dalla pastorale vocazionale, risulta di estrema importanza il discernimento sulla idoneità dei candidati che bussano alle nostre porte. La scarsità di vocazioni non deve farci abbassare l'asticella dei pre-requisiti, accettando candidati non idonei.

In primo luogo non devono essere ammessi al processo formativo persone con squilibri psichiatrici o psicologici. Non bisogna cedere alla tentazione di crederci "redentori" di queste persone, ammettendole nei nostri seminari con la speranza che "guariranno".

Bisogna essere altrettanto prudenti nell'accettare candidati che vengono da altri seminari e case di formazione di altri istituti religiosi. Non si devono accogliere candidati che sono stati rifiutati di uno o più seminari diocesani o case di formazione di istituti religiosi.

Per quanto riguarda i candidati omosessuali, la Chiesa si è espressa ripetutamente (anche papa Francesco, di recente, ha rilasciato alcune dichiarazioni su tale argomento) nel senso che queste persone non devono essere ammesse come candidati al sacerdozio. Tanto meno devono essere ammessi alla vita religiosa.

Vita spirituale

Ad eccezione delle case di formazione, abbiamo notato la grande difficoltà delle nostre comunità religiose nel programmare e partecipare quotidianamente ai momenti di preghiera comune, così come alla celebrazione eucaristica giornaliera. Il molto lavoro e le troppe occupazioni non devono essere un alibi per sottrarsi a questo obbligo. La nostra identità di consacrati dipende della cura della nostra vita spirituale. Ricordiamo ciò che con fine ironia, amava ripetere p. Calisto Vendrame: *“spesso a causa del lavoro del Signore, si dimentica il Signore del lavoro”*.

Vita comunitaria

Ci è sembrato di percepire che l'individualismo è in crescita nelle nostre comunità. In generale, sono molto scarsi i raduni comunitari. La correzione fraterna verso i confratelli, sia da parte dai superiori che nella comunità, risulta praticamente inesistente. Vi incoraggiamo a dedicare tempo per stare insieme, per trattare in comune le cose della comunità, per condividere il tempo libero di svago, ecc.

In questo momento, in provincia, ci sono diverse comunità nelle quali, per motivi vari, sono rimasti due soli religiosi. È una situazione da rimediare per quanto possibile e al più presto possibile.

Comunione dei beni

Un aspetto essenziale della vita religiosa è la perfetta condivisione dei beni materiali. *“Tutto ciò che un religioso acquista con la propria industriosità o a motivo dell'istituto, lo acquista per l'istituto stesso. Ciò che riceve come pensione, sussidio o assicurazione, a qualunque titolo, è acquisito per l'istituto...”* (CIC can. 668 §3).

Se per qualunque motivo un religioso riceve denaro a titolo personale, il primo passo della condivisione dei beni richiede la stesura del rendiconto personale mensile completo delle entrate e delle uscite. Poi tutto il rimanente dovrebbe essere consegnato al superiore o messo a disposizione della comunità.

Abbiamo potuto constatare che non sempre avviene così. La perfetta comunione dei beni non consiste nel contribuire alla comunità con una parte di quanto il religioso guadagna, accumulando contemporaneamente un patrimonio personale. Si tratta invece di approssimarsi il più possibile all'ideale, mettendo tutto in comune. Bisogna qui ricordare l'affermazione di papa Francesco: *“La porta di entrata del diavolo (nella nostra vita) sono le tasche”*.

Missione

Infelicamente, la vostra delegazione in Bolivia è stata chiusa recentemente per mancanza di religiosi disponibili per quella missione. Neanche l'invito proveniente dalla Provincia Spagnola ad assumere la delegazione in Argentina è stato accettato dalla Provincia Brasiliana. Sta venendo a mancare uno spirito più missionario nella Provincia. Incoraggiamo a coltivare lo slancio missionario. L'iniziativa attuale di inviare i professi temporanei a fare esperienza formativa pastorale nelle varie delegazioni delle Americhe, ci sembra un ottimo modo per far nascere e crescere nei giovani lo spirito missionario e viene da noi incoraggiata.



Una provincia accogliente e generosa

Ci sembra di percepire una crescita del senso di appartenenza della Provincia Brasiliana all'Ordine e di partecipazione alla vita dell'Ordine. Ci sono diversi elementi che lo indicano. In primo luogo, il dono della persona del Superiore Generale, p. Leo Pessini, che al momento della sua elezione era vostro Superiore Provinciale. Segue il contributo alla Commissione Economica Centrale con due dei suoi membri: p. Justino Scatolin e p. Mario Kozik.

Il fatto che il Superiore Provinciale in questi anni si sia fatto accompagnare ai raduni della Consulta Generale con i Superiori Maggiori da uno o più Consiglieri Provinciali (anche se come direbbe p. Leo si tratta di una "trasgressione responsabile") è stato da noi visto come un modo di interessarsi all'Ordine e alle cose dell'Ordine, al di fuori del Brasile.

La Provincia ha accolto con grande generosità l'invito ad organizzare l'incontro di Parroci e Rettori nell'anno 2017 e con grande entusiasmo sta organizzando anche l'incontro degli Amministratori delle opere dell'Ordine, nel prossimo mese di settembre.

Da ultimo, ma non meno importante, vogliamo sottolineare il contributo economico alla Casa Generalizia da parte della Provincia, che in questo sessennio ne è diventata il primo contribuente.

Per tutto questo e per i tanti altri servizi, doni e dimostrazioni di interessamento e generosità verso l'Ordine, vi siamo sinceramente riconoscenti. Vi ringraziamo di cuore per quanto voi, tutti e ciascuno, come provincia realizzate, rivivendo e testimoniando l'amore misericordioso di Cristo verso gli infermi.

Tempo di Capitoli

Le quasi quattro settimane trascorse tra di voi hanno riempito il primo mese dell'ultimo anno del sessennio di governo. Ormai stiamo entrando nel tempo dei Capitoli Locali e Provinciali, che si concluderà nell'anno venturo col nostro Capitolo Generale.

Il vostro prossimo Capitolo Provinciale, cominciando dalla sua preparazione nelle comunità, è un *kairós* per affrontare con coraggio e serenità evangelica le esigenze della nostra vita consacrata e del nostro ministero. Vi preghiamo

di tener conto e di affrontare seriamente le sfide che vi abbiamo sopra citato. Siamo convinti che il dialogo e il discernimento vi indicheranno la strada e le soluzioni giuste per superare le difficoltà.

Il 2 maggio 2020 inizierà il LIX° Capitolo Generale che avrà come tema *"Qual è la profezia camilliana oggi? Scrutando il passato, vivendo nel presente cercando di servire come samaritani, camminando con speranza verso il futuro"*.

Nelle prossime settimane riceverete, insieme a tutte le altre province, i *Lineamenta*, cioè il primo dei documenti per l'assemblea capitolare che dovrà essere studiato nei capitoli comunitari e provinciali, allo scopo di promuovere un'ampia consultazione in tutto l'Ordine. I risultati di queste consultazioni dovranno essere inviati alla Segreteria Generale così da poter essere integrati nella preparazione dell'*Instrumentum Laboris* che guiderà la riflessione del Capitolo Generale.

Vi incoraggiamo a prendere sul serio questo processo di riflessione che dovrà illuminare il nostro cammino come Ordine almeno per il prossimo sessennio. È necessaria la partecipazione di tutti per arrivare alle giuste conclusioni considerando le diverse realtà della nostra ampia presenza nel mondo.

* * *

Concludiamo questo messaggio rinnovando la nostra gratitudine e il riconoscimento verso ciascuno di voi e nei confronti di tutta la Provincia per l'accoglienza fraterna che ci avete riservato in questa e in tutte le altre occasioni di incontro e fraternità.

Che San Camillo, nostro padre fondatore ed ispiratore, continui a proteggere ed ispirare la vostra testimonianza dell'amore di Dio nel mondo della salute, e la cura dei malati come buoni samaritani.

Per intercessione della Vergine Maria, che con voi invochiamo come *Nossa Senhora Aparecida*, insieme ai discepoli nel Cenacolo chiediamo la continua effusione dello Spirito Santo, Signore e Datore della vita, sulla vostra provincia e su tutto il nostro Ordine.

Fraternamente.

Roma, 9 giugno 2019

Solennità di Pentecoste

Message to the Camillian Religious of the Province of Brazil after the Pastoral Visit

8-31 May 2019

fr. Laurent Zoungwana
Vicar General

br. José Ignacio Santaolalla
Member of the General Consulta

'In fidelity to the initial inspiration of the Founder and the Foundresses, and in listening to the many forms of suffering and poverty of humanity today, you will know how to make the gift you received shine with an ever new light; and many young men and women throughout the world will be able to feel attracted by it and to join you, so as to continue bearing witness to God's tenderness'

Pope Francis, Address to the men and woman religious of the Camillian Charismatic Family, 18 March 2019

Dearest Fr. Leo Pessini, Superior General,

Dearest Fr. Antonio Mendes, Provincial Superior,

Dearest Camillian confreres of Brazil,

Health and peace in the Lord in our lives!

Now that a number of days have passed since our pastoral visit to your Province of 8-31 May 2019, we wish, first of all, to thank you for the fraternal welcome that we received in all the communities. It was a fine thing to meet each one of you in the thirteen communities of your great country – Brazil. The fact that the health of our Superior General, Fr. Leo, enabled him both to take part in the opening and ending of this visit and to receive continual updating on the progress of the meeting while we were in Granja Viana, comforted everyone.

We were positively impressed by the great work that you do with so much dedication, starting with your variegated ministry in the health-

care, social, educational and parish fields, your animation of pastoral care in health, your activity in chaplaincies, and so forth. We were able to observe the solidity of the administrative organisation of the various bodies of the Province that support these activities. There is no doubt that you are excellent administrators of health-care, educational and social services.

We saw the importance that you attribute as a Province to pastoral care for vocations and the formation of candidates for Camillian religious life. There are capable religious in the three communities for formation (four if we include the residence of Belo Horizonte) who are dedicated to this end. Your concern with this field has encouraged you to rely upon excellence in the philosophical-theological formation of the faculty of Jesuits of Belo Horizonte where the temporary professed already study theology; these will soon be joined by the students of the philosophy cycle.

Good formation enables the Camillian ministry to be performed in a competent and ef-



fective way. For this reason, initial, specialised and ongoing formation is very important. In the Province there is a significant number of religious who are engaged in university studies, in particular in the disciplines of psychology and administration. We encourage others to follow their example, cultivating other disciplines as well, of an ecclesiastical and civil character, that are congruous with our ministry.

The initiative to announce the Vocational Year demonstrates your concern about the decrease in vocations and your interest in the future of the Order in Brazil. Both the vast programme that has been drawn up this year, and the various activities that form a part of it, seem to be very appropriate. The convinced support and the participation of our religious mean that the Vocational Year is meeting with notable success.

The great involvement of religious Institutes for women of our charismatic family and of lay people (the Lay Camillian Family and others), of people who work in our works and parishes, and your cooperation with dioceses, all offer an idea of the inter-Congregational and ecclesial approach that have inspired this.

The first pre-condition for a young man (or young woman) to ask to join a religious Institute is to know of its existence. The spread of knowledge about St. Camillus de Lellis (his life, spirituality and charism) will increase devotion to him and will lead to a basic knowledge about him, starting with which new vocations could be born for our Institutes.

In this period the Province is preparing its celebration of the first centenary (1922-2022) of the arrival of the first Camillian religious in

Brazil (Fr. Innocente Radrizzani and Fr. Eugenio Dalla Giacoma). In a still young context such as you have, the phenomenon of ageing and the presence of a significant number of religious with signs of deterioration caused by age and/or illness have begun to appear. The Province is responding with promptness to this reality by creating in the centre at Granja Viana the space and the conditions for very good care from a technical and human point of view. It is advisable in our view, and despite what has been said, to be very careful not to marginalise those religious who can still live and live together in active communities, continuing to offer their experience, wisdom, spirituality and service.

The initiative of being concerned about the health of all the religious and the young candidates of the Province through the programme of prevention and treatment, which was activated with the medical/health-care coordination of Fr. Marcelo, is admirable and very much appreciated.

Some Challenges

The selection of candidates

To begin with, pastoral care for vocations, discernment about the suitability of the candidates who knock at our door, is of extreme importance. The scarcity of vocations should not make us lower the bar of the pre-requisites and accept candidates who are not suitable.

First of all, people with psychiatric or psychological disturbances should not be admitted to the process of formation. We should not give way to the temptation to see ourselves as the 'redeemers' of these people, admitting them to our seminaries in the hope that 'they will be healed'.

We should be equally prudent in accepting candidates who come from other seminaries and houses of formation of other religious Institutes. Candidates should not be accepted who have been rejected by one or more diocesan seminaries or houses of formation of religious Institutes.

As regards homosexual candidates, the Church has expressed itself repeatedly (and Pope Francis has recently made certain decla-

rations on this subject) to the effect that these people should not be admitted as candidates to the priesthood. Even less should they be admitted to religious life.

Spiritual life

With the exception of houses of formation, we noted the great difficulty that our religious communities have in planning and participating daily in moments of common prayer, and the same may be said about the daily celebration of the Eucharist. A great deal of work and too many tasks must not be an alibi for failing to meet this obligation. Our identity as consecrated men depends on care for our spiritual lives. We should remember what with refined irony Fr. Calisto Vendrame loved to repeat: 'often because of the work of the Lord one forgets about the Lord of work'.

Community life

We seemed to perceive that individualism in growing in our communities. In general, community meetings are very rare. The fraternal correction of confreres, both by the Superiors and in the community, is practically inexistent. We encourage you to dedicate time to being together, to addressing the affairs of the community in common, and to sharing free time and leisure, etc.

At this moment, in the Province there are various communities where for various reasons only two religious remain. This is a situation that should be remedied as far as this is possible and as soon as possible.

The communion of goods

An essential aspect of religious life is the perfect sharing of material goods: 'Whatever a religious acquires by personal labour, or on behalf of the institute, belongs to the institute. Whatever comes to a religious in any way through pension, grant or insurance also passes to the institute, unless the institute's own law decrees otherwise' (CCL can. 668 §3).

If for whatever reason a religious receives money in a personal capacity, the first step of the sharing of goods requires the drawing up of a complete monthly personal report of



income and expenditure. Everything that remains should be given to the Superior or made available to the community.

We were able to observe that this does not always take place. The perfect communion of goods does not involve contributing to the community with a part of what the religious earns, with the contemporaneous accumulation of personal assets. It is, instead, a matter of drawing near as much as possible to the ideal of sharing everything. Here we should remember the statement made by Pope Francis: 'Pockets are the entrance door of the devil (into our lives)'.

Mission

Unfortunately, your Delegation in Bolivia was recently closed because of a lack of religious available for that mission. Not even the invitation from the Province of Spain to take responsibility for the Delegation in Argentina was accepted by the Province of Brazil. A more missionary spirit is beginning to be absent in your Province. We encourage a cultivation of the missionary impulse. The current initiative of sending temporary professed to receive formation in pastoral care in the various Delegations of the Americas seems to us to be an excellent way to generate and develop the missionary spirit in young men and this is something that we encourage.

A Welcoming and Generous Province

We seemed to perceive a growth in a sense of belonging to the Province of Brazil of the Order and of participation in the life of the Order.

There are various elements that point to this. First of all, the gift of the person of the Superior General, Fr. Leo Pessini, who at the moment of his election was your Provincial Superior. Then there is the contribution of the Central Economic Commission with its two members who come from your Province: Fr. Justino Scatolin and Fr. Mario Kozik.

The fact that the Provincial Superior in recent years has been accompanied at the meetings of the General Consulta with the Major Superiors by one or two of your Provincial councilors (even if, as Fr. Leo would say, this is a 'responsible transgression') was seen by us as a way of being concerned about the Order and the affairs of the Order outside Brazil.

The Province accepted with great generosity the invitation to organise the meeting of parish priests and rectors in the year 2017 and with great enthusiasm it is also organising the meeting of the administrators of the works of the Order which will be held in September of this year.

Last but not least, we would like to emphasise the economic contribution to the generalate house made by the Province of Brazil which during this six-year period has become the first contributor.

For all of this and for very many other services, gifts and manifestations of interest and generosity towards the Order, we are sincerely grateful. We thank you in a heartfelt way for everything that you, all of you and each one of you, achieve as a Province, reliving and bearing witness to the merciful love of Christ for the sick.

The Time of Chapters

The almost four weeks that we spent with you filled the first month of the last year of the six-year period of the government of the Order. By now we are entering the time of the Local and Provincial Chapters which will end next year with our General Chapter.

Your next Provincial Chapter, beginning with the preparations for it in the communities, is a *kairós* to address with courage and evangelical peace of mind the needs of our consecrated lives and our ministry. We ask you to bear in mind and to address seriously the

challenges that we have cited above. We are convinced that dialogue and discernment will point out to you the pathway and the right solutions to overcome your difficulties.

The LIX General Chapter will begin on 2 May 2020 and its subject will be: 'What is Camillian Prophecy Today? Peering into the Past, Living the Present Trying to Serve as Samaritans, and Journeying with Hope towards the Future'.

Over the next few weeks you will receive together with all the other Provinces of the Order the *Lineamenta*, that is to say the first of the documents for the assembly of the General Chapter which should be studied by the community and Provincial Chapters. The results of these consultations should be sent to the General Secretariat so that they can form a part of the drawing up of the *Instrumentum Laboris* which will guide the reflections of the General Chapter.

We encourage you to take seriously this process of thought and analysis which should illumine our journey as an Order at least for the next six-year period. The participation of everyone is needed to reach the right conclusions given the various realities of our broad presence in the world.

* * *

We will end this Message by renewing our gratitude to each one of you and to the whole of the Province for the fraternal welcome that you have given to us on this and all the other occasions of encounter and fraternity.

May St. Camillus, our father, Founder and source of inspiration, continue to protect and inspire your witness to the love of God in the world of health and to care for the sick as Good Samaritans!

Through intercession of the Virgin Mary, who with you we invoke as *Nossa Senhora Aparecida*, together with the disciples of the upper room of the Last Supper, we ask for the continual effusion of the Holy Spirit, Lord and Giver of Life, upon your Province and upon the whole of our Order.

Faternally,

Rome, 9 June 2019

The Solemnity of Pentecost

Messaggio alla provincia spagnola

p. Laurent Zoungana

p. Aristelo Miranda

“Nessuna tra le opere di carità piace più a Dio di quella del servizio ai poveri malati... Padri e fratelli miei, miriamo nei malati la persona stessa di Cristo. Questi malati cui serviamo ci fanno vedere un giorno il volto di Dio”

San Camillo

“Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.”

**Papa Francesco: messaggio per la XXVII
giornata mondiale del malato 2019**

Carissimo Fratel Bermejo, Delegato generale della Provincia Spagnola,

Carissimi Consiglieri provinciali e Carissimi confratelli

Giunga a ciascuno di voi e a tutti il nostro saluto fraterno.

Dopo aver svolto la Visita Pastorale dal 13 al 23 giugno 2019, ringraziamo Fratel José Carlos Bermejo Higuera, Delegato generale e ciascuno dei Confratelli per l'accoglienza riservatoci nelle vostre comunità. Ci siamo sentiti a casa e a nostro agio dovunque siamo passati e vi siamo molto riconoscenti.

Siamo venuti a nome del Superiore Generale, Padre Leocir Pessini, che avrebbe voluto essere tra voi ma che, come ben sapete, ragioni di salute, glielo hanno impedito. Vi rivolgiamo anche a suo nome e a nome dei Consultori un sentito ringraziamento per l'accoglienza fraterna.

Durante i dieci giorni della nostra visita abbiamo percorso tutte le cinque comunità della Provincia spagnola (Tres Cantos, Sevilla, Valencia, Barcelona e Sant Pere de Ribes) e possiamo dire che abbiamo trovato una bellissima realtà. L'incontro con Fratel Generoso, missionario in Argentina, ci conferma della bellezza di tutta la Provincia.

Luci

La Provincia è bella prima di tutto per la vostra testimonianza di vita e per il vostro impegno generoso. Essa è bella anche per le diverse attività che portate avanti:

- Assistenza spirituale ai malati negli ospedali
- Centri di ascolto per i disagiati
- Pastorale della salute
- Comunità di accoglienza per i confratelli di salute fragile
- Centri assistenziali ai bisognosi (banco alimentare)
- Unità di cure palliative
- Umanizzazione della salute (che bello sentire dire dei Camilliani in Spagna che sono i "religiosi dell'Umanizzazione")
- Aiuto di servizio a domicilio
- Corsi varie di formazione
- La collaborazione con altre province camilliane
- Studi universitari o di specializzazione per i confratelli camilliani accolti nel quadro della collaborazione
- Servizio alla chiesa nella partecipazione a certi settori della sua vita come la Caritas, la messa alle comunità religiose
- Programma di attenzione alla vita Consacrata
- Famiglia Camilliana Laica e volontariato
- Il Centro di Tres Cantos è un bel riferimento per la Chiesa e per il mondo laico in Spagna e fuori della Spagna

- Il Centro di ascolto di Madrid gestito dai volontari laici
- Una buona e sana economia
- Ecc., ecc., ecc.

La vostra Provincia si caratterizza particolarmente in certi ambiti come:

- Il **complesso di Tres Cantos** che unisce teoria e prassi e che merita rispetto e ammirazione. In questo complesso, notiamo la presenza:
- del centro **assistenziale** in cui ci sono: l'unità delle cure palliative e il servizio a domicilio, il servizio residenziale geriatrico e servizio diurno;
- del Centro di **Umanizzazione** che offre una formazione nella pastorale della salute e pubblicazioni, ospita il centro di ascolto e di cooperazione allo sviluppo;
- della presenza della **Famiglia Camilliana e Volontari** i cui membri offrono la loro collaborazione armoniosa e il loro servizio per il buon andamento del Complesso.
- Il complesso, vero centro di riferimento, si irradia in tutta la Spagna e ben al di là delle sue frontiere anche attraverso le pubblicazioni e i corsi offerti.
- la **presenza camilliana significativa nella Chiesa e nella Nazione spagnola** nelle cappellanie e attraverso i centri di ascolto, la partecipazione e l'organizzazione della Pastorale della Salute nelle diocesi, il prendersi cura delle persone consacrate attraverso tutto il territorio spagnolo. Anche se siete pochi, la vostra azione ministeriale e assistenziale supera i luoghi della vostra presenza fisica e influisce molto nel prendersi cura dei sofferenti in Spagna.
- Le due fondazioni (Fundación Asistencial San Camillo e Fundación San Camillo de Sant Pere de Ribes) sono strumenti che vi aiutano ad agire in modo incisivo nella Chiesa e nella Nazione Spagnola.
- La vostra Provincia si caratterizza anche nella molteplicità delle culture, dei paesi e anche dei continenti. Tant'è che nella vostra Provincia sono presenti religiosi di sei paesi provenienti da quattro continenti. Questa multiculturalità porta con sé sfide che occorre affrontare con serenità, discernimento e in modo fraterno.

A tal proposito occorre ricordare i paragrafi 3 e 4 delle **“Linee Guida per la Collaborazione Interprovinciale: Relazione con i religiosi di altre province”** offerte dalla Consulta e che ha avuto come base le vostre linee guida di collaborazione con altre province e che recita così:

“La Costituzione al n. 58 recita: «Promuoviamo perciò nell’Ordine la riflessione e il discernimento comunitario, e la cooperazione tra i confratelli, le comunità e le province». Questa opportunità trova la sua applicazione concreta nel Progetto Camilliano che ci invita ad «avviare processi di ristrutturazione, e di collaborazione interprovinciale» e di seguito specifica tutta una serie di iniziative da promuovere nella prospettiva della fattiva cooperazione tra province (cfr. Progetto Camilliano 3.4.): «Il punto di partenza per qualsiasi tipo di collaborazione, soprattutto a carattere internazionale, è una solida formazione all’accoglienza che crea fraternità. A tale scopo. Sono necessari incontri ad ogni livello tra religiosi e tra religiosi e laici sui temi dell’evangelizzazione in contesti multietnici e dove vige un pluralismo religioso, sull’inculturazione e la capacità d’integrazione; sullo scambio delle esperienze di vita (...)

L’eventuale scambio di confratelli fra i vari continenti (...) deve fondarsi su un progetto condiviso per attività ed iniziative rispondenti alle problematiche più urgenti da un punto di vista carismatico, garantendo continuità d’impegno nella testimonianza attraverso la spiritualità e la fraternità, offrendo al contempo anche opportunità formative specifiche.”

Sfide

Davanti alla bellezza della Provincia, non mancano delle sfide che ci interpellano seriamente e ci invitano ad affrontarle con intelligenza e saggezza.

La prima **sfida** è la vocazione camilliana. Notiamo che la Provincia invecchia, ma nel contempo non si registrano nuovi ingressi a far parte della nostra vita camilliana, non c’è, quindi, un rinnovo delle forze; questo è dovuto alla diminuzione della fede in Europa, all’indifferenza alla religione, al numero esiguo o alla mancanza di figli che caratterizza le famiglie (d’altronde spesso separate), al benessere; ma anche alla mancanza di entusiasmo per le



vocazioni, mancanza della collaborazione dei religiosi.

Non mancano sforzi per far fronte a questa sfida e l’équipe della Pastorale giovanile ne è la prova. Forse occorrerebbe impegnarsi maggiormente. Innanzitutto attraverso “la promozione vocazionale” come ci raccomanda la Costituzione al numero 70 mediante “la testimonianza personale, con la preghiera e l’evangelizzazione. Le nostre comunità, inoltre, con l’esempio della vita e con un efficace azione pastorale; - la Costituzione aggiunge che - Ogni comunità prenda coscienza di questo importante dovere”. (Cost. 71) All’impegno personale e comunitario, deve corrispondere un’organizzazione con un promotore vocazionale a tempo pieno che faccia delle proposte concrete; che trovi ambiente e modo di ispirare i giovani a dare attenzione alla vita consacrata camilliana.

Lo scoraggiamento per le scarse vocazioni deve far posto ad una apertura di cuore che accolga i candidati, che si avvicinano alle nostre comunità, aiutandoli a discernere la loro vera vocazione. In più lo scoraggiamento deve far posto alla riflessione sulle possibili alternative affinché il carisma camilliano continui a vivere in Spagna.

Questa sfida della vocazione camilliana ci interpellava sull’importanza di vivere con fedeltà il nostro quarto voto e di mostrare attraverso la testimonianza di vita che l’essere camilliano porta realmente alla felicità.

La **sfida dell’invecchiamento e fragilità della salute**. Molti confratelli della Provincia cominciano ad essere avanti con l’età e, conseguentemente, anche fragili in salute. È un dato di fatto che riguarda tutta l’Europa e che richie-

de una risposta adeguata. Una delle risposte è di prendere sul serio la prima sfida, quella vocazionale. Un'altra risposta sta nell'accoglienza fraterna e nella cura di questi confratelli. Ci sembra che abbiate trovato una soluzione con la casa Sant Pere de Ribes situata in un bel posto e anche accanto ad un Ospedale. Vi incoraggiamo a prendervi sempre cura di questi confratelli deboli e che hanno speso la loro vita, lungo gli anni, per la costruzione di questa Provincia, manifestando loro vicinanza e amore.

La sfida della spiritualità. Il fatto che siamo religiosi ci porta alla religione, ad essere legati a Qualcuno, cioè, a Dio. La vostra vita spirituale è abbastanza buona, ma ha sempre bisogno di approfondimento. Il nostro santo padre Camillo, anche se era uomo di azione, non trascurava mai la sua vita spirituale, attraverso la meditazione, la confessione, la preghiera, l'ascolto delle prediche di Pasqua (soprattutto quando si trattava dei testi evangelici del giudizio finale o del buon samaritano). Camillo cercava di nutrirsi bene delle cose spirituali per meglio affrontare l'esercizio della compassione e dell'amore misericordioso, perché sapeva che l'opera non era sua, ma di Dio. E quindi gli occorreva affidarsi e affidare il suo operare a Dio.

Prendiamo l'esempio di san Camillo o altri santi come Madre Teresa che ogni giorno faceva una o due ore di meditazione prima di iniziare la giornata. La Costituzione ci dice questo: "Tutta la nostra vita dovrà essere permeata dall'amicizia di Dio, affinché sappiamo essere ministri dell'amore di Cristo verso i malati. Cerchiamo di comprendere sempre più intimamente il mistero di Cristo e di coltivare l'amicizia personale con lui. Così rende manifesta in noi quella fede che in san Camillo operava nella carità, per la quale vediamo nei malati il signore stesso..." (Cost. art.13). L'approfondimento della nostra vita spirituale camilliana passa attraverso la conoscenza rinnovata di san Camillo, del suo carisma e della sua spiritualità, donde l'opportunità di leggere e di studiare la vita, lo spirito e gli scritti di san Camillo, la Costituzione e le Disposizioni Generali e non trascurare i ritiri e gli esercizi spirituali.

La sfida della collaborazione. La collaborazione è segno che abbiamo bisogno gli uni degli altri. La Provincia ha scelto di collaborare con

altre Province o delegazioni. Questa collaborazione consiste nel chiedere aiuto per il ministero e nell'offrire formazione o studio universitario. Questo modo di procedere deve essere ben compreso per facilitare la collaborazione, per evitare dei qui pro quo, per rinforzare l'aiuto mutuale nel ministero e negli studi. La collaborazione porta con sé un'altra sfida, quella dell'incontro delle varie culture: la sfida della multiculturalità.

La vita comunitaria e **sfida della multiculturalità.** È bello vedere i confratelli di vari orizzonti che, insieme ai locali, vivono la fraternità camilliana in comunità. La nostra Costituzione dice: "La diversità delle persone non ostacola l'unione, ma nella mutua comunicazione dei valori e delle doti personali contribuisce allo sviluppo e al progresso di tutti" (Cost. art 18). Ma occorre aggiungere che la diversità è bella ma costa energie di mutua comprensione, di mutua conoscenza, di mutuo ascolto, d'empatia, di fiducia reciproca, amore vero e sincero, di mutuo rispetto della diversità.

Per meglio vivere questa ricchezza, una preparazione del "missionario" e una preparazione della comunità che accoglie è molto utile e quasi necessaria per evitare pregiudizi da ambedue le parti per non sminuire ma, anzi, favorire la conoscenza reciproca e facilitare l'integrazione.

Proponiamo che ci sia ogni anno, un incontro dei "missionari" con il Provinciale, per la condivisione e la riflessione sulle esperienze vissute che potrebbero aiutare l'integrazione di chi ha più difficoltà.

Proponiamo anche un accompagnamento dei confratelli che trovano difficoltà a svolgere il ministero a causa della loro personalità, affinché abbiano fiducia in loro stessi, scoprano i bisogni della Provincia "di più mani" e si impegnino con coerenza e fedeltà al quarto voto.

La sfida della missione. La missione in Argentina è molto bella e costituisce un esempio del servizio agli ultimi che deve sfidarsi con l'età e la diminuzione dei missionari spagnoli. Avete anche una richiesta per aprire un centro di cure palliative nella Capitale argentina. Valuterete l'opportunità di rispondere positivamente o negativamente a tale richiesta.

Vi incoraggiamo anche a continuare a chiedere collaborazione ad altre Province che potranno aiutarvi a portare avanti o che porteranno avanti la vostra bella missione.



L'intensificazione della promozione vocazionale può dare un futuro, una speranza alla Delegazione argentina.

La **sfida della casa di Barcelona**. La casa di Barcelona è una delle case più antiche dell'Ordine che porta una storia secolare. In questo momento si chiede che fare di questa casa. Speriamo che possiate, in un quadro adatto, discutere con discernimento, per trovare una soluzione adeguata per questa Casa.

La **sfida della Famiglia Camilliana Laica** (FCL). Non abbiamo potuto incontrare i gruppi della FCL (salvo a Valencia), ma sappiamo che c'è una bella presenza accanto a vari volontari al servizio dei sofferenti.

Negli incontri con i religiosi, qualcuno ha detto che il futuro della provincia non è chiaro e qualcun altro dice: siamo finiti. Non dobbiamo essere pessimisti; ma pensare che con i laici (con i quali collaborate già) e in modo speciale con la FCL il Carisma ricevuto da san Camillo, non si spegnerà.

Mentre intensifichiamo la promozione vocazionale religiosa, lavoriamo per trasmettere i valori del nostro carisma e della nostra spiritualità adattati allo stato laicale, coscienti che il nostro carisma è un dono fatto alla Chiesa.

Concludiamo rinnovando la nostra riconoscenza per quello che siete, per quello che fate e per l'accoglienza molto fraterna che ci avete riservata. Auguriamo che ciascuno di voi e tutti insieme possiate vivere intensamente i Capitoli locali, provinciale e generale, dando il vostro contributo perché il tema (Quale profezia per noi camilliani oggi) non sia solo un tema, ma che diventi per noi una vita e ci aiuti ad essere testimoni veri e credibili dell'amore misericordioso di Cristo verso i sofferenti.

Grazie di cuore.

Roma, 05 luglio 2019

(Proclamazione di Nicola d'Onofrio Venerabile 2013)

Message to the province of Spain

fr. Laurent Zoungwana

fr. Aristelo Miranda

'None of the works of charity pleases God more than service to the sick...My fathers and brothers, let us seek in the sick the person of Christ himself. These sick that we serve will make us one day see the face of God'

St. Camillus

'Amid today's culture of waste and indifference, I would point out that "gift" is the category best suited to challenging today's individualism and social fragmentation, while at the same time promoting new relationships and means of cooperation between peoples and cultures. Dialogue – the premise of gift – creates possibilities for human growth and development capable of breaking through established ways of exercising power in society. "Gift" means more than simply giving presents: it involves the giving of oneself, and not simply a transfer of property or objects. "Gift" differs from gift-giving because it entails the free gift of self and the desire to build a relationship. It is the acknowledgement of others, which is the basis of society. "Gift" is a reflection of God's love, which culminates in the incarnation of the Son and the outpouring of the Holy Spirit'

Pope Francis, Message for the Twenty-seventh World Day of the Sick 2019

Dearest Brother Bermejo, Delegate General of the Province of Spain,

Dearest General Councillors and dearest confreres,

To each one of you and to all of you our fraternal greetings!

After our pastoral visit of 13-23 June 2019, we thank Brother José Carlos Bermejo Higuera, the Delegate General, and each one of your religious for the welcome that you gave us in your communities. We felt at home and at ease wherever we went and we are very grateful to you for this.

We came on behalf of the Superior General, Father Leocir Pessini, who would have liked to have been amongst you but was impeded

from doing this, as you well know, because of his health. We send you, on his behalf and on behalf of the members of the General Consulta, our keenly-felt gratitude for your fraternal welcome.

During the ten days of our visit we went to all the five communities of the Province of Spain (Tres Cantos, Seville, Valencia, Barcelona and Sant Pere de Ribes) and we can well say that we found a very beautiful state of affairs. The meeting with Brother Generoso, a missionary in Argentina, was a confirmation of the beauty of all the Province.

Lights

The Province is beautiful first of all because of the witness of your lives and your generous commitment. It is also beautiful because of the various activities that you are engaged in:

- Spiritual assistance for the sick in hospitals.
- Centres of listening for those in difficulty.
- Pastoral care in health.
- Communities of welcome for your confreres in poor health.
- Assistance centres for those in need (food banks).
- Palliative care units.
- The humanisation of health (what a fine thing it was to hear the Camillians in Spain spoken of as the 'religious of humanisation').
- The service of providing help in people's homes.
- Various courses of formation.
- Cooperation with other Camillian Provinces.
- University studies or specialisation for Camillian confreres who are welcomed within the framework of cooperation.
- Service for the Church through participation in certain fields such as Caritas, Holy Masses for religious communities...
- A programme to promote consecrated life.
- The Lay Camillian Family and volunteers.
- The Tres Cantos Centre is a fine point of reference for the Church and the lay world in Spain and outside Spain.
- The Centre for Listening in Madrid which is managed by lay volunteers.

- A good and healthy financial administration.
- Etc., etc., etc.

Your Province is characterised in particular by its presence in certain specific areas:

- **The Centre of Tres Cantos** which brings together theory and practice and deserves respect and admiration. In this centre we noted the presence of:
- The **assistance** centre in which are to be found: the palliative care unit and service in people's homes, the residential geriatric service and day service.
- The Centre for **Humanisation** which offers formation in pastoral care in health and publications and is the location of the centre for listening and the centre for cooperation in the field of development.
- The **Lay Camillian Family and volunteers** whose members offer their harmonious service and their service to achieve the successful functioning of the Centre.
- This Centre, which is a real focal point of reference, radiates out in the whole of Spain, and well beyond the frontiers of Spain, through its publications and also through the courses that it offers.
- The **important presence of Camillians in the Church and the nation of Spain** through chaplaincies and centres for listening; through participation in, and the organisation of, pastoral care in health in dioceses; and through taking care of consecrated people throughout the national territory of Spain. Even if you are few in number, your ministerial activity and the care you provide goes beyond the places of your physical presence and has a major influence on people who are suffering in Spain.
- The two foundations (the *Fundación Asistencial San Camillo* and the *Fundación San Camillo de Sant Pere de Ribes*) are instruments that help you to act in an incisive way in the Church and in the nation of Spain.
- Your Province is also characterised by a multiplicity of cultures, countries and continents. Indeed, religious are present in your Province who come from six countries and from four continents of the world. This multiculturalism brings with it challenges that

have to be addressed with peace of mind, with discernment and in a fraternal way.

Here we should remember sections 3 and 4 of the 'Guidelines for Inter-Provincial Cooperation: the Relationship with Religious of other Provinces' suggested by the General Consulta and whose basis was your guidelines for co-operation with other Provinces which reads as follows: 'Our Constitution reads at n. 58: 'Thus, we promote, within the Order, community reflection, discernment and cooperation among the confreres, communities and provinces''. This finds practical application in the Camillian Project which invites us to 'set in motion processes involving restructuring and inter-Provincial cooperation' and then specifies a whole series of initiatives that should be promoted to achieve effective cooperation between our Provinces (cf. the Camillian Project, 3, 4): 'The point of departure for any type of cooperation, above all of an international character, is solid formation in welcoming that creates fraternity. To this end, meetings are needed at every level between religious and between religious and lay people on the subjects of evangelisation in multi-ethnic contexts where a religious pluralism prevails, on inculturation and a capacity for integration; on exchanges of life experiences... The possible exchange of confreres between various continents... must be based on a shared project for activity and initiatives that responds to the most urgent questions and issues from a charismatic point of view, assuring a continuity of commitment to witness through spirituality and fraternity, offering at the same time specific opportunities at the level of formation as well'.

Challenges

In the context of the beauty of your Province, challenges are not absent that call on us in a serious way and invite us to address them with intelligence and wisdom.

The first **challenge is Camillian vocations**. We observed that your Province is ageing, but at the same time there has been a lack of new people joining our Camillian life and thus there is no renewal of your forces. This has been due to a decrease in faith in Europe, to indifference to religion, to the low number or absence of

children that characterises families (which for that matter are often subject to separations), to economic prosperity, but also to a lack of enthusiasm for vocations and a lack of cooperation between religious.

There are efforts to meet this challenge and the team for pastoral care for young people is proof of this. Perhaps there is a need to be more committed in this area, first of all through 'the promotion of vocations'. Our Constitution recommends at number 71: 'our personal witness, prayer and evangelization'. It goes on to say: 'Moreover, our communities, by their example and effective pastoral ministry... Each community becomes aware of this important duty'. Commitment at a personal and community level should be matched by organisation, with a full-time promoter of vocations who makes practical proposals and who finds a context and a way of inspiring young men to pay attention to Camillian consecrated life.

Discouragement because of a lack of vocations must give way to an openness of the heart that welcomes candidates who draw near to our communities, helping them to discern their real vocation. Furthermore, this discouragement must give way to reflection on possible alternatives so that the Camillian charism can continue to live in Spain.

This challenge of Camillian vocations calls on us in particular to pay attention to the importance of living our fourth vow with faithfulness and demonstrating through the witness of our lives that being a Camillian really leads to happiness.

The **challenge of ageing and of frail health**. Many confreres of your Province have begun to be of an advanced age and as a consequence they suffer frail health. This is a given fact that affects the whole of Europe and requires a suitable response. One of the responses is to take the first challenge, that of vocations, seriously. Another response is the fraternal welcoming of these confreres and taking care of them. It seems to us that you have found a solution with the house of *Sant Pere de Ribes* which is located in a fine place and also next to a hospital. We encourage you to always take care of these frail confreres who have spent their lives, down the years, building up your Province, and to express nearness and love to them.



The **challenge of spirituality**. The fact that we are religious leads us to religion, to be linked to Someone, namely, to God. Your spiritual life is indeed good but it always needs to be deepened. Our saint, Father Camillus, even if he was a man of action, never neglected his spiritual life, and he did this through meditation, confession, prayer, and listening to the preaching of Easter (above all when this was a matter of gospel texts on the Final Judgement or the Good Samaritan). Camillus tried to nourish himself well on spiritual things in order to address in a better way the exercise of compassion and merciful love because he knew that his work was not his work but the work of God. And thus he had to entrust himself, and entrust his work, to God.

Let us take the example of St. Camillus or other saints such as Mother Teresa who every day engaged in one or two hours of meditation before beginning the day. Our Constitution reads as follows: 'Our entire religious life must be permeated by the friendship of God, so that we may know how to be ministers of Christ's love towards the sick. We strive to understand ever more intimately the mystery of Christ and to cultivate a personal friendship with him. In this way, we manifest in us that faith which in Camillus worked in charity, by means of which we see the Lord himself in the sick' (Const. art.

13). Deepening our Camillian spiritual lives takes place through renewed knowledge of St. Camillus, his charism and his spirituality, realising that it is advisable to read about and study the life, the spirit and the writings of St. Camillus, our Constitution and our General Statutes, at the same time not neglecting spiritual retreats and exercises.

The **challenge of cooperation**. Cooperation is a sign that we need each other. Your Province has chosen to cooperate with other Provinces or Delegations. This cooperation involves asking help in ministry and offering formation or university studies. This way of proceeding must be well understood in order to facilitate cooperation, to avoid an approach of *quid pro quo*, and to strengthen mutual help in ministry and studies. Cooperation brings with it another challenge, that of encounter between various cultures – the challenge of multiculturality.

Community life and the **challenge of multiculturality**. It is a good thing to see confreres from different horizons who, together with local confreres, live Camillian fraternity in a community. Our Constitution says: 'The diversity of persons is not an obstacle to unity, rather, in the mutual sharing of values and personal gifts, it contributes to the development and progress of all' (Const. art 18). But one should add that although diversity is a beautiful thing

it has the cost of dedicating energy to mutual understanding, knowing each other, listening to each other, empathy, mutual trust, true and sincere love, and mutual respect for diversity.

To live these riches in a better way, a training of the 'missionary' and a training of the community that welcomes him is very useful, and indeed almost necessary, to avoid prejudices on both sides, thereby not diminishing but, rather, fostering knowing each other and facilitating integration.

We propose that every year there should be a meeting of the 'missionaries' with the Provincial Superior for the purposes of engaging in sharing and thinking about the experiences that have been undergone. These could help in the integration of those who encounter most difficulty in this area.

We also propose the accompanying of confreres who encounter difficulty in engaging in ministry because of their personalities so that they have confidence in themselves, discover the needs of the Province (which has 'many hands'), and commit themselves with consistency and fidelity to the fourth vow.

The **challenge of mission**. The mission in Argentina is a very fine thing and constitutes an example of service to the least that has to come to terms with the age and the decrease in numbers of the Spanish missionaries. You have also received a request to open a centre for palliative care in the capital of Argentina. You will assess the advisability of responding in the affirmative or in the negative to this request.

We also encourage you to continue to ask for the cooperation of other Provinces which can help you to continue, or who themselves will continue, your fine mission.

The intensification of the promotion of vocations can give a future and a hope to the Delegation in Argentina.

The **challenge of the house in Barcelona**. The house in Barcelona is one of the oldest houses of the Order and has a history that goes

back centuries. At the present time it is asked what should be done with this house. We hope that within a suitable framework you will be able to discuss the question with discernment and find a suitable solution for this house.

The **challenge of the Lay Camillian Family (LCF)**. We were not able to meet the groups of the LCF (except in Valencia) but we know that there is a fine presence at the side of the various volunteers in service to the suffering.

In our meetings with the religious of your Province some of them said that the future of the Province is not clear and others said: we are finished. We must not be pessimistic. Rather, we should think that with lay people (with whom we already work), and in a special way with the Lay Camillian Family, the charism that we have received from St. Camillus will not be extinguished.

While we intensify the promotion of religious vocations, we will work to transmit the values of our charism and our spirituality, adapted to the lay state, aware that our charism is a gift to the Church.

We end by renewing our gratitude for what you are, for what you do, and for the very fraternal welcome that you gave us. We hope that each one of you, and all of you, will take part in the local, Provincial and General Chapters in an intense way, and will make your contribution. This is because the subject ('Which Prophecy for us Camillians Today?') should not only be a topic: it should become for us a way of life and help us to be true and credible witnesses to the merciful love of Christ for the suffering.

Our heartfelt thanks.

Rome, 5 July 2019,

(the proclamation of Nicola d'Onofrio as Venerable in 2013).

Lineamenta per la riflessione e le proposte in preparazione del LIX capitolo generale dell'Ordine camilliano

Maggio 2020

**Qual è la profezia camilliana oggi?
Scrutando il passato, vivendo nel presente
cercando di servire come samaritani, cammi-
nando con speranza verso il futuro**

“Nel nostro mondo, dove sembrano spesso smarrite le tracce di Dio, si rende urgente una forte testimonianza profetica da parte delle persone consacrate. Essa verterà innanzitutto *sull'affermazione del primato di Dio e dei beni futuri*, quale traspare dalla sequela e dall'imitazione di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente votato alla gloria del Padre e all'amore dei fratelli e delle sorelle. La stessa vita fraterna è *profezia in atto* nel contesto di una società che, talvolta senza rendersene conto, ha un profondo anelito ad una fraternità senza frontiere. Alle persone consacrate è chiesto di offrire la loro testimonianza con la franchezza del profeta, che non teme di rischiare anche la vita. Un'intima forza persuasiva deriva alla profezia dalla *coerenza fra l'annuncio e la vita*. Le persone consacrate saranno fedeli alla loro missione nella Chiesa e nel mondo, se saranno capaci di rivedere continuamente se stesse alla luce della Parola di Dio. In tal modo potranno arricchire gli altri fedeli dei beni carismatici ricevuti, lasciandosi a loro volta interpellare dalle provocazioni profetiche provenienti dalle altre componenti ecclesiali”

Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, 1996, n. 85.

“Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apria-

mo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo”.

Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia – *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015, n.15.

“Essere radicali nella profezia è la regola *sine glossa*, il Vangelo *sine glossa*. Cioè: senza calmanti! Così hanno fatto i nostri fondatori. (...) La radicalità della profezia dobbiamo trovarla nei nostri fondatori. Loro ci ricordano che siamo chiamati a uscire dalle nostre zone di conforto e sicurezza, da tutto quello che è mondanità: nel modo di vivere, ma anche nel pensare strade nuove per i nostri Istituti. Le strade nuove vanno cercate nel carisma fondazionale e nella profezia iniziale. Dobbiamo riconoscere personalmente e comunitariamente qual è la nostra mondanità”

Papa Francesco, *Ai Superiori Generali*, 25 novembre 2016.

“L'originalità evangelica (Mc 10,43) di cui la vita consacrata vuole essere profezia incarnata passa attraverso attitudini e scelte concrete: il primato del servizio (Mc 10,43-45) e il cammino costante verso i poveri e la solidarietà con i più piccoli (Lc 9,48); la promozione della dignità della persona in qua-

lunque situazione si trovi a vivere e a soffrire (Mt 25,40); la sussidiarietà come esercizio di fiducia e di generosa collaborazione di tutti e con tutti. [...] Questa linea profetica è segno e frutto della sua natura carismatica che la rende capace di inventiva e originalità. Ciò esige la continua disponibilità ai segnali che vengono dallo Spirito fino ad 'ascoltare il vento' (cf. 1Re 19,12). Solo quest'attitudine permette di riconoscere i misteriosi cammini (cf. Gv 3,8) della grazia fino a rinascere ad una nuova speranza nella fecondità della Parola (cf. Gv 4,35)"

Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Per vino nuovo otri nuovi*, gennaio 2017, nn. 31.32.

"Si tratta di guardare al futuro, aperti alle forme nuove di apostolato che lo Spirito vi ispira e che i segni dei tempi e le necessità del mondo e della Chiesa richiedono. Il grande dono che avete ricevuto è ancora attuale e necessario anche per questa nostra epoca, perché è fondato sulla carità che non avrà mai fine (...) Siate sempre più consapevoli che 'è nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo.

Nella fedeltà all'ispirazione iniziale del Fondatore e delle Fondatrici, e in ascolto delle tante forme di sofferenza e di povertà dell'umanità di oggi, saprete in tal modo far risplendere di luce sempre nuova il dono ricevuto; e tante e tanti giovani di tutto il mondo potranno sentirsi da esso attirati e unirsi a voi, per continuare a testimoniare la tenerezza di Dio".

Papa Francesco, *Discorso alla Famiglia Carismatica Camilliana*, 18 marzo 2019.

Stimato Confratello,

le linee di riflessione raccolte in questo scritto, sono emerse principalmente nell'incontro dei superiori maggiori del nostro Ordine camilliano (Roma, 14-18 marzo 2018) con il superiore generale e i consultori, che è seguito immediatamente al raduno dei medesimi con i/le rappresentanti della Famiglia Carismatica Camilliana. (Roma, 10-14 marzo 2019).

Queste idee sono scaturite dal confronto dei partecipanti attorno ad alcune semplici ma nevralgiche domande che potrai leggere in calce ad ogni singolo passaggio del testo: auspico possano contribuire al discernimento di verifica e di programmazione, personale e di comunità (locale, provinciale, vice-provinciale, di delegazione).

Ci stiamo preparando a vivere il LIX capitolo generale dell'Ordine camilliano, che celebreremo a partire dal 2 maggio 2020 e che avrà come tema: *Qual è la profezia camilliana oggi? Scrutando il passato, vivendo nel presente cercando di servire come samaritani e camminando con speranza verso il futuro.*

Il tema della profezia non ha mai smesso di provocare con la sua pungente attualità e si presenta sempre nuovo come una sfida per l'attualità della vita consacrata. Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia, di vivere e di interpretare gli eventi: è come la sentinella che, forte della sua esperienza acquisita, veglia di notte, ma la sua tensione sta nell'annunciare la prossima alba (cfr. Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce uomini e donne, suoi fratelli e sorelle. È in grado di discernere e denunciare il male del peccato e dell'ingiustizia, perché è libero, non deve rispondere ad altri maestri diversi da Dio, non ha interessi diversi da quelli di Dio. Di solito il profeta è dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte¹.

Accogliamo l'invito di papa Francesco, che ha ripetutamente richiamato l'attenzione sulla profezia come caratteristica specifica e assolutamente qualificante della vita consacrata, in appuntamenti ecclesiali di assoluta rilevanza: l'Anno dedicato alla Vita Consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016) ed il Giubileo Straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016): *"Spero che tu risvegli il mondo"*, perché la nota caratteristica della vita consacrata è la profezia. Come ha spronato i superiori generali, *"il radicalismo evangelico non è proprio in senso esclusivo dei religiosi, è richiesto a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in modo speciale, in modo profetico"*. Questa è la priorità che ora ci viene additata: *"essere profeti che testimoniano lo stile di vita che Gesù scelse per sé nell'incarnazione.... Un religioso non dovrebbe mai rinunciare alla profezia"*².

1. Guardare al passato con gratitudine

Da dove veniamo? Il passato che è in noi!

- *Discernere nell'ambito della nostra storia tre elementi fondamentali (valori, realtà,*

sfide ...) che sono stati segni profetici in quell'epoca storia particolare e che continuano ad avere forte risonanza nella nostra contemporaneità.

- *Quali azioni profetiche della nostra storia carismatica suscitano in noi un profondo senso di riconoscenza e di gratitudine? Portare sempre e puntualmente le ragioni e argomentare le motivazioni di una tale scelta.*

Nella nostra secolare storia di consacrazione camilliana di cui siamo depositari e custodi e responsabilmente impegnati a conoscerla e a implementarla, possiamo individuare alcuni elementi fondamentali (valori, realtà, sfide ...) che sono stati segni profetici in quell'epoca storica particolare e che continuano ad avere forte risonanza nella nostra contemporaneità.

I nostri confratelli del passato, ad imitazione del nostro fondatore san Camillo, soprattutto nei momenti difficili dell'Ordine, sono stati uomini abitati da una *profonda fede* che li portava ad abbandonarsi in Dio e a compiere scelte coinvolgenti o azioni al limite del comprensibile. Questa solida prospettiva di fede ha continuato ad alimentare la 'prima' e 'sorgiva' profezia camilliana: l'intuizione di san Camillo di raggruppare una *"compagnia di uomini pii e dabbene che per amor di Dio servissero i malati"*. È attorno a questo nucleo carismatico e spirituale incandescente che l'Ordine nel corso dei secoli, ha risposto alle fibrillazioni centrifughe della storia, riaffermando il valore dell'unità.

In un contesto sociale sempre più diffusamente autoreferenziale che rischia di minare la qualità della nostra consacrazione (identità e carisma), riaffermiamo la necessità di una formazione iniziale e permanente che conduca ad interpretare i nostri voti religiosi alla luce della *categoria della fraternità*, che ci è stata provvidenzialmente consegnata e testimoniata fin dagli albori della fondazione dell'Ordine: obbedienza come capacità partecipativa di mettere al centro il progetto comune e non il proprio *io*; povertà come corresponsabilità e comunicazione dei beni spirituali e materiali; castità come fonte di amicizia, generatrice di tenerezza, come capacità relazionale e che mentre ci si lascia interpellare dalle sfide che

vengono da fuori, allo stesso tempo interroga l'ambiente stesso.

Memoria grata. Si può guardare con gratitudine al passato se lo si conosce. Notiamo, soprattutto nelle nuove generazioni, una scarsa conoscenza, accompagnata spesso da un diffuso disinteresse, verso la storia del nostro Ordine, tranne per gli elementi che vengono saltuariamente forniti durante il noviziato. Sarebbe opportuno riconfigurare questo importante debito verso la nostra storia, in modo più sistematico, a cominciare dalla formazione iniziale.

L'esercizio del quarto voto. Il percorso storico effettuato dall'Ordine ci consegna una pluralità di espressioni del quarto voto: dalla cura degli appestati all'assistenza dei malati negli ospedali e nelle case; dalle opere nostre, alle missioni, alle opere sociali, alla riflessione sul senso della malattia, della sofferenza e della morte, ecc.

La vita e la testimonianza dei confratelli *'martiri della carità'*, morti assistendo gli infermi soprattutto nel periodo delle pestilenze ed epidemie, traccia una scia luminosa di compassione, tenerezza, audacia e santità. Il quarto voto ha polarizzato la vita di questi nostri confratelli e la vita delle loro comunità.

In epoca più recente – metà del XX secolo – la spinta propulsiva del servizio radicale, unita al desiderio di mantenersi in permanente tensione di risposta all'attualità della sfida dei nuovi bisogni dei malati, ha spinto lo sguardo dell'Ordine ad aprirsi alla *'missio ad gentes'* (nelle Americhe già a partire dal XVIII secolo), con il focus sempre ben centrato su: la malattia, l'accompagnamento dei morenti (*hospice*), la fragilità, il bisogno di salute (*opere sanitarie camilliane qualificate*), la tutela dei diritti e della giustizia sanitaria (lo stigma sociale dell'HIV), la crescita di comunità resilienti di fronte ai disastri naturali e non-naturali (CTF → CADIS); ad integrare in modo sinergico la spiritualità dei laici (*Famiglia Camilliana Laica*) e della Famiglia Carismatica Camilliana; ad approfondire il mistero del dolore alla luce della salvezza operata da Gesù e delle potenzialità dell'*humanum* attraverso l'intelligenza della fede e della riflessione (*Camillianum*, centri di formazione e di umanizzazione, *'Gymnasium caritatis'*, riflessione etica e bioetica).

2. Vivere il presente con passione

A che punto ci troviamo? Conoscere il presente per viverlo meglio

- *A partire dalla nostra percezione della vita sociale ed ecclesiale che interpella oggi il nostro carisma e le nostre scelte di vita, identificare nel presente della vita dell'Ordine (opere e attività di ministero, vista spirituale, attività formativa, esercizio del IV voto ...), elementi pratici di vita- di vita concreta- situazioni immediate di 'luce e di ombra', incertezze, perplessità e speranza.*
- *Individuare tre realtà (giustificarne la scelta!) che proiettano 'ombre' che impediscono o appesantiscono, come zavorra, la 'passione' per essere segni profetici oggi, la crescita della nostra vocazione profetica.*
- *Individuare (giustificarne il motivo!) tre iniziative istituzionali che portano 'luce profetica' alla chiesa e alla società e che contribuiscono a trasformare "la passione per Cristo in compassione per l'umanità" (cfr. papa Francesco ai Fatebenefratelli, 1 febbraio 2019).*

a. Ombre

Si sta incrinando il senso di appartenenza e la passione partecipativa alla concretezza quotidiana (preghiera, tempo libero, corresponsabilità alla conduzione economica, ...) della *vita comunitaria*, vissuta in chiave sempre più funzionale, con la propensione ad assumerne uno stile borghese.

L'accentuazione dell'autoreferenzialità, la priorità attribuita agli obiettivi personali rispetto al bene fraterno, si scontra con il progetto comunitario (*"Che cosa può fare l'Ordine per me?"* vs. *"Che cosa posso fare io per l'Ordine?"*). Spesso le relazioni non-buone o non-santi, alla lunga, generano rassegnazione, mancanza di fiducia e speranza e spingono i religiosi a cercare e a vivere queste necessità, fuori dalla propria comunità.

Guardando il presente, la *contrazione numerica* nelle nostre province – soprattutto quelle 'storiche', di fondazione europea – getta un'ombra non del tutto indifferente: la maggioranza dei religiosi vive un senso di rassegnazione e di sfiducia verso il futuro e questo

de-motiva i 'pochi' che sono ancora disposti ad assumere a tempo pieno, l'impegno dell'animazione e della promozione vocazionale.

Il modesto risultato in termini vocazionali (e nello specifico anche la figura altamente identitaria del *religioso-fratello*) sta generando pessimismo ed impedisce il ripensamento della nostra stessa sopravvivenza e della nostra presenza ministeriale con fiducia nell'immediato futuro. Si dice che 'quando aumentano le celebrazioni di anniversari e non quelle di inaugurazioni, è segno che si invecchia'.

In questo senso, la *collaborazione inter provinciale* è una sfida provvidenziale che può contribuire ad aumentare, nei singoli religiosi, il senso di identità e di appartenenza all'Ordine, colto nella sua prospettiva globale. Tale collaborazione istruisce un rinnovato senso di corresponsabilità per ogni membro di ogni provincia dell'Ordine, chiamato a costruire il regno del Signore, nel superamento della logica di subordinazione delle realtà più giovani o dotate di meno risorse, rispetto a quelle più strutturate.

Tuttavia, è necessario il rispetto delle norme di collaborazione inter provinciale, da vivere e gestire con sapienza e prudenza, per evitare che le sole motivazioni economiche o la sola ricerca di mano d'opera ministeriale, compromettano questa sana forma di reciprocità.

Il *quarto voto* rischia di essere vissuto in forma 'delegata': si constata la perdita del valore aggiunto della presenza fisica del camilliano 'accanto' al malato ... il tocco della 'carne' del malato.

La progressiva clericalizzazione dell'Ordine ha delle conseguenze anche sull'esercizio pratico del carisma: un approccio centrato quasi esclusivamente sulla prassi sacramentale non integrata con 'mani agili e pratiche e cuori empatici'.

Formazione. Per fugare l'impressione che la formazione specializzata sia finalizzata solo al conseguimento del 'diploma' (espressione di un *up-grade* accademico e sociale) si auspica un maggiore discernimento sulla scelta degli ambiti di studio specializzato, con un maggiore raccordo tra le propensioni e gli interessi formativi personali dei singoli religiosi, con il progetto globale della provincia religiosa.

Si auspica anche la ripresa dei corsi 'intensivi' di formazione permanente: possono con-

tribuire a ri-motivare e ri-qualificare i 'fondamentali' della scelta vocazionale personale e il proprio stile di servire i malati

Opere nostre. Sono nate in alcuni contesti storici e geo-sanitari come risposta ad emergenze di povertà, alla richiesta di salute integrale nel corpo e di ben-essere ambientale, soprattutto per le persone più bisognose. Ora portano con sé la necessità di importanti correttivi: corrono il serio rischio di offrire ottimi servizi sanitari (rischio dell'efficientismo) ma non più disponibili ad un pubblico più vasto (sfida della allocazione delle risorse; bilanciamento tra il rispetto delle regole statuali-civili-stiche e del trasparente e sostenibile bilancio economico, con l'offerta 'profetica' di servizi sanitari dignitosi ai più poveri); è necessaria la ricomprensione dell'identità 'camilliana' dei religiosi impegnati in esse (presenti spesso a livello apicale); è auspicabile la ridefinizione della coerenza, della interazione e della derivazione di queste opere rispetto alla vita della comunità religiosa (vita di preghiera, fraternità vs. attività professionale, sanitaria, accademica del religioso stesso).

b. Luci

Scrutando il presente possiamo individuare elementi che gettano un buon fascio di luce sul nostro cammino.

Maggiore senso ecclesiale. Sta maturando la consapevolezza che il carisma dato a san Camillo per il bene dei malati è un dono alla chiesa, per la chiesa, da vivere nella chiesa e nel mondo: sono in atto, in tutto il mondo camilliano, forme concrete di collaborazione con i pastori e le istituzioni delle diocesi, con le comunità cristiane locali, sempre nella prospettiva di valorizzare e dare visibilità al nostro carisma, per la promozione della salute integrale dei malati.

Queste 'aspettative alte' che la chiesa nutre verso il nostro carisma (ci considerano 'pionieri ed esperti' nel mondo della salute e della cura), se da un lato ci gratificano, dall'altro devono essere uno stimolo continuo a formulare con intelligenza e creatività, nuove proposte di qualità *ad-intra* (la nostra formazione) e *ad-extra* (i beneficiari nel mondo della malattia e della salute).

Se da una parte l'invecchiamento dei religiosi, soprattutto nelle province di più antica fondazione, desta non poca preoccupazione, dall'altra, l'accoglienza e l'*assistenza dei confratelli anziani* può essere un'opportunità di testimonianza soprattutto in una società dove l'anziano rischia di essere 'scartato', secondo la logica dell'efficientismo.

L'innalzamento progressivo dell'età media nelle province dell'emisfero nord del pianeta, con la conseguente contrazione progettuale e ministeriale, non attenua la 'luce' rappresentata dalla fioritura vocazionale in altre aree della geografia camilliana (province camilliane in Africa e in Asia, *in primis*).

Nuove espressioni del nostro carisma. Come nel passato, così anche oggi notiamo come il carisma continua a rimodularsi e a riplasmarsi in espressioni di sempre maggiore attualità pratica (intervento sociale per una salute integrale a favore delle 'nuove & antiche' povertà, cure palliative, *hospice*, assistenza domiciliare, costruzione di resilienza comunitaria (CA-DIS), sviluppo integrale (*Salute & Sviluppo*) e riflessiva (centri di formazione e di umanizzazione). Un'attenzione maggiore forse sarebbe da offrire per le nuove forme di dipendenza.

Multiculturalità da integrare e sviluppare verso un'autentica *interculturalità*. La collaborazione tra le province offre l'opportunità di intraprendere cammini affinché le nostre comunità siano sempre più comunità interculturali, dove la diversità arricchisce e non irrigidisce la vita comune.

Collaborazione con i laici. Ultimo in ordine di tempo, il recente raduno della famiglia camilliana laica (ottobre 2018) ha messo in evidenza come i laici siano attratti dal carisma camilliano e si impegnino con determinazione a viverlo con gioia. Questa novità comporta per noi religiosi l'impegno ad offrire loro fraternità, spiritualità e formazione.

Vita spirituale. Le ombre che oscurano il futuro, generano non solo malessere ma anche un profondo bisogno – sana inquietudine! – per convertire e sostanziare la vita spirituale. I programmi di formazione permanente possono continuare ad accompagnare i religiosi nel loro itinerario umano e di consacrazione.

Anche il *Progetto Camilliano* per la rivitalizzazione della nostra vita camilliana permane come una consistente opportunità di rifles-

sione e di crescita nell'orizzonte complessivo della nostra identità e ministero camilliani. Si tratta di ricollocarlo con maggiore determinazione e concretezza al centro dei nostri progetti comunitari.

3. Abbracciare il futuro con speranza

Dove stiamo andando? Realismo e speranza

- *Individuare alcune priorità – scelte strategiche (giustificarne il motivo!) per il nostro Ordine per il prossimo sessennio, per essere credibili nel mondo della salute e della sofferenza (formazione, spiritualità, pastorale, ministero...).*

Appare urgente e necessaria una migliore strutturazione della *collaborazione inter provinciale*. Non è sufficiente una maggiore normatività in questo settore, se non è accompagnata da una autentica e bilaterale disponibilità al dialogo e alla condivisione degli intenti e dei progetti di cooperazione.

Prendere atto dello sviluppo demografico del nostro Ordine, che ne individua, già oggi, un profilo *'post-europeo'*, significa da un lato rinforzare, per tutti, la conoscenza delle nostre origini e delle nostre fonti storiche e carismatiche che sostanziano la nostra stessa identità di Ordine, ma dall'altro lato, è necessario, nella cura del percorso della *formazione*, coltivare una maggiore sensibilità alla interculturalità. Non si improvvisa la vita comune tra persone abitate da sensibilità culturali diverse.

Questo solido ed improcrastinabile impegno alla interculturalità si edifica anche e soprattutto attraverso una rinnovata *dimensione fraterna nella comunità* vissuta come esperienza di famiglia (evitando atteggiamenti quali l'assenteismo, i progetti personali che prevalgono sulla comunità, l'indifferenza, ...).

L'autoreferenzialità può essere convertita solo nella profonda convinzione che "è preferibile a livello valoriale e più fruttuoso a livello testimoniale, arrivare alla meta insieme che 'per primi', ma da soli" (cfr. riflessione emersa con insistenza ripetuta nel raduno della Famiglia Carismatica Camilliana, marzo 2019).

Questa unità e fraternità profetiche aiuteranno soprattutto i giovani in formazione a cre-

scere nel senso di identità e di appartenenza alla 'famiglia dell'Ordine'.

Una buona *comunicazione* formale e informale all'interno dei diversi cespiti dell'Ordine (tra religiosi, tra comunità, tra province, a livello gerarchico, ...) risulta essere il lievito che fa fermentare la condivisione e la stima reciproca, oltre che essere occasione per un successivo scambio pratico di idee, di progetti, di risorse.

Appare quanto mai stringente riferirsi in modo preciso e continuativo al nostro *Regolamento di formazione dell'Ordine camilliano*. *Orientamenti generali* per sostenere il buon discernimento e l'adeguata crescita dei religiosi. È necessario fare riferimento esplicito e strutturato ai temi propri del campo della salute che afferisco al nostro carisma – quali la spiritualità, la cura pastorale della salute, la bioetica, ecc... – e che sono mediati dalle diverse sensibilità del nostro Ordine, dalla Chiesa, dal mondo sanitario laico.

La *vita spirituale* richiede maggiore impegno e profondità per essere sempre meno devozionale e sempre più incarnata. Nel ministero occorre riscoprire la *presenza 'fisica e continuativa'* accanto al malato. A questo proposito, si rinnova l'appello affinché i candidati alla vita camilliana, siano impegnati in modo continuativo anche nell'*esercizio 'pratico'* del nostro carisma, come parte costitutiva della loro formazione iniziale.

Queste rinnovate necessità spirituali e ministeriali dovrebbero essere anche il tema di una più articolata offerta di *formazione permanente*, strutturata sotto l'egida della consulta generale.

A livello di testimonianza ministeriale, si consiglia di avviare un serio discernimento, provincia per provincia, per verificare il realistico impatto testimoniale delle opere nostre (nel caso valutarne la dismissione); per rafforzare la qualità del servizio offerto ai malati nelle cappellanie ospedaliere e nell'assistenza domiciliare; per implementare l'animazione in chiave di pastorale sanitaria e di cura dei malati nelle parrocchie.

Avviare un più ampio dibattito e confronto anche a livello inter congregazionale, per studiare il cambio del paradigma nell'*ambito ministeriale* (riflessione ed esecuzione di progetti ed iniziative) e nell'*animazione e nella*

promozione vocazionale, fondato sul contatto personale con i giovani.

Anche la *Famiglia Carismatica Camilliana* nel suo impegno di crescita identitaria può configurare una forma significativa ed un nuovo stile di presenza camilliana ecclesiale e globale.

Sostenibilità economica. Le delegazioni camilliane di più recente fondazione devono organizzare il proprio piano comunitario, ministeriale e formativo, calibrandolo sulla prospettiva del raggiungimento di una sufficiente sostenibilità ed autonomia economica rispetto alle loro 'province madri'.

4. Proposte per la governance

"Nella vita consacrata l'autorità è prima di tutto un'autorità spirituale. Essa sa di essere chiamata a servire un ideale che la supera immensamente, un ideale al quale è possibile avvicinarsi soltanto in un clima di preghiera e di umile ricerca, che permetta di cogliere l'azione dello stesso Spirito nel cuore d'ogni fratello o sorella. Un'autorità è "spirituale" quando si pone al servizio di ciò che lo Spirito vuole realizzare attraverso i doni che Egli distribuisce ad ogni membro della fraternità, dentro il progetto carismatico dell'Istituto.

L'autorità è chiamata a tener vivo il carisma della propria famiglia religiosa. L'esercizio dell'autorità comporta anche il mettersi al servizio del carisma proprio dell'Istituto di appartenenza, custodendolo con cura e rendendolo attuale nella comunità locale o nella provincia o nell'intero Istituto, secondo i progetti e gli orientamenti offerti, in particolare, dai Capitoli generali (o riunioni analoghe). Ciò esige nell'autorità un'adeguata conoscenza del carisma dell'Istituto, assumendolo anzitutto nella propria esperienza personale, per poi interpretarlo in funzione della vita fraterna comunitaria e del suo inserimento nel contesto ecclesiale e sociale". **Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram*, 2008, nn.13a.13b.

- *Offrire una valutazione della governance del nostro ordine: essa è attuale e adatta al nostro tempo, alle sfide proposte al nostro carisma? La struttura di gestione attuale ri-*

sponde effettivamente alle necessità attuali del nostro Ordine?

- *Le priorità-aspirazioni individuate al punto 3. ('Abbracciare il futuro con speranza') quali profilo di leadership individuano? Quali elementi e strategie inserire per una governance dinamica ed efficace dell'Ordine?*

Maggiore peso affidato alla *governance centrale*, evitando di intaccare l'autonomia costituzionale delle province? Questo potrebbe favorire maggiore dialogo tra le stesse, tra i superiori maggiori ed una fruttuosa collaborazione.

Il 'mondo' in cui viviamo vive ritmi di progressione molto rapidi e sembra richiedere decisioni conseguenti. Per agevolare il processo decisionale all'interno dell'Ordine e poter rispondere in modo adeguato, sarebbero utili alcuni accorgimenti metodologici:

- introdurre nuove tecnologie, più efficienti, per raccogliere, gestire e condividere informazioni tra il governo centrale e le province;
- stabilire un protocollo chiaro ed efficace per l'invio e la gestione delle informazioni. Uno degli ostacoli alla comunicazione è la 'lingua'. È necessario ribadire la necessità per tutti di gestire almeno una delle due lingue ufficiali dell'Ordine;
- i membri del governo centrale abbiano più libertà di dedicarsi all'animazione dei religiosi, delegando altre attività più pratiche a specialisti, compresi i laici, che possono svolgere le mansioni più tecniche;
- continuare a promuovere e perfezionare la sinodalità nel governo dell'Ordine attraverso gli incontri del governo centrale con i superiori maggiori e i delegati;
- implementare la collaborazione inter-provinciale, inter-congregazione nella famiglia carismatica camilliana e con i laici;
- precisare dei criteri più chiari nei profili per l'elezione dei superiori del governo locale, provinciale e centrale;
- attribuire al superiore generale la possibilità di proporre i membri della consulta generale, come suo gruppo di lavoro, sottoponendoli all'esame del capitolo generale.

Nella *leadership*, si valuta di grande importanza l'atteggiamento della 'paternità'. Il superiore non è solo custode del patrimonio dell'Ordine, promotore della sua crescita secondo i

valori propri della missione dell'Ordine, animatore e guida, ma è soprattutto *'padre'*, capace di accompagnare i religiosi, soprattutto nei momenti e nelle scelte strategiche o più tensionali: uomo capace di dialogo e capace di favorire il dialogo.

Si ritiene necessario un certo equilibrio sulla presenza del superiore generale e dei consultori a Roma, per agevolare il progetto ed implementare il cammino dell'Ordine.

Sono stati apprezzati alcuni aspetti della gestione attuale della *governance*: la risoluzione della questione *'Camillianum'*; la comunicazione sostenuta ed efficace; la gestione della transizione rispetto agli eventi che hanno coinvolto l'ultimo superiore generale; la riorganizzazione dell'assetto economico e finanziario della curia generale; la segreteria ben organizzata; la buona organizzazione degli incontri a livello dell'Ordine; la pubblicazione di documenti ufficiali.

Profilo della *leadership*

I membri della consulta generale devono essere rappresentativi delle diverse aree geografiche in cui si è diffuso l'Ordine ed avere la formazione e le competenze per animare i diversi settori di operatività dell'Istituto (formazione, economia, ministero, missione, ecc.)

Il superiore generale sia emotivamente equilibrato, spirituale, con una formazione carismatica, dotato di una buona salute, un'età adeguata, con il dono della *leadership*, appassionato del nostro carisma e con una certa facilità di comunicazione.

Auspicio finale

Da questa rapida sintesi che consegniamo nelle tue mani, emerge una certezza: c'è molta vita nella nostra *'vita consacrata'*, c'è *molto fuoco sotto la cenere*, che appare alla vista.

Ignorare tutto quello di evangelico che c'è nella vita consacrata camilliana sarebbe ignorare l'azione dello Spirito che continua a soffiare e ad operare attraverso molti confratelli. Tutto ciò ci parla di vita e non di morte o, se si preferisce, di una *"potatura"*, perché la nostra vita camilliana continui a dare frutti e frutti in abbondanza (cfr. Gv 15,1-2). Sotto la cenere, che possiamo constatare e osservare, c'è ancora molta brace, c'è molta vita evangelica e carismatica.

Il documento *Vita Consacrata*, ci offre una pista importante: «le nuove situazioni di scarsità vanno affrontate con la serenità di chi sa che a ciascuno è richiesto *non tanto il successo, quanto l'impegno della fedeltà*. Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della vita consacrata, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione» (VC n.63).

Le difficoltà e lacune, che abbiamo constatato, lungi dall'essere una sconfitta, devono essere assunte come un *kairòs* che ci chiama, convoca e sfida a passare dal buono al meglio.

Roma, 29 giugno 2019

Solennità dei SS. Pietro e Paolo

Testimoni di Fede e della Carità di Cristo

Note

1 Papa Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata*.

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_lettera-ap_20141121_lettera-consacrati.html

2 P. Leo Pessini, superiore generale, *Discorso di apertura del raduno dei superiori maggiori dell'Ordine*, Roma 14 marzo 2019.

Lineamenta for Thought and Proposals in Preparation for the LIX General Chapter of the Order of Camillians

May 2020

What is Camillian Prophecy Today? Looking into the Past, Living in the Present, Trying to Serve as Samaritans and Journeying with Hope towards the Future'

'In our world, where it often seems that the signs of God's presence have been lost from sight, a convincing prophetic witness on the part of consecrated persons is increasingly necessary. In the first place this should entail the affirmation of the primacy of God and of eternal life, as evidenced in the following and imitation of the chaste, poor and obedient Christ, who was completely consecrated to the glory of God and to the love of his brethren. The fraternal life is itself prophetic in a society which, sometimes without realizing it, has a profound yearning for a brotherhood which knows no borders. Consecrated persons are being asked to bear witness everywhere with the boldness of a prophet who is unafraid of risking even his life. Prophecy derives a particularly persuasive power from consistency between proclamation and life. Consecrated persons will be faithful to their mission in the Church and the world, if they can renew themselves constantly in the light of the word of God. Thus will they be able to enrich the other faithful with the charismatic gifts they have received and, in turn, let themselves be challenged by the prophetic stimulus which comes from other sectors of the Church'

John Paul II, apostolic post-synodal exhortation
Vita Consecrata, 1996, n. 85.

'Let us not fall into humiliating indifference or a monotonous routine that prevents us from discovering what is new! Let us ward off destructive cynicism! Let us

open our eyes and see the misery of the world, the wounds of our brothers and sisters who are denied their dignity, and let us recognize that we are compelled to heed their cry for help! May we reach out to them and support them so they can feel the warmth of our presence, our friendship, and our fraternity! May their cry become our own, and together may we break down the barriers of indifference that too often reign supreme and mask our hypocrisy and egoism!'

Pope Francis, Bull of Indiction of the
Extraordinary Jubilee of Mercy
Misericordiae Vultus, 11 April 2015, n.15.

'Being radical in prophecy is the rule sine glossa, the Gospel sine glossa. That is to say: without tranquilizers! We must find the radical character of prophecy in our founders. They remind us that we are called to move out of our comfort and safety zones, from all that is worldliness: in our way of living but also in thinking of new roads for our Institutes. New roads should be looked for in the founding charism and the initial prophecy. We must recognise as individuals and as communities what our worldliness is'.

Pope Francis, Address to the Superior Generals,
25 November 2016.

'The evangelical originality (Mk 10:43) of which the consecrated life is meant to be the living prophecy, comes from practical attitudes and choices: the primacy of service (Mk 10:43-45) and the steady journey towards the poor and solidarity with the least amongst us (Lk 9:48); the promotion of the dignity of the person in whatever situation they find themselves living and suffering (Mt 2:40); subsidiarity as an exercise of reciprocal trust and generous collaboration of all and

with all...This prophetic line is the sign and result of its charismatic nature that makes it capable of inventiveness and originality. This requires continuous openness to the signs of the Spirit to the point of listening to the breeze (cf. 1K 19:12). This is the only attitude that allows us to recognise the mysterious paths (cf. Jn 3:8) of grace until new hope in the fruitfulness of the Word is reborn (cf. Jn 4:35)'.

The Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, *New Wine in New Wineskins*, January 2017, nn. 31, 32.

'It is a matter of looking to the future, open to new forms of apostolate which the Spirit inspires in you and which the signs of the times and the needs of the world and of the Church require. The great gift you have received is still current and necessary also for this age of ours, because it is founded on love that will never end...Be ever aware that "it is in communion, even when this proves painful, that a charism is seen to be authentic and mysteriously fruitful". In fidelity to the initial inspiration of the Founder and the Foundresses, and in listening to the many forms of suffering and poverty of humanity today, you will know how to make the gift you received shine with an ever new light; and many young men and women throughout the world will be able to feel attracted by it and to join you, so as to continue bearing witness to God's tenderness'.

Pope Francis, *Address to the Camillian Charismatic Family*, 18 March 2019.

'Religious assume responsibility for the life of the Order above all in chapters. Under the guidance of the superior or the presiding officer, all those who have the right to do so participate in them in order to express their views and to take decisions on matters pertaining to religious life'

Constitution of the Ministers of the Sick, art. 112.

Esteemed Confrere,

The guidelines for thought brought together in this text emerged principally during the meeting of the major Superiors of our Order of Camillians (Rome, 14-18 March 2018) with the Superior General and the members of the General Consulta. This meeting was immediately followed by the meeting of the same figures with the representatives of the Camillian Charismatic Family (Rome, 10-14 March 2019).

These ideas sprung from the dialogue of those taking part about some simple but neurological questions that you can read at the end

of each individual passage of the text: I hope they can contribute to discernment at the level of ascertainment and planning by individuals and by (local, Provincial, Vice-Provincial and Delegation) communities.

We are preparing ourselves for our participation in the LIX General Chapter of the Order of Camillians which we will celebrate starting on 2 May 2020 and whose subject will be: 'What is Camillian Prophecy Today? Looking into the Past, Living in the Present Trying to Serve as Samaritans, and Journeying with Hope towards the Future'.

The subject of prophecy has never ceased, with its pungent contemporary relevance, to provoke, and it appears in a way that is always new as a challenge for the contemporary realities of consecrated life. A prophet receives from God a capacity to scrutinise history, to live and interpret events: he is like a sentry who, strong because of the experience he has acquired, stands guard during the night, but his dynamic is to proclaim the next dawn (cf. Is 21:11-12). He knows God and he knows men and women, his brothers and sisters. He is able to discern and denounce the evil of sin and injustice because he is free; he answers to no other teacher than God; he does not have interests other than those of God. Usually, a prophet is on the side of the poor and the defenceless because he knows that God Himself is on their side¹.

Let us accept the invitation of Pope Francis who has repeatedly called attention, at Church appointments of absolute relevance, to prophecy as a specific and absolutely defining characteristic of consecrated life: the Year dedicated to Consecrated Life (30 November 2014 to 2 February 2016) and the Extraordinary Jubilee of Mercy (8 December 2015 to 20 November 2016): 'I hope that you will wake up the world', because the characteristic feature of consecrated life is prophecy. As Pope Francis urged the Superior Generals: 'evangelical radicalism does not belong in an exclusive way to religious, it is required of everyone. But religious follow the Lord in a special way, in a prophetic way'. This is the priority that is now pointed out to us: 'to be prophets who bear witness to the style of life that Jesus chose for himself in his incarnation...A religious should never forgo prophecy'².

1. Looking at the past with gratitude

Where do we come from? The past that is in us!

- *We should discern in the context of our history three fundamental elements (values, realities, challenges...) that were prophetic signs in a particular historic epoch and continue to have a strong resonance in our contemporary world.*
- *Which prophetic activities of our charismatic history provoke in us a profound sense of gratitude?*
- *Always and precisely give the reasons for, and argue in favour of the motivations behind, such a choice.*

In the centuries-old history of Camillian consecration of which we are the custodians and guardians, being responsibly committed to knowing it and implementing it, we can identify some fundamental elements (values, realities, challenges...) that were prophetic signs in a particular historical epoch and continue to have a strong resonance in our contemporary world.

Our confreres of the past, imitating our founder St. Camillus, above all at difficult moments for the Order, were men in whom dwelt a *profound faith* that led them to abandon themselves to God and to make exciting choices or engage in actions bordering on the incomprehensible. This solid approach of faith continued to nourish the 'first' and 'original' Camillian prophecy; the insight of St. Camillus de Lellis of bringing together a 'company of pious and good men who for love of God would love the sick'. It is around this incandescent charismatic and spiritual core that the Order down the centuries has responded to the centrifugal fibrillations of history, reaffirming the value of unity.

In a social context that is increasingly widely self-referential, which is something that runs the risk of undermining the quality of our consecration (identity and charism), we reaffirm the need for initial and ongoing formation that leads to interpreting our religious vows in the light of the *category of fraternity*, which has been providentially handed down and borne witness to since the beginnings of the foundation of the Order: obedience as a participatory capacity to put the common project at the centre of things, not one's

own ego; poverty as joint responsibility and the communion of spiritual and material goods; chastity as a source of friendship, a generator of tenderness, a capacity for relations which, while it allows us to be called upon by challenges that come from outside, at the same time asks questions of our environment.

A grateful memory. You can look to the past with gratitude if you know the past. We can observe, above all in the new generations, a low level of knowledge of, often accompanied by a widespread lack of interest in, the history of our Order, except for the elements that are occasionally provided during the novitiate. It would be advisable to reconfigure this important debt towards our history in a more systematic way, starting with initial formation.

The exercise of the fourth vow. The historical pathway followed by the Order provides us with a plurality of expressions of the fourth vow: from care for the plague-stricken to care for the sick in hospitals and homes, from our works to missions and social works, and on to thought about the meaning of illness, of suffering and of death, etc. The lives and the witness of our confreres who were 'martyrs to charity' and died caring for the sick, above all during the epoch of plagues and epidemics, outlines a luminous trail of compassion, tenderness, boldness and holiness. The fourth vow polarised the lives of these confreres of ours and the lives of their communities.

In a more recent epoch – the middle of the twentieth century – the propulsive thrust of radical service, united to a wish to be in a permanent tension of responding to the contemporary reality of the challenge of the new needs of sick people, led the outlook of the Order to open up to '*missio ad gentes*' (in the Americas this had begun as early as the eighteenth century) with a focus that was always well centred on: illness, accompanying the dying (*hospices*); frailty; the need for health (high-quality Camillian health-care works); the defence of rights and health-care justice (the social stigma of HIV); the development of communities that would be resilient in the face of natural and manmade disasters (*CTF* → *CADIS*); integrating in a synergic way the spirituality of lay people (*the Lay Camillian Family*) and the Camillian Charismatic Family); and exploring the mystery of pain in the light of the salvation achieved by Jesus and the potentialities of the *humanum* through the intelligence

of faith and thought (the *Camillianum*, centres of formation and humanisation, '*Gymnasium caritatis*', ethical and bioethical analysis).

Living the present with passion

At what point do we find ourselves? Knowing the present in order to live it better

- *Starting with our perception of social and ecclesial life that today calls on our charism and our life choices, we should identify in the present of the life of the Order (works and activities of ministry, spiritual life, formation activity, exercise of the fourth vow...) practical elements of life (practical life), immediate situations of 'light and shadow', uncertainties, perplexities and hope.*
- *We should identify three realities (justifying their choice!) that project 'shadows' which impede or weigh down, like a raft; 'passion' to be prophetic signs today; the growth of our vocation to prophecy.*
- *We should identify (justifying the reason for this!) three institutional initiatives that bring 'prophetic light' to the Church and to society, and contribute to transforming 'passion for Christ into passion for humanity' (cf. Pope Francis to the Fatebenefratelli, 1 February 2019).*

a. Shadows

A sense of belonging and a passion to take part in the daily facets (prayer, free time, joint responsibility on economic administration...) of *community life* has been declining. That life is increasingly experienced in a functional way with the propensity to adopt a middle-class style in living it.

The emphasis on the self-referential, the priority attributed to personal objectives compared to the fraternal good, clashes with a community project ('what can the Order do for me' against 'what can I do for the Order?'). Often not good or non-healing relationships in the long term generate resignation, a lack of trust and hope, and lead religious to seek and live such needs outside their own communities.

When looking at the present, the *contraction in numbers* of our Provinces – above all

the 'historic' Provinces that were founded in Europe – throws a shadow of a certain impact: the majority of religious experience a sense of resignation and lack of confidence about the future and this demotivates the 'few' who are still ready to take on, full time, the task of animation and the promotion of vocations

The modest results in terms of vocations (and at a specific level also the figure of the religious who is a brother, with its very strong identity) are generating pessimism and impede thinking anew about our survival and our presence at the level of ministry, with confidence in the immediate future. It is said that 'when the celebrations of anniversaries and not of inaugurations increase, that is a sign of growing old'.

In this sense, *inter-Provincial collaboration* is a providential challenge that can contribute to increasing in individual religious a sense of identity and belonging to the Order, understood in an overall way. Such collaboration teaches a renewed sense of joint responsibility for every member of every Province of the Order who is called to build up the kingdom of the Lord, overcoming the logic of the subordination of the youngest parts of the Order or parts endowed with less resources to those that are more structured.

However, we need respect for the rules of inter-Provincial collaboration which should be experienced and managed with wisdom and prudence in order to avoid economic motivations alone, or the search for ministerial labour alone, compromising this healthy form of reciprocity.

The *fourth* vow runs the risk of being lived in a 'delegated' form: one observes the loss of the added value of the physical presence of a Camillian 'at the side of' the sick...the touch of the 'flesh' of the sick.

The progressive clericalisation of the Order also has consequences for the practical exercise of our charism: an approach centred almost exclusively on the sacraments not supported by 'agile hands and empathetic practices and hearts'.

Formation. In order to dispel the impression that specialised formation has the sole purpose of the award of a 'diploma' (the expression of an academic and social up-grading), greater discernment in the choice of the fields of specialised study is to be welcomed, with greater accord being achieved between the propensities and interests at the level of personal formation

of individual religious, on the one hand, and the overall projects of the Provinces, on the other.

We should also hope for a return of 'intensive' courses of ongoing formation: they can contribute to re-motivating and re-qualifying the 'fundamentals' of personal vocational choices and a person's own style of serving the sick.

Our works. These were born in certain historical and geographical health-care contexts as a response to emergencies of poverty, to a request for the integral health of the body, and to a request for environmental wellbeing, above all for those most in need. They now bring with them the need for important corrections. They run the serious risk of offering very good health-care services (the risk of an exaggerated emphasis on efficiency) but ones that are no longer available to a wider public (the challenge of the allocation of resources; a balance between respect for state and civic rules and a transparent and sustainable budget, with the 'prophetic' supply of dignified health-care services to the poorest). We need a renewed understanding of the 'Camillian' identity of the religious involved in our works (they are often present at the top of these works). Also to be hoped for is a redefinition of the consistency, the interaction and the origins of these works in relation to the life of a religious community (prayer life and fraternity versus the professional, health-care and academic activity of the religious himself).

b. Lights

When we peer into the present, we can identify elements that throw a good ray of light on our journey.

A greater sense of the Church. An awareness is developing that the charism given to St. Camillus for the good of the sick is a gift to the Church and for the Church to be lived in the Church and the world: throughout the Camillian world practical forms of collaboration with the pastors and institutions of dioceses, with local Christian communities, are underway, always with the approach of valuing and giving visibility to our charism, for the promotion of the integral health of the sick.

These 'high expectations' that the Church nurtures towards our charism (they see us as 'pioneers and experts' in the world of health and health care), although, on the one hand, they

give us gratification, on the other, they must be a constant stimulus to formulate with intelligence and creativity new proposals of an *ad-intra* (our formation) and *ex-intra* (the beneficiaries in the world of illness and health) character.

Although, on the one hand, the ageing of our religious, above all in the Provinces of greatest antiquity in terms of their foundation, provokes significant concern, on the other, receiving and *providing care to our elderly confreres* can be an opportunity for witness, above all in a society where the elderly run the risk of being 'discarded' in line with the logic of an exaggerated emphasis on efficiency.

The steady increase in the average age of religious in the Provinces of the northern hemisphere of the planet, with a consequent contraction in projects and ministry, does not attenuate the 'light' of the flourishing of vocations in other areas of Camillian geography (the Camillian Provinces of Africa and Asia, *in primis*).

New expressions of our charism. As in the past, so also today, we can observe how our charism continues to re-modulate itself and reshape itself into expressions of increasing practical contemporary relevance (social action for integral health and for 'new and old' forms of poverty, palliative care, hospices, home care, the construction of community resilience (CADIS), integral development – 'Health and Development'). This is also true at the level of thought (centres of formation and humanisation). Perhaps greater attention should be paid to new forms of addiction.

Multiculturality. This should be supported and developed in the direction of an authentic *interculturality*. Cooperation between Provinces offers an opportunity to undertake pathways so that our communities are increasingly international communities where diversity enriches and does not harden the common life.

Collaboration with lay people. Last in chronological terms, the recent meeting of the Lay Camillian Family (October 2018) highlighted how lay people are attracted by the Camillian charism and are committed with determination to living it with joy. This innovation involves for us religious a commitment to offer these people fraternity, spirituality and formation.

Spiritual life. The shadows that darken the future generate not only malaise but also a profound need – healthy dismay! – to convert and

strengthen spiritual life. The programmes for ongoing formation can continue to accompany our religious on their human itinerary and their itinerary of consecration.

The *Camillian Project* for the revitalisation of our Camillian lives also continues as a substantial opportunity for thought and growth on the overall horizon of our Camillian identity and ministry. We are dealing here with placing it with greater determination and concreteness at the centre of our community projects.

3. Embracing the future with Hope

Where are we going? Realism and hope

- *We should identify some priorities/strategic choices (justifying the reasons for them!) for our Order for the next six-year period in order to be credible in the world of health and suffering (formation, spirituality, pastoral care ministry...)*

A better structuring of *inter-Provincial collaboration* appears urgent and necessary. A greater set of rules in this field is not sufficient if it is not accompanied by an authentic and bilateral readiness to engage in dialogue and the sharing of intentions and cooperation projects.

Taking note of the demographic development of our Order, which is already marked by a 'post-European profile', means, on the one hand, a strengthening in everyone of knowledge of our origins and our historical and charismatic sources, which, indeed, provide substance to our very identity as an Order, but also, on the other hand, it requires, when attending to the pathways of *formation*, the cultivation of a greater sensitivity to interculturality. One cannot improvise a common life of people in whom dwell different cultural sensibilities.

This solid commitment to interculturality (which cannot be delayed) is also, and above all else, constructed through a *renewed fraternal dimension within a community*, lived as a family experience (avoiding approaches such as absenteeism, personal projects that prevail over the life of the community, indifference...).

A self-referential approach can be converted into the deep belief that 'it is preferable at the level of values, and more fruitful at the level

of witness, to reach a destination together rather than 'first' but alone' (this was a thought that emerged with repeated emphasis at the meeting of the Camillian Charismatic Family of March 2019).

This prophetic unity and fraternity will help above all young men in formation to grow in their feelings of identity and membership of the 'family of the Order'.

Good formal and informal *communication* inside the various component parts of the Order (between religious, between communities, between Provinces, at a hierarchical level...) is the yeast that will lead sharing and mutual esteem to rise, as well as being an opportunity for a subsequent practical exchange of ideas, projects and resources.

It is as impelling as it has ever been to refer in a precise and continuous way to our programme of formation in order to support the good discernment and suitable growth of our religious. We should refer in an explicit and structured way to the questions and issues of the field of health that relate to our charism – such as spirituality, pastoral care in health, bioethics, etc. – and are mediated by the various sensibilities of our Order, of the Church and of the secular health-care world.

Spiritual life requires greater commitment and depth in order to be increasingly less devotional and increasingly embodied in our religious. In ministry we need to rediscover 'physical and continuous' presence at the side of the sick. On this point, a renewed appeal is made: candidates for Camillian life should also be involved in an ongoing way in the '*practical exercise*' of our charism as a constituent part of their initial formation.

These renewed spiritual and ministerial needs should also be the subject of a more cogent supply of *ongoing formation*, organised under the auspices of the General Consulta.

At the level of ministerial witness, it is advised that a serious discernment should be set in motion, Province by Province, to ascertain the realistic impact of our works at the level of witness (and where this is appropriate freeing ourselves of them should be assessed); to strengthen the quality of the service that is offered to the sick in hospital chaplaincies and through home care; and to implement the animation of pastoral care in health and care for sick people in parishes.

We should set in motion a broader debate and dialogue, at an inter-Congregational level as well, to study a change of paradigm in the *field of ministry* (thought about, and the carrying out, of projects and initiatives) and the *animation and promotion of vocations*, based upon personal context with young men.

The *Camillian Charismatic Family* in its commitment to the growth of our identity can also draw up an important form, and a new style, of Camillian presence in the Church and the world.

Economic sustainability. The most recently founded Delegations must organise their own plans for their communities, for ministry and for formation, calibrating them according to the prospect of achieving a sufficient sustainability and economic autonomy in relation to their 'mother Provinces'.

4. Proposals for governance

'In consecrated life authority is first of all a spiritual authority. Persons in authority recognize that they are called to serve an ideal that is much greater than themselves, an ideal which can be approached only in an atmosphere of prayer and humble seeking, which allows them to grasp the action of the same Spirit in the heart of every brother or sister. Persons in authority are "spiritual" when they place themselves at the service of what the Spirit wants to realize through the gifts which he distributes to every member of the community, in the charismatic project of the institute...

Persons in authority are called to keep the charism of their own religious family alive. The exercise of authority also includes putting oneself at the service of the proper charism of the institute to which one belongs, keeping it carefully and making it real in the local community and in the province or the entire institute, according to the plans and orientations offered, in particular by General Chapters (or analogous meetings)³¹. What is required of persons in authority is an adequate knowledge of the charism of the institute, making it part of themselves, in order then better to see it in relation to community life and in relation to its place in ecclesial and social contexts'.

Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, The Service of Authority and Obedience. Faciem tuam, Domine, requiram, 2008, nn.13a.13e.

- *We should offer an assessment of the governance of our Order: is it up-to-date and adapted to our time and to the challenges posed to our charism? Does the structure of current management actually correspond to the current needs of our Order?*
- *What profiles of leadership do the priorities-aspirations identified at point 3 ('Embracing the future with hope') themselves identify? Which elements and strategies should be incorporated for a dynamic and effective governance of the Order?*

Should greater weight be entrusted to our central governance, avoiding an interference with the constitutional autonomy of the Provinces? This could foster greater dialogue between the Provinces and between the major Superiors, as well as fruitful cooperation.

The 'world' in which we live is undergoing very rapid rhythms of advance and appears to require decisions of a consequent character. In order to facilitate the decision-making process in the Order and to be able to respond in a suitable way, some methodological adjustments would be useful:

- The introduction of new more efficient technologies to gather, manage and share information between the central government of the Order and the Provinces.
- The establishment of a clear and effective protocol for the sending out and management of information. One of the obstacles to communication is 'language'. It is necessary to emphasise the need for everyone to have a command of at least one of the two official languages of the Order.
- The members of the central government should have more freedom to dedicate themselves to the animation of religious, delegating other more practical activities to specialists, including lay people, who can perform more technical tasks.
- Continuing to promote and complete a synodal approach in the government of the Order through meetings of the central government of the Order with the major Superiors and Delegates.
- The implementation of inter-Provincial and inter-Congregational collaboration within the Camillian Charismatic Family and with lay people.

- Specifying clearer criteria in profiles for the election of the Superiors of local, Provincial and central governments.
- The attribution to the Superior General of the possibility of proposing the members of the General Consulta, like his work group, and subjecting them to the examination of the General Chapter.

In *leadership* an approach of ‘fatherhood’ is held to be of great importance. The Superior General is not only the steward of the patrimony of the Order, a promoter of its growth in line with the values specific to the mission of the Order, an animator and a guide: he is also and above all else a ‘father’ who is capable of accompanying, above all at moments and in strategic decisions where there is most tension; a man capable of dialogue and able to foster dialogue.

A certain balance is held to be needed as regards the presence of the Superior General and the members of the General Consulta in Rome in order to facilitate the project of the Order and implement its journey.

Some aspects of the current management of governance have been appreciated: the solving of the ‘*Camillianum*’ question; steady and effective communication; the management of the transition after the events that involved the last Superior General; the reorganisation of the economic and financial system of the general curia; a well organised secretariat; the good organisation of meetings at the level of the Order; and the publication of official documents.

Profiles of Leadership

The members of the General Consulta should be representative of the different geographical areas to which the Order has spread and have the formation and the skills needed to animate the various sectors in which the Order operates (formation, financial administration, ministry, mission, etc.).

The Superior General should be emotionally balanced, spiritual, with a charismatic formation, endowed with good health, of a suitable age, with the gift of leadership, impassioned about our charism and with a certain facility as regards the ability to communicate.

Final Hope

From this rapid summary that we are now putting in your hands, one certainty emerges: there is much more life in our ‘consecrated life’, *there is much more fire under the ash*, than appear to our eyes. To ignore everything that is evangelical in Camillian consecrated life would be to ignore the action of the Spirit who continues to blow and to work through many of our confreres. All of this speaks to us about life and not about death or, if one so prefers, about a ‘pruning’, so that our Camillian life may continue to bear fruit and fruit in abundance (cf. Jn 15:1-2). Under the ashes, as we can ascertain and observe, there are still many embers, there is a great deal of evangelical and charismatic life.

The document *Vita Consecrata* offers us an important pathway: ‘New situations of difficulty are therefore to be faced with the serenity of those who know that what is required of each individual is *not success, but commitment to faithfulness*. What must be avoided at all costs is the actual breakdown of the consecrated life, a collapse which is not measured by a decrease in numbers but by a failure to cling steadfastly to the Lord and to personal vocation and mission’ (VC, n. 63).

The difficulties and omissions, which we have observed above, far from being a defeat must be adopted as a *kairòs* that calls us, summons us and challenges us to move from the good to the better.

Rome, 29 June 2019

Solemnity of St. Peter and St. Paul

Witnesses to Faith and the Charity of Christ

Notes

1 Papa Francesco, *Apostolic Letter to all Consecrated People on the Occasion of the Year of Consecrated Life*. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_lettera-ap_20141121_lettera-consacrati.html

2 Fr. Leo Pessini, Superior Generale, *Opening Address to the Meeting of Major Superiors of the Order*, Rome, 14 March 2019.

Carisma camilliano, IV voto e attività di CADIS

fr. Luca Perletti

Introduzione

Con questo articolo vorrei riuscire a dimostrare come la nostra presenza attraverso una molteplicità di forme e di interventi in risposta alle calamità naturali e no sia una reale espressione del carisma e che nel suo realizzarsi permetta di vivere le esigenze di totalità del IV voto.

Nella consapevolezza che la presenza sul fronte delle calamità è un ministero specifico, la Fondazione CADIS, precedentemente nota come *Camillian Task Force*, ha maturato e sviluppato una propria prassi pastorale: cercherò di darne un resoconto a modo esemplificativo.

Carisma camilliano e ulteriori sviluppi: CADIS

Ciò che permette di definire un'esperienza come carismatica, frutto cioè di un carisma, è il suo radicarsi nella storia prendendo una forma definita e realizzata attraverso un gruppo stabile di persone che la fanno propria; l'essere un dono di Gesù Cristo di cui riflette una sfaccettatura all'interno dell'ampio caleidoscopio della Sua ricca personalità; lo svilupparsi all'interno di un mutevole contesto storico dal quale raccoglie sfide e stimoli per rinnovate forme di ministero, rimanendo inalterata nel suo essere ma flessibile nel suo operare in risposta ai bisogni del mondo; e il definirsi all'interno della Chiesa contribuendone alla crescita ed alla varietà delle sue ricche iniziative.

San Camillo stesso può essere considerato l'iniziatore di CADIS. L'iconografia sei e settecentesca ci permette di sostenere la ragionevolezza di questa affermazione: nel quadro del Conca esposto nello spazio museale della Casa della Maddalena possiamo vedere Camillo ed i suoi intenti a soccorrere le vittime della pestilenza a Roma; il Subleyras nel famoso quadro esposto al Museo di Roma, al contrario, ci presenta Camillo impegnato a portare in salvo le vittime di una delle varie esondazioni del Tevere, causa di rovina e di morte per molti. La storia della fondazione dell'Ordine è segnata da un preciso riconoscimento che pestilenze, inondazioni e guerre (le calamità del tempo, e non solo!) fossero occasione per vivere il carisma proprio con una dedizione radicale tale da permettere la realizzazione del IV voto. Alcune delle pagine più drammatiche ed, insieme, commoventi della storia dell'Ordine fanno riferimento alla generosità mostrata da tanti confratelli capaci di dare la propria vita nel soccorso a vittime di calamità. In un interessante volume che tratta della *diakonia* come nucleo costitutivo dell'Ordine, l'autore (P. E. Spogli, M.I.), dopo aver analizzato la storia dello stesso (storia non sempre edificante per le inevitabili debolezze umane), afferma che le calamità sapevano ricompattare l'Ordine e ripristinare nei singoli religiosi la coscienza del carisma, stimolandoli in una gara di donazione esemplare per rendersi disponibili a offrire il proprio servizio alle vittime di calamità.



Il carisma fatto dono all'Ordine discende da Cristo del quale mira a riprodurre l'atteggiamento misericordioso nei confronti dei sofferenti. Gesù rivela ad ogni uomo un Dio Padre che ha viscere di misericordia e che soffre quando i Suoi figli soffrono. La Misericordia è il vero nome del Padre, un tratto che mette in crisi visioni teologiche strutturate sull'adempimento di precetti e sulla ricompensa degli osservanti. Dio è Padre per tutti i Suoi figli e li aspetta con uguale affetto, senza parzialità e distinzione. Questo è vero particolarmente per chi è afflitto da sofferenza, fisica, morale o spirituale, verso i quali ha un sentimento di privilegiata attenzione. Si attribuisce a Camillo la frase: *“non dirmi chi sei, dimmi che cosa hai!”*. Questa frase riecheggia l'atteggiamento di Gesù il quale non offre spiegazioni (*“Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”* Gv 9, 2) o giustificazioni (*“Tu sei tutto quanto nato nel peccato[...]*” Gv 9, 34a) al dramma della sofferenza ma si china sulle ferite, corre in aiuto anche quando tentano di dissuaderlo perché la malattia ha fatto il suo corso, è sollecito di fronte al pianto di una madre vedova che ha perso l'unico figlio, senza alcun pregiudizio o settarismo e senza escludere la possibilità che anche altri possano operare fatti miracolosi, se il Padre lo concede. Nel Suo agire, Cristo dimostra che cosa significa avere un Padre con viscere di misericordia: avere passione per ogni uomo, indipendentemente dalla sua condizione, classe sociale, purezza o impurità. Camillo fa proprio questo messaggio e lo dimostra con una dedizione che supera le barriere imposte dai dettami delle consuetudini del suo tempo, quali – per esempio – la confessione da imporre prima di ogni

cura. *“Dimmi che cosa hai!”* questo interessa a Camillo e questa è la sua spinta motivazionale.

Il carisma donato a Camillo è perciò la consapevolezza di dover essere un balsamo di misericordia per ogni sofferenza. Camillo ben conosceva la triste condizione dei malati dei nosocomi della sua epoca; lo aveva sperimentato sulla sua stessa pelle. Ciò che avrebbe cambiato lo status quo sarebbe stato un gruppo di persone che – spinte dall'amore di Cristo e dal Suo modello – si fossero fatte cariche di lenire tanta sofferenza presente nelle corsie ospedaliere. Tuttavia, la sofferenza è particolarmente evidente laddove il dolore è in maniera somma senza senso, più che altrove ingiusto, discriminante e, in molti casi, diabolico. Guerre e calamità ne sono un esempio poiché a soffrirne sono sempre i più poveri e deboli e sono sempre il frutto di ingiuste condizioni di vita da cui essi non hanno protezione. Il balsamo della misericordia, per questo, non può tirarsi indietro in quelle condizioni che maggiormente denunciano l'assenza di Dio e ne reclamano la presenza. Consapevole di tutto ciò, a partire da Camillo fino ai nostri giorni, la presenza dell'Ordine in focolai di guerra, in scenari di devastazione naturale, nei conflitti etnici e nelle malattie epidemiche, è stata considerata come un sommo grado di vivere il carisma di misericordia verso coloro che soffrono sul modello di Gesù stesso, il primo a correre in aiuto, a spargere l'olio balsamico, a piangere con chi piange.

La nostra rinnovata Costituzione parla del carisma come del dono “di rivivere” l'amore misericordioso di Cristo verso gli infermi¹, indicando non una semplice imitazione ma un vissuto attualizzato, incarnato nella realtà concreta. Il carisma è flessibile, un dono in divenire e non una copia carbone dell'esperienza fondante. Di questa, rivive lo spirito in forme sempre nuove ed attuali, fino ad accettare come evento naturale che alcune strutture debbano essere lasciate andare se hanno perso la loro significatività. La flessibilità del carisma, ancorché la sua fragilità, ne testimonia la ricchezza e la perennità: solo ciò che sa cambiare può continuare a sopravvivere; al contrario, ciò che è rigido cade sotto i colpi della vita. Accettando il divenire come regola storica di sviluppo, CADIS contribuisce ad arricchire il panorama ministeriale includendovi gli inter-



venti a favore di persone e popoli che vivono l'esperienza traumatica del dolore, della morte, della privazione di tutto. Di questa attenzione – già presente nel DNA dell'Ordine come visto sopra – CADIS si fa paladino e la eleva al livello di ministero ordinario attraverso l'animazione ed il sostegno, la promozione di corrette strategie, la visione di una prassi pastorale specifica, la costituzione di uffici dedicati ed il sostegno delle buone iniziative delle singole Province. In aggiunta, CADIS ha sviluppato un approccio olistico alla sofferenza conseguente alle calamità riconoscendo la necessità della prevenzione (le calamità sono un sintomo di intrinseca debolezza ed il loro impatto è direttamente proporzionale alla vulnerabilità tale che non è vero che ogni calamità abbia lo stesso impatto sulla popolazione) fino alla attenzione alla salute mentale (il Post Trauma Stress Disorder è un sintomo tra i più frequenti nelle calamità, spesso sottostimato): entro questi poli si gioca tutta l'operatività di CADIS. Infine, CADIS permette di strutturare gli interventi assicurandone continuità e consistenza ed animando una partecipazione più allargata, all'interno dell'Ordine e nelle strutture della Chiesa.

Non ultimo, il carisma è un dono per la Chiesa e per la comunità degli uomini. Il carisma contribuisce alla ricchezza ed ai vari doni di cui è depositaria la Chiesa per il bene dell'unica famiglia umana. Anche da questo punto di vista, si può dire che CADIS è carismatico poiché apporta alla Chiesa uno specifico dono. L'operatività di CADIS ha come suo sfondo naturale ed ambiente vitale la Chiesa stessa. Infatti, sin dal suo inizio, CADIS ha sviluppato una progettualità ecclesiale in sintonia e nella Chiesa locale, affiancando le sue strutture e ponendosi al loro servizio. Evitando interventi in autonomia legati alle proprie risorse e mezzi, in ogni suo progetto CADIS ha avuto cura di includere la Chiesa locale come referente nella pianificazione, destinataria dei progetti e, laddove possibile, erede delle iniziative, nella forma della costituzione di nuove strutture di pastorale (progetto di avvio di Pastorale della Salute in Sierra Leone al termine dell'intervento per le vittime di Ebola) o nel trapasso delle opere che eventualmente fossero state erette per la realizzazione di programmi (Centro Socio Aggregativo per bambini vittime del terremoto a L'Aquila, 2010).

Da tutto quanto detto sopra, credo che si possa tranquillamente affermare che CADIS è parte del carisma per viverne il radicamento nella storia, riprodurre nella sua azione i tratti di un Dio misericordioso, flessibile e creativa nel suo operare e avendo la Chiesa come punto di riferimento.

CADIS e IV Voto

I membri dell'Ordine vi si aggregano nella professione di quattro voti, l'ultimo dei quali intende esprimere con maggiore forza la radicalità del servizio reso con la rinuncia a sé, al possesso ed agli affetti personali. Ogni ministero camilliano – per dirsi tale – deve includere le quattro dimensioni. Il tratto della donazione della propria vita può essere meno evidente nella pratica sanitaria attuale laddove il rischio di contrarre malattie e di rimetterci la vita è di molto ridotto. Tuttavia, la radicalità espressa dal IV voto rimane una disposizione necessaria per vivere il carisma anche in assenza di reali rischi e pericoli. Tale radicalità è più evidente nelle occasioni offerte dalla risposta alle calamità, in cui l'intervento avviene in situazioni su cui non è sempre possibile esercitare un controllo e che rendono il dono della propria vita più reale e possibile.

A differenza di altri ministeri, l'intervento in una situazione di calamità non segue alcuna pianificazione ma deriva da una spontanea ed immediata risposta, anche quando non si è del tutto consapevoli di cosa la missione potrà richiedere. L'imprevedibilità dell'evento causale, l'assenza di una precedente progettazione, l'immediatezza della risposta configurano la risposta alla convocazione di CADIS come un atto di generosità allo stato puro, che appartiene a chi non fa conto della propria vita, non mette i rischi ed i pericoli davanti alle proprie scelte. È l'atteggiamento di chi pone la sua fiducia in Colui verso il quale si è votato, senza calcoli né aspettative. Ovviamente, la generosità della donazione non fa il paio con l'ingenuità, con la superficialità o con la mancanza di coordinamento condizioni che – qualora sussistessero – porrebbero un serio punto di domanda sulla capacità operativa di CADIS. Questa, al contrario, ha sviluppato un *modus operandi* proprio che assicura, se non la tutela

dai rischi, il coordinamento necessario a prevenirli. L'intervento in Sierra Leone per l'epidemia di Ebola ne è un esempio: definizione del progetto, sistemazione logistica, addestramento previo alla partenza. La radicalità del IV voto, pur con queste premesse, è assicurata dalla generosa disponibilità a mettersi in gioco, su un terreno impervio ed ignoto.

Operare in una situazione di calamità assicura l'invisibilità. Il breve lasso di tempo di un intervento, la mancanza di prospettive di stabilizzarsi in loco ma di lasciarlo al termine del progetto, la scelta di evitare opere murarie quali costruzioni o edifici, lo spirito di squadra nella realizzazione dei programmi cui partecipano altri religiosi/e permettono di vivere l'esperienza in assoluta gratuità ed evita il protagonismo che altrove può segnare e dare un senso all'attività ministeriale. Al termine di ogni progetto rimarrà solo il grato ricordo di chi ha potuto beneficiare dei programmi in esso previsti mentre l'operatore se ne andrà consapevole di essere come il chicco di grano che dà frutto solo se muore a se stesso. È questa esperienza del morire a sé che maggiormente avvicina l'azione in tempo di calamità agli impegni presi con il IV voto.

Negli interventi in aree colpite da calamità vengono ad essere destabilizzate le normali strutture della vita religiosa, trovandosi ad operare in contesti nuovi, spesso con scarse risorse, e dovendosi adattati alle precarie situazioni dell'emergenza. Si ha il senso della provvisorietà, della precarietà e dell'assenza di quelle sicurezze della propria vita consacrata quali l'ordine giornaliero, le regole, gli spazi e gli stessi confratelli. Tutto è messo a soqquadro e ci si deve abituare a ritmi di lavoro diversi, a decisioni improvvise ed impreviste, a organizzare un minimo di vita religiosa che permetta di non perdere il controllo della situazione evitando che l'urgente (le molte cose da fare) prenda il sopravvento sull'importante (si è e si rimane religiosi). Spesso si è costretti a condividere spazi con altri religiosi e religiose sacrificando abitudini e consuetudini, ritmi di lavoro e spazi di riposo. La vita religiosa, in un intervento in aree colpite da calamità, è letteralmente messa sottosopra e comporta spirito di adattamento e rinunce.

Infine, non si possono tacere i rischi reali cui si va incontro negli interventi durante le

calamità, rischi di varia natura a seconda della calamità. Può trattarsi di scosse di assestamento (Haiti), delle possibili infezioni propagate da virus micidiali e invisibili (Ebola), dei terreni fragili esposti alle intemperie della natura (alluvioni e dissesti geologici) o alla violenza prodotta dall'uomo (conflitti etnici). L'incertezza e l'insicurezza sono spesso compagne in queste occasioni e impediscono di sentirsi al sicuro ricordando la gravidanza dell'impegno del IV voto.

Il IV voto richiede la disponibilità a mettere in gioco la propria vita nel servizio ai malati. Questa esigenza rimane valida anche in un mondo sanitario super-tecnologizzato, laddove tutto sembra poter essere messo sotto controllo. La presenza camilliana negli scenari di calamità è un'occasione per ridare vigore, in massimo grado, a questo voto sia nella forma concreta di un rischio prossimo ed evidente sia nella disponibilità ad operare senza quelle condizioni di sicurezza che caratterizzano normalmente la nostra vita religiosa.

Prassi pastorale

CADIS basa la sua operatività sulla triplice metodologia del vedere, giudicare ed agire. In ognuno dei tre passaggi è possibile dare un volto a ciò che sta accadendo (togliendo i singoli eventi al di fuori dell'area mitica del destino), indicare una pista di soluzione pratica e offrire un senso condiviso al lavoro nei contesti di emergenza. Il processo aiuta a far maturare nella comunità il sentimento della responsabilità individuale e collettiva, liberando energie positive, volano di miglioramento.

In ognuna delle tre aree la comunità è protagonista. Nell'area del vedere, le è offerta la possibilità di condividere e di ascoltare le persone coinvolte nel disastro lasciando che queste esprimano ciò che stanno vivendo, cosa vorrebbero fare, come coinvolgersi in un lavoro di risposta: è dalla base che nasce la risposta di cui hanno bisogno. Di questo atteggiamento possiamo trarre esempio dall'intervento nel Corno d'Africa (Wajir 2011) quando siccità e carestia rivelarono al mondo il cronico dramma dei profughi della Somalia, da anni stanziati in quel territorio. Attraverso il coinvolgimento della base, messa al centro della attenzione,



fu possibile dare avvio ad un processo andato oltre i mesi stabiliti e configurando questo progetto non come un semplice intervento di sollievo ma come una risposta strutturale. Per quel che riguarda questo tema, si segnala che la comunità fu in grado di identificare e di portare avanti le seguenti iniziative: attivare una clinica mobile destinata ad offrire servizi sanitari di base nella zona di Wajir West; rinforzare l'attività del dispensario aumentando il personale presente e le dotazioni in particolare correlazione agli anziani (over 60 anni) e bambini (3-5 anni); contribuire alla riparazione di tre pozzi distrutti dalla mancanza di acqua e da un processo di sanitarizzazione di almeno 20 pozzi di bassa profondità per consentire il consumo umano; avviare un programma di "orti comunitari" in selezionati villaggi per consentire una integrazione all'alimentazione attraverso il consumo di vegetali.

Nella fase della valutazione si giunge ad una analisi della situazione attenta ed appassionata, basata su fatti concreti e conosciuti da chi ha esperienza "sul campo" e partecipata, in quanto tutti hanno diritto di rappresentanza e la valutazione che ne emerge (mediata attraverso il processo partecipatorio) riflette le varie anime della comunità e si avvicina alla realtà dei fatti. Nella fase della valutazione entrano in campo diverse chiavi di lettura, alcune meramente sociologiche ed altre proiettive, riflesso del credo proprio. È un momento molto impor-

tante in quanto pone le basi per risoluzioni strategiche condivise e vincolanti. Dal punto di vista della prassi pastorale, in questa area è necessario esercitare un ascolto libero da condizionamenti e prevenzioni, evitando il rischio di risposte affrettate e basate su precedenti esperienze. Non solo gli effetti di un disastro non sono sovrapponibili ma nemmeno le loro cause e la interpretazione che ne consegue. Escludere la comunità dalla fase di valutazione significa voler stereotipizzare gli interventi e renderli inefficaci. Per esempio, a seguito del devastante tifone Washi (Filippine 2011), venne organizzato un intervento che tenne

in conto tutti i gruppi sociali coinvolti – in particolare i discriminati dallo Stato sovrano – che indicarono le loro priorità giungendo così, al termine del progetto, alla ricostruzione di 202 abitazioni; alla riattivazioni delle attività economiche, specie agricole, in 4 villaggi tali da assicurare il surplus alimentare e alla capacità di far fronte ai bisogni sanitari specialmente nell'area della salute mentale.

Infine, l'azione realizza il piano concordato e approvato nelle fasi precedenti. In questo senso, l'azione non è l'automatica risposta ad un evento ma, al contrario, la deliberata scelta di una / varie opzione/i scelte tra le tante possibili. All'interno delle azioni definite, si distinguono poi i diversi ruoli, diversi perché ad ognuno è data la possibilità di una presa in carico di responsabilità. Le azioni, infine, spaziano dalla fase acuta e coprono un arco che va dalla prevenzione alla riabilitazione, includendo così ogni membro della comunità. Una particolare attenzione va data alla lotta affinché vengano rettificate quelle situazioni che sono causa di eventi tragici, soprattutto le condizioni di ingiustizia che minano l'ordinata convivenza della comunità. In questo caso si può fare riferimento all'intervento a seguito delle inondazioni in Pakistan (2010) dove ad essere privilegiate dagli interventi di CADIS furono principalmente le popolazioni escluse dalla protezione nazionale, le minoranze hindù e cristiane.

The Camillian Charism, the Fourth Vow and the Activities of CADIS

br. Luca Perletti

Introduction

In this article I would like to manage to demonstrate how our presence through a multiplicity of forms and actions in response to natural and manmade disasters is a real expression of our charism and that in its implementation it allows the demands of totality of the fourth vow to be lived.

In the awareness that presence in the context of a disaster is a specific ministry, the CADIS Foundation, previously known as the *Camillian Task Force*, has evolved and developed its own pastoral practice. I will try to give an account of this through examples.

The Camillian Charism and Further Developments: CADIS

What allows us to define an experience as charismatic, the outcome that is to say of a charism, is the fact that it is rooted in history, takes a definite form, and is implemented through an ongoing group of persons who have adopted it; that it is a gift of Jesus Christ whose features it reflects with the broad kaleidoscope of his rich personality; that it is developed inside a changing historical context from which it draws challenges and stimuli in order to achieve renewed forms of ministry, remaining unaltered in its being but flexible in its work in response to the needs of the world; and that it





takes place inside the Church, thereby contributing to the growth and the variety of the rich initiatives of the Church.

St. Camillus himself can be seen as the initiator of CADIS. The iconography of the sixteenth and seventeenth centuries allows us to argue in favour of the reasonableness of this statement. In the painting by Conca hung in the museum section of the House of St. Mary Magdalene we can see Camillus and his intention to come to the aid of the victims of the plague in Rome. Subleyras in his famous painting hung in the Museum of Rome, in contrary fashion, portrays Camillus engaged in saving the victims of one of the various floods of the Tiber, a cause of ruin and death for many people. The history of the foundation of the Order is marked by a specific recognition that plagues, floods and wars (the disasters of that epoch and not only of that epoch!) were an opportunity to live our charism with such a radical dedication that it was possible to put the fourth vow into practice. Some of the most dramatic, and at the same time most moving, pages of the history of the Order demonstrate the generosity shown by very many confreres who were able to give their lives in coming to the aid of the victims of disasters. In an interesting volume that discusses *diakonia* as the constitutive core of the Order, the author (Fr. E. Spogli, M.I.), after analysing the history of the Order of Camillians (a history that was not always edifying because of the inevitable human weaknesses), observes that disasters were able to reunite the Order and to renew in its individual religious awareness of our charism, stimulating them to engage in a competition of exemplary giving in order to make themselves ready to offer their service to the victims of disasters.

The charism as a gift to the Order comes from Christ whose merciful approach to the suffering it seeks to reproduce. Jesus reveals to every man a God who is a Father who is deeply inwardly merciful and suffers when His children suffer. Mercy is the real name of the Father, a characteristic that puts in a state of crisis theological visions that are structured around the performance of precepts and reward for those who are observant. God is the Father for all of His children and He awaits them with equal affection, without partiality or distinctions. This is particularly true for those who are afflicted by

physical, moral or spiritual suffering, towards whom He has feelings of privileged attention. To Camillus is attributed the phrase 'do not tell me who you are, tell me what you have!' This phrase echoes the approach of Jesus who did not offer explanations ('Teacher who sinned, he or his parents, that he was born blind? Jn 9:2) or justifications ('All of you were born in sin', Jn 9:34a) for the drama of suffering but, instead, bent down over wounds and came to the help of people even when others tried to dissuade him from doing so because an illness had already run its course. Jesus also cared when faced with the weeping of a mother and widow who had lost her only child, without any prejudices or sectarianism, and without excluding the possibility that others, too, can perform miraculous deeds if the Father grants this. In his behaviour, Christ demonstrated what it means to have a Father who inwardly at a deep level is mercy: to have passion for every man, independently of his condition, social class, purity or impurity. Camillus adopted this message and demonstrated this with a dedication that overcame the barriers that were imposed by the dictates of the customs of his time, such as – for example – confession before any treatment or care was given. 'Tell me what you have!': this is what interested Camillus and this is what drove him on at the level of motivation.

The charism given to Camillus is thus an awareness that we have to be a balsam of mercy for all suffering. Camillus well knew the sad condition of the sick in the hospitals of his epoch; he had experienced that condition personally. What changed the status quo was a group of people who – moved by love for Christ and his model – took responsibility for relieving the great deal of suffering that was to be found in hospital wards. However, suffering is especially evident where pain is without meaning to the utmost, more than where it is unjust, a matter of discrimination, and in many cases diabolical. Wars and disasters are an example of this because those who suffer because of them are always the poorest and the weakest and the way they are is always the outcome of unjust conditions of life against which these people have no protection. For this reason, the balsam of mercy cannot be held back in those conditions that most denounce the absence of God



and call for His presence. Aware of all of this, starting with Camillus and continuing nowadays, the presence of the Order where there is an outbreak of war, in situations of devastation caused by nature, in ethnic conflicts, and where there are epidemics of disease, has been seen as a very high way of living the charism of mercy towards those who suffer, following the model of Jesus himself, the first to run to offer succour, to pour balsamic oil and to weep with those who weep.

Our renewed Constitution speaks about our charism as the gift of 'reliving' the merciful love of Christ for the sick,¹ pointing not to a mere imitation but to an up-to-date experience embodied in concrete reality. Our charism is flexible, a gift that evolves, a gift that is not a carbon copy of the founding experience. It relives the spirit of this experience in forms that are always new and ones that are of contemporary relevance, to the point of accepting, as a natural event, that some institutions have to be let go if they have lost their meaning. The flexibility of our charism, despite its frailty, bears witness to its riches and perennial character: only that which knows how to change can continue to survive. In contrary fashion, what is rigid falls down with the blows of life. In accepting the future as a historical rule of development, CADIS helps to enrich the panorama of ministry and includes in it activities in favour of individuals and people who undergo the dramatic experience of pain, death, and the taking away of everything. CADIS makes itself the paladin of this care – which had already been present in the DNA of the Order, as we have seen above – and raises it to the level of ordinary ministry through animation and support, the promotion of correct strategies, the vision of a specific pastoral practice, the creation of dedicated offices and support for the good initiatives of the individual Provinces of the Order. In addition, CADIS has developed a holistic approach to suffering caused by disasters by recognising needs that go from prevention (disasters are a sign of intrinsic weakness and their impact is directly proportional to vulnerability: this means that it is not the case that each disaster has the same impact on the local population) to care for mental health (post-traumatic stress disorder is one of the most frequent symptoms in disasters and it is a

symptom that is often underestimated). It is between these two poles that all of the operations of CADIS are located. Lastly, CADIS allows an organisation of acts of intervention that assures their continuity and their real effectiveness, as well as animating a wider participation inside the Order and the structures of the Church.

Not least, our charism is a gift for the Church and for the community of men. Our charism contributes to the riches and the various gifts of which the Church is a custodian for the good of the single human family. From this point of view as well, one can say that CADIS is charismatic because it brings a specific gift to the Church. The operations of CADIS have as their natural background and living environment the Church herself. Indeed, ever since its beginnings CADIS has developed ecclesial planning in harmony with, and inside, the local Churches, flanking their institutions and placing itself at their service. Avoiding autonomous activity connected to its own resources and means, in all of its projects CADIS has been careful to include the local Churches as reference points in planning, as the targets of projects and where possible the heirs of its initiatives in the form of the creation of new structures for pastoral care (for example the project of setting in motion pastoral care in health in Sierra Leone at the end of its operations for the victims of Ebola) or through the consignment of works that were created to implement programmes (for example the Social and Aggregation Centre for children who were the victims of the earthquake that struck L'Aquila in 2010).

From everything that has been said above, I believe that we can with confidence affirm that CADIS is a part of our charism so as to live its rooting in history and to reproduce in its activities the features of a merciful God; it is flexible and creative in its way of operating and has the Church as its point of reference.

CADIS and the Fourth Vow

The members of the Order come together in the profession of four vows, the last of which seeks to express with greater force the radical nature of a service that is provided with self-renunciation and the renunciation of possessions and personal affections. Every Camillian min-



istry – to be called such – must include four dimensions. The feature of the giving of one's own life may be less evident in contemporary health-care practice where the risk of contracting illnesses and of losing one's life is very low. However, the radical approach expressed by the fourth vow remains a necessary provision for us to live the charism in the absence of real risks and dangers as well. This radical approach is more evident in situations offered by responses to disasters where activity takes place in contexts over which it is not always possible to exercise control and which make the giving of one's own life more real and possible.

Differently to other ministers, action in a disaster situation does not follow planning but derives from a spontaneous and immediate response, even when people are not completely aware of what the mission could require. The unpredictable character of a chance event, the absence of prior planning and the immediacy of the response all define the response of CADIS when it is called upon as an act of generosity, in its purest form, by those who do not take their own lives into account and do not give primary place to the risks and dangers when making their decisions. This is the approach of people who have placed their trust in Christ, to whom they have devoted themselves without calculations or expectations. Obviously, this generosity of self-giving should not be accompanied by ingenuousness, by superficiality or by a lack of coordination, conditions which, were they to exist, would raise a serious question about the operational capacity of CADIS. This organisation, in contrary fashion, has developed in its own *modus operandi* and this assures, if not protection against risks, then at least the coordination that is needed to prevent them. The activity in Sierra Leone to counter the epidemic of Ebola was an example of this. This involved the prior definition of the project, logistical organisation and training before departure. The radical approach of the fourth vow, albeit with these premises, is assured by a generous readiness to descend into an inaccessible and unknown terrain.

Operating in a disaster situation assures invisibility. The short period of time of an intervention; the lack of prospects of establishing it in an ongoing way *in loco* and leaving it at the

end of the project; the decision to avoid works with walls such as constructions and buildings; and team spirit in the implementation of programmes in which other men or women religious take part: all of these allow the experience to be undertaken with absolute free-giving and allows the avoidance of trying to be in the limelight which elsewhere can mark or give a meaning to ministerial activity. At the end of every project there will remain only the grateful memory of those who have been able to benefit from the programmes envisaged for it and the working member will depart aware that he or she has been a grain of wheat that bears fruit only if it dies to itself. It is this experience of dying to oneself that most draws near activity engaged in where there is a disaster to the commitments made with the fourth vow.

In activity in areas struck by disasters the normal strictures of religious life are destabilised, given that religious have to work in new contexts, often with scarce resources, and have to adapt to precarious situations of emergency. One has the sense of the provisional, the precarious and the absence of the security of consecrated life: daily order, rules, spaces and confreres. Everything is turned upside down and religious have to get used to different rhythms of work, to sudden and unforeseen decisions, to organising a minimum of religious life that will allow the situation not to get out of control and to avoiding the urgent (the many things to do) prevailing over the important (one is, and one remains, a religious). Often, Camillian religious are forced to share spaces with other men and women religious, sacrificing habits and customs, rhythms of work and spaces of rest. Religious life, in activity in areas struck by disasters, is literally turned upside down and requires a spirit of adaptation and renunciation.

Lastly, one cannot keep silent about the real risks that are encountered in initiatives engaged in to respond to disasters, risks that are of various kinds according to the disaster involved. These may involve aftershocks (Haiti); possible infections propagated by murderous and invisible viruses (Ebola); fragile terrains exposed to the hardships of nature (floods and geological disruption); and the violence produced by man (ethnic conflicts). Uncertainty and insecurity are often companions on these occasions and impede our religious from feel-



ing safe: they thereby remember the pregnant meaning of the fourth vow.

The fourth vow requires a readiness to put one's life at stake in service to the sick. This requirement also remains valid in a super-technological health-care world where everything seems to be able to be placed under control. The Camillian presence in situations involving disasters is an opportunity to restore vigour to the highest degree to this vow, both in the concrete form of a future and evident risk and in a readiness to work without those conditions of safety that normally characterise our religious lives.

Pastoral Practice

CADIS bases its operations on a triple methodology of seeing, judging and acting. In each of these three stages it is possible to give a face to what is happening (taking individual events out of the mythical area of destiny) by pointing out a pathway that involves a practical solution and offering a shared meaning to work in contexts of emergency. This process helps develop in a community a feeling of individual and collective responsibility, freeing up positive energies and the desire for improvement.

In each of these three areas, the community is the leading agent. In the area of seeing, the community is offered the possibility of sharing with, and listening to, the people affected by the disaster, allowing them to express what they are experiencing, what they would like to do, and how they could be involved in work in response to the disaster. It is from the grassroots that the response that the grassroots need is born. We may take as an example of this approach what happened in the Horn of Africa (Wajir 2011) when drought and famine revealed to the world the chronic drama of the refugees of Somalia who for years had been located to that territory. Through the involvement of the grassroots, who were placed at the centre of attention, it was possible to set in motion a process that extended beyond the months that had been previously established as a time period and that defined this project not as a simple initiative to provide relief but as a structural response. On this topic, it may be observed that the community was able to

identify and carry out the following initiatives: the activation of a mobile clinic intended to offer basic health-care services in the region of Wajir West; the strengthening of the activity of the dispensary with an increase of its personnel and equipment suited in particular to elderly people (those over the age of sixty) and children (3-5 years); helping in the repair of three wells that had been destroyed by the absence of water and the sanitisation of at least twenty shallow wells to allow human consumption of water; and the setting in motion of a programme of 'community orchards' in selected villages to allow people to supplement their diets through the consumption of vegetables.

During the assessment stage, a careful and impassioned analysis is made of the situation based upon concrete and known facts by those who have experience 'in the field'. This is an analysis that is taken part in because everyone has the right to be represented and the assessment that emerges from this (mediated through the participatory process) reflects the various parts of the community and draws near to the reality of the facts. During the stage of assessment, various ways of reading the situation come into play. Some are merely sociological and others involve projections; they reflect people's beliefs. This is a very important moment because it lays the bases for shared and binding strategic solutions. From the point of view of pastoral practice, a listening should be engaged in that is free from influences and prejudices, avoiding the risk of hurried responses and ones based upon previous experiences. Not only are the effects of a disaster not super-imposable: the same may also be said of their causes and the interpretations that follow. To exclude the community from the assessment stage means to want to stereotype the action that is taken and to make it ineffective. For example, following the devastating typhoon Washi (the Philippines 2011), an initiative was organised that took into account all the social groups involved – in particular those discriminated against by this sovereign State – who indicated their priorities. In this way, at the end of the project the reconstruction was achieved of 202 habitations; the reactivation of economic activity, especially agricultural activity, in four villages in order to ensure a food surplus, took place; and a capacity was developed to deal



with health-care needs, especially in the field of mental health.

Lastly, the act of intervention implements the plan that was agreed upon and approved during the previous two stages. In this sense, the action that is taken is not an automatic response to an event but, in contrary fashion, the deliberate choice of options or various decisions selected from the very many possibilities that exist. The various roles within the activities decided upon are then defined. They are different because an opportunity is given to each person to take on a responsibility. Lastly, such activities range from the acute stage to other stages and cover a spectrum that goes from prevention to rehabilitation, thereby including every member of the community. Special attention is paid to the struggle to rectify situa-

tions that are a cause of tragic events, above all conditions of injustice that undermine ordered coexistence within a community. Here one can refer to what was done following the flooding that took place in Pakistan (2010) where the action of CADIS laid especial emphasis on the parts of the population excluded from national protection – the Hindu and Christian minorities.

Notes

1 Article 1 of our Constitution, adding to the previous article 1 which only referred to witness, observes that a specific feature of the charism is 'the gift of reliving the ever-present merciful love of Christ for the sick and bearing witness to it to the world'.

Atti di consulta generale

Gennaio-giugno 2019

Ammissione alla professione solenne

Almar Samaniego Roman (provincia delle Filippine)

Innocent Moses Gwalasa (provincia Tedesca – delegazione in Tanzania)

Peter Owakibariho (provincia anglo-irlandese – delegazione in Uganda)

Bernard (Benard) Tusabe (provincia anglo-irlandese – delegazione in Uganda)

Lasha Manukian (provincia polacca – Georgia)

Mensianus Aman (provincia delle Filippine – Indonesia)

Webly Lagrenade (provincia del nord Italia – delegazione in Haiti)

Jean Charles Maxo (provincia del nord Italia – delegazione in Haiti)

Jean James (provincia del nord Italia – delegazione in Haiti)

Guilaire Joubency Blaise (provincia del nord Italia – delegazione in Haiti)

Bawaya Aristide Michael Kéré (provincia del Burkina Faso)

Relwende Pierre Marie Savadogo (provincia del Burkina Faso)

Ramawkende Hugues Bertrand Djiguemde (provincia del Burkina Faso)

Eric Wendkouni Ouedraogo (provincia del Burkina Faso)

Kayaba Apolinaire Giuguemde (provincia del Burkina Faso)

Stephane Malgoubri (provincia del Burkina Faso)

Sandaogo Seraphin Bougouma (provincia del Burkina Faso)

Indulto di incardinazione definitiva in diocesi

fr. Jean Pierre Bioret (provincia francese) nella diocesi di Creteil (Francia)

Erezione canonica di una comunità

Erezione della comunità di *Pescara* (Provincia del Burkina Faso)

Varie

Trasferimento della sede del noviziato – per il biennio 2019-2020 / 2020-2021 – dalla casa di *Snehadaan Campus* a *St. Camillus Study House* in *Bangalore* (provincia dell'India)

Ammissione al rinnovo della professione temporanea oltre i sei anni (a norma di Costituzione 83), del religioso professo temporaneo *Raphael Nguyen Manh Tien* (provincia della Thailandia – delegazione del Vietnam)

Nomina di *p. Lijo Michael Pattathil* e di *p. Babychan Pazhanilath* come coordinatori per la formazione rispettivamente della regione asiatica e della regione dell'Africa anglofona
Approvazione dell'introduzione alla congregazione del clero della richiesta di *p. Olacir Geraldo Agnolin*, sacerdote, religioso professo solenne della provincia del Brasile, per la dispensa dal celibato e dagli obblighi dell'ordine sacro

Approvazione dell'introduzione alla congregazione del clero della richiesta del *diacono Moses Mwai Kiragu* (provincia nord italiana – delegazione del Kenya), per la dispensa dal celibato e dagli obblighi dell'ordine sacro. Autorizzazione concessa alla provincia romana per accendere un mutuo o altro strumento finanziario per procedere all'acquisizione e alla gestione diretta della casa di cura '*Salus Infirmorum*' e della casa per ferie '*Villa Primavera*' (Borgata Ottavia – Roma) di proprietà delle Ancelle dell'Incarnazione (mutuo non superiore ad otto milioni di euro).

Convenzione di voce attiva-passiva tra la provincia siculo-napoletana e la provincia del Benin-Togo per p. Medard Abouè e per p. Hubert Goudjinou: entrambi mantengono voce attiva nella provincia siculo-napoletana e voce passiva nella provincia Benin-Togo, per il triennio 2017-2020. Erezione della casa del noviziato della provincia siculo-napoletana, per l'anno 2019/2020, presso la comunità camilliana di Messina. Nomina di p. Kitsada Kamsri Dominic consigliere provinciale della provincia thailandese – in sostituzione di p. Sengcharoen Phakhawi, consigliere volontariamente dimissionario – fino alla fine del presente triennio 2017-2020.

Decisions of the General Consulta

January-june 2019

Admission to solemn profession

Almar Samaniego Roman (provincia delle Filippine)

Innocent Moses Gwalasa (provincia Tedesca – delegazione in Tanzania)

Peter Owakibariho (provincia anglo-irlandese – delegazione in Uganda)

Bernard (Benard) Tusabe (provincia anglo-irlandese – delegazione in Uganda)

Lasha Manukian (provincia polacca – Georgia)
Mensianus Aman (provincia delle Filippine – Indonesia)

Webly Lagrenade (provincia del nord Italia – delegazione in Haiti)

Jean Charles Maxo (provincia del nord Italia – delegazione in Haiti)

Jean James (provincia del nord Italia – delegazione in Haiti)

Guilaire Joubency Blaise (provincia del nord Italia – delegazione in Haiti)

Bawaya Aristide Michael Kéré (provincia del Burkina Faso)

Relwende Pierre Marie Savadogo (provincia del Burkina Faso)

Ramawkende Hugues Bertrand Djiguemde (provincia del Burkina Faso)

Eric Wendkouni Ouedraogo (provincia del Burkina Faso)

Kayaba Apolinaire Giuguemde (provincia del Burkina Faso)

Stephane Malgoubri (provincia del Burkina Faso)

Sandaogo Seraphin Bougouma (provincia del Burkina Faso)

INDULT OF DEFINITIVE INCARDINATION IN THE DIOCESE

br. Jean Pierre BioRET (French province) in the diocese of Cretiel (France)

DISPENSATION FROM CELIBACY AND FROM THE OBLIGATIONS OF SACRED ORDINATION

Approval of the introduction to the Congregation of the Clergy (Holy See) of the request of *fr. Olacir Geraldo Agnolin*, camillian religious priest (province of Brazil) for dispensation from celibacy and the obligations of the sacred order.

Approval of the introduction to the congregation of the clergy of the request of the deacon *Moses Mwai Kiragu* (northern Italian province – delegation of Kenya), for the dispensation from celibacy and the obligations of the sacred order.

Varie

- Transfer of the Novitiate House from the Community of *Snehadaan Campus* to *St.*

Camillus Study House in Bangalore (province of India).

- Admission to the renewal of temporary profession over six years (in accordance with Constitution 83), of the temporary professed religious *Raphael Nguyen Manh Tien* (province of Thailand - delegation of Vietnam)
- Appointment of fr. Lijo Michael Pattathil and fr. Babychan Pazhanilath as Coordinators for the training respectively of the Asian Camillian Area and of the English-speaking African Camillian Area.
- Authorization granted to the Roman province to take out a loan or other financial instrument to proceed with the acquisition and direct management of the '*Salus Infirmorum*' nursing home and the '*Villa Primavera*' holiday home (Borgata Ottavia – Rome) owned by the *Ancelle dell'Incarnazione* (not exceeding eight million euros).
- Active-passive voice agreement between the Sicilian-Neapolitan province and the province of Benin-Togo for fr. Medard Abouè and fr. Hubert Goudjinou: both maintain active voice in the Sicilian-Neapolitan province and passive voice in the Benin-Togo province, for the three-year period 2017-2020.
- Erection of the Novitiate House of the Sicilian-Neapolitan province, for the year 2019/2020, at the Camillian Community of Messina.
- Appointment of fr. Kitsada Kamsri Dominic, provincial Councilor of the Thai province – to replace fr. Sengcharoen Phakhawi, voluntarily resigning Councilor – until the end of the present three-year period 2017-2020.

Beati i morti nel Signore Blessed are those who die in the Lord



PADRE ANTONIO CASERA 1933 - 2019

Nasce l'1 aprile 1933 a Termeno (BZ) da papà Giuseppe e mamma Giuseppina Mosca, penultimo di una famiglia religiosa e molto numerosa che vive a Egna (BZ). Sulle orme dei fratelli Domenico ed Elena, anche Antonio avverte la vocazione camilliana ed entra in Seminario a Villa Viscontia di Besana Brianza (MI) il 28 settembre 1946. Entra in Noviziato l'11 ottobre 1951 a Verona nella casa di S. Giuliano, fa la Professione Temporanea il 12 ottobre 1952 e la Solenne il 30 ottobre 1955. Dopo le Scuole Superiori, passa alla casa di Mottinello di Rossano Veneto (VI) per la Teologia, con una parentesi di alcuni mesi a Münster e Sudmüle per apprendere il tedesco. A Mottinello da mons. Gerolamo Bortignon, Vescovo di Padova riceve l'Ordinazione Diaconale il

19 dicembre 1959 e l'Ordinazione Presbiterale il 26 giugno 1960.

Dopo tre mesi di studio del tedesco a Vienna, nell'ottobre 1960 arriva a Roma nella Casa Generalizia come segretario particolare del Padre Generale. Il periodo romano è l'occasione per fare degli studi di specializzazione pastorale: nel 1960 si iscrive al Corso Biennale della Pontificia Università Lateranense; nel 1962 al Collegio Internazionale "S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce"; nel 1963 al Marianum. Nel 1965 è inviato a Hessenheidhausen in aiuto alla Provincia Tedesca. Il 15 settembre 1966 è assistente al Seminario Minore di San Vito di Pergine (TN), ma il 31 dicembre 1966 viene richiesto come cooperatore della Parrocchia S. Camillo di Padova. Il 7 settembre 1969 sostituisce per alcuni mesi all'Ospedale Sanatorio di Forlì, e il 26 gennaio 1970 è cappellano all'Ospedale di Borgo Trento di Verona. L'1 dicembre 1972 passa all'Ospedale di Circolo di Rho (MI). All'assistenza religiosa affianca la docenza presso la Scuola Infermieri e tiene anche una regolare rubrica alla locale "Radio Cooperativa". Intanto si coinvolge sempre più nella collaborazione con l'OARI e inizia a pubblicare alcuni opuscoli divulgativi. Il 27 dicembre 1983 viene Superiore e cappellano del Sanatorio "E. Morelli" di Sondalo. Nell'agosto 1989 passa all'Ospedale "S. Anna" di Como. Il 27 giugno 1995 è nominato Superiore della comunità di Cremona S. Camillo, dove riposa il corpo di P. Enrico Rebuschini, che proprio in quel periodo viene beatificato: P. Antonio diventa un convinto divulgatore della sua figura. Il 2 luglio 2001 è nominato Superiore e cappellano all'Ospedale di Cà Foncello di Treviso. Il 23 giugno 2004 è Superiore e cappellano all'Ospedale di Rovigo. Il 16 luglio 2007 è nuovamente Superiore a Cremona S. Camillo. L'1 ottobre 2010 ritorna nel comasco nel nuovo "Ospedale S. Anna" a S. Fermo della Battaglia. Il 9 maggio 2014 va a Cremona a fare servizio religioso nella chiesa del Beato Rebuschini, fino al 4 gennaio 2017 quando un'ischemia cerebrale cambia il segno della sua vita provocando un forte deficit cognitivo. Il 20 marzo 2017 ricoverato nella RSA C.C. Bresciani di Verona, e il 7 maggio trasferito in quella di Capriate. Nel febbraio 2018 si ripetono episodi di ictus che peggiorano sensibilmente il suo stato e lo riducono in carrozzella. Muore il 29 gennaio 2019, dopo avere ricevuto il Sacramento dell'Unzione degli Infermi attorniato dalla sua comunità.

Anche nella malattia P. Antonio non ha mai perso il suo sorriso disarmante, quasi fanciullesco. Era una persona semplice, entusiasta della sua vocazione, magari un po' cerimoniosa e ingenua, ma sempre trasparente, assertiva, corretta, delicata, con una forma mentis teutonica. Molto disponibile alle richieste dei superiori, ha sofferto situazioni presenti in alcune sue comunità. Sempre generoso nel ministero dal quale non si sottraeva, girava nei reparti riviste o libretti sottomano da proporre alla lettura di malati o del personale sanitario. A suo modo ha cercato di utilizzare al meglio i mass media, aggiornandosi. Era orgoglioso di essere stato iscritto all'Albo Professionale dei giornalisti della Lombardia (1996). Lascia un carissimo ricordo nei famigliari, che visitava sempre e salutava con una benedizione.

FATHER ANTONIO CASERA 1933-2019

Antonio Casera was born on 1 April 1933 in Termeno (BZ), to his parents Giuseppe and Giuseppina Mosca. He was the last child of a religious and very numerous family that lived in Egna (BZ). Following in the foot-

steps of his siblings, Antonio also felt a vocation to join the Order of Camillians and he entered the seminary at Villa Visconta in Besana Brianza (MI) on 28 September 1946. He entered the novitiate on 11 October 1951 in Verona at the House of S. Giuliano and made his temporary profession on 12 October 1952 and his perpetual profession on 30 October 1955. After his high-school studies, he went to the house of Mottinello in Rossano Veneto (VI) to study theology, engaging during that period in a special course of study lasting a few months in Münster and Sudmühle to learn German. In Mottinello he was ordained a deacon by Msgr. Gerolamo Bortignon, the Bishop of Padua, and he was ordained a priest by the same prelate on 26 June 1960. After three months studying German in Vienna, in October 1960 he went to Rome to be the personal secretary of the Superior General at the generalate house. His stay in Rome provided him with an opportunity to engage in specialist studies in the field of pastoral care: in 1960 he enrolled in a two-year course of the Pontifical Lateran University; in 1962 he enrolled in the 'St. Teresa of Jesus and St. John of the Cross' International College; and in 1963 he enrolled in the Marianum. In 1965 he was sent to Hessenheidhausen to help the Camillian Province of Germany. On 15 September 1966 he became an assistant of the minor seminary of San Vito in Pergine (TN) but on 31 December of the same year the St. Camillus Parish of Padua requested his help. On 7 September 1969 he was made substitute chaplain at the Sanatorium Hospital of Forlì for a few months and on 26 January 1970 he became a chaplain at the Hospital of Borgo Trento in Verona. On 1 December 1972 he went to the Hospital Circolo di Rho (MI). He combined religious assistance with lecturing at the School for Nurses and he also had a regular programme with the local 'Radio Cooperativa'. In the meantime, he became increasingly involved with the OARI and began to publish some general pamphlets.

On 27 December 1983 he was made the Superior and chaplain of the 'E. Morelli' Sanatorium in Sondalo. In August 1989 he went to St. Anne's Hospital in Como. On 27 June 1995 he was appointed the Superior of the St. Camillus community of Cremona where Fr. Enrico Rebuschini had been buried – Fr. Antonio became a convinced publicist of Rebuschini who was beatified at this time. On 2 July 2001 he was appointed the Superior and chaplain of the Hospital of Cà Foncello in Treviso. On 23 June 2004 he became the Superior and chaplain of the hospital of Rovigo. On 16 July 2007 he returned to being the Superior of the St. Camillus community of Cremona. On 1 October 2010 he went back to the province of Como to work at the new St. Anne's Hospital in S. Fermo della Battaglia.

On 9 May 2014 he went to Cremona to engage in religious service at the Church of the Blessed Rebuschini. He did this until 4 January 2017 when a cerebral ischemia changed his life by causing a severe cognitive deficit. On 20 March 2017 he was admitted to the RSA C.C. Bresciani of Verona and on 7 May was transferred to the RSA of Capriate. In February 2018 he had a number of cerebral haemorrhages which markedly worsened his condition and confined him to a wheelchair. He died on 29 January 2019 after receiving the sacrament of the anointing of the sick surrounded by his community.

In illness, as well, Fr. Antonio never lost his disarming, almost childlike, smile. He was a simple person, enthusiastic about his vocation, perhaps a little ceremonial and ingenuous, but he was always transparent, assertive, correct, sensitive, with a Teutonic *forma mentis*. Very well disposed to the requests of his superiors, he was pained by situations that were present in some of his communities. Always generous in his ministry, from which he never held back, he went round wards with journals and booklets in his hands which he suggested as reading to patients or the health-care staff. In his own way he tried to use the mass media in the best way possible and was always seeking to keep up to date. He was proud of being on the professional register of journalists of Lombardy (1996). He leaves behind him dear memories in his family relatives whom he always visited and whom he greeted with a blessing.

P. FERDINAND PÜTZHOVEN 1938-2019

Dopo un breve ma doloroso ricovero presso l'ospedale *Maria Hilf* a Mönchengladbach, il nostro confratello camilliano **p. Ferdinand Pützhoven** è morto nella notte del giorno 19 febbraio 2019.

Animati dalla nostra fede nel Signore Risorto, salutiamo un confratello che ha esemplarmente vissuto una vita religiosa dedicata con passione a Dio, al popolo e alla comunità.

P. Pützhoven è nato il 12 ottobre 1938 a Büttgen (vicino a Neuss-Rhn.). Ha iniziato la sua formazione nel seminario camilliano di Neuss nel 1952. Da studente, ha coltivato la chiamata ad entrare nell'Ordine camilliano. Dopo il completamento degli studi superiori, il 23 aprile 1957 è entrato nel noviziato camilliano a Sudmühle (Münster-Westf.). Ha emesso la professione religiosa temporanea a Sudmühle, il 24 aprile

Obituaries

1958. Tre anni dopo il 24 aprile 1961, ha emesso la professione religiosa perpetua. Dopo aver terminato gli studi di filosofia e di teologia a Pfaffing (Austria) e a Sudmühle, è stato ordinato sacerdote il 21 giugno 1963 a Münster.

Il suo primo incarico come camilliano è stato di rettore e di insegnante nel seminario di Neuss. Abbracciando il carisma camilliano per servire gli ammalati, si è impegnato nel lavoro di cappellania all'ospedale *San Camillo* di Neuss, nel 1967, e un anno dopo è diventato cappellano l'ospedale *St. Luke* di Neuss.

P. Pützhoven ha valorizzato intensamente la vita della comunità, tanto che dal 1977 è stato nominato procuratore e superiore nella comunità di Neuss. La sua disponibilità nell'assunzione delle responsabilità lo ha portato ad essere membro del consiglio provinciale; è stato vicario provinciale e è stato per diversi anni maestro dei novizi.

Con la sua consueta disponibilità a rispondere ai bisogni della comunità ha accolto volentieri il suo trasferimento nella comunità di Mönchengladbach nel 1989. In questa comunità ha lavorato come cappellano nell'ospedale camilliano, è stato superiore della comunità e ha svolto un ruolo rilevante nel processo di trasformazione di questa struttura sanitaria nella nuova realtà ospedaliera del *Maria Hilf GmbH*. È stato anche uno dei promotori della riconfigurazione della chiesa di *San Camillo* nella nuova struttura del *San Camillus Columbarium* a Mönchengladbach.

P. Pützhoven è stato un cappellano molto zelante. Celebrare la santa Eucaristia nella chiesa di *San Camillo*, nella cappella dell'ospedale e nella cappella della comunità, è sempre stata un'esperienza molto significativa per lui; inoltre ha saputo estendere l'offerta e l'aiuto pastorale anche alle comunità vicine.

La sua personalità aperta lo ha spinto facilmente a *mescolarsi* con i suoi confratelli. La sua presenza e il suo senso di maturità sono sempre stati apprezzati e accettati da tutti.

Indubbiamente, la sua solida esperienza e convinzione di fede e il suo zelo apostolico come camilliano sono testimonianze di una vita religiosa esemplare.

La provincia camilliana tedesca sente la tristezza per perdita di un caro confratello ed esprime tutta la sua stima e riconoscenza per i molteplici servizi che egli ha vissuto nella 'vigna' del Signore.

Uniti nella preghiera, siamo animati dalla certezza che p. Pützhoven godrà della ricompensa riservata da Dio ai suoi 'servi fedeli'.

Celebreremo una santa messa di suffragi il 28 febbraio 2019 presso la comunità *St. Camillus*, Essen-Heidhausen.

Il giorno 1 marzo sarà sepolto nel *St. Kamillus-Kolumbarium* a Mönchengladbach.

Riposi in pace!

FR. FERDINAND PÜTZHOVEN 1938-2019

After a short but intensive confinement in the hospital Maria Hilf in Mönchengladbach, our Camillian confrere Fr. Ferdinand Pützhoven passed away in the night of February 19, 2019.

With full trust in the Lord, we say goodbye to a confrere who exemplary lived a religious life in complete dedication to God, to the people and to the community.

Fr. Pützhoven was born on October 12, 1938 in Büttgen (near Neuss/Rhn.). He started his schooling in the Camillian Seminary in Neuss in 1952. As a student, he discovered a calling to enter the Camillian Order. After graduating in April 23, 1957, he entered the Novitiate in Sudmühle (Münster/Westf.) His Temporary Profession took place in Sudmühle on April 24, 1958. Three years later, he took his Perpetual Profession on April 24, 1961. After finishing his studies of Philosophy and Theology in Pfaffing (Austria) and in Sudmühle, he was ordained priest in June 21, 1963 in Münster.

Assistant Rector and teacher in the seminary in Neuss was his first assignment as a Camillian. Embracing the Camillian charism to serve the sick, he engaged himself on chaplaincy work in 1967 in St. Camillus in Neuss, and a year later, he became the Chaplain in St. Luke Hospital in Neuss.

Fr. Pützhoven treasured community life so much so that from 1977 he was assigned as Procurator and Superior in Neuss Community. His readiness in taking over responsibilities led him to be a member of the Provincial Council, have been the Vicar Provincial, and have been the Novice Master for years.

His disponibility in responding to the needs of the community is reflected in his willingness to be transfered and assigned in Mönchengladbach Community in 1989. There he worked as Chaplain in the Camillian Hospital, has been the Superior in the Community, and played a special role on the process of the turn-

ing-over of the said hospital to Maria Hilf GmbH. He was also one of the primemovers of the rebuilding of the St. Camillus Church into St. Camillus Columbarium in Mönchengladbach.

Fr. Pützhoven was a well-dedicated Chaplain. Celebrating the Holy Eucharist in the St. Camillus Church, in the Hospital chapel, and in the Convent chapel, was so important for him; in as much as he extended pastoral help to neighboring communities.

His typical and open personality led him to easily intermingle with his confreres. His presence and his sense of maturity was appreciated and accepted by all.

Undoubtedly, his strong faith foundation and his apostolic zeal as a Camillian are exemplar witnesses to a religious life.

The German Province feels the sadness due to the loss of a dear confrere; thanking him for all the services he extended in the vineyard of the Lord.

Join us in prayer that Fr. Pützhoven will ultimately attain his eternal reward from our Creator. May he rest in peace.

We will pray for him in a Holy Mass on February 28, 2019 in St. Camillus, Essen-Heidhausen. On March 1st he will be buried in the St. Kamillus-Kolumbarium in Mönchengladbach.



PADRE GIUSEPPE TONDIN 1924-2019

Padre Giuseppe Tondin, nato a Cembra (Trento) il 27 gennaio 1924, da papà Angelo e da mamma Nicolodi Augusta. Fece il suo ingresso a Villa Visconta della Provincia Lombardo Veneta il 7 febbraio 1937. Entra in noviziato presso la Comunità San Giuliano il 7 settembre 1942; nel giorno della festa della Natività della Beata Vergine Maria, l'8 settembre 1943, emise la Professione semplice e il 5 ottobre 1947, la Professione solenne a Mottinello (VI).

Il 6 agosto 1950, giorno della festa della Trasfigurazione del Signore viene ordinato sacerdote a Trento.

Dopo l'Ordinazione sacerdotale inizia ad insegnare prima a Marchirolo (VA) per l'anno scolastico 1950-1951 e poi a Villa Visconta negli anni scolastici 1951-1952 e 1952-1953.

Nell'anno 1953 padre Giuseppe inizia a svolgere fino alla metà del mese di ottobre, il ministero di Cappellano presso l'Ospedale Civile di Padova, durante il quale apprende la notizia di prestare aiuto alla Provincia Siculo-Napoletana. Viene inviato presso la Comunità di Aci Sant'Antonio (CT) come Assistente e Insegnante dei Postulanti alla "Mercede" di Aci Sant'Antonio (CT), poi viene nominato Economo fino al mese di ottobre 1958.

Il giorno di tutti i Santi, il 1 novembre 1958 viene trasferito presso il Grande Ospedale Antonio Cardarelli di Napoli, comunemente chiamato dai napoletani ancora oggi, il XXIII marzo, fino al mese di settembre 1960. Nel mese di ottobre 1960 passa a svolgere il ruolo di Cappellano, prima provvisorio con parentesi a Catania, e poi definitivo gennaio-novembre 1961 presso il grande Sanatorio Principi di Piemonte di Napoli. Nel mese di novembre 1961 viene trasferito presso il Sanatorio Antitubercolare di Salerno svolgendo il servizio di Cappellano fino al mese di novembre 1963. Nello stesso anno il 12 novembre viene di nuovo trasferito a Napoli per svolgere l'aiuto in Comunità presso l'Ospedale Maria Santissima della Pietà in Casoria (NA), attuale Ospedale Santa Maria della Pietà in Casoria (NA) e in Parrocchia San Mauro in Casoria (NA). Un servizio svolto per ben sedici anni e nel giorno solenne di Maria Madre di Dio, il 1 gennaio 1979, viene trasferito presso l'Ospedale Vincenzo Monaldi (NA), attuale Azienda Ospedaliera dei Colli - Monaldi (NA). Dal 1979 al 2013 padre Giuseppe svolge il ministero presso la Comunità Sacro Cuore di Gesù dell'Ospedale Monaldi e il 2 aprile 2013 a causa di ripetute cadute viene trasferito presso la Comunità Santa Maria della Pietà in Casoria (NA).

Padre Giuseppe è sempre stato, all'interno delle Comunità in cui è vissuto un Religioso tutto d'un pezzo. Egli, fiero di essere camilliano, ha amato intensamente l'Ordine e la Provincia. Un uomo di poche parole ma sempre vigile e attento verso i poveri e i malati, non mancava mai il sorriso nei momenti di festa comunitaria o dinanzi ai ricordi della storia camilliana, si scherzava a tavola e subito con grande ironia rispondeva sempre *"la mia strada è verso Chiaiano"*, alludeva al cimitero dove abbiamo una Cappella gentilizia, grazie alle Suore della Provvidenza.

Obituaries

La sua vita è stata segnata ed accarezzata da sofferenze fisiche: problemi cardio vascolari, intervento chirurgico per protesi anca destra (7 ottobre 2005), continue coliche renali (2007) e impianto di *pacemaker* (4 aprile 2008). Innamorato della Madonna si recava ogni anno accompagnato da amici presso i santuari Mariani: Beata Vergine del Rosario di Pompei, Basilica Santuario di Santa Maria del Carmine Maggiore (NA) ma la gioia più grande fu la presenza ai piedi della grotta della Madonna di Lourdes.

Viveva con grande semplicità, la gioia di recarsi in famiglia, nei periodi di settembre-ottobre per la vendemmia e, al ritorno come un bambino raccontava la gioia vissuta nella raccolta dell'uva. Erano le sue "ferie" diceva, non tanto per vivere un meritato riposo in famiglia, ma per trascorrere le giornate tra i filari e il profumo del mosto d'uva.

Intanto gli anni passavano e le giornate venivano trascorse dopo pranzo alla risoluzione della "Settimana Enigmistica" insieme alla cuoca Maria Tortorella, restavo incantato per la soluzione dei cruciverba, amava dire: "*vedi Rosario, questo serve per avere la mente in allenamento ... non si invecchia*". Uomo che amava leggere la semplice lettura tra il giornale "Il Mattino" e "Avvenire" prima di recarsi in reparto, ma la lettura preferita riletta varie volte, furono i volumi dell'opera della Valtorta il "Poema Uomo-Dio", opera che fu richiesta di avere in camera nel giorno del ricovero, il giorno 2 aprile 2013.

Padre Giuseppe ha lasciato un ricordo e un profumo di vera spiritualità camilliana tra le corsie dell'Ospedale Monaldi, attraverso il premuroso e continuo servizio verso gli infermi. Un servizio svolto per amore lasciando nel cuore di chi l'ha conosciuto un segno, una testimonianza vera, autentica fatta non di parole, ma di incarnazione del vangelo e, ancora oggi, molti infermieri e medici chiedono di lui. Uomo attento nelle piccole cose: dall'apertura e chiusura delle Chiese alla presenza silenziosa dinanzi al tabernacolo. Da lì attingeva la forza per recarsi anche zoppicando nei reparti di rianimazione. Un uomo dall'apparenza scontroso ma da un cuore grande da quale pulsavano sentimenti di tenerezza per chi si accostava alla Confessione e da lui accorrevano giovani della *Comunità Guarigione e Liberazione del RnS*. Un uomo che amava la vita e trasmetteva la cultura della vita, un uomo che non amava tante parole ma arrivava al nocciolo del problema.

I funerali si sono tenuti il giorno 13 febbraio nella Cappella dell'Ospedale Santa Maria della Pietà in Casoria (NA). La cerimonia è stata officiata dal Superiore provinciale padre Rosario Mauriello, erano presenti molti Confratelli della Provincia, della Comunità di Caserta e del Policlinico di Napoli della Provincia Benin-Togo, le Suore Figlie di San Camillo, amici e coloro che l'hanno amato e conosciuto.

Il giorno seguente, 14 febbraio, la salma è stata accompagnata a Cembra, paese natio di padre Giuseppe, dove nel pomeriggio si sarebbe celebrata una santa Messa.

Ringraziamo il Signore per averci fatto dono di questo Confratello. Dal Cielo egli continuerà ad amare e pregare per il suo Ordine, per la Provincia e per le vocazioni, come sempre ha fatto in vita.

FATHER GIUSEPPE TONDIN 1924-2019

Father Giuseppe Tondin was born in Cembra (Trento) on 27 January 1924, to his father Angelo and his mother Nicolodi Augusta. He entered Villa Visconta of the Province of Lombardy and Veneto on 7 February 1937. He began his novitiate at the San Giuliano community on 7 September 1942. On 8 September 1943, the feast day of the nativity of the Blessed Virgin Mary, he made his temporary profession and on 5 October 1947, in Motinello (VI), he made his perpetual profession.

In Trento, on 6 August 1950, the feast day of the Transfiguration of the Lord, he was ordained a priest.

After his priestly ordination he began to teach and he did this first at Marchirolo (VA) for the school year 1950-1951 and then at Villa Visconta for the school years 1951-1952 and 1952-1953.

In 1953 Father Giuseppe began to exercise the ministry of a chaplain (until the middle of October) at the City Hospital of Padua before learning that he was to provide help to the Province of Sicily and Naples. He was sent to the community of Aci Sant'Antonio (CT) as an assistant and teacher of postulants at the 'Mercede' of Aci Sant'Antonio (CT). He was then appointed the financial administrator until October 1958.

On All Saints Day, 1 November 1958, he was transferred to the Antonio Cardarelli Grand Hospital of Naples, still today commonly called by Neapolitans the 'Thirteenth of March', and he stayed there until September 1960.

In October 1960 he began to be a chaplain: he was first a 'temporary' chaplain in Catania and then a 'permanent' chaplain from January to November 1961 at the 'Principi di Piemonte' Sanatorium in Naples.

In November 1961 he was transferred to the Tuberculosis Sanatorium of Salerno to be its chaplain and he stayed there until November 1963. In the same year, on 12 November, he was transferred to Naples to provide help in

the community of the Most Holy Mary of Piety Hospital in Casoria (NA), the present St. Mary of Piety Hospital in Casoria (NA), and the Parish of St. Mauro in Casoria (NA). He offered this service for sixteen years and on the solemn feast day of Mary Mother of God, 1 January 1979, he was transferred to the Vincenzo Monaldi Hospital (NA), the current *Azienda Ospedaliera dei Colli – Monaldi* (NA).

From 1979 to 2013 Father Giuseppe exercised ministry at the Community of the Sacred Heart of Jesus at the Monaldi Hospital and on 2 April, because of repeated falls, he was transferred to the community of Saint Mary of Piety in Casoria (NA).

In the communities in which he lived as a religious, Father Giuseppe was always his own man and a man of integrity. He was proud of being a Camillian and loved the Order and his Province intensely. He was a man of few words but he was always vigilant and attentive towards the poor and the sick. He always smiled during moments of community celebrations and when the history of the Camillians was discussed. He joked when eating at table and always replied with great irony “my road is towards Chiaiano” – this was the cemetery where we have an aristocratic chapel thanks to the good will of the Sisters of Providence.

His life was marked and touched by physical suffering: cardio-vascular problems, an operation to put an artificial support in his right ankle (7 October 2005), constant kidney colic (2007), and a pacemaker operation (4 April 2008).

He loved Our Lady and every year, accompanied by friends, he went to Marian sanctuaries: the Sanctuary of the Blessed Virgin of the Rosary in Pompei and the Sanctuary Basilica of Our Lady of Mount Carmel in Naples, but his greatest joy was to be at the foot of the grotto of Our Lady of Lourdes.

He lived with great simplicity and was joyful to go back to his family in September and October for the grape harvest. When he returned, like a child he told people about the joy he had experienced picking grapes. He said that these were his holidays, not so much because he was getting much earned rest with his family but because he spent his days amidst the rows of grapes with their scent of must.

In the meanwhile the years went by and his days were spent after lunch in solving the weekly crossword together with the cook, Maria Tortorella. Enchanted by his completion of the crosswords, he loved to say to me: “you see, Rosario, this help to keep your mind trained...you do not grow old”. He was a man who loved to read the simple texts of *Il Mattino* and *Avvenire* before going into the wards, but his favourite reading, and the works that he read again and again, were the volumes of the work by Maria Valtorta, ‘The Poem of the Man God’. He asked to have this work in his room the day that he was admitted to hospital on 2 April 2013.

Father Giuseppe left behind him a memory and a scent of true Camillian spirituality in the wards of the Monaldi Hospital because of his caring and constant service for the sick. This was a service provided out of love, leaving in the hearts of those who knew him a sign, a real testimony that was authentic made up not of words but of the embodying of the gospel. Still today many nurses and medical doctors ask about him. He was a man attentive to small things: from the opening and closing of churches to silent presence in front of the tabernacle. From there he drew the strength to go, even limping, to the reanimation departments. He was a man with a surly appearance but with a big heart whose beats were tender feelings for those who drew near to confession. Young people of the *Healing and Liberation Community of the RnS* went to him. He was a man who loved life and communicated the culture of life; he was a man who did not love many words but went to the heart of a problem.

His funeral was held on 13 February in the chapel of the St. Mary of Piety Hospital of Casoria (NA). The ceremony was presided over by the Provincial Superior, Father Rosario Mauriello, in the presence of many of his confreres of the Province, the community of Caserta, the Polyclinic of Naples, and the Province of Benin-Togo, as well as Daughters of Saint Camillus, friends, and those who loved him and knew him.

The next day, 14 February, his coffin was accompanied to Cembra, the birthplace of his father Giuseppe, and a Holy Mass was celebrated in the afternoon.

We thank the Lord for the gift of this confrere of ours. From heaven he will continue to love and pray for his Order, for his Province and for vocations, as he always did during his life.



PADRE BRUNO VETTORI 1923-2019

Nasce a Sover (TN) il 5 ottobre 1923, da papà Giovanni e mamma Amabile Battisti. Entra il 29 settembre 1936 nel Seminario di Besana Brianza (MI) per la frequenza alle Scuole Medie e poi Ginnasiali che conclude a Mottinello di Rossano Veneto (VI). Il 7 settembre 1941, entra nella casa di S. Giuliano a Verona per l'anno di Noviziato, che conclude l'8 settembre 1942 con la

Obituaries

prima Professione dei voti religiosi. Nella medesima casa riprende lo studio del Liceo Classico, che si conclude con l'anno 1944/45 a Valle Colorina (SO), al riparo dai pericoli della guerra. Trasferito al Seminario Maggiore di Mottinello, l'8 settembre emette i voti della Professione Solenne, quindi inizia lo studio della Teologia. L'1 novembre 1948 è ordinato Diacono da mons. Carlo Agostini, Vescovo di Padova, e il 2 aprile 1949 dal medesimo è ordinato Presbitero.

Inserito nella comunità di S. Giuliano, inizia il ministero camilliano a Verona come assistente spirituale, inizialmente in un ricovero e, dal 22 agosto 1949, presso il Sanatorio di Chievo. Il 5 novembre 1952 è inviato come cappellano al Sanatorio INPS di Arezzo. Il 14 settembre 1956 passa a Castellanza (VA), come padre spirituale della Scuola Apostolica per aspiranti "fratelli". Il 12 luglio 1958 viene ricoverato al Sanatorio Pineta di Sondalo (SO); dimesso l'1 febbraio 1959, passa ad essere cappellano al Villaggio del Sanatorio. Il 9 ottobre 1963 è trasferito al Seminario Minore di San Vito di Pergine Valsugana (TN) come economo e padre spirituale, ma già l'11 ottobre 1965 ritorna a fare servizio a Sondalo. In quella comunità è anche nominato economo il 23 ottobre 1971. Il periodo valtellinese è anche costellato di un incidente automobilistico, mentre sostituisce all'Ospedale di Sondrio, che gli varrà la caratteristica deambulazione claudicante, non avendo più voluto rimetterci mano con un'operazione all'anca. Il 16 gennaio 1981 viene trasferito alla neonata cappellania dell'Ospedale S. Anna di Como, dove passa il resto della sua vita ministeriale, visitando fedelmente i malati dei suoi reparti, ma anche accostando il mondo del volontariato: dal 1978 è assistente spirituale per la locale Associazione AIDO e dal 1987 del gruppo locale di Volontariato Socio-sanitario AVULSS. Il 10 ottobre 1983 è nominato economo della locale comunità.

Finalmente il 31 maggio 2011, a 88 anni, arriva anche per lui il meritato riposo, e sceglie di abitare nella Comunità di Capriate, che è attigua anche alla Casa di Riposo, nella quale dovrà essere trasferito di lì a qualche anno quando peggiora il suo stato neurologico. Nonostante la sua condizione cognitiva declini, ama essere portato nei luoghi di animazione della RSA per cantare le canzoni del bel tempo che fu, e fa festa al confratello che di lui si occupa quando gli porta il gelato.

Padre Bruno non era quel che si dice un leone, forse per il fatto di avere perso il padre in giovane età per una disgrazia. Tuttavia aveva la fedeltà e la tenacia del cane pastore. Rispettava l'autorità, aveva bisogno di capire i ruoli, obbediva, e nel momento in cui abbracciava una causa la portava avanti con determinazione, sia pure in base alle sue capacità. Si è fatto carico dell'accompagnamento come tutore di due nipoti rimasti orfani, li ha seguiti nel percorso di crescita adolescenziale e giovanile. Imparava dai confratelli più eruditi ed aggiornati i nuovi percorsi del ministero e a suo modo li portava avanti con convinzione. Ha imparato, per esempio, che molto vale sottolineare gli aspetti positivi, e lui ogniqualvolta incontrava una persona, fosse un malato, un confratello, un professionista, gli riscontrava in un batter d'occhio tre qualità. Illuminazione dello Spirito? intuizione? un semplice taglia e incolla? Sta di fatto che quell'approccio lo rendeva gradevole, simpatico e a volte ... sorprendente. Una cosa è certa: quei complimenti venivano dal cuore e dal desiderio di creare armonia attorno a sé. Aveva un suo giro nutrito di fedeli che gli chiedevano preghiere, consigli, presenza. Il dopo cena era il supplemento del ministero fatto al telefonino, alla faccia della sua marcata sordità. Un luogo era per lui ossigeno puro: la visita periodica alla "casa della mamma", nella amata Val di Cembra, anche quando la mamma era morta da un pezzo. *Cuore allegro ciel l'aiuta ... Sursum corda!* Queste sono alcune fra le sue tipiche espressioni amate. Ebbene, stai su di umore, padre Bruno. Le strade oscure e paure della vita sono terminate. Ora hai solo da godere il volto bello e rasserenante del Padre.

FATHER BRUNO VETTORI 1923-2019

Bruno Vettori was born in Sover (TN) on 5 October 1923 to his father Giovanni and his mother Amabile Battisti. On 29 September 1936 he entered the seminary of Besana Brianza (MI) to attend middle and secondary school which he then finished at Mottinello di Rossano Veneto (VI). On 7 September 1941 he went to the house of S. Giuliano in Verona for his year of novitiate which came to an end on 8 September 1942 with his first profession of religious vows. At the same house he continued his school studies at a classical lyceum and these studies came to an end in 1944-1945 at Valle Colorina (SO), safe from the dangers of war. After being moved to the major seminary of Mottinello, on 8 September he made his perpetual profession and then began his theological studies. On 1 November 1948 he was ordained a deacon by Msgr. Carlo Agostini, the Bishop of Padua, and on 2 April 1949 he was ordained a priest by the same prelate.

A part of the community of S. Giuliano, he began his Camillian ministry at Verona as a spiritual assistant, to begin with at an emergency health centre and then from 22 August 1949 at the sanatorium of Chievo. On 5 November 1952 he was sent as a chaplain to the INPS sanatorium of Arezzo. On 14 September 1956 he went to Castellanza (VA) as the spiritual father of the apostolic school for aspirant 'brothers'. On 12 July 1958 he was admitted to the *Pineta di Sondalo* (SO) Sanatorium. After being discharged on 1 February 1959 he became a chaplain at the *Villaggio del Sanatorio*. On 9 October 1963 he was moved to the minor seminary of San Vito di Pergine Valsugana (TN) and became its financial administrator and spiritual father, but on 11 October 1965 he returned to Sondalo to provide service. At this community he was also appointed its financial administrator on 23 October 1971. His period here was also marked by a car accident while he was a replacement chaplain at the hospital of Sondrio which left him with a limp given that an ankle operation was not able to restore him to normality. On 16 January of the next year he was moved to the new chaplaincy of the S. Anna Hospital of Como where he spent the rest of his ministerial life, faithfully visiting the patients of its wards but also taking part in the world of voluntary work: in 1978 he became a spiritual assistant for the local AIDO association and in 1987 he became the spiritual assistant of the local group of the AVULSS association for social/health-care voluntary work. On 10 October 1983 he was appointed the financial administrator of his local community.

Finally, on 31 May 2011, at the age of 88, deserved rest arrived for him as well, and he decided to live in the community of Capriate which was near to a nursing home to which he had to be moved some years later when his neurological condition deteriorated. Despite the decline in his cognitive condition, he loved to be taken to the places of animation of the RSA to sing songs of the good old days and to welcome his confrere who looked after him when he brought him an ice cream.

Father Bruno was not what one might call a lion, perhaps due to the fact that he lost his father when he was young because of a sad event. However, he had the fidelity and the tenacity of a shepherd dog. He respected authority, he needed to understand roles, he obeyed, and when he embraced a cause he pursued it with determination, albeit according to his own abilities. He assumed the responsibility of accompanying two of his nephews who had become orphans as a guardian, and he followed them as they grew up as young people and adolescents. He learnt from his erudite and updated confreres about new pathways of ministry and in his own way he followed them with conviction. He learnt, for example, that it is very worthwhile to emphasise the positive aspects of things and every time that he met someone, whether a sick person, a confrere or a professional, these qualities were immediately evident in him. Illumination of the Spirit? Insight? A simple cut and paste? The fact remains that this approach made him pleasant, agreeable and at times...surprising. One thing is certain: those compliments came from the heart and from a desire to create harmony around him. He had his own numerous group of faithful who asked prayers, advice and a presence from him. His post-prandial was made up of ministry carried out on his mobile telephone, despite his marked deafness. One place was for him pure oxygen: a periodic visit to the 'house of his mother', in his beloved Val di Cembra, even when his mother had been dead for a long time.

Cuore allegro ciel l'aiuta... Sursum corda! These were some of his typical beloved phrases. Well, keep your spirits up, Father Bruno. The dark roads and fears of your life have come to an end. Now it only falls to you to enjoy the beautiful and reassuring face of the Father.



PADRE GIACOMO MESCHINI DI VITO E TERESA CERRI

Nato ad Alba (L'Aquila) il 7.07.1923 - deceduto a Bucchianico il 21.06.2019

Padre Giacomo nato ad Albe (L'Aquila) il 7 luglio 1923, entrò nell'Ordine il 28.10.1934.

Divenne novizio il 31.10.1939; fece la professione temporanea il 1.11.1940 ed emise la professione solenne il 16 novembre 1944. Fu ordinato diacono il 22 dicembre del 1946 e sacerdote il 5 aprile 1947.

Da quel momento, nello spirito dell'obbedienza e della disponibilità è iniziata per lui una serie piuttosto lunga di servizi pastorali in diverse comunità della Provincia Romana: dalla Parrocchia San Camillo (1947) a Direttore degli Aspiranti Fratelli a Villa Sacra Famiglia (1948); dal 1949 al 1953 Cappellano presso gli Ospedali San Giovanni prima e San Camillo poi; a Viterbo presso la Crocetta negli anni 1953-1954; nel 1956, per pochi mesi è cappellano all'Ospedale San Giacomo, dal giugno dello stesso anno fino al 1986 è nella Parrocchia di San Camillo. Come promotore vocazionale sarà a Sora dal 1986. Nel 1992 è di comunità a Bucchianico presso l'allora Istituto Sacro Cuore (oggi Centro Nicola D'Onofrio).

Obituaries

Vice-parroco a Bucchianico (1995). Dal settembre 2004 è di casa presso il Centro Nicola D'Onofrio. Negli ultimi anni di malattia era curato e accudito nella Casa Sollievo San Camillo delle Figlie di San Camillo in Bucchianico. Padre Giacomo è stato un religioso di straordinaria carità, dedizione e semplice testardaggine. In modo semplice, instancabile e sempre gioioso ha saputo stare accanto a tanti malati e operatori sanitari, ma ancora di più a tante generazioni di giovani incontrati negli anni della Parrocchia San Camillo a Roma e a Bucchianico. Tipo avventuroso, per i nostri tempi forse anche un po' incosciente, amante delle montagne e delle bellezze del Creato, ha testimoniato con la Parola e con l'esempio di carità del Fondatore, la bellezza di seguire Cristo sulla via della consacrazione alla vita religiosa o della vita matrimoniale.

Realmente con una esistenza colma di Grazie, anche il tempo della malattia, accettata con piena disponibilità alla volontà di Dio, è stata specie in questi ultimi anni un'offerta quotidiana per la nostra Provincia e *"per la conversione di tanti"*, in attesa della venuta di Cristo, che lo ha chiamato a sé venerdì 21 giugno 2019.

A noi tutti resta la testimonianza di vita sacerdotale e religiosa da conservare nel nostro cuore come un patrimonio spirituale per la nostra Provincia Romana, per la quale certamente dal cielo egli, amante della gioventù e dell'annuncio vocazionale, in questo speciale anno dedicato alla preghiera per le vocazioni, certamente non farà mancare la sua preghiera.

I funerali sono stati celebrati lunedì 24 giugno 2019, alle ore 12.00 a Bucchianico nel Santuario di San Camillo. Padre Giacomo riposerà nella Cappella di famiglia nella sua Città natale di Albe (L'Aquila).

FATHER GIACOMO MESCHINI

Giacomo Meschini was the son of Vito Meschini and Teresa Cerri. He was born in Albe (L'Aquila) on 7 July 1923 and died in Bucchianico on 21 June 2019. Father Giacomo entered the Order of Camillians on 28 October 1934. He became a novice on 31 October 1939; he made his temporary profession on 1 November 1940; and he made his perpetual profession on 16 November 1944. He was ordained a deacon on 22 December 1946 and was ordained a priest on 5 April 1947.

From that moment onwards, in a spirit of obedience and readiness to help, a rather long series of pastoral services began in various communities of the Province of Rome. He was at the Parish of St. Camillus in 1947 and was then the Director of Aspirant Brothers at *Villa Sacra Famiglia* (1948) before becoming a chaplain at the Hospital of St. John and the Hospital of St. Camillus in 1949-1953. He was in Viterbo at the *Crocetta* in 1953-54 before being a chaplain at the Hospital of St. James for a few months in 1956. From 1956 to 1986 he worked at the Parish of St. Camillus. As the promoter of vocations, he was at Soro in 1986. In 1992 he went to the community of Bucchianico at the then Institute of the Sacred Heart (today the Nicola D'Onofrio Centre) before being a vice-parish priest in Bucchianico (1995). From September 2004 onwards his home was the Nicola D'Onofrio Centre. During the last years of his illness he was treated and looked after at the *Casa Sollievo San Camillo* of the Daughters of St. Camillus in Bucchianico.

Father Giacomo was a religious of extraordinary charity, dedication and simple stubbornness. In a simple, tireless and always joyous way, he knew how to be at the side of very many sick people and health-care workers but even more of very many generations of young people whom he met over the years at the Parish of St. Camillus in Rome and in Bucchianico.

An adventurous character, for our epoch also perhaps a little reckless, a lover of mountains and the beauty of the Creation, he bore witness through the Word and the example of charity of our Founder to following Christ on the way of consecration to religious life or married life.

Truly with an existence full of Graces, during his time of illness as well, which was accepted with full readiness to obey the will of God, in recent years especially he was a daily offering for our Province and for the 'conversion of the many', while awaiting the coming of Christ who called him on Friday 21 June 2019.

For all of us there remains the witness of a priestly and religious life which should be kept in our hearts as a spiritual heritage for our Province of Rome, for which, certainly from heaven, as a man who loved young people and the promotion of vocations, in this special year dedicated to prayer for vocations, he will certainly not fail to pray.

His funeral has taken place on Monday 24 June 2019, at 12.00, in Bucchianico, at the Sanctuary of St. Camillus. Father Giacomo will be laid to rest in the chapel of his family in the town where he was born, Albe (L'Aquila).



P. Leo Pessini – Bioetica globale in tempi di incertezze, perplessità e speranze

Questo libro, dal titolo *Bioetica globale in tempi di incertezze, perplessità e speranze*, raccoglie insieme alcuni testi che sono già stati condivisi in forma digitale attraverso la *Newsletter camilliana mensile (il mondo visto da Roma ... e Roma visione del mondo)* e nel bollettino trimestrale dell'Ordine, *Camilliani-Camillians*, in italiano e in inglese, le lingue ufficiali dell'Ordine.

Queste riflessioni di spessore bioetico, che contengono anche una prospettiva etica di pastorale camilliana, sono nate dal contatto e dalla conoscenza con le realtà diverse e plurali del mondo, durante i viaggi internazionali che ho svolto nel mio mandato di servizio all'Ordine, nel periodo 2014-2019, in occasione delle visite alle comunità camilliane, lavorando nel campo della salute e dell'assistenza ai malati, in quarantuno paesi dei cinque continenti: Africa (Benin, Togo, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Kenya, Tanzania, Uganda, Costa d'Avorio e Madagascar), Asia (Tailandia, Vietnam, Cina continentale, Taiwan, Filippine, India, Indonesia e Australia), America Latina (Brasile, Argentina, Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia e Messico), America del Nord (Stati Uniti d'America), senza tralasciare i diversi paesi europei in cui sono presenti i camilliani, principalmente in Italia, culla dell'Ordine.

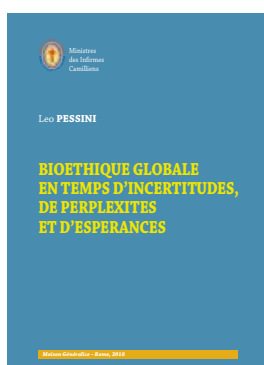
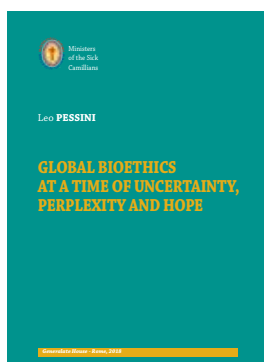
Il nostro Ordine camilliano sta testimoniando da oltre quattro secoli lo spirito eroico del servizio samaritano (i martiri della carità), nel mondo sanitario, nei confronti di coloro che sono stati assaltati lungo la strada della vita, nei confronti della malattia, del dolore e della sofferenza umana. L'immagine forte di cui siamo custodi lungo la storia è quella del prendersi cura del corpo e dello spirito di un essere umano sdraiato sul letto e prostrato a terra.

Oggi siamo di fronte all'urgenza di ricollocare questo essere umano 'in piedi', nella piena condizione di vita e di salute. È la realizzazione del messaggio del *buon pastore*: "Io sono venuto perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv. 10,10), senza privare nessuno della cura samaritana. Ci vuole molta determinazione per assumersi la responsabilità di realizzare una paradigmatica rivoluzione copernicana, nel mondo della salute in cui operiamo e all'interno delle nostre stesse opere sanitarie. Il dono della salute costituisce 'l'autentica infrastruttura di pienezza e di felicità umana'.

Fino a poco tempo fa si avevano poche conoscenze scientifiche circa la prevenzione delle malattie. Grazie all'evoluzione della tecnica nel campo della salute e alle nuove conoscenze in materia di salute pubblica, oggi siamo più consapevoli del valore della prevenzione delle malattie più comuni che ancora affettano milioni di persone ogni anno nel mondo, in particolare i bambini, gli individui più vulnerabili.

Oggi, quando si parla di una presenza efficace nel complesso mondo della salute, gli esperti ricordano la necessità di intervenire in almeno cinque settori strategici: 1. promuovere una vita sana; 2. prevenire le malattie; 3. curare i malati; 4. riabilitare e trattare le conseguenze; 5. implementare i sistemi sanitari secondo lo spirito delle cure palliative.

Questa agenda tematica coinvolge in modo radicale il nostro ministero camilliano nelle periferie del pianeta, in Africa, in Asia e in America Latina. Non basta la cura spirituale: è necessario il coraggio di andare oltre, di agire profeticamente nelle politiche di salute pubblica dei diversi paesi, nelle strutture, pubbliche e private per renderle più efficaci ed efficienti nel sod-



disfare le esigenze di salute della popolazione, in particolare delle persone più vulnerabili che vivono in condizioni precarie di vita.

Naturalmente le nostre istituzioni sanitarie dovrebbero essere un esempio in questa prospettiva, altrimenti la loro esistenza rischia di non essere evangelicamente giustificata. Senza mai dimenticare l'uomo prostrato a terra e sofferente, insieme a questa dimensione di solidarietà dobbiamo combattere profeticamente affinché l'uomo non si ammali. L'educazione alla salute, oltre all'assistenza sanitaria, riveste un ruolo cruciale da svolgere in questo contesto!

La nostra angolatura bioetica è profondamente segnata dalle *periferie* del mondo. Percepriamo un profondo confronto tensionale tra i diversi orizzonti socio-culturali entro cui l'umanità vive oggi, in particolare con la realtà asiatica, molto diversa ed originale rispetto al mondo occidentale: dentro questo ambiente ci troviamo a vivere come *stranieri morali* (cfr. T. Engelhardt) dal punto di vista religioso, sociale, culturale, politico e storico e questa dinamica genera in noi una profonda ansia ed angoscia esistenziale. Tale *angoscia* creativa si rivela essere non patologica: non ci ha paralizzato ma ha mobilitato le nostre forze interiori, generando delle sane inquietudini esistenziali e allargando i nostri orizzonti oltre i nostri miopi confini.

Codificare queste riflessioni in chiave etica ha costituito un sano percorso dal valore terapeutico, tentando anche di versare un po' di balsamo su queste inquietudini sulle sensibilità umane 'ferite' di fronte ai terribili tra affermazioni e negazioni della vita stessa: il contrasto tra abbondanza e scarsità di beni; la confortevole esistenza di poche persone, insensibili di fronte al rischio di sopravvivenza sofferta da molti; la sensibilità di pochi e l'indifferenza di molti!

E ci domandiamo: nel prossimo futuro, vivremo in una società e in un mondo più giusto, più solidale e più fraterno? La cosiddetta 'globalizzazione della solidarietà' di cui papa Giovanni Paolo II ha parlato così tanto, non sarà forse un puro miraggio utopistico all'orizzonte? Papa Francesco, con la sua voce profetica, non si stanca di gridare e di denunciare questi tragici paradossi – durante i suoi viaggi internazionali, raccogliendo le diverse opportunità per parlare nei diversi contesti internazionali – invitando ad essere vigili e prudenti affinché la globalizzazione sia un moltiplicatore con effetti drammatici di esclusione, indifferenza e disuguaglianza nel mondo.

Abbiamo pensato che sarebbe stato opportuno ed utile pubblicare insieme in un unico volume diverse riflessioni di carattere bioetico, elaborate durante il nostro periodo di governo dell'Ordine, per offrire anche una visione più integrata ed organizzata sulle *sfide etiche*, che a nostro avviso sono cruciali per il futuro dell'umanità.

Il nuovo scenario determinato dalle biotecnologie ha inevitabilmente avuto grande risonanza e destato riflessioni importanti circa le conseguenze imprevedibili anche per la nostra vita. Abbiamo quindi bisogno di coltivare vigilanza, prudenza e saggezza etica per affrontare questi argomenti con la necessaria serenità. *La creazione è posta nelle nostre mani! Cosa farà l'umanità con l'opera della creazione?*

L'enciclica ecologica e profetica di papa Francesco, *Laudato Si'*, già ci segnala alcuni ammonimenti e ci orienta verso alcune prospettive che non possiamo ignorare, se vogliamo costruire un futuro promettente per la vita e l'umanità.

Architettura tematica ed estetica dell'opera

L'architettura e l'apporto estetico di questa pubblicazione sono state organizzate secondo un preciso ordine tematico: si inizia con la proposta del

significato e del valore della bioetica globale (I); segue la spinosa *questione antropologica*, alla ricerca di un nuovo essere umano nel XXI secolo, in tempi di fascinazione per il post-umanesimo (II).

Il secondo passo è dato dalla rilettura del *ruolo della scienza oggi (ri-creazione della vita?)* a partire dalla lettura dell'opera di *Frankenstein* dell'autrice inglese Mary Shelley. Tale opera nel 2018 ha raggiunto o duecento anni della sua prima pubblicazione (III). Scommettiamo anche sulla costruzione di un futuro di speranza, proprio nel momento storico in cui maggiormente si teme di ritornare al passato (Cfr. *Retrotopia* di Zygmunt Bauman) (IV).

Per noi camilliani, *la questione della salute umana* è al centro della nostra identità carismatica. La sfida è quella di ampliare la nostra visione di salute, non più limitata al singolo, ma comprensiva di tutti gli esseri viventi, abbracciando l'umanità nella sua interazione con la realtà cosmica, ambientale ed ecologica. Oltre alla salute pubblica e globale si riflette su *salute planetaria* (espressione coniata presso la *Harvard University* nel 2015) (V).

Il rapido invecchiamento della popolazione mondiale ha determinato profondi cambiamenti ed ha introdotto elementi di crisi politico-economica nelle scelte pubbliche di assistenza sanitaria nella maggior parte dei paesi del mondo sviluppato. L'essere umano vive molto più a lungo oggi, ma deve simultaneamente affrontare la sfida di *'aggiungere più vita agli anni'*. Presentiamo alcuni dati sulla realtà attuale dell'invecchiamento e della longevità umana nel mondo attraverso un approccio etico e pastorale riferiti ai nostri anziani e malati (VI).

Quello che segue è articolo di carattere umanistico con alcune linee guida pastorali ed etiche per un *buon accompagnamento samaritano* orientato alle persone anziane e ai malati terminali (VII).

Infine, non potremmo sviluppare alcuna provocazione sul *futuro della bioetica e sulla bioetica nel futuro* (VIII), senza riflettere sulla globalizzazione 'escludente', ma anche continuando a seminare la nostra speranza, ostinatamente rivolta verso la costruzione di un futuro promettente per tutti.

Alla fine, abbiamo collocato una sezione speciale con quattro allegati:

1. la Dichiarazione di Astana: il cammino per l'assistenza sanitaria universale nel mondo;
2. Amazzonia: l'urgenza di una *bioetica ecologica* e la promozione di una *ecologia integrale*;
3. un omaggio a Iomerê (SC, Brasile): luogo di nascita della prima generazione di camilliani brasiliani;
4. conoscere *l'Autore* e le sue principali opere accademiche e scientifiche.

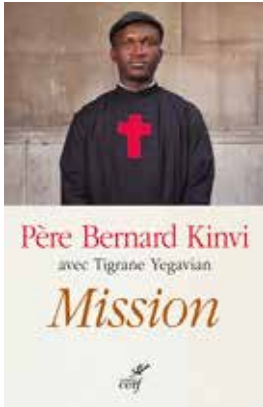
L'obiettivo dell'opera comprende anche l'offerta di una grafica esteticamente gradevole, capace di catturare l'attenzione del lettore con delle immagini emblematiche dei temi trattati, che facilitino concretamente la comprensione dei temi affrontati. La bellezza ci introduce e ci eleva sempre alla dimensione trascendente della nostra vita. Dostoevskij ha già osservato che *la bellezza salverà il mondo*.

Buona lettura e buona riflessione affinché in mezzo a tante incertezze e perplessità possiamo essere sempre protagonisti di una speranza etica!

Desidero esprimere un ringraziamento particolare ai consultori generali dell'Ordine: p. Laurent Zoungana, vicario generale; p. Aris Miranda, consultore per il ministero; fr. José Ignacio Santaolalla economo generale e consultore per le missioni; p. Gianfranco Lunardon, segretario Generale. Per me è un privilegio ed un onore condividere con voi il servizio dell'autorità

New Publications

tra i confratelli del nostro Ordine, in unione, comunione, libertà, fiducia reciproca e trasparenza evangelica. Insieme, con il sostegno reciproco, con la vicinanza, con l'amicizia e con grande dedizione alla causa camilliana cerchiamo con umiltà nella verità di servire i nostri confratelli. Questa pubblicazione ha potuto vedere la luce, anche grazie alla vostra collaborazione. Che Dio vi benedica! **Dalla Introduzione di p. Leo Pessini**



Père Bernard Kinvi et Tigrane Yeghavian, *La mission*

Lorsqu'en 2013, la Centrafrique sombre dans la violence, le père Bernard Kinvi sauve de la mort des milliers de musulmans ayant trouvé refuge dans sa mission. C'est sa propre histoire que raconte dans l'ouvrage *Mission* (aux éditions du Cerf) ce jeune religieux togolais, membre de l'ordre des camilliens. Armé de sa seule foi, il témoigne des épreuves endurées au péril de sa vie et analyse avec une lucidité rare la nature des conflits qui ravagent la Centrafrique, oubliée de la communauté internationale. Le récit d'un homme humble au courage sans limite et au sourire irrésistible, qui poursuit d'arrache-pied sa mission auprès des plus faibles sans distinction d'ethnie ou de confession. Un témoignage indispensable sur l'espérance chrétienne. Le message d'un héros d'aujourd'hui.

Lauréat du prix 2014 Alison Des Forges décerné par Human Rights Watch pour l'engagement exceptionnel en faveur des droits de l'homme, et nommé pour le Prix Aurora en 2016, le père Bernard Kinvi officie en Centrafrique, à la tête de l'hôpital Saint-Jean-Paul-II des camilliens à Bossemptélé dans le nord-ouest du pays. Son ami et journaliste Tigrane Yeghavian l'a accompagné dans l'écriture de ce livre.



Felice Ruffini, *Luoghi "Camilliani" in Roma*

Per soddisfare richieste di Amici e di Devoti Fedeli di S. Camillo de Lellis, abbiamo compilato questa «Visita alla Città di Roma» alla ricerca dei luoghi resi sacri dalla presenza o frequenza del «Santo degli Ammalati». Anche per chi non ha una buona conoscenza della sua vita, i brevi passi che riportiamo a scopo di documentazione sono intuitivi e di aiuto a disporre l'animo a benefica meditazione. Ricerca affidata a «fonti camilliane» vicine al Santo come tempo, non pretende di essere esaustiva, ma aperta ad ulteriori notizie e informazioni documentabili. Oltre alla «Chiesa della Maddalena» così ricca e carica di «Ricordi e Presenza» del Santo, abbiamo nella «Chiesa dei Miracoli» di Piazza del Popolo l'antica Immagine della «Chiesetta in riva al Tevere» dei primi giorni della nascente «Compagnia di Padre Camillo», e nella «Chiesa di S. Giacomo» la venerata Immagine dinanzi alla Quale pregava da giovane neo-convertito, e poi celebrò la sua «Prima Messa», come scrive il contemporaneo P. Cicatelli: «Nella picciola Chiesa vecchia di S. Giacomo dell'Incurabili proprio nell'altare della Madonna». Buon «Tour Spirituale sulle orme di S. Camillo» (dalla «Presentazione»).



TREBESKI K., *Ardere senza consumarsi. Il burn-out nelle professioni di aiuto*, Edizioni Sant'Antonio, Berlin, 2019.

Il fenomeno del *burnout*, di cui tratta il libro, si riferisce a un tipo di esaurimento emotivo e professionale che colpisce frequentemente le professioni di aiuto. A caderci dentro sono spesso quelle persone partite con gli ideali

più alti, che si danno con entusiasmo agli altri. Dopo un primo periodo di profondo coinvolgimento, si rende evidente un continuo squilibrio tra richieste e risorse a disposizione. Quello che prima aveva particolare valore e sul quale si investiva perde man mano di senso. Motivazioni altruistiche e grandi ideali svaniscono. Lavorare pesa e stanca. Si cercano compensazioni o fughe di vario tipo per difendere la propria sopravvivenza.

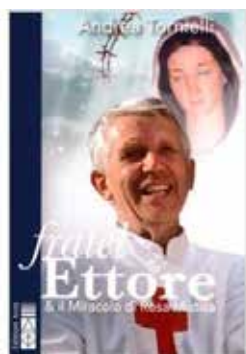
Il burnout, nonostante la sofferenza che crea, può diventare un'occasione per riappropriarsi di se stessi e della propria vita. L'impegno di volersi bene può tradursi in un esercizio costante e consapevole di assertività. La capacità di prendersi cura di se stessi non deve essere vista come l'espressione del proprio egoismo, vissuta con senso di colpa e rimorso, ma considerata un antidoto efficace contro l'esaurimento energetico totale, una possibilità di conoscersi meglio e un'ulteriore occasione di crescita personale.

Arnaldo Pangrazzi, *Cicatrizzare le ferite della vita. Trasformarsi in guaritori feriti*



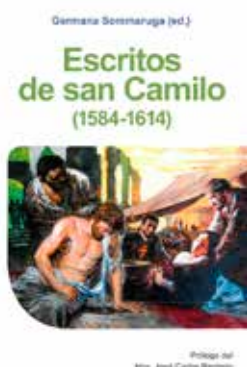
Siamo tutti figli della fragilità, e ogni giorno impariamo nuove lezioni sull'instabilità di ogni bene e sulla provvisorietà di ogni certezza. All'ombra di ogni amore veglia il dolore e ogni storia è segnata da ferite, disappunti, inadeguatezze, incomprensioni. Ognuno è chiamato ad apprendere a cicatrizzare le proprie ferite per accompagnare altri nella guarigione delle loro diverse sofferenze.

Tornielli Andrea, *Fratel Ettore e il miracolo di Rosa Mistica*



Il «Santo» dei poveri, fratel Ettore Boschini che viveva a Milano accogliendo i barboni nei magazzini vuoti sotto la Stazione Centrale, e di cui è attualmente in corso il processo di beatificazione – prima di morire confidò ad Andrea Tornielli – vaticanista della Stampa molto stimato da Papa Francesco, con cui ha firmato alcuni libri – una incredibile grazia di guarigione attribuibile alla Madonna Rosa Mistica e alle apparizioni di Montichiari e Fontanelle.

Germana Sommaruga, *Escritos de San Camilo (1584-1614)*



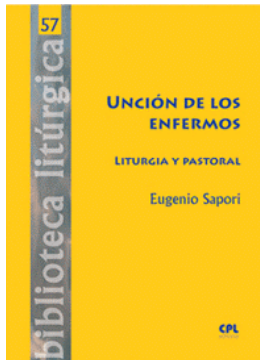
La figura de Camilo de Lelis es de una relevancia singular en la historia del a asistencia sanitaria, no solo en la vita de la Iglesia y para la Orden de los religiosos camilos por él fundada. Su aportación constituye una revolución en el modelo asistencial, en la cultura de la época en lo relacionado al sufrimiento visto desde la fe, así como un referente muy especial para conocer la historia del mundo de la salud y de la asistencia sanitaria.

Contamos con varias biografías que permiten hacerse ideas complementarias de Camilo de Lelis. Es muy especial la Vida manuscrita, de su compañero Sanzio Cikatelli, y es muy entrañable la de Alessandro Pronzato. Todo corazón para los enfermos, desde estilos diferentes.

Para acceder a los escritos del propio camilo de Lelis, que es lo que nos permite este libro, nos ayuda Germana Sommaruga, fundadora del Instituto Secular Cristo Esperanza. Una mujer pequeña, de corazón grande, reflexiva y tímida, pero escrutadora de las fuentes y buscadora de inspiración. Ella nos sitúa cada texto aquí recogido con su comentario breve, libre, que sirve mucho de ayuda para la comprensión del contenido y el contexto de este material tan importante para acceder directamente al pensar y sentir de Ca-

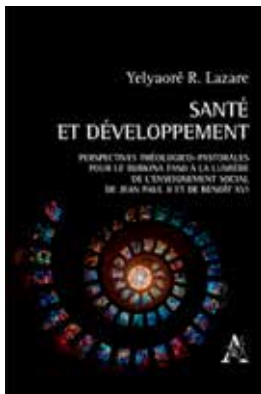
New Publications

milo de Lelis, un santo que estaba dotado de una extraordinaria sensibilidad humana, «como una madre», y de una infinita caridad y entrega al enfermo.



Eugenio Saponi, *Unción de los enfermos. Liturgia y pastoral*

Eugenio Saponi nos ofrece una aproximación al sacramento de la unción de los enfermos desde una perspectiva antropológica, histórica, teológica y litúrgica. Su análisis de la traducción y recepción de los rituales después del Concilio Vaticano II en diversas conferencias episcopales nos brinda una visión amplia de la pastoral litúrgica en este campo y de los retos que presenta hoy la administración de este sacramento. Eugenio Saponi, religioso camilo, fue ordenado sacerdote en 1972. Ha desarrollado su ministerio pastoral en diversos hospitales italianos durante cerca de 30 años. Doctorado en teología, con la especialización en pastoral litúrgica, en la Abadía de Santa Justina (Padua), ejerce la docencia desde 1995 en el Instituto Internacional de Teología Pastoral Sanitaria en Roma, del cual es vicepresidente desde 2013. La mayor parte de su investigación se ha centrado en el sacramento de la unción en los concilios de Trento y Vaticano II, y en la oración litúrgica por el bien físico y espiritual de quienes sufren. Entre sus publicaciones hay que destacar: *La cura pastorale del malato nel Rituale di Paolo V (1614) e in alcuni Ordini religiosi del XVII secolo. Studio storicoliturgico* (Roma 2002). También ha colaborado, con otros autores en: *Características de la teología pastoral de la salud* (Turín 2013), *San Camilo y sus amigos: órdenes religiosos y arte entre renacimiento y barroco* (Soveria Mannelli 2016). Ha intervenido como ponente en los siguientes actos de las semanas de estudio de la Associazione Professori di Liturgia (APL): «Celebrar la unción de los enfermos» (Roma 2005), «La muerte y sus ritos. Para una celebración cristiana de las exequias» (Roma 2007).



Yelyaore Lazare, *Santé et développement. Santé et développement perspectives théologico-pastorales pour le Burkina Faso à la lumière de l'enseignement social de Jean Paul II et De Benoît XVI*

L'antagonisme entre santé et développement — qui caractérise les pays à faibles revenus — se traduit généralement par des politiques sanitaires et des styles de vie inappropriés. Pourtant une approche existentielle, historique et surtout théologico-pastorale, met en évidence des points communs au binôme santé / développement. La personne humaine elle-même dans son unicité et dans son expression plurielle est le socle, la mesure et la destination de toute quête de santé et de développement. La santé ne peut donc pas exclure le développement sans se trahir et sans trahir l'homme. L'appel à la vie et à la pleine réalisation (sainteté) inclut l'appel à la santé et au développement intégral. **C'est une vocation qui s'inscrit dans un processus engageant la responsabilité de l'homme et l'oblige à donner une réponse de qualité qui se traduit par la charité dans tous les domaines — vie personnelle, professionnelle, familiale et sociale.** Santé et développement deviennent une clef herméneutique pour lire, interpréter et actualiser la mission diaconale de l'Eglise qui est réponse d'amour à l'appel de Dieu.



I Camilliani a Pavia dal 1693 al servizio dei malati, a cura di Felice de Miranda M.I., Edizioni CDG, 2019, Dalla Prefazione di p. Mario Bizzotto M.I.

Non può non essere edificante gettare uno sguardo nel passato. È un modo di colmare il presente riempiendone il vuoto. Cosa sarebbe il presente senza il passato? Non perderebbe il suo senso? A questa domanda risponde l'iniziativa di padre De Miranda che ha avuto la felice idea di raccogliere in sintesi l'attività dei padri camilliani nell'ospedale S. Matteo di Pavia. Ci fa ripassare una storia che parte dal lontano 1693 e si prolunga fino al 1810, quando in seguito alle leggi napoleoniche i religiosi camilliani furono costretti ad abbandonare il loro ministero al servizio dei malati nella città di Pavia.

L'ideale di S. Camillo trova discepoli che si susseguono come anelli d'una catena. Viene così formandosi una lunga tradizione che sarebbe ingrato lasciarla cadere nella dimenticanza, anzi sarebbe un tradimento della propria identità. Il pensatore ebreo Adorno ha definito la dimenticanza diabolica, identificandola con satana. C'è anche un dovere di memoria, tradendo il quale ci si rende responsabili d'una colpa. Nella sacra Scrittura ricorre ripetutamente il monito che vale come un comandamento: ricordati di tuo padre e tua madre, ricordati di santificare le feste...

Il curatore di quest'opera p. De Miranda nota che il suo lavoro è destinato ai cittadini di Pavia. Di fatto però interessa precipuamente i camilliani. In fondo si tratta d'una storia che appartiene alla nostra famiglia, alla "pian-ticella" che a dire di S. Camillo si sarebbe dilatata. Ha messo radici anche a Pavia. Non ci sono state imprese particolari, che poi non erano neppure necessarie, dal momento che l'assistenza ai malati passa attraverso piccoli sentieri, gesti inappariscienti, parole di incoraggiamento, strette di mano cordiali, scambi di sentimenti. Rifugge perciò da esternazioni stupefacenti. Si compie in rapporti interpersonali, è perciò di natura sua dimessa, feriale, disadorna, esplicitandosi nel contatto con il singolo e nell'incontro con l'individuo, dove è possibile ascoltare confidenze, storie personali, racconti autobiografici per lo più segnati da eventi tristi.

Il cappellano ospedaliero ha un ruolo che non lo espone all'attenzione. Si svolge nelle corsie sepolto nel nascondimento. La sua è una vocazione alla solidarietà e nel contempo ad una condizione umile. Non c'è altra maniera di accostare il malato se non accettando anche di essere ignorati. Si dice giustamente che di per sé non esiste la malattia, ma i malati. Essenziale è l'incontro, che non può essere generico.

Dostoevskij parla d'un medico che amava l'umanità, ma non amava i singoli uomini. Se così, amava un'idea staccata dalla realtà. Il suo amore restava sterile, chiuso nella mente, un amore astratto senza mani, senza volti e senza piedi che camminano per terra e, cosa ancora più grave, senza quel sentimento di pietà che ci si aspetta da un operatore sanitario. L'attività caritativa si nutre certo di ideali ma ha bisogno soprattutto di interventi operativi, fatti con un po' di cuore. Così insegna S. Camillo che stimola alla pratica ma nel contempo a metterci l'anima: "fratello più anima in quelle mani!" Al malato o si dona qualcosa del proprio cuore o non si dona niente. A lui si arriva aprendo l'anima. S. Camillo osserva che l'infermo va avvicinato con l'intero nostro essere, non solo con le mani, ma anche con gli occhi per vedere che "non manchi all'infermo cosa alcuna", con gli orecchi "aperti per intendere i comandi e i desideri", con la lingua per spronare alla fiducia, con "la mente e il cuore per pregare Dio". Camillo è detto "serafico" perché con il

New Publications

suo amore vola in alto, ma i piedi lo tengono legato alla terra. È un serafico che parla del berretto per coprire il capo del malato, dell'acqua calda per pulire il volto nelle stagioni fredde, di sciacquare la bocca, pulire la lingua, tagliare le unghie, procurare calze, zoccoli, zimarre.

Camillo è un serafico dai guanti d'oro della carità, un serafico che passa per le corsie tenendo in una mano un boccale e nell'altra una paletta.

In tutto questo non si scopre niente di imponente. Si è così immersi nella realtà del quotidiano da passare inosservati. Non si ha paura di ciò che può apparire banale. Si accetta di non essere importanti, di vivere in una realtà poco eroica, eppure altamente benefica, dedicata al conforto. I nostri padri a Pavia si sono segnalati come fedeli continuatori del loro fondatore. A loro merito non si segnalano imprese particolari e d'altra parte non c'è da aspettarsi niente di diverso della loro vocazione vicina ai sofferenti. Importante è che la loro presenza nell'ospedale S. Matteo sia trascorsa infondendo conforto e manifestando solidarietà.

Protagonista nell'ospedale è il malato. Intorno a lui ruota tutto il mondo assistenziale: infermieri, medici, suore, assistenti religiosi e altro personale addetto a servizi collaterali. Nell'attività religiosa si è sempre distinta la persona del Vescovo, che non solo si prestava alle celebrazioni liturgiche, ma soprattutto ci teneva a visitare i malati. Particolarmente preziosa ai fini della sensibilizzazione religiosa è stata la presenza delle suore della Provvidenza, con le quali i padri hanno sempre avuto rapporti di intesa e affiatamento. Si sono affermati per impegno e dedizione gruppi laicali, organizzati nell'Associazione ACOS. A loro il merito di aver promosso corsi di bioetica e d'aver contribuito alla formazione etica e religiosa degli infermieri/e professionali. **Anche le parrocchie della città si sono fatte vive. Nelle strutture ospedaliere non manca il lavoro, tanto più efficace quanto più è promosso e sostenuto in modo corale.**

Rosario Mauriello, *L'ora della gioia*

Parlare della gioia in un mondo caratterizzato dalla sindrome della noia o della depressione e dalla stanchezza della vita sembra difficile. Distinguere la gioia vera dalle false gioie lo è ancora di più. L'uomo non sa cosa inventarsi per essere felice. Questo libro ci aiuta a combattere i nemici della gioia e a scoprire come essa nasca in Dio.



Finito di stampare nel mese di settembre 2019
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)